



Gherardo Colombo

pm del pool Mani pulite

«Il carcere non deve essere una vendetta»

Alcuni reati, almeno quelli che non sono più sentiti come tali dalla coscienza della gente, potrebbero essere depenalizzati. Non tanto per risolvere il problema del sovraffollamento nelle carceri, quanto per sfoltire almeno i processi. Ma Gherardo Colombo non cede alla tentazione dei palliativi: ritiene infatti che sia giunto il momento di ripensare tutta l'istituzione carceraria.

SAVERIO LODATO

MILANO «Una società che ha bisogno del carcere è una società che ha il bisogno di escludere in modo totale dalla convivenza qualcuno dei suoi membri. Ciò farà anche parte dei limiti dell'uomo, oltreché dei limiti della società ma questa esigenza - in sé non è un'esigenza positiva. Fatta questa premessa penso che qualsiasi strumento debba soddisfare esattamente i fini per i quali viene utilizzato. Forse è un po' difficile nel nostro Paese stabilire con chiarezza quali sono i fini di una istituzione carceraria perché mi sembra che la popolazione nel suo complesso non abbia idee molto chiare. Quando si parla di questo tema ho l'impressione che sia emersa una emergenza quasi ricorrentemente una pluralità di finalità qualche volta anche contrastanti: comunicare non omogenee. Ecco perché trovo difficile una risposta alla domanda: come dovrebbe essere il carcere ideale? Si tratta infatti di una realtà incredibilmente elusiva e quindi più che di carcere ideale forse sarebbe il caso di parlare di un carcere che fosse il meno peggio. Sta di fatto che nella situazione di evoluzione di questa società è impossibile escludere il ricorso al carcere o a qualcosa di equivalente. Se ne può fare a meno? Ora come ora direi di no. E allora se non se ne può fare a meno come deve essere questo meno peggio? Un carcere deve essere tale da rispettare l'uomo».

L'opinione pubblica ha le idee poco chiare. Spesso, infatti, prevalgono atteggiamenti emotivi più che proposte razionali, così come assistiamo a posizioni altalenanti fra ipergarantismo ed esasperazioni di segno opposto. Ma non si può far nulla per migliorare questa realtà?

Posso dirle che secondo me il carcere ha sostanzialmente lo scopo di impedire che una persona possa commettere dei reati quando non è possibile evitare in altro modo questa possibilità di comportamenti illeciti. E quando ovviamente la gravità del fatto richiede l'applicazione di una misura così grave. E questa la giustificazione dell'esclusione totale di cui parlavo all'inizio. Ma in ogni caso anche l'esclusione totale dovrebbe tendere alla rieducazione del detenuto. Ovviamente una funzione ulteriore del carcere è meglio la pena che costringe alla condanna la esplicita perché riafferma il principio di legalità. Per inquadrare correttamente la questione: attuazione del principio di legalità, rieducazione ed impedimento di nuovi reati potrebbero essere raggiunti attraverso vie diverse dalla detenzione. E a quest'ipotesi che dovremmo guardare determinando una gradualità che tenga conto dei diversi tipi di reato.

Questo carcere, così com'è, nell'Italia del '93, l'uomo lo rispetta?

Non penso che si possa dare una risposta univoca qualche volta lo rispetta qualche volta no. Non si può trovare un minimo comune denominatore ci sono situazioni probabilmente vivibili e ce ne sono altre che forse sono assolutamente invivibili. Per esempio il carcere non rispetta l'uomo quando gli toglie lo spazio vitale. Ma non si tratta solo di una limitazione fisica. Credo che nel primo valore quello appunto della dignità della persona cui è applicata la misura detentiva ci siano tante altre cose. Ci sono infatti aspetti che riguardano la nostra parte fisica e ce ne sono altri che riguardano la nostra parte psicologica. E sono altrettanto significative.

Si riferisce ai colloqui con i familiari e con gli avvocati spesso concessi con il gongoloso?

Ci sono i rapporti interni che riguardano il personale amministrativo ma anche altri detenuti. E ci sono i rapporti esterni con i familiari e difensori che purtroppo risentono di un limite inevitabile. Penso che bisognerebbe trovare nuovi sistemi per far sì che questa legittima possibilità di rapporto conviva



relazioni. Bisognerebbe cercare e questo che voglio dire una proporzione una idoneità di mezzi che rievoca a contemperare tutte le esigenze. Anche se il nuovo codice di procedura penale sotto questo profilo ha modificato molto la realtà oggi ad esempio i contatti con i difensori sono più agevolati che in passato.

Dottor Colombo, lei, in un'intervista concessa a Corrado Stajano e pubblicata nel libro «Il disordine», ha affermato «Il mestiere di giudice non dovrebbe per nulla essere enfatizzato, ma restare circoscritto in confini limitati. È un'anomalia che i giudici appaiono come dei protagonisti e questa anomalia è un segno di paralisi delle istituzioni. Una società bene organizzata non dovrebbe avere nessun interesse a conoscere i nomi dei suoi giudici». Mi sembra che il clima, attorno a voi è alle vostre inchieste, invece, sia diametralmente opposto a quello che lei auspica. Questo clima da kermesse ha pesato sul vostro lavoro?

Non sono cose che influenzano sul modo di fare il nostro lavoro.

Siete immuni dall'opinione pubblica e dai media?

Io rispondo così alla sua domanda: quante volte abbiamo operato in un clima di dissenso? Quante volte abbiamo preso decisioni impopolari? Vede, questo è un problema che coinvolge un altro aspetto dell'esercizio dell'attività del magistrato: quello dell'indipendenza dagli altri poteri dello Stato. Esistono poteri istituzionali per i quali ci sono garanzie di indipendenza costituzionalmente definite. Però l'indipendenza della magistratura riguarda anche i poteri non istituzionali come sono ad esempio i media. Dunque.

Mi consenta, almeno una volta, di andare fuori tema, mettendo per un attimo entro parentesi la questione delle carceri. Ma lei è davvero convinto che l'attività di un giudice dovrebbe passare inosservata?

Ne sono assolutamente convinto. Qual è il mestiere del giudice? È un mestiere di controllo non di iniziativa. Un mestiere di controllo sui fatti che si sono già verificati. Come il lavoro di un arbitro in una partita di calcio. Immagine non è mia? Del mio collega Piercamillo Davigo il quale osserva ma se durante una partita il pubblico si mette ad applaudire l'arbitro invece del giocatore vuol dire che c'è qualche cosa che non va. Allora in una società bene equilibrata in cui ciascuno dei poteri costituiti svolge esattamente la sua attività l'attività di controllo passa assolutamente inosservata. Ma se passa inosservata l'attività di controllo chi la controlla non lo sa. E allora tanto meglio per la società perché vuol dire che le cose vanno in maniera fisiologica e non patologica. E tutte le volte in cui mi capita andando in giro per l'Italia di ascoltare la domanda «perché siete intervenuti solo adesso?» con una specie di in-

simulazione quasi fessimo dei ritardatari io rispondo guardate che la magistratura fa nei limiti del possibile quello che può intervenendo in situazioni che esistono al di fuori dell'ordine giudiziario. Il punto decisivo non è quello di un sostegno dell'opinione pubblica alla attività della magistratura ma quello del senso della legalità diffusa nella stessa opinione pubblica. Tutte le volte in cui non esiste una coincidenza fra i convincimenti profondi di una società e ciò che sta scritto nella norma è difficile difficilissimo riuscire ad ottenere risultati attraverso indagini e processi. Noi magistrati non siamo parte in causa. Eserciti mo quella funzione che ci viene attribuita dalla legge. E allora l'osservanza della legalità non è tanto un interesse della magistratura quanto un interesse di tutta la collettività.

Alla luce di queste sue riflessioni lei chiede non trova contraddittorio l'atteggiamento di quanti concepiscono il carcere con una logica prevalentemente vendicativa e poi si ritrovano quasi ad identificare, in maniera meccanica, carcere e suicidio?

Penso che se c'è e sta una reazione da parte dell'opinione pubblica al suicidio di Cagliari quella reazione aveva a che vedere con un fatto umano. Reazione che coinvolge il carcere solo indirettamente. Sono due aspetti separati. Mi sembra che il desiderio di vendetta non escluda per fortuna la partecipazione a un fatto tragico come è un suicidio. E si è verificato un ripensamento dell'opinione pubblica anche se forse solo momentaneo sull'istituzione carceraria.

Siamo arrivati al nodo decisivo, cosa deve aspettarsi il cittadino dalla pena?

Deve aspettarsi la pacificazione sociale che passi attraverso la possibilità di reinserire il condannato nella società. Per l'opinione pubblica è un fatto che i propositi di vendetta non portino affatto alla pacificazione sociale e siano in contrasto con l'interesse della società. Secoli fa la vendetta era il primo contenuto della pena. Ora ci siamo evoluti e più una società si evolve più l'aspetto vendicativo che comunque non è eliminabile diventa simbolico. Siamo tutti d'accordo ormai che la vendetta non si debba consumare facendo squartare un uomo da quattro cavalli come accadeva nel Medio Evo. Forse ci si potrebbe anche rendere conto che tutti gli aspetti attinenti alla vendetta sociale vanno soddisfatti attraverso un simbolo. Quali simboli? Penso che in una società che sia il fatto sul simbolo può essere un simbolo che però induca alla riprovazione collettiva. Le faccio qualche esempio. In Giappone se qualcuno non esegue come dovrebbe il suo lavoro gli viene data una barretta sul collo della giacca e da quel momento tutti i suoi colleghi lo guarderanno male approvandolo. La con e punizione b) sta cucire una barretta. Ma il Giappone dovrebbe pure inventare qualcosa.

Fermiamo il gioco al massacro contro la scuola

AURELIANA ALBERICI

Appare sempre più chiaro che la vicenda del provvedimento per la scuola sta assumendo un significato di carattere politico generale. È di ventuno infatti il terreno di manovra per chi vuole comunque continuare a mantenere in vita questo Parlamento. Il testo dell'articolo 3 sulla scuola (presente nel provvedimento collegato alla finanziaria dopo l'esame della commissione Bilancio della Camera) è un pasticcio che peggiora e contraddice in molti aspetti il lavoro compiuto dal Senato. Soltanto di fatto tutti i criteri e le garanzie di equilibrio fra l'autonomia scolastica e le funzioni degli organi collegiali e vengono fortemente indeboliti il ruolo e la responsabilità primaria dello Stato nel finanziamento dell'istruzione. Nel frattempo si allarga a dismisura la piena discrezionalità del ministero della Pubblica Istruzione e la potestà di regolamentare l'autonomia didattica e le funzioni degli organi collegiali. Materie che come si sa evocano in parte il tema della libertà di insegnamento fissato nella Costituzione.

Queste scelte sono anche del tutto contrapposte a quella parte delle richieste degli studenti che si considerano più significative e cioè alla possibilità di mantenere un confronto di merito più ampio e una partecipazione attiva dei ragazzi alle scelte di riforma. La proposta del Pds di mantenere nella legge i capisaldi dell'autonomia e della riforma degli organi collegiali e delle funzioni del ministero della P.I. rinviando a un decreto legislativo da emanarsi entro nove mesi le parti attuative dell'autonomia stessa aveva proprio questo significato: approvare subito gli aspetti fondamentali della riforma e costruire nel confronto le scelte necessarie per renderla operativa.

Non c'è dubbio e lo voglio ricordare che aver attaccato spesso in modo confuso alcuni aspetti di merito della proposta di riforma approvata al Senato che avevano chiaramente contrastato ogni logica di disimpegno dello Stato nell'istruzione e aperto la strada per un cambiamento di qualità dell'istruzione stessa non ha certo aiutato a mantenere quei contenuti innovativi di fronte a spinte spesso fortemente corporative contro la riforma come quelle espresse da associazioni sindacali dei docenti quali i Cobas o lo Snals. Sindacati che certamente dovranno oggi fare il mea culpa se grazie al loro aiuto i provvedimenti in esame desteranno preoccupazione tra docenti e studenti.

La manovra che si sta compiendo intorno alla scuola nella discussione della finanziaria è un'operazione incrociata di forze politiche democristiane e socialiste alle quali non interessa il destino dell'istruzione ma solo ottenere un duplice risultato: il primo è quello di smentire lo stesso presidente del Consiglio Ciampi che si è personalmente impegnato per il mantenimento dei risultati ottenuti in Senato in materia di autonomia e che ha ribadito pubblicamente l'impegno dello Stato nei confronti dell'istruzione; contro ogni ipotesi di privatizzazione il secondo è quello di rendere così ancora più complesso il iter parlamentare della finanziaria per creare le condizioni più difficili per la sua approvazione e comunque per tentare di evitare se e quando possibile l'attuazione di quelle modifiche che avrebbero potuto rendere il documento più capace di rispondere ad alcune priorità del paese.

Innanzitutto si tratta di un gioco politico con cui si vuole contrastare la posizione del Pds che ha posto con chiarezza la questione della fine di questa legislatura di questo Parlamento e di questa fase di governo per dare subito dopo il voto sulla finanziaria la possibilità ai cittadini italiani di votare per un nuovo Parlamento e di un nuovo governo.

La posta quindi è tutta politica e così si deve leggere anche la vicenda sulla scuola. In questo modo si può forse capire il perché una materia come quella scolastica sia stata sostanzialmente decisa nel merito dalla commissione Bilancio della Camera che ha operato in contrasto con le scelte effettuate dalla commissione Cultura e Istruzione. E questo su materie come la riforma del ministero I. riforma degli organi collegiali, l'autonomia delle scuole che non hanno nessuna immediata implicazione di carattere finanziario ma che possono costituire occasione di un forte contenimento politico in aula utile oggi solo a chi vuole inasprire le acque e impedire lo scioglimento delle Camere. Non c'è dubbio che a questo punto coerenza vorrebbe che chi sostiene l'impraticabilità degli aspetti di riforma nei provvedimenti finanziari fosse coerente e riprovasse allora con dei veri stralci e non con dei pasticci e comunque operasse perché nei documenti contabili ci fossero almeno le misure finanziarie ad esempio quelle che noi abbiamo sollecitato ripetutamente per l'edilizia scolastica e per l'innalzamento dell'obbligo scolastico. Ma guro che possono prevalere soluzioni di merito più sceme ma comunque nessuno si illuda che i gruppi del Pds demordano rostita fermi l'obiettivo ormai prioritario di concludere la vicenda della finanziaria e di andare rapidamente al voto. Poiché anche queste ultime vicende dimostrano la impossibilità di protrarre ulteriormente la vita di questo Parlamento ormai ingovernabile.

con la possibilità di evitare quei rischi per i quali è stata imposta l'esclusione. Considera l'isolamento un male sempre necessario? Penso che qualche volta se ne potrebbe fare a meno. L'isolamento presuppone un concetto di relazione. Isolamento vuol dire troncatura ma troncatura determinate relazioni non ne cessariamente troncarle tutte. Ma oggi - purtroppo - è questa l'interpretazione che prevale. Esistono forme diverse di isolamento. C'è l'isolamento per i condannati in via de-

finitiva per più delitti che prevedono l'ergastolo, con una discrezionalità che va dal 6 mesi ai 3 anni. E c'è l'isolamento concesso alla custodia cautelare. Secondo lei, queste due forme rispondono a esigenze analoghe? Direi proprio di no. Nel primo caso infatti l'isolamento serve solo a rendere più affittiva la pena. E appare a mio giudizio come una scelta non giustificata. Viene meno con un periodo punitivo tanto lungo lo scopo ultimo che dovrebbe essere: non dimentichi

amolo la riabilitazione di una persona giudicata colpevole. Ma anche nel secondo caso l'isolamento potrebbe essere reso più produttivo specificando forme di relazione che comportano rischi. Facciamo ipotesi che lei abbia commesso un reato di bancarotta fraudolenta. Se a lei fosse consentito di mantenere rapporti con la sua società il pericolo di un inquinamento delle prove sarebbe un troppo evidente. Ma allora bisognerebbe chiudere quel canale di relazioni impedendole di intralciare l'inchiesta. Non tutte le

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and editorial staff details.

Alla festa del nulla e dei suoi portavoce

Ultime raffiche delle votazioni il video spara ancora qualche colpo cercando di sfruttare il buon esito numerico di una manifestazione che quando non si può trasformare in show va comunque venduta con odori e spezie in grado di non far trasparire la perdita freschezza dell'attualità. Il paleo giornalismo cattolico chiama questo metodo «approfondimento» e procede spensierato o compunto a seconda dei casi allo spolpamento dei fatti ormai quasi froli. È la vecchia tecnica gnostica della polpettone (o del polpettone) logico sbocco di arrosti e lessi avanzati. Niente di male intendiamoci se l'occasione è partita dall'alto per andare avanti senza ripercuotere il già detto (anzi il già masticato). Purtroppo non è e non può essere sempre così. Ed ecco che il gastro nomo meno raffinato di que-

Portrait of Enrico Vaime with text: «Il cartello delle sinistre non esiste. Non è vero che hanno vinto che vittoria?». Below the portrait is the signature «Enrico Vaime» and a quote: «Io e ho l'alibi a quell'ora sono quasi sempre via».

**La Lega  
nei guai**



**Alessandro Patelli è accusato di finanziamento illecito  
La consegna dei soldi sarebbe avvenuta al bar Doney a Roma  
A incontri preliminari avrebbe partecipato il leader leghista  
Il denaro lo procurò Cusani, il finanziere legato al Psi**

# Arrestato l'amministratore della Lega

## «Prese 200 milioni da Sama». Presto un avviso per Bossi?



Anche la Lega finisce nel romanzaccio di Tangentopoli, col primo arresto scattato ieri pomeriggio. Le porte di San Vittore si sono aperte per Alessandro Patelli, segretario amministrativo del Carroccio, accusato di finanziamento illecito al partito. Avrebbe preso 200 milioni da Carlo Sama, dopo accordi a tre, a cui partecipò Umberto Bossi. Sembra imminente anche un avviso di garanzia per il «senatur».

mo Greganti e Lorenzo Panzavolta. Prima ci fu un vertice milanese a tre, Bossi, Sama e Patelli, in cui l'argomento fu preso alla lontana, con un lungo preambolo sul problema delle privatizzazioni e delle politiche industriali. Poi il «senatur» decise di stringere e di parlare di soldi. Siamo al marzo del '92, la Lega si candida come il partito del rinnovamento, presenta uomini dal volto pulito.

Bossi non chiede mazzette, ma usa una perifrasi che Sama capisce al volo. Vuole pubblicità per le emittenti vicine alla Lega e l'amministratore di Montedison incarica Portesi di consegnare una bustarella a Patelli. È lì, al bar Doney, tra un cappuccino e un marituzzo alla panna, nel cuore della «Roma ladrona», l'amministratore del Carroccio intasca i 200 milioni promessi da Sama. A procurar-

li era stato Sergio Cusani, il finanziere socialista di cui in questi giorni si celebra il processo. Ma il blitz di Sant'Ambrogio è destinato a fare altre vittime. Il gip Italo Ghiti ha consegnato ieri alle forze dell'ordine altri ordini di cattura, che daranno nuovi dispiaceri al Psi e alla Dc. Ieri è stato arrestato anche Bruno Pellegrino, ex presidente del circolo Turati e speranza

nascente del garofano milanese. Un altro ordine di cattura è destinato alla segretaria dell'ex ministro Gianni De Michelis, Barbara Ceoline, latitante. E a quanto pare non è finita.

La nuova raffica di arresti è l'onda lunga del processo a Sergio Cusani, il finanziere che assiste in diffida, da una cella di San Vittore a udienze in cui il suo nome non viene mai fatto, ma che sembrano ormai un ramo parallelo dell'istruttoria sul filone principale, quello che riguarda la maxi-stecca Enimont. Proprio lì, nell'aula del palazzaccio milanese, per la prima volta si era macchiato il buon nome della Lega. Giuliano Spazzali, l'avvocato di Cusani, aveva inserito nell'elenco dei testi che avrebbe voluto interrogare anche quello di Alessandro Patelli, ma Di Pietro si era opposto:

«Qui stiamo parlando di un episodio specifico, non stiamo facendo il processo al sistema dei partiti». Ma anche il pm è stato spiazzato dalla difesa, quando Spazzali ha interrogato Carlo Sama e con una mossa a sorpresa gli ha chiesto: «Ricorda se anche la Lega ha ricevuto soldi in occasione delle elezioni del 1992?». Tutti si aspettavano un no secco, ma Sama con la sua aria da ragazzo troppo cresciuto, si è stretto nelle spalle e ha messo a verbale un «non lo escludo», destinato a segnare l'ingresso dei «Lombardi» nella stanzaccia di Tangentopoli.

Il resto è cronaca delle ultime settimane. Bossi reagisce, ma evita la consueta rumorosità, lascia a sorpresa un convegno a Genova, proprio mentre Di Pietro è irreprensibile e tutti pensano a un incontro/interrogatorio tra i due. Intanto l'ex amministratore di Montedison fa la spola a palazzo di giustizia, interrogato a più riprese da Di Pietro. In aula Sama aveva detto che il nome di Patelli non se lo ricordava proprio, ma i successivi interrogatori devono avergli fatto tornare la memoria, perché proprio lui ha fornito a Di Pietro le conferme che hanno fatto scattare le manette. In mezzo c'è anche un misterioso faccia a faccia con uno sconosciuto, in procura nessuno ha fatto il suo nome, ma probabilmente si trattava di Portesi, il postino della stecca destinata alla Lega.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Che beffa per i «lombardi». Le prime manette per il Carroccio sono scattate proprio ieri, festa di Sant'Ambrogio, patrono della meneghinità. Il santo protettore dei milanesi ha preso simbolicamente le distanze dai leghisti e mentre il sindaco Formentini e signora si accingevano a fare il loro ingresso trionfale alla Scala, anche San Vittore ha aperto le porte ad Alessandro Patelli, amministratore pro tempore della Lega Nord. Il suo arresto era nell'aria da qualche giorno, ma questa volta i magistrati anti-mazzetta avevano fatto i conti. Niente clamori prima delle elezioni, per evitare reazioni scomposte, dubbi e sospetti sulla giustizia a orologeria, che troppe volte è esplosa come una bomba a tempo, alla vigilia di scadenze politiche decisive. Squadra mobile e Digos hanno aspettato la chiusura dei seggi e la lenta digestione dei risultati elettorali, poi sono andati a cercarlo a Zanica, provincia di Bergamo. L'ordine di cattura glielo hanno notificato in questura, alle tre del pomeriggio.



Fino alla vigilia dell'arresto Patelli ha tentato una disperata difesa. Intervistato dall'emittente radiofonica Cnr, aveva negato tutto. «Sarebbe stupido dire che non conosco Sama, con tutte le volte che l'ho visto in tivvù. Ma dire che l'ho incontrato sarebbe una bugia».

Dopo le pubbliche rivelazioni e gli interrogatori privati di Carlo Sama, ex amministratore

Anche loro alla sera si incontravano al bar Doney, il caffè romano già immortalato dalle cronache di Tangentopoli, per i rendez-vous tra Pri-

La deposizione di Portesi, ex pr Montedison

## «Così il Carroccio bussava alla nostra porta E io consegnai la bustarella a Patelli»

MILANO. Ecco la deposizione di Sergio Portesi, ex responsabile relazioni esterne della Montedison. Grazie a lui, gli inquirenti sono arrivati ad Alessandro Patelli, tesoriere della Lega Nord.

«Ho avuto modo di conoscere Tom Bossi nel 1991 allorché Sama mi pregò di incontrarlo a Ravenna. Bossi infatti era in visita a Ravenna e la Lega Nord ha una sede proprio vicino agli uffici della Ferruzzi Finanziaria. Io incontrai Bossi che in realtà voleva incontrare Sama ma Sama era impegnato a Milano e in tale occasione Bossi spiegò a me affinché riferissi ai miei dirigenti la filosofia della Lega».

Egli cioè mi disse di far presente al top management della Montedison e della Ferruzzi Fi-

nanzaria che la Lega Nord guardava di buon occhio i gruppi privati e che quindi noi non avevamo nulla da temere dallo sviluppo politico della Lega».

Bossi mi spiegò anche che trovava una ingiustizia ciò che era accaduto per la vicenda Enimont perché egli era favorevole alla privatizzazione e invece in tale vicenda tutta la chimica era finita nelle mani pubbliche dell'Eni. In pratica Bossi voleva che la Montedison si impegnasse per un aiuto alla Lega e lui stesso mi parlò personalmente della opportunità di una presenza pubblicitaria dei prodotti delle società del Gruppo Montedison su emittenti radiotelevisive collegate alla Lega. Io ne presi atto e dissi che avrei dovuto parlare con i dirigenti. Ci scambiam-

mo i numeri di telefono e credo che Bossi mi diede anche quello di casa e del suo cellulare, non ricordo bene.

Inoltre Bossi mi disse che mi avrebbe fatto contattare dalla sua persona di fiducia, Patelli, con il quale avrei dovuto puntualmente meglio la questione della pubblicità del nostro gruppo. In effetti io venni successivamente contattato da Patelli, a volte per telefono. Patelli venne anche a trovarmi a Roma nei miei uffici e in tutte queste occasioni Patelli più volte avanzò la richiesta di un aiuto economico sotto diverse forme. Siamo sempre nel 1991. Principalmente Patelli richiedeva una pubblicità dei prodotti delle società controllate della Montedison sulle emittenti televisive collegate alla Lega Nord.

In quell'incontro si parlò di politica generale e di quello che in gergo noi chiamiamo «dei massimi sistemi». In pratica si trattò di un accreditamento della persona di Patelli da parte di Bossi nei confronti della Montedison. Conseguentemente, in occasione della campagna elettorale fu allora

inserito, nell'elenco dei politici da sovvenzionare, anche la Lega Nord, proprio in virtù dei primi incontri e della prima apertura che ci aveva dato Bossi e successivamente dei ripetuti colloqui intervenuti fra me e Patelli.

Sama al riguardo decise che potevamo dare un contributo di 200 milioni alla Lega Nord e in tal senso mi incaricò della consegna. Io ricevetti il denaro da Cusani nei modi che dirò e mi incontrai con Patelli a Roma in via Veneto al bar Doney di via Veneto, mi pare di pomeriggio, in prossimità delle elezioni politiche del 1992. Qui consegnai a Patelli una busta contenente 200 milioni che egli prese, ringraziandomi. Patelli già sapeva che la Montedison non voleva utilizzare le forme di sovvenzionamento che

## L'ascesa di Sandro l'infaticabile

MILANO. E l'idraulico che ha fatto carriera? Si ritrovò a San Vittore. Considerato l'uomo forte della Lega, il vero braccio destro di Bossi, Alessandro Patelli, Sandro per amici e conoscenti, è folgorato dai concioni federalisti del «senatur» fin dall'inizio. Siamo alla fine dell'87. Con in tasca un diploma di perito meccanico, il «nostro» lavora in proprio come idraulico da alcuni anni e gli affari vanno piuttosto bene. È sposato, ha due figlie che oggi hanno rispettivamente 14 e 17 anni. Ma quella dimensione di artigiano gli va stretta. Né si sente gratificato dal mandato di comparizione comunale conquistato alle elezioni dell'85 come indipendente nelle liste socialiste a Zanica, un piccolo centro a pochi chilometri da Cologno al Serio, in provincia di Bergamo, dove è nato nel 1950. Come consigliere comunale di Zanica viene eletto nell'assemblea dell'Usl 29 di Bergamo e poi nell'assemblea del Consorzio Parco fiume Serio.

Ma anche in questi ruoli non intravede traguardi capaci di soddisfarlo. Ecco, dunque, che medita di lasciare. Siamo alla fine dell'87 e fra i socialisti bergamaschi esplose un forte dissenso per l'ubicazione di una discarica. Insieme con il suo vecchio amico Gisberto Magni, oggi consigliere regionale indipendente e tra i primi a contestare l'autoritarismo di Bossi, Patelli si schiera con la fronda e decide di abbandonare il Garofano. Portato da Magri, approda così alla sede della Lega a Bergamo. Qui «sente», confesserà più tardi, di aver trovato la sua strada.

Quel giovanotto un po' rustico, alto, dinoccolato, serio, riflessivo, quasi schivo, si fa subito notare come il più «grande lavoratore» della Lega. «Non è mai stanco» ricorda Magri. Lo nota Luigi Moretti, oggi europarlamentare e fra i primi costruttori della Lega nella Bergamo, e lo nota soprattutto lui, il «senatur». Sono trascorsi pochi mesi da quando l'ha visto la prima volta. Ed eccocché

L'onorevole Negri scappa a metà dello spettacolo. Incredulità, sgomento e delusione al Galà

## Choc alla Scala e Formentini dice: me l'aspettavo

Brutta Festa di Sant' Ambrogio per il popolo leghista. Il sindaco Formentini: «Per principio facciamo fare alla magistratura, credo che Patelli sia stato chiamato in causa ingiustamente. La verità verrà fuori al più presto perché la Lega è estranea a Tangentopoli». Choc per i rappresentanti leghisti presenti al Galà: l'onorevole Luigi Negri scappa a metà dello spettacolo. L'incredulità dei simpatizzanti.

Dopo la batosta dei sindacati, battuti ovunque nelle grandi città, le polemiche di Rocchetta, l'ultimo attacco del cardinal Martini, ci voleva solo il brutto tiro dei giudici, per giunta nel giorno della festa del patrono della città, per completare il quadro.

Al Galà più importante della città simbolo della Lega non si parlava d'altro. Non più di Muti e delle vestali ma solo dell'arresto di Patelli.

E la star della serata ancora una volta è stato lui, il procuratore Giulio Borrelli. Assediato dai giornalisti, e protetto dalla scorta vigile di Cristiano Di Pietro, il figlio del giudice più famoso, risponde solo: «L'iter delle indagini prescinde dalla festa di Sant' Ambrogio». Sarà pure così, ma per il popolo leghista è un colpo durissimo da mandar giù. Luigi Negri, parlamentare della Lega Nord, l'ha presa molto peggio di Formentini. Lui non ha neppure l'obbligo di mostrarsi sereno. S'era concesso un pomeriggio di va-

canza per accompagnare la signora alla prima ma i cronisti gli hanno rovinato lo spettacolo: «Sono sconosciuto, non so ancora nulla. Prima di parlarne voglio capire cosa sta succedendo e scappa via nell'intervallo dritto alla sede della Lega per saperne di più». Sgomento Roberto Grignetti, assessore al traffico, uno dei pochissimi della giunta con la tessera della Lega. «L'ho saputo qui... - mormora ai giornalisti - ho visto Luigi Negri scappare e solo dopo mi hanno detto cosa era successo».

Fuori dalla Scala, nella piazza occupata per metà dagli operai dell'Alfa e dai ragazzi del Leonavalle e per l'altra metà dai curiosi che si accingevano a vedere la sfilata di pellicce la musica è diversa. E l'arrabbiatura più grossa quest'anno non se la sono presa i cassintegrati ma i simpatizzanti della Lega. Ce n'è uno così furioso che preferisce non credere a questa brutta storia. «Arrestato l'amministratore della

Lega? Non ci credo, anzi non è vero. Io questa notizia non l'ho sentita da nessuna parte», ripete incredulo un signore attempato: «Il mio nome non glielo dico, anzi secondo me lei non è neanche un giornalista, ma un provocatore».

Brutale ma sincero. C'è un signore in lode, compito, ben educato, a braccetto con una signora in perfetta tenuta austriaca, (ha persino le piumette sul cappello) che si esprime in modo meno diretto ma dice sostanzialmente la stessa cosa: secondo me lei racconta frole. «Guardi io sono un moderato - dice - non un leghista. Ho sentito la radio proprio adesso, prima di uscire di casa e questa cosa che lei racconta non l'hanno detta. E sinceramente mi stupirebbe molto sentirlo». «Mi può dire il suo nome?». «Preferisco di no, e adesso è ora di tornare a casa, la salutiamo».

Più numerosi degli increduli sono i rassegnati: «Stupida no, ormai non mi stupisco più di

nulla». Dice una donna in pelliccia abbracciata ad un'amica. «Ma non le sembra strano che il movimento nato proprio per rompere con i vecchi partiti sia accusato di aver partecipato alla stessa spartizione?». «No, qui non si salva proprio nessuno», mormora trascinata via dall'amica. Rassegnata anche la poliziotto, che attaccata al telefono cellulare prende ordini su come controllare gli operai della piazza: «Il mio nome non glielo posso dire, sa potrei anche ricevere l'ordine di eseguirli questi arresti. Ma che anche la Lega sia coinvolta non mi stupisce». Non è sconvolta dalla notizia neppure Luiga Passi, impiegata dell'Alfa, sindacalista dei Cobas, in cassa integrazione a zero ore, che torna a casa dopo la protesta: «C'è in mezzo anche la Lega? Mi fa lo stesso preciso effetto di quando arrestano quelli dei partiti tradizionali».

Alla signora Vittoria invece un certo effetto glielo fa questo arresto. «Anche se io in prima

MILANO. Il più disinvoltato è proprio lui, il primo cittadino. Quelli dei pool di Mani pulite gli hanno tirato un brutto scherzo arrestando l'ex amministratore della Lega proprio il giorno della prima della Scala ma lui, raggiunto dai cronisti nel corridoio, sfodera il suo sorriso di circostanza e ancora una volta riesce a confermare l'immagine del leghista rassicurante e cortese: «Per principio - dice - noi lasciamo fare alla magistratura, specie a quella di Milano alla quale dobbiamo tanto. Patelli scariato? Neanche, per sogno.

«Credo che Patelli sia stato chiamato in causa ingiustamente da qualcuno che ha interesse ad imbrogliare le acque. Ma è giusto che i giudici vadano fino in fondo. L'importante è che venga fuori al più presto la verità». E la verità anche per Formentini è una sola: «che la Lega è estranea a Tangentopoli». La Lega non ha mai corrotto e non ha mai concusso». E poi aggiunge a voce bassa: «Però me l'aspettavo. È da 15 giorni che gira la voce...».

Beato lui che riesce a controllare così bene il malumore.

«Guardi che io, simpatizzo per la Lega», taglia corto la signora Iovanna, prima di sentire la domanda. «E non le dispiace di sentire che anche il movimento a cui lei ha dato fiducia è coinvolto in Tangentopoli?». «Potrebbe essere una montatura politica...».

Anche chi leghista proprio non è, usa toni prudenti. Alberto Luporini, studente universitario di Cusano Milanino ricorda che «in altri casi tutto si è risolto in una bolla di sapone. Certo - si lascia sfuggire un guizzo di gioia dagli occhi - se fosse tutto confermato, sarebbe un bel colpo. Sarebbe importante soprattutto per tutti quelli che hanno votato Lega». E il tassista radicale che fuori dalla Scala aspetta i clienti all'uscita commenta: «Si vede che finisce sotto inchiesta chi perde le elezioni. Forse è meglio così, almeno lo scontro torna ad essere tra destra e sinistra».

In edicola ogni lunedì con l'Unità

### ITALIANA

LUNEDÌ 13 DICEMBRE

EDMONDO DE AMICIS

### AMORE E GINNASTICA

I LIBRI DELL'UNITÀ

# La Lega nei guai



## La reazione infuriata del leader lumbard: «Sono stupito Se fosse vero l'avrei saputo, la Lega ha pochi soldi Alla fine dovranno liberare Patelli perché è innocente» Dura replica a Rocchetta: «Parli meno e lavori di più»



Umberto Bossi con Gianfranco Miglio

# «Di Pietro sbagli, provaci con me»

## Bossi: «Se abbiamo avuto aiuti è roba da una multa»

«Di Pietro lo mandi a me l'avviso di garanzia. È più giusto. Ma si sappia che lo manda al Nord che ne ha pieni i coglioni». Umberto Bossi, dopo l'arresto di Patelli, dipinge così il clima nella Lega: «Siamo incattiviti ma sereni. La magistratura dovrà liberare Patelli, un uomo onesto che ha lavorato per i popoli del Nord». E denuncia il complotto politico: «Le teste d'uovo del regime vogliono dividere il movimento».

CARLO BRAMBILLA

### MILANO. Onorevole Bossi che cosa sta succedendo?

Voglio vedere di che cosa si tratta. L'arresto di Patelli avviene in un momento particolare. C'è il tentativo di rompere la Lega. Il regime sta affondando i colpi.

### C'è una voce di un avviso di garanzia anche nei suoi confronti... Le è arrivato?

No, ma dico che se vogliono lo mandino a me. Di Pietro - peccato, avevo stima di lui - lo mandò a me l'avviso di garanzia. Lo mandò al Nord che ne ha piene le balle. Lo voglio guardare negli occhi Di Pietro. Ha sbagliato indirizzo. La Lega non è la partitocrazia, non è il Pds. Quelli hanno rubato migliaia di miliardi... Ora vogliono far passare la Lega come responsabile di Tangentopoli e arrestano una persona onesta, un uomo che ha lavorato per i popoli del Nord.

### Chi è dietro queste manovre politiche?

Le teste d'uovo del regime. Che ammettono tirando colpi pesanti. La verità è che hanno capito che per spaccare la Lega devono passare sul mio cadavere. Una cosa invece non l'hanno capita: che non basta il mio cadavere ma devono far fuori tutto il Nord.

### Lei ha ammesso di aver incontrato Sama. Avete parlato di soldi?

Mai e poi mai. Di certo da quella parte soldi non possono essere venuti.

### Qual è il clima nella Lega?

Siamo incattiviti ma sereni. Ripeto: vogliamo capire di quale grave reato è accusato Patelli. Finanziamento illegale? Non può essere solo quello... È roba da una multa. Di Pietro, fuori la cosa vera...

### Che cosa pensa che sia?

Vediamo una manovra politica che vuole incastare la Lega... Ci avevano fatto passare per fascisti. Ora vediamo davvero dove sta il fascismo: qui non c'è più la democrazia, non c'è la libertà di stampa, da ieri i maggiori giornali hanno dato ordine di intervistare solo chi è contro di me...

Queste cose Bossi le dice nella sede della Lega. Sono quasi le 22. È l'epilogo della sua giornata più nera.

«Ho mandato in avanscoperta i miei uomini e mi hanno detto: «Guarda che vogliono te». Questa frase Bossi l'ha pronunciata un paio di giorni fa per spiegare che si aspettava

ta, salvo sorprese, potrebbe già essere considerato un ex della Lega. Si profila per lui lo stesso destino del primo dissidente illustre, vale a dire Franco Castellazzi. Perché tanta rabbia contro Rocchetta, che da tempo è già stato messo ai margini e che in fondo rappresenta poco e comunque un pericolo facilmente neutralizzabile? Ovviamente Bossi non spiega nulla. Ma è certo che ha fiutato da tempo manovre intestine alla Lega. Il bersaglio sarebbe proprio il gran capo. Corrono voci sempre più attendibili di una pesante interferenza niente meno che di Silvio Berlusconi. Da tempo il «cavaliere» starebbe selettando uomini della Lega, prendendo contatti, cercando personale leghista favorevole ai suoi disegni politici. Fra i personaggi selezionati ci sarebbero addirittura i due colonnelli di Bossi, vale a dire il capigruppo di Camera e Senato, Roberto Maroni e Francesco Sporonzi. Berlusconi li avrebbe incontrati a pranzo e con loro avrebbe avuto una lunga conversazione. Mistero sui contenuti del colloquio. Si tratta comunque di circostanze sfavorevoli a Bossi, che diventano di pubblico dominio proprio alla vigilia di quel congresso che il senatur vorrebbe piegato alle sue esigenze. Prima fra tutte quella di ottenere - come ha più volte ripetuto - carta bianca per la partita finale con il regime.

Ma non basta. Fra i capi storici della Lega serpeggia molto malumore sui metodi bossiani. Un importante leader lombardo (ha pregato di conservare l'anonimato) «vede nero nel futuro» e sta addirittura maturando l'intenzione di ritirarsi a vita privata. Perché? «Ci lavoro da dieci anni ma ormai temo che Bossi non capisca che il movimento non è di sua proprietà». Una contestazione pesante. Difficile dire se si concretizzerà al Congresso in dissenso aperto. Sicuramente qualcosa Bossi dovrà pur fare. Ma la strada della leadership senza discussioni si è fatta sempre più ardua. Ora ci sono in gioco interessi enormi e la sopravvivenza stessa di un movimento diffuso. Il tintinnio delle manette a Patelli, gli omaggi del gruppo dirigente, l'aperta sfida di Rocchetta al momento non bloccano gli ardori del senatur, che riesce ancora a promettere: «Dal congresso si leverà un potente grido di libertà». Ha qualche carta in mano? Punta a ricompattare attorno a sé i duri e puri? Sono tutte domande senza risposte. Per ora circolano le solite voci. C'è chi dà per sicura la presentazione della carta costituzionale federalista preparata dal professor Miglio. Altri scommettono sul ritiro delle delegazioni parlamentari. Sì, perché Bossi adesso è convinto che non si andrà così presto a votare.



# C'erano le microspie? Diventa un boomerang la denuncia del senatur

ROMA. Davvero una giornata per Bossi. Oltre alle difficoltà politiche seguite al voto e al colpo dell'arresto di Patelli, un'altra vicenda rischia di trasformarsi in un boomerang per il leader del Carroccio. Quattro giorni fa, in un'intervista al Corriere della Sera, aveva denunciato il ritrovamento nel suo appartamento romano di 9 microspie, aveva accusato tra ironie e battute servizi e regime di tenerlo sotto controllo, ieri il ministro dell'Interno ha diffuso una nota che alimenta molti dubbi sull'episodio. Formalmente nelle righe del comunicato diffuso dal Viminale i dubbi non sono scritti, ma si possono intuire. E i dubbi, confermati dagli inquirenti, riguardano lo strano comportamento di Bossi, che non avrebbe denunciato il fatto alla polizia, che non ha consegnato, almeno pare, il «corpo del reato», ossia le microspie trovate nell'appartamento, che avrebbe fornito versioni contrastanti alla questura di Varese. Insomma il sospetto che potrebbe trattarsi di una sbruffonata di Bossi e comunque di una cosa poco chiara. Che dice il ministro Mancino? «Gli organi di polizia, dopo aver preso contatto col parlamentare, hanno avviato preli-

una versione diversa sull'episodio, confermando solo in parte e riservandosi di presentare una denuncia alla polizia. La doppia versione ha indotto la questura di Varese a trasmettere l'invettiva a Roma, che si sarebbe attivata rivolgendosi alla procura. Al momento non risulterebbero agli atti le microspie denunciate da Bossi, che il giorno successivo all'intervista a Bossi, a contastare, «A quanto pare, due, giorni fa, avrebbe incontrato il questore di Varese Fausto Acierino e avrebbe fornito del Parlamento visto che le microspie erano nell'abitazione privata di Bossi? Tutte domande cui dovrebbe rispondere l'inchiesta sollecitata dal Viminale in cui traspare peraltro un po' di malizia. Si fa intendere che il comportamento di Bossi, peraltro già colto in fallo con la denuncia dei brogli elettorali a Torino, risultata infondata almeno per quanto riguarda il danneggiamento della Lega, non è dei più lineari. La De coglie l'occasione di quello che potrebbe essere un boomerang per Bossi: «Bene ha fatto il ministro - dice il capo della segreteria politica della Dc Castagnetti - a promuovere accertamenti sulle presunte microspie. Per la verità ci saremmo aspettati che a denunciare la cosa all'autorità giudiziaria fosse stato lo stesso Bossi, dal momento che se realmente accaduto l'episodio sarebbe di inaudita gravità». Lui dice - afferma Castagnetti - che si tratta di cose normali intorno alla politica, per fortuna Mancino «ha dimostrato di avere della lotta politica una concezione più elevata».

# Il Carroccio giura la propria innocenza Ma Miglio: si vede che hanno le prove

ROMA. «Se l'ex segretario amministrativo della Lega è stato arrestato è perché hanno delle prove registrate nei libri contabili. Nel giorno più nero del movimento, l'ideologo sero-ufficiale della Lega Gianfranco Miglio non si smentisce. La voce controcorrente è lui. La Lega reagisce sgomenta per l'arresto, Bossi giura sull'innocenza di Patelli e reclama la scarcerazione, lui, Miglio, nega che si tratti di un'aggressione e afferma candido che è possibile che anche Patelli sia «una vittima del sistema». Insomma, può essere benissimo che ha preso i soldi e non li ha messi a bilancio. Ma la sua è una voce isolata. Col passare delle ore e col crescere del ciclone i dirigenti della Lega fanno quadrato intorno a Patelli e con varie sfumature ribadiscono compatti l'assunto espresso direttamente dal capo: «Patelli è innocente». I leghisti avvertono per la prima volta sulla loro pelle una sensazione bruciante di impotenza: c'è rabbia per un arresto che arriva in un momento di difficoltà politica, alla vigilia di un congresso difficile, sentono puzza di trappola, ma il fatto che l'arresto sia opera del finora sempre osannato pool di partire lancia in resta. Il sindaco di Milano Formentini, che ha avuto la notizia alla prima della Scala, descrive bene l'imbarazzo della Lega di fronte a una situazione del genere: «È stato arrestato ingiustamente - esordisce - ma lascio che la magistratura sia libera di giudicare». E aggiunge: «Per principio noi lasciamo la magistratura fare il suo corso, specialmente quel-

la di Milano che è una magistratura alla quale dobbiamo tanto. Credo che Patelli sia stato chiamato in causa ingiustamente, magari da qualcuno che ha interesse a imbrogliare le acque, ma è giusto che i giudici vadano a indagare fino in fondo. L'importante è che al più presto venga fuori la verità e cioè che la Lega è assolutamente al di fuori di Tangentopoli». «A questo punto - dice il vicepresidente dei senatori leghisti Luigi Roveda - credo molto meno nella magistratura. Credo che si tratti di un grosso equivoco e per una ragione molto semplice: ai tempi in cui certa gente mangiava come degli accidenti e noi contavamo ben poco, per qualche motivo avremmo dovuto darci dei soldi? In cambio di che? Secondo me - ecco il consiglio di Roveda - i giudici farebbero meglio a interessarsi del Pds, che è sicuramente molto sporco. Evidentemente stiamo tornando a un sistema di terrore, ne prendo atto... Il deputato Borghese, quello reso famoso dal cappio esibito in aula alla camera, ricorda: «La Lega nord è e rimane la casa politica degli italiani onesti. La prova, nella vicenda, sarebbe che il Carroccio ha chiesto nell'ottobre scorso una inchiesta parlamentare sul caso della Ferruzzi finanziaria. Siamo stati l'unico partito a farlo e ora siamo francamente sconcertati...». Sarà. A sentire Miglio le cose non stanno così. «Non difendo Patelli - afferma - anche lui è una vittima del sistema. Si possono accettare contributi dai privati, a patto però di registrarli sempre. Gli imprenditori, inve-

# Radiografia delle finanze del Carroccio: 700 sedi, una «reggia» a Milano e dopo 3 anni di attivo un buco da 10mila milioni Da 18mila tessere al bilancio miliardario (in rosso)

STEFANO POLACCHI

ROMA. Sezioni raddoppiate nell'arco di un anno: ora sono oltre seicentocinque in tutta Italia - ne apriamo una ogni settimana, siamo quasi a quota mille - assicurava soddisfatto il segretario amministrativo Patelli - i funzionari sono circa duecento e hanno un'età media di trent'anni - ma nell'ottobre scorso sempre Patelli affermava: «qui siamo all'osso, quarantove segretarie in tutto». E poi: due centri studi, tre riviste, una radio (Radio Varese che diventerà Radio Lega), una finanziaria, la Pontidafin, una società editoriale, una «scuola quadri» che punta a sfornare per il '95 cinquemila nuovi amministratori leghisti, il sindacato «autonomo» «Sala». L'armata della Lega in cifre offre l'immagine di una forza in continua crescita: partiti da circa 18 mila iscritti nell'89, ora il Bossi si ritrova un'armata di

circa duecentomila militanti (anche se sul numero c'è il top secret). Negli ultimi tre anni, però, le «eminenze grigie» delle finanze lumbard hanno dovuto fare accrobazie sempre più ardite per far quadrare un bilancio che, per il prossimo anno, è previsto per la prima volta in rosso. Il libro dei conti del '92 era ancora in attivo per l'amministrazione di Bossi: poco più di dieci miliardi di uscite a fronte di un'entrata quantificata in dodici miliardi e mezzo. Il '93 - almeno sulla carta - risulta in pareggio. La cifra totale si aggira tra i 20 miliardi e i 22 miliardi - il doppio dell'anno precedente - e le entrate previste più consistenti sono sei miliardi e 900 milioni dal finanziamento pubblico e sette miliardi e 250 milioni di versamenti degli ottanta parlamentari leghisti - una cifra forse un pochi-

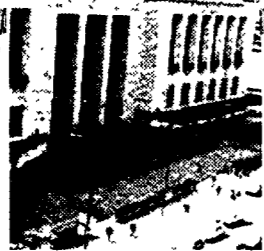
no sovrastimata visto che si tratterebbe di circa otto milioni a testa al mese. Una cifra addirittura «da capogiro» per gli ottanta parlamentari che, appena eletti, dichiaravano spendere redditi da otto milioni sì, ma all'anno, come il broker assicurativo Roberto Visentini - 7 milioni - e Maurizio Balocchi che ha sfiorato il milione e 400 mila al mese - detratti i contributi - o come Irene Pivetti che da giornalista campava con 9 milioni l'anno. Dal tesseramento, poi, i lumbardi si aspettano quattro miliardi e mezzo (un terzo in più dell'anno scorso) e un miliardo e mezzo dovrebbero entrare da feste e gadget. È

però l'anno prossimo che il Carroccio avrà seri problemi: la cifra del disavanzo sarà di 10 miliardi. Il buco è grattacapo non da poco per gli amministratori - sono in sei a gestire le finanze centrali della Lega - che dal 31 dicembre si ritroveranno senza più finanziamento pubblico e con i quattordici miliardi da pagare per la nuova «reggia» milanese di via Bellerio: uno stabile di quattro piani e duecentocinquanta stanze, un castelletto di periferia che domina simbolicamente l'imbuto elettorale leghista, lo spartiacque automobilistico tra i serbatoi di Varese, Monza, Como e la capitale del Nord. Ma fino a qualche tempo fa in casa di Bossi non si spaventavano più di tanto anche se i conti forse saranno un pochino da rivedere. Alle politiche prossime prenderemo più di 5 milioni di voti che, a duemila lire al voto, ci porteranno dieci miliardi - sorrideva il brillante Maurizio Balocchi, uno degli amministratori del partito, agente immobiliare, assicuratore, azionista di floride società e deputato di Chiavari. Mentre Bossi, recriminando sulla tirchieria degli industriali, a Como ha lanciato l'appello della «pergamena». Una sorta di pieghole con la stilizzazione grafica della piantina del nuovo castello di via Bellerio e un centimetro quadrato di mattonella in plastica con su l'effigie di Alberto da Giussano: marone per chi versa 100 mila lire, bianca per chi dà mezzo milione, rossa per chi dà mezzo milione, per pagare l'ufficio del capo supremo, il «decimetro d'oro» al prezzo di 4 milioni 999 mila lire mille lire in meno del limite per eludere la dichiarazione congiunta ai sensi della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Il nome dei beneficiari del Carroccio, oltre che sulla pergamena, sarà scolpito sul

# «Troppi prepotenti» E lascia la Lega

TRIESTE. La Lega Nord alla Regione Friuli-Venezia Giulia sta perdendo altri pezzi. Dopo l'uscita del consigliere Mauro Larise, eletto nella circoscrizione di Gorizia, avvenuta il 23 dello scorso mese, questa volta tocca a Anna Sdraulig, eletta nel Cidalese. Tutti e due ora fanno parte del gruppo misto. Il gruppo della Lega Nord si riduce da 18 a 16 consiglieri, un altro piccolo «vegnale del malessere» che si vive soprattutto nelle zone non lombarde dell'organizzazione. Anna Sdraulig lascia quindi per profondi dissensi con la direzione regionale della Lega. «Ho dovuto lentamente - afferma la consigliere - prendere atto che i vertici della Lega una volta entrati nel palazzo intendevano continuare con la loro politica di protesta, fatta di slogan e gesti plateali, senza mai decidersi a cominciare la fase della ricostru-

### Questione morale



L'ex presidente del colosso chimico prima della scalata dei Ferruzzi è accusato di aver costituito tra l'84 e l'87 un fondo occulto che forse serviva per finanziare i partiti. È agli arresti domiciliari e venerdì sarà interrogato a Milano

Al centro Mario Schimberni, ex presidente della Montedison, a fianco l'ingresso degli uffici della Montedison



# Arrestato a Roma Mario Schimberni

## «Ha sottratto 500 miliardi dalla Montedison. Per tangenti?»

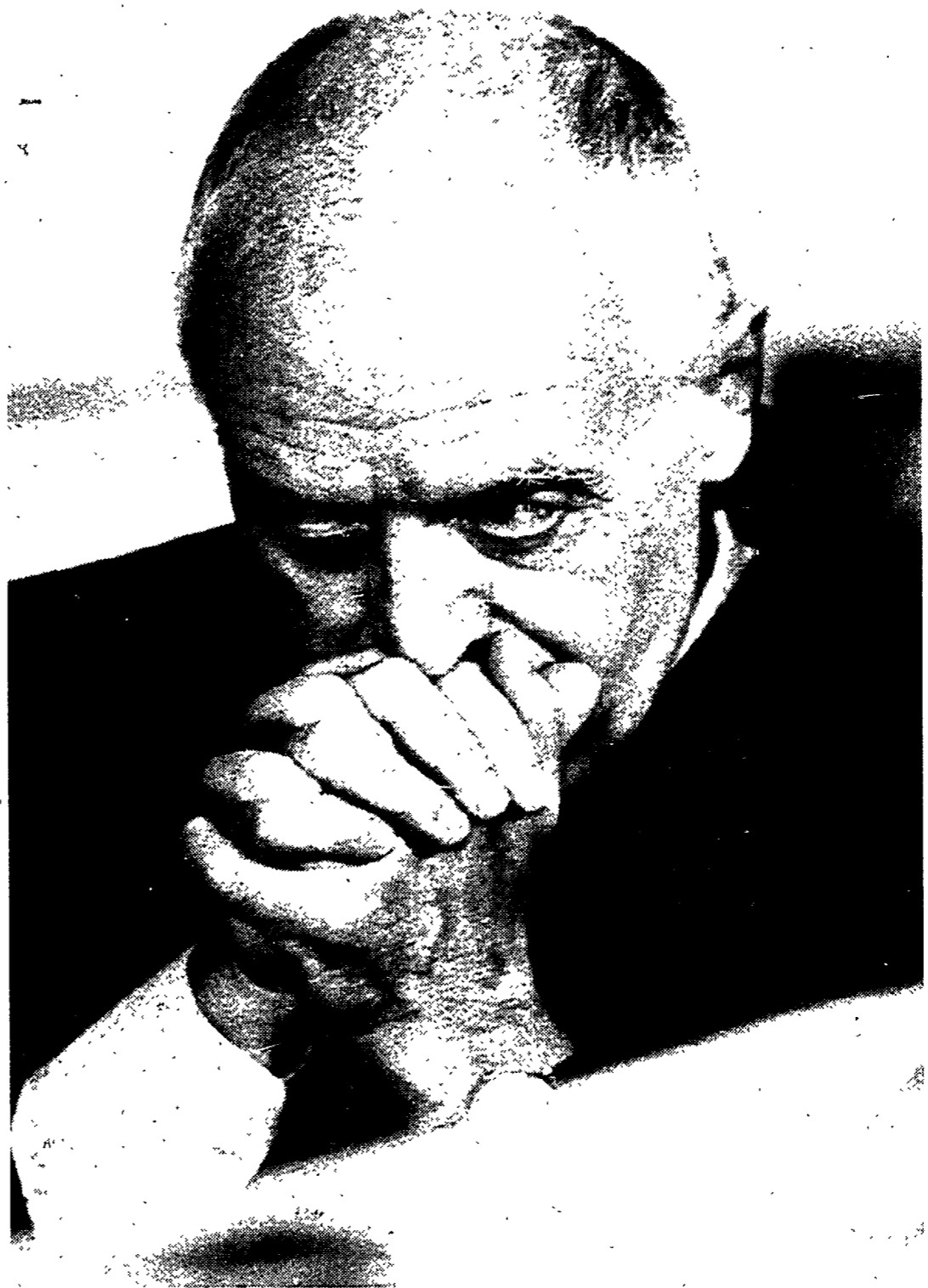
Mario Schimberni, presidente della Montedison prima della scalata dei Ferruzzi, è stato arrestato per ordine dei magistrati di «Mani Pulite». È accusato di aver costituito tra l'84 e l'87 un fondo occulto di 500 miliardi, sottratti al gruppo. In buona parte potrebbero essere stati usati per pagare tangenti ai partiti di governo. Secondo l'accusa, quei miliardi vennero rastrellati attraverso un nuovo sistema: gli «swops».

avrebbe prelevato illegalmente, occultando i documenti contabili, quei miliardi, dirottati fra il 1984 e il 1987 verso la MEIMV, società di Curaçao (Antille Olandesi) controllata dalla MEIHC.

Che fine hanno fatto tutti quei soldi? I pm di Mani Pulite sospettano che siano finiti anche nelle casse di alcuni partiti, quelli che all'epoca governavano. Nel capo d'accusa non si fa riferimento alla violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Vi si legge invece che l'«Operazione Curaçao» fu orchestrata «per occultare indebiti preventi con il sospetto di conseguenti dazioni di denaro a terze persone».

Dunque la Montedison, già prima della scalata Ferruzzi, aveva un solido apparato finanziario occulto, antesignano del «sistema Berlinguer», dal nome dell'uomo-ombra di Gardini in Svizzera. E forse Raul Gardini non era ignaro del «buco» di 500 miliardi quando acquistò la Montedison. Proprio quell'apparato occulto, già oliato e funzionante, poteva far gola a chi voleva gestire in modo a dir poco disinvolto la finanza. Probabilmente è anche una delle chiavi di lettura degli avvenimenti successivi alla gestione Schimberni, quando il pentapartito cercò, attraverso l'Eni, di «ingoiare» la Montedison.

Guarda caso, è stata soprattutto la testimonianza di Guido Rossi, attuale presidente-controllatore della Montedison, ad aprire il capitolo Schimberni. Rossi, chiamato per salvare il gruppo dopo il naufragio dei Ferruzzi, deve recuperare 1.165 miliardi delapidati dalle



precedenti gestioni. Cinquecento sono quelli che hanno inguaiato Schimberni, scovati nelle pieghe del bilancio dalla Deloitte & Touche, una società di certificazione «arruolata» da Rossi. Il presidente ha segnalato la circostanza alla magistratura, nella speranza di recuperare il malto e offrire garanzie alle banche e ai partners stranieri che temono per le sorti della Montedison. Guido Rossi ha consegnato ai pm anche una relazione di Raul Gardini, successore di Schimberni alla presidenza della Montedison, rinvenuta in Foro Buonaparte, sede del gruppo. Inoltre un altro ex presidente della Montedison, Giuseppe Garofano, ha fornito elementi, cosiccome altri ex componenti del consiglio di amministrazione.

Per altro il «sistema Schimberni» offre anche qualche novità sul piano tecnico. Giuseppe Berlinguer, uomo dei Ferruzzi e di Gardini, gestiva soprattutto finanziamenti attraverso il «back to back»; a Schimberni, secondo l'accusa, piacevano anche gli «swaps», termine inglese che letteralmente significa «scambi». Il «back to back» consisteva nell'effettuazione da parte della Montedison, o di società

controllate, di depositi in banche straniere con la sola funzione di garantire equivalenti e contestuali finanziamenti delle stesse banche a favore di società controllate da Berlinguer e quindi, occultamente, dalla stessa Montedison. Le società di Berlinguer non estinguono il debito con gli istituti bancari che le avevano finanziate, cosicché l'uomo-ombra si teneva i soldi ottenuti in prestito; e le banche tacevano, perché non restituivano comunque quelli avuti ufficialmente dalla Montedison. Ecco costituiti i fondi neri, con un solo rischio, quello di non vedersi restituire il denaro dal finanziere. Schimberni puntava anche sugli «swaps», metodo noto nel mondo della finanza italiana, tanto che è stato coniato l'orrendo neologismo «swuappare». È un gioco d'azzardo: si promette uno scambio di valuta a un certo prezzo entro un periodo determinato. Se la previsione è azzeccata si guadagna molto e il ricavo può trasformarsi in fondi neri, perché si tratta di contratti basati sulla fiducia tra big dell'alta finanza. In caso di errore, si perdono tangenti di denaro. Ma i magistrati ritengono che Mario Schimberni non abbia mai sbagliato.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Non solo il gruppo Ferruzzi, con Raul Gardini. Non solo l'Eni, con il suo apparato bilione, finanziario e tangenziale. «Il gorgo» della Montedison ormai sta inghiottendo anche il passato, gli anni precedenti la scalata dei Ferruzzi e di Gardini al colosso della chimica. Così è stato arrestato Mario Schimberni, presidente del gruppo fino al 1987. Ed è saltata fuori una riserva di denaro sporco che vale 500 miliardi. Miliardi accumulati dal 1984 fino al 1987. Tanti da far apparire solo una lauta mancia la maxitangente di 150 miliardi e rotti pagata nel 1990 ai partiti di governo da Gardini per uscire dall'Enimont. Perché anche quel mezzo miliardo di miliardi è finito, a quanto pare, al sistema dei partiti.

Non solo. Rischiano di rimanere solo macerie dei miti della «buona finanza», contrapposta a quella «cattiva». Mario Schimberni, 70 anni, è stato un mito: uno dei «vecchi», uno con la fama del moralizzatore. Tanto che su di lui si puntò quando l'Eni-Fs crollò nel 1988 sotto il peso della scandalosa «lenzuola d'oro». L'ordine di custodia cautelare, firmato dal gip Italo Ghitti su richiesta della procura milanese, gli è stato notifi-

### IL PERSONAGGIO

La carriera spericolata di un manager che voleva scrollarsi di dosso i padroni. La parentesi alle Ferrovie

## Dalle scalate di Borsa al duro conflitto con Cuccia e Agnelli

Carriera spericolata quella di Mario Schimberni, dall'apprendistato alla Bpd fino alla ribalta della Montedison, negli anni della finanza selvaggia. Dalle scalate di Borsa al conflitto con Cuccia e con Agnelli la parabola di un manager che voleva scrollarsi di dosso i padroni, sognando la «public company» anglosassone. La parentesi alle Ferrovie e poi la sfortunata avventura della Curcio.

DARIO VENEZONI

MILANO. Ah, la Montedison. Gratta nei conti del '92 e scopri ammanchi malamente occultati per 700 miliardi e rotti. Scava un po' più a fondo negli armadi, ed ecco che saltano fuori temerari salti mortali per centinaia di miliardi, già 8 o 9 anni fa. La madre di tutte le porcherie chimiche della storia economica italiana sembra risiedere lì da sempre, nel palazzo ormai quasi deserto (e in vendita) di Foro Buonaparte al 31, a Milano, a due passi dal Castello.

Le facce di marmo dei vecchi direttori generali della Eci, immortate nei bassorilievi posti a eterna memoria all'ingresso... potessero... si schioderebbero dal muro per andare a nascondersi. Tanta deve essere la vergogna. Non bastavano i miracoli miliardari dei Ferruzzi: non bastavano le truffe e i raggiri di Raul Gardini, che attorno alla Montedison era riuscito ad organizzare una struttura occulta capace di gestire centinaia e centinaia di miliardi a esclusivo beneficio della famiglia e dei suoi amici. L'inchiesta che ha

portato agli arresti di Mario Schimberni parla di gravissime irregolarità fin dagli anni d'oro della finanza libera e selvaggia, al biennio '85-'86 che conobbe il grande boom della Borsa.

Mario Schimberni fu di quegli anni uno dei massimi protagonisti. Coetaneo di Cesare Romiti, con l'amministratore delegato della Fiat aveva condiviso tutta la carriera, dagli studi in economia e commercio a Roma, fino ai primi impieghi, sempre in bilico tra l'industria privata e la finanza pubblica. Dopo l'esordio al Credito Italiano, gli impieghi alla Cementi Isonzo e all'Inam, i due amici giunsero alla tappa decisiva della Bombrini Parodi Dellino, autentica scuola quadri dei managers italiani.

È da qui, dalla Bpd, che Romiti e Schimberni hanno compiuto il grande salto: uno verso la Fiat, via Allitalia; l'altro alla Montedison, via Snia e Montefibre. Qualcuno ha anzi voluto vedere, nelle spericolate scalate lanciate a raffica da Schimberni dalla torda del ba-

stimento di Foro Buonaparte, proprio un desiderio di rivalsa - se non di vendetta - verso l'amico di un tempo, divenuto a Torino uno degli uomini più potenti del paese.

Di certo gli anni di Schimberni alla Montedison non furono tranquilli. Insegiato al vertice da Enrico Cuccia (si disse che sarebbe stato il suo ultimo affare, ed erano 10 anni fa: lui, intanto, a 86 anni è ancora lì nella sede di via dei Filodrammatici, oggi più che mai al centro del potere economico e finanziario del paese); insegiato da Cuccia, dicevamo, al vertice della Montedison, Schimberni intravvide subito nell'assenza di qualsiasi norma moderna che governasse il mercato finanziario italiano l'opportunità di un clamoroso sgambetto. Lui, il manager, si sarebbe liberato del giogo impo- stogli dai padroni, per diventare egli stesso padrone di se stesso.

Erano davvero i favolosi anni Ottanta: la gente riscopriva la Borsa come fonte di inesauribile ricchezza, faceva la fila per partecipare ai collocamenti delle nuove società, per versare i propri contributi agli aumenti di capitale. Il titolo Fiat saltò in un biennio da poche centinaia di lire a oltre 16.000: un'età dell'oro durante la quale le rendite finanziarie raggiunsero livelli irripetibili. Tutti ricchi, tutti signori, bastava avere qualche decina di milioni da investire, e tanto

peggi per quelli che non li avevano e che si dovevano accontentare dello stipendio per mantenere la famiglia.

È in quel clima che il presidente della Montedison organizzò il grande colpo.

Nella primavera dell'85 partì la prima vera scalata della Borsa italiana. Francesco Micheli e Paolo Mario Leati (quest'ultimo poi divenuto celebre per aver portato al fallimento la sua Lombardfin) individuano la preda: la Bi Invest della famiglia Bonomi. Carlo Bonomi, forte dell'alleanza con gli Agnelli, con i Pirelli, con gli Orlando sotto la protezione dello stesso Cuccia, si sentiva al sicuro. Per finanziare alcune operazioni giunse a vendere quote della sua società proprio agli scalatori, che agivano nell'ombra. Quando si accorse dell'errore era troppo tardi: Micheli e Leati avevano raggiunto l'obiettivo, rivendendo con largo utile il pacchetto di controllo della Bi Invest alla Montedison.

Nel sonnecchioso giro della finanza milanese fu un autentico scandalo. Schimberni, con i soldi della Montedison, aveva scalato la finanziaria di famiglia di uno dei suoi maggiori azionisti. Enrico Cuccia promise vendetta. Gianni Agnelli bollò l'operazione come un tradimento.

Schimberni, per parte sua, non fece una piega. Disse soltanto che l'acquisto della Bi Invest gli era sembrato un buon affare. Aveva raggiunto

due obiettivi: si era scrollato di dosso la interessata «protezione» di Cuccia e soci (che offesero uscirono poco dopo dall'azionariato Montedison), e aveva messo le mani sul ricco scrigno dei Bonomi. Si trattava di un immenso patrimonio immobiliare e soprattutto della quota di maggioranza relativa (il 25%) della Fondiaria, e cioè del secondo gruppo assicurativo del paese.

Nell'estate successiva la clamorosa replica. Misteriose finanziarie estere (si disse per conto di Schimberni, ma non fu mai possibile provarlo) partirono all'assalto della stessa Fondiaria. Con un investimento di circa 400 miliardi raccolsero circa il 12,5% del capitale della società, che girarono alla Montedison per 720 miliardi. Gli scalatori avevano guadagnato centinaia di miliardi in poche settimane. Molti dissero a mezza voce che Schimberni doveva aver avuto la sua parte, ma questa accusa allora non fu provata.

Medio banca, che da sempre si occupava della gestione della compagnia, dall'alto del suo 15%, si trovò relegata in una posizione di trascurabile minoranza. Altro scandalo, molti clamorosi del precedente. Gianni Agnelli con la sua delle sue più celebri frasi, «Bi Invest humanum, Fondiaria diabolium», disse, e a tutti fu chiaro che Schimberni era ormai in rotta di collisione l'intero establishment.

La vendetta di Cuccia si sa-

rebbe dovuta consumare già l'anno successivo, l'87, con la scalata alla stessa Montedison. Medio banca si rivolse a Carlo De Benedetti, e questi elaborò l'idea di lanciare un'Opa sulla società chimica, per rievare il controllo. Ma la voce giunse a Raul Gardini, il quale bruciò tutti con uno scatto dei suoi: in due giorni rilevò in Borsa, senza riguardo per il prezzo, tante azioni quante ne bastavano per diventare il primo azionista. De Benedetti si ritirò, vendendo al ravvenuto la sua quota. Gli altri grandi azionisti, uno dopo l'altro, fecero altrettanto, e Gardini si trovò padrone assoluto della Montedison.

Schimberni però era sempre lì. I Ferruzzi di chimica non ne sapevano niente e avevano bisogno della sua competenza. E quello il ripagò della fiducia con il più audace dei piani: cominciò una campagna acquisti forsennata, con l'intento di sfiancare le casse dei nuovi padroni. Quando i Ferruzzi non ce l'avrebbero fatta più, la Montedison avrebbe dovuto realizzare un aumento di capitale, e Schimberni avrebbe fatto entrare dei suoi amici nella società, diluendo la quota di Gardini.

Nel dicembre dell'88 questo assurdo braccio di ferro si concluse con la capitolazione di Schimberni. Gardini lo convocò e gli disse che gli pareva giunto il momento di assumere in prima persona la responsabilità della guida del gruppo

in cui la sua famiglia aveva impegnato tutte le proprie risorse. E Schimberni si dimise. E Schimberni si dimise. E Schimberni si dimise. E Schimberni si dimise.

Lasciato il palazzo di Foro Buonaparte Schimberni rilevò una finanziaria, la Fincentro, con la quale nell'ottobre '88 acquistò la Curcio Editore, già in grave crisi.

Il mese successivo Ciriaco De Mita lo nominò commissario straordinario delle Ferrovie. Era il ritorno nel grande giro, nuovamente nell'area pubblica. Schimberni mise a punto un piano di tagli massicci, di dimissioni e di liquidazione di gran parte del patrimonio immobiliare per trasformare le Fs in Spa. Fu un periodo agitatissimo, con le Ferrovie che uscivano dalla gestione Ligato. Ma anche questo progetto non ebbe successo: in conflitto con il ministro dei Trasporti Prandini (era il '90, sembra un secolo fa), Schimberni fu costretto alle dimissioni.

Tornò ad occuparsi della Curcio, ma anche qui senza fortuna. Il suo piccolo impero editoriale, sopraffatto dalla crisi, ha dovuto chiedere nell'ottobre scorso l'amministrazione controllata. La sua esposizione nei confronti del sistema bancario ammontava a ben 223,8 miliardi. Chi di debiti ferisce...

## Ancona, Longarini ora tira in ballo De Mita e Tanzi

ANCONA. Un'iniezione di miliardi per «salvare» Odeon Tv e creare una rete televisiva «amica». Protagonisti della vicenda, che risalirebbe a sei anni fa, sarebbero l'allora proprietario di Odeon nonché padrone della Parmalat, Calisto Tanzi, in veste di «beneficente», il suo amico Ciriaco De Mita, allora segretario della Democrazia Cristiana, in qualità di intermediario, mentre a sborsare i quattrini sarebbe stato il costruttore-editore anconetano Edoardo Longarini. Sarebbe stato proprio quest'ultimo, secondo indiscrezioni trapelate negli ambienti giudiziari del capoluogo marchigiano, a trarre in ballo De Mita e Tanzi, i cui nomi figurerebbero nei verbali degli interrogatori cui l'ex proprietario delle «Gazzette» ed ex titolare dei piani di ricostruzione di Ancona, Macerata e Ariano Irpino in provincia di Avellino - è imputato per truffa ai danni dello Stato - è stato sottoposto nelle ultime settimane.

Nei suoi incontri in luoghi sconosciuti con il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona Vincenzo Luzi, Longarini avrebbe raccontato che, nel 1987, Tanzi lo avrebbe ac-

compagnato da Ciriaco De Mita, il quale gli avrebbe chiesto di intervenire in favore dello stesso Tanzi, pesantemente indebitato nella gestione del network «Odeon Tv». Secondo il racconto fatto a Luzi, Longarini avrebbe versato nelle casse di «Odeon Tv» circa 40 miliardi. Una cifra importante, che avrebbe portato il costruttore marchigiano al vertice del consiglio d'amministrazione del network. Longarini, nel frattempo, avrebbe dovuto ottenere un appoggio per l'approvazione, in seguito non avvenuta, di due decreti legge che avrebbero dovuto sbloccare alcuni fondi destinati al finanziamento degli scandalosi piani di ricostruzione, che una recente sentenza ha peraltro finalmente azzerato, bloccando uno sperpero di migliaia di miliardi che andava avanti da decine d'anni. Scopo ultimo dell'operazione di finanziamento di «Odeon Tv» sarebbe stato la creazione di un polo televisivo di area democristiana. L'esperienza di Longarini all'interno di «Odeon Tv», tuttavia, sarebbe durata poco: il costruttore avrebbe lasciato il network circa un anno dopo il suo ingresso.

ASSOCIAZIONE COORDINAMENTO ANTIMAFIA

Presenta il libro di GIANNI CIPRIANI

### I MANDANTI

Il patto strategico tra massoneria, mafia e poteri politici

(EDITORI RIUNITI)

Palermo - Mercoledì 15 dicembre - Ore 17  
Piccolo Teatro - Via Pasquale Calvi

Partecipano: Renato Azzimori direttore coordinamento antimafia - Giuseppe De Lutiis storico dei servizi segreti - Angela Lo Canto vicepresidente coordinamento antimafia - Carmine Mancuso commissione giustizia del Senato - Libero Mancuso sostituto procuratore di Bologna - Leoluca Oriando sindaco di Palermo - Ennio Pintacuda sociologo

Duro intervento del capo dello Stato nel corso di un convegno sul Csm «Attenti all'esaltazione eccessiva delle funzioni del pubblico ministero»

«Un abuso di carcerazione preventiva» Critiche alla Procura di Roma Galloni: «L'autonomia dei giudici è il cardine di una democrazia»

# «Magistrati, basta con gli eccessi»

## Scalfaro: «Temo che i pm cadano sotto il potere esecutivo»

Oscar Luigi Scalfaro critica le «storture» e le «esaltazioni» dei magistrati. Abuso di carcerazione preventiva, eccessivo protagonismo dei pubblici ministeri, conflitti all'interno delle procure (esplicito il riferimento a quella di Roma). «Dico queste cose perché ho paura: ho paura che il pm cada agli ordini dell'esecutivo». Galloni, vicepresidente del Csm: «L'autonomia dei giudici è sacrosanta».



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Siamo molto attenti all'esaltazione eccessiva delle funzioni del pubblico ministero.

Questa frase, che appare duramente critica nei confronti della magistratura inquirente, è stata pronunciata da Oscar Luigi Scalfaro. Un attacco, tanto inatteso quanto autorevole, ai giudici? «Parlo perché ho paura», ha spiegato il presidente della Repubblica. Argomentando: temo che i magistrati possano pagare a caro prezzo, domani, le «esagerazioni» e le «esaltazioni» di oggi. Li critica - dunque - per difenderli, li sgrida per proteggerli, li rimprovera per evitar loro brutte e irrimediabili sorprese.

Scalfaro ha affrontato questi temi durante un convegno sul Csm, che si è svolto ieri mattina a Roma. «Siamo

molto attenti all'esaltazione eccessiva delle funzioni del pubblico ministero. Il processo è un fatto di estremo equilibrio - lo ha proseguito -. La riforma del codice di procedura penale ha in un certo senso aumentato la caratteristica di parte del pm. Quindi, occorrerebbe un equilibrio tra pm e difesa. Un'eventuale posizione di eccesso del pm su chi ha compito giudicante è una stortura». Una stortura, secondo il capo dello Stato, è anche l'abuso di carcerazione preventiva: «La carcerazione preventiva deve essere un'eccezione, perché tocca la persona nel bene massimo che ha. Le norme attuali ci consentono e ci spingono a dire che essa non può essere la regola». Nè va usata per estorcere confessioni.

Eccesso di carcerazione preventiva e «protagonismo

del pubblico ministero. Difetti imputati più volte, nell'ultimo anno, ai magistrati del pool «Mani pulite». Scalfaro, che evita di far nomi, avalla quelle critiche? «Io parlo così perché ho paura. Ho paura come capo dello Stato, come ex magistrato e come cittadino. Temo che un giorno ven-

ga, sul piano politico, un'ondata di ritorno e che il pm cada agli ordini dell'esecutivo. Il che vorrebbe dire fare un salto indietro di migliaia di anni, quanto a civiltà giudiziaria. Ho paura e ho il dovere di dirlo. A difesa della magistratura nella quale credo fortissimamente».

E, sempre «a difesa della magistratura», entra nel merito, benché per allusioni, delle polemiche che stanno dilaniando la procura di Roma. Riflettendo, infatti, sulla necessità di un maggiore coordinamento nelle procure e tra procure (l'eccesso di autonomia dei pm rischia di

«esautorare procuratori, aggiunti e procuratori generali», Scalfaro dice che «non è costituzionalmente corretta neanche l'idea che la scelta delle responsabilità sia affidata ad un computer». Si dà il caso che al sostituto procuratore romano Antonino Vinci l'incarico di seguire l'inchiesta sui fondi neri del Sisde è stato assegnato proprio da un computer. Sistema imparziale, neutro, «apolitico»? No, secondo il presidente della Repubblica: si tratta di una fuga dalle responsabilità. Parole dedicate - così sembra - a Vittorio Mele, procuratore capo di Roma, che siede in seconda fila. Visibilmente teso.

Alla fine del suo intervento, Scalfaro parla del Consiglio superiore della magistratura. «Il Csm - dice - non può essere una terza assemblea legislativa o politica». Si tratta di una citazione. Da Cossiga. Il quale - è bene ricordarlo - ebbe, quando era presidente della Repubblica, uno scontro furibondo con l'organo di autogoverno dei giudici. Scalfaro, però, mitiga immediatamente l'estremismo polemico contenuto nella citazione cossighiana: «Certo, non si può dire al Csm: tu de-

vi solo amministrare». Anche in questo caso, dunque, un appello all'equilibrio. Un appello al rigore, infine, per i magistrati che giudicano un proprio collega: la gente deve vedere che il metro è uguale per tutti.

Un discorso forte, si diceva. Altrettanto forte è quello che viene subito dopo. A parlare, è il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni. Che difende con nettezza i giudici: «Se il nostro sistema vuol restare democratico, vanno salvaguardati due principi: la priorità del Parlamento e l'indipendenza e l'autonomia della magistratura». Quanto al Csm, «va lasciata intatta la sua funzione di governo dei magistrati e, al suo interno, va mantenuta la prevalenza numerica dei membri togati (giudici, ndr.) sui laici (politici, ndr.)». Il pubblico ministero, infine, vero, è figura di parte, nel nuovo processo penale; vero, sarebbe auspicabile definire meglio funzioni e garanzie, ma ciò non incrina il principio costituzionale per il quale il pm è sottoposto soltanto alla legge. L'impressione sarà sbagliata, ma Galloni sembra replicare polemicamente ad alcune delle affermazioni fatte da Scalfaro.

Unificati i filoni dei fondi ordinari e di quelli riservati Il coordinamento affidato all'«aggiunto» Michele Coiro

# Inchiesta Sisde «Rimosso» il pm Vinci

Vinci esce dall'inchiesta sui fondi del Sisde. A poche ore dall'intervento di Scalfaro al Csm. Mele ha deciso: via il pm che accusa i colleghi, il filone sui fondi ordinari viene unito a quello sui fondi riservati. Ma Torri e Frisani ora saranno coordinati da Coiro, che lascia il filone sull'ipotesi di attentato alla Costituzione. Continuerà a occuparsene il pool dell'eversione, ma con lo stretto controllo dello stesso Mele.

ROMA. Svoltata «tecnica», ma importante, nell'ambito delle inchieste sul caso Sisde. A cinque giorni dalla lettera in cui il pm Antonino Vinci denunciava «scorrettezze» dei colleghi e a poche ore dall'intervento di Scalfaro, il procuratore capo di Roma Vittorio Mele ha deciso: quel pm, peraltro già criticato per non aver approfondito, un anno fa, il tema «fondi riservati», esce ufficialmente dall'inchiesta. Non si occuperà più dei fondi ordinari. Sisde che recentemente il computer gli aveva assegnato, e il lavoro sarà unificato a quello sui fondi neri. Ma non saranno più Torri e Frisani da soli a gestire le indagini. A condurle e coordinarle Mele ha infatti messo il procuratore aggiunto Michele Coiro. Come a dire che se a Vinci viene dato torto, a Torri e Frisani non si dà ragione. In più, per la terza inchiesta, quella sull'ipotesi di attentato agli organi costituzionali scaturita dalle dichiarazioni di Broccolotti e soci sul capo dello Stato, Mele ha deciso, avendo spostato Coiro a gestire l'altro filone, di assegnarla a se stesso. In pratica, il procuratore capo lascia le indagini al pool dei titolari (Salvi, Ionia, Savio, Cesqui e Piro), ma con la precisa disposizione di informarlo a ogni mossa.

L'inchiesta è stata riorganizzata, insomma, e la linea è chiara: sono stati rafforzati i canali di controllo su tutti i filoni d'indagine. Nel merito della quale, intanto, emergono particolari dell'interrogatorio di Matilde Martucci. Riguardano, di nuovo, il tentativo che sarebbe stato fatto un anno fa per salvare il Sisde da ogni intervento della magistratura: nell'ultimo interrogatorio, l'ex segretaria di Malpica avrebbe confermato che nel dicembre del '92 ci fu una riunione tra il capo di gabinetto del ministero dell'Interno Raffaele Lauro e i dirigenti del Sisde. Si sarebbe parlato del primo rinvenimento, fatto da Vinci, di svariati mi-

liardi su conti correnti personali degli agenti segreti finiti poi sotto inchiesta. In quella riunione si sarebbe deciso di dare ai giudici una falsa giustificazione per quelle somme. E qualcuno avrebbe assicurato che la vicenda sarebbe stata risolta negli uffici della procura romana. La donna avrebbe parlato anche di un'altra riunione, successiva, in cui si sarebbe valutato come «pericoloso» l'intervento del pm Leonardo Frisani e del maggiore Cataldi del Ros, che stavano cominciando a indagare sui fondi riservati mentre Vinci aveva già chiuso una prima istruttoria.

Ma la Martucci avrebbe collaborato anche sul resto, ammettendo una «gestione privatistica» dei soldi del Sisde e parlando di parecchi viaggi in Argentina. Viaggi di vari funzionari del servizio civile a cui vane volte la Martucci avrebbe partecipato. L'ex segretaria avrebbe anche parlato di un suo viaggio «speciale», con l'incarico di portare denaro ai servizi segreti argentini. Circo- stanza che per ora non avrebbe trovato riscontro (ci sarebbe anzi il sospetto che i soldi siano stati usati per investimenti immobiliari), ma i magistrati ora vogliono chiarire, e il procuratore aggiunto Torri starebbe valutando la possibilità di svolgere una rogatoria in Argentina. Oltre a ipotizzarne un'altra in Svizzera, per fare accertamenti su degli spostamenti di Michele Finocchi, uno dei principali indagati dell'inchiesta. Il nome di Finocchi è emerso anche nelle indagini sull'omicidio di Indagato Filo della Torre: in passato, Finocchi e la donna avrebbero fatto un viaggio insieme proprio in Svizzera.

Infine, si attende il rientro in Italia di Maurizio Broccolotti, arrestato pochi giorni fa a Montecarlo. I magistrati chiesero subito la sua estradizione e da ieri il suo difensore, Nino Marazzita, è a Montecarlo.

Salvatore Di Matteo accusa Totò Cancemi di aver partecipato all'omicidio di Salvo Lima E il killer pentito racconta: «Sergio, dal Tribunale, m'informava sugli ordini di cattura»

# «A Palermo una talpa in Procura»

Santino Di Matteo accusa un altro pentito, Totò Cancemi, di aver partecipato, con Calogero Ganci, al delitto Lima. Ancora rivelazioni di collaboratori della giustizia che forniscono particolari delle stragi e accusano altri uomini d'onore. Marino Mannoia dice: «Tra gli attentatori di Chinnici c'era Pietro Aglieri». Una talpa nel palazzo di Giustizia avvertiva i boss: stanno emettendo ordini di cattura.

no di fare di ordine nel caos delle stragi, dei delitti eccellenti, delle commissioni di Cosa nostra che cambiano ad ogni stagione come la pelle di un camaleonte. Cercano i pm di non cadere nei tranelli che forse i mafiosi stanno preparando, nelle trappole di falsi e pilotati collaboratori. Totò Cancemi, che la scorsa estate si fece arrestare perché deciso a raccontare i fatti suoi e di Cosa nostra, era già stato inserito nei ventiquattro ordini di custodia cautelare che riguardavano i presunti mandanti del delitto Lima. Santino Mezzanasca rivela il nome di Ganci e attribuisce al boss di Porta Nuova un ruolo che possiamo definire «operativo» nell'assassinio.

Cancemi ha spaccato gli apparati investigativi, ha diviso gli esperti, c'è chi dubita che sia un vero pentito perché tira fuori da quell'organismo decisionale che è la cupola mafiosa il suo ex capo Pippo Calò: «Faceva parte della commissione fino al suo arresto». Come dire: non lo accusate di fatti avvenuti dopo il marzo 1985. Chi cre-

de a Cancemi? Gli investigatori non parlano a viso scoperto. Lo fa Carmine Mancuso, senatore della Rete, ex poliziotto a Palermo, che di questi problemi è conoscitore: «Gli uomini della Dia hanno dei dubbi sul pentito, non gli credono completamente. I carabinieri del Ros invece sì, per loro Cancemi è un collaboratore sicuro».

Sta di fatto che il macellaio di Porta Nuova con i magistrati ha parlato, si è autoaccusato della strage di Capaci, ha indicato i complici seppur con qualche differenza nei ruoli rispetto al racconto di Santino Di Matteo. Parla di un uomo che abita nel palazzo di via D'Amelio dove vive la madre di Paolo Borsellino. Suggestisce che si indaghi su di lui. Rivela la presenza di una presunta talpa nel palazzo di Giustizia palermitano: «Sergio... lavora in tribunale. Non è combinato. Qualche volta gli ho chiesto qualche favore e qualche informazione dall'interno del tribunale che egli mi ha dato, per esempio circa voci su probabili emissioni di mandati di cattura. È stata proprio questa

persona a consentirmi la latitanza rispetto all'ultimo provvedimento restrittivo relativo all'omicidio di Salvo Lima». Racconta anche l'agghiacciante brindisi alla morte di Falcone: «Ritua stappò una delle due bottiglie di champagne. Dopodiché sollevando il calice disse: «Brindiamo perché tutto è andato bene». Tutti i presenti, Raffaele Ganci, Giovanni Brusca, Michelangelo La Barbera, Salvatore Biondino ed io bevemmo senza fare commenti». C'era anche Leoluca Bagarella. Cancemi cerca di dissipare anche i dubbi sulla misteriosa scomparsa di Bernardo Provenzano, il numero due dei corleonesi: sapeva dell'attentato a Capaci e fino a quella data era vivo perché lo incontrò due volte.

Un altro pentito, Francesco Marino Mannoia, fornisce invece particolari inediti sulla strage di via Pipitone Federico, nel luglio 1983: «All'uccisione del consigliere istruttore Rocco Chinnici partecipò attivamente Pietro Aglieri». Questo nome ritorna prepotentemente anche nella strage di via D'Amelio.



A fianco il nuovo capo dell'Fbi, Louis Freeh; sopra, il corpo di Salvo Lima

Parla Louis Freeh, direttore dell'Fbi, alla vigilia del suo viaggio a Roma, Palermo e Bonn «Lo faccio anche per onorare la memoria dei miei amici Falcone e Borsellino e per mia madre»

# «La mia crociata contro la mafia»

«Contro la Mafia per gli amici Giovanni e Paolo, e per mia madre». Louis Freeh, il direttore dell'Fbi nominato da Clinton introduce anche l'elemento del «fatto personale» nel lanciare una crociata internazionale contro la criminalità organizzata alla vigilia del viaggio a Palermo, Roma e Bonn. «Pronti a collaborare anche su Tangentopoli se la autorità italiane ce lo chiedono», aggiunge.

pare ad una cerimonia di commemorazione dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e annunciare una serie di iniziative comuni Italia-Usa nella lotta contro la mafia, quindi si recherà in Germania, a Bonn, per mettere l'accento sulle nuove dimensioni internazionali della sfida alla criminalità organizzata, in particolare sulle nuove capitali nell'est europeo di quello che la copertina del settimanale «Newsweek» definisce «Mafia globale», planetaria.

Tema centrale dei suoi incontri in Italia, con i ministri dell'Interno Mancino e quello della Giustizia, Conso, con i responsabili della polizia e degli altri servizi, l'intensificazione del tipo di cooperazione che ha contribuito all'identificazione degli assassini di Falcone. Contro la mafia cui l'ha giurata anche in nome degli «amici Giovanni e Paolo», rievocati frequentemente, di sua nonna

e di sua mamma. Tenendo ben presente che se il fatto dei nostri due Paesi, Usa e Italia, è l'«agito», in America mafia vuol dire soprattutto droga e criminalità violenta legata allo spaccio della droga, in Italia anche qualcosa di più, minaccia la base stessa dello Stato e della convivenza democratica.

«Gli è stato chiesto se si occuperà anche dei rapporti tra mafia e politica. «Mi atterro principalmente ai temi connessi al narcotraffico. Ma se dai miei interlocutori italiani viene sollevata questa questione non intendo sottrarmi. Il fenomeno mafioso ha evidenti collegamenti con la sfera della politica e quella del terrorismo. Noi siamo pronti a mettere a disposizione tutte le nostre risorse, dai nostri laboratori alle nostre tecniche finanziarie e anticiclaggio», ha risposto Freeh. L'impegno vale anche per Tangentopoli e le inchieste connesse, hanno insistito col direttore dell'Fbi. «Sarei tenuto

a farlo, in base ai nostri accordi di cooperazione, se mi venisse chiesto dalle autorità italiane. C'è un tema certamente a cavallo tra le questioni della criminalità organizzata e quelle della criminalità economica: quello della corruzione mafiosa. Comunque tenete presente che anche se una collaborazione fosse già in atto non potrei in questo momento parlare a voi giornalisti».

Siamo vincendo la lotta alla mafia? «Da voi in Italia ci sono stati recentemente progressi fenomenali. Non sarei in grado di trovare abbastanza parole per elogiare i giudici, le autorità di polizia, tutti coloro che hanno contribuito a vincere le ultime battaglie, e, in particolare i giovani e la popolazione che a Palermo, in Sicilia e altrove è scesa in piazza per dire basta e onorare i miei amici Giovanni e Paolo. L'elemento decisivo è stata questa spinta dalla base, che è riuscita ad isolare i criminali e dare forza

alle istituzioni. Certo è tutt'altro che finita. Dobbiamo ancora sferrare il colpo decisivo alla base, perché è sì mortalmente ferita ma non ancora del tutto sconfitta».

Pensa che dalle privatizzazioni possa venire anche una nuova occasione di riciclaggio per il denaro mafioso? «Su questo non sono in grado di rispondere. Ma nel caso della Pizza connection, su cui ho lavorato, in quattro anni erano riusciti a riciclare 60 milioni di dollari tramite le pizzerie».

A guardare e sentire il 43enne Freeh, faccia acqua e sapone che ricorda quella del nostro Di Pietro, viene da pensare che un direttore dell'Fbi così, in questo momento di difficoltà generalizzata verso le istituzioni, comprese quelle che dovrebbero proteggere, Clinton l'avrebbe dovuto inventare se non lo trovava. Aria da duro e insieme da padre di famiglia, con moglie giovane, quattro fi-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Mia nonna era nata ad Avellino. Mia madre, emigrata ragazzina negli Stati Uniti, cresciuta a New York, mi raccontava del senso di paura che suscitava il solo menzionare la «Mano nera». Ma devo anche raccontare che quando cercò all'età di 18 anni di farsi assumere da un'azienda di Wall Street le dissero che si scusavano, la giudicavano perfettamente dotata e capace, ma non potevano assumerla perché era di origine italiana

e quindi puzzava di mafia». Così, con questa nota molto intima, per dire che nella sua lotta contro la mafia c'è anche un elemento di «fatto personale», Louis Freeh ha esordito ieri una conferenza stampa convocata nel suo ufficio all'Fbi per illustrare il viaggio che si appresta a compiere in Europa. L'uomo nominato da Clinton alla testa dell'Agencia investigativa federale Usa arrivata a Roma sabato, volerà a Palermo domenica per parteci-

**LAUTA MANCIA**  
a chi fornirà notizie circa  
**autocarro frigo Fiat Daily**  
targa MO 627167  
con insegne «GISAL»  
Telefonare: 059/53.74.87 - 55.34.13

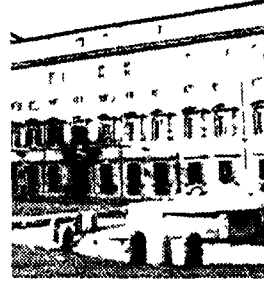
CAMPAGNA D'AZIONE DEL GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO

**Solidarietà, diritti, tolleranza**  
La nostra Europa senza razzismo  
Roma, 9-11 dicembre 1993

- 9 dicembre, ore 9.30 - Teatro de Satiri (P. Grotta Pinta). Assemblée studenti con proiezione di «Teste rasate» di Claudio Fracasso con la partecipazione di: on. C. De Piccoli, P. Napolitano, L. Fiorentino, R. Drudi, S. Molinar, M. Tognazzi e i registi.
- 9 dicembre, ore 17.00 - Casa della Cultura (Lgo Arenula, 26). Incontro con le associazioni ebraiche
- 9 dicembre, ore 19.00 - Teatro Stellarium (Via Lidia, 44). Concerto con Kusnert, Aimagregotta, M. Prodi, Gruppo Volante di Stefano Dusegni.
- 10 dicembre, ore 10 - Casa della Cultura (Lgo Arenula, 26). Incontro con le Associazioni degli immigrati
- 10 dicembre, ore 16.00 - Teatro de Satiri (P. Grotta Pinta). Assemblée Nazionale di Nero e Non Solo - Apertura dei lavori
- 10 dicembre, ore 20.30 - Residence di Ripetta (Via di Ripetta). Forum antirazzista con la partecipazione di U. Boggero, N. Sottiglian, A. Buffardi, G. Clorffroy, S. Costa, M. D'Alena, don L. Di Liegro, P. Fassino, A.B. Faye, V. Foa, T. Gutierrez, S. Magnabosco, C. Mancina, F. Mannaro, E. Mattina, N. Mebrak Zaidi, P. Napolitano, L. Pennacchi, P. Pitagora, M. Platano, G. Rasmelli, N. Zingaretti, S. Bonsanti, G. Caldarella.



**Dopo  
il voto**



Lunghissimo vertice dei capi, poi Mino va da Scalfaro  
Dall'assemblea del 18 gennaio nascerà il Partito popolare  
Come futuro segretario la sinistra vorrebbe D'Antoni  
Lo scudocrociato indica come premier l'uomo dei referendum

**La Dc si raccoglie dietro Segni**

«Ma non sciogliamo le righe». Martinazzoli convinto a restare

La Dc candida Segni per palazzo Chigi, aderisce al suo patto elettorale, ma vuole mantenere la sua identità e il 18 gennaio nascerà il Partito popolare Martinazzoli (ieri ha ventilato le dimissioni) e i suoi collaboratori hanno messo a punto il percorso costitutivo. Un'ambiguità Segni nel suo progetto non vuole adesioni di partiti. Appello del segretario, che si richiama anche a Moro. Gli succederà D'Antoni?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La Dc candida Mino Segni a premier vuole costruire un'alleanza elettorale con i Popolari ma a questo appuntamento vuole andarci con la sua identità. Ci arriverà come Partito popolare che nascerà il 18 gennaio. E il segretario chi sarà? Forse Sergio D'Antoni, il leader della Cisl attivo nel patto benvenuto da Scalfaro con tempo adeguato con l'anima popolare dell'elettorato dc. Questo è il succo di una giornata importante a piazza del Gesù.

«Piove sulla Dc piove sui la droni piove sul bagnato». Le battute nell'androne del palazzo Cenci Bolognini si sprecano in attesa che esca il segretario Mino Martinazzoli. Ma chi scenderà è davvero il segretario? Dalla sera precedente si era diffusa la voce che Mino stanco volesse lasciare. E ieri mattina durante la riunione dei dirigenti massimi (Jervolino e Castagnetti, Mattarella e Conti Bianco e De Rosa, Marini e Andrea) più eletti Martinazzoli mentre l'Anselmi non ha fatto in tempo ad arrivare, si era lasciato andare allo sconforto. Basta sono stanco smetto. Ma i suoi collaboratori ovviamente non hanno accettato nemmeno per un momento questa ipotesi. E così Martinazzoli che si era assunto l'impegno di frangere tutta la Dc verso il Partito popolare andrà fino in fondo.

Ma la novità è che all'operazione dovrà imprimere una accelerazione. Gli umori in periferia sono disastrosi. La batosta elettorale che il segretario stesso definisce «molto acerbata» ha acuito il malessere che da mesi serpeggiava. In più ci sono quei dirigenti che non stanno tutto nonostante anche la linea di base (vale a dire il dibattito meridionale) del voto abbia ceduto hanno riacceso le polemiche contro il segretario. Ecco perché Mino Martinazzoli accusato da tutti di aver troppo temporeggiato non può più rinviare le decisioni le scelte anche per impedire che si corra verso il patto di Segni in ordine sparso.

La prima urgenza è quella di «dar vita» come si legge oggi in un editoriale appello sul Popolo - all'assemblea elettorale, proposta nei giorni scorsi con l'indicazione di Mario Segni per una proposta di governo alternativa a quella del Pds ed indispensabile comunque a contatto con il Msi e la Flc. Dunque si al patto anche se

«con Segni certamente e con laici riformisti» ma aggiunge non con «altri firmatari del manifesto di Buttiglione» che in realtà sponsorizzato l'operazione del leader dei Popolari.

Dunque Martinazzoli per ora definisce la cornice in cui collocarsi: non parla con Ma stella che si era candidato a dirigere il nuovo partito con D'Antoni e con Scalfaro. F. Chiama i suoi ad un chiarimento entro il 18. Ci sarà il congresso costitutivo, morirà l'Dc e nascerà il Pp. In quella sede sarà definito il programma vera scelta il simbolo, si iscriveranno i criteri per scegliere i candidati da presentare alle elezioni politiche.

Solo dopo quando il vero rinnovamento sarà decretato dal voto inizieranno le adesioni al nuovo partito si avvierà il tesseramento. Morire e nascita non sono accadimenti semplici. Martinazzoli è anche preoccupato di rispettare le procedure formali per evitare possibili accuse di illegittimità da parte di chi per lui. Per questo è possibile che entro dicembre si svolga un consiglio nazionale che definisca il procedimento oltre che i criteri di convocazione della costituzione di gennaio.

Alcuni pilette per la verità sono stati già fissati da un documento dei segretari regionali e provinciali secondo cui alla

riunione del 18 potranno partecipare coloro che a luglio in tennero all'assemblea costituente e i dirigenti periferici. Morirà la Dc e nato il Pp. Martinazzoli avrà assolto il suo compito. Gli si chiede però anche la prova delle elezioni. Poi dovrebbe passare la mano. Sul nome del futuro segretario si intrecciano le voci. La destra del partito vorrebbe Rocco Buttiglione gli altri il contrappeso Sergio D'Antoni un nome che sperano vincente per raggiungere il consenso intorno al partito. Dopo la sconfitta sperano di aprire una nuova stagione. E ieri Bodrato ricordava «Per vincere bisogna prima perdere».



Cacciari presenta la giunta, ma per Rc «è troppo moderata». «Restiamo nella maggioranza»

**Venezia, Rifondazione «si distingue»**

VENEZIA. Il sindaco Massimo Cacciari ha appena finito di festeggiare e già sul suo cammino incontra le prime spine. Proprio ieri sera Rifondazione comunista ha preso le distanze dalla giunta che il sindaco filosofo aveva presentato in mattinata ai giornali. Non è un vero atto di rottura, ma è il segnale che nella maggioranza e nella coalizione progressista le acque sono agitate. Non tutti hanno inghiottito la stessa marcia. L'iniziativa di Rifondazione non è una novità assoluta. E i comunisti già dopo il ballottaggio avevano criticato il filosofo considerato troppo spostato verso il centro. Ma erano state punture di spillo, abbinate ai prevedibili Rifondazione perenni e ritorni alla cartina. Il segretario provinciale Giuseppe Santillo e il ministro Dorso parlano mentre di Rifondazione. In un comunicato i giornali italiani e stranieri per dire

che Rifondazione prende le distanze da Cacciari e dalla sua giunta. Non c'è un uscita di fila maggioranza ma una via di mezzo. Non gli assumeremo il nostro appoggio se ripete e comunque non dovrà conquistarsi i nostri voti liberamente per deliberare. Ci non vuol dire uscire di fila in maggioranza.

Sarà anche così ma la parte di Rifondazione imprints non è certo una buona impressione. Perché questa iniziativa non hanno in mente gli uomini che Massimo Cacciari ha scelto per la giunta. Un squadrino troppo moderato. La sinistra non è visibile. Hanno detto. Come si è il sindaco si era ben informato dal filosofo in vista delle spinte e contrappunte delle forze che avevano parte della sua coalizione progressista. C'era anche Rifondazione. Aveva scelto la strada delle minoranze e non c'era scampo nella sequenza

di un partito in tutte le parti del mondo. Cacciari è un uomo di governo. Non è un uomo di partito. Ma è un uomo di governo. Non è un uomo di partito. Ma è un uomo di governo. Non è un uomo di partito. Ma è un uomo di governo.

troppo moderata. Non ci garantisce più sul programma che abbiamo concordato. Cacciari ha fatto vincere la sinistra. Con questo pretesto di rottura non vuole. Non è questione di rottura ma di imposizione culturale. replica no. In Dorso precisa ancora meglio la posizione. «Non entrano in giunta non usciamo dalla maggioranza ma manteniamo un contributo leale e critico alla coalizione». Sul piano pratico cosa comporta? La presa di distanza di Rifondazione? Attualmente la coalizione progressista con una maggioranza di 28 seggi su 40. Di 28 Rifondazione ha 5. Ma Cacciari può godere anche dell'appoggio che dichiara della lista Rigo (un seggio) e anche dei patisti di Segni (1). Rifondazione comunque non sembra rifatto intenzionale. I rom però l'unico punto da mettere in forse la maggioranza progressista.

Il settantasettenne neosindaco di Cosenza non rinuncia al suo piglio combattivo

«Qui, anche a sinistra, si continua a ragionare con i vecchi schemi. A Occhetto ho dato un trenta, ma io almeno un 18 lo merito»

**Mancini: «La mia non è stata una vittoria a sorpresa»**

«Qui anche a sinistra si ragiona ancora senza fare una analisi della realtà. Io invece ho capito che bisognava presentare una lista in nessun caso omogenea alle vecchie. Occorreva rompere con lo scenario del passato». Giacomo Mancini, eletto sindaco di Cosenza, spiega la sua vittoria e chiede al segretario della Quercia «almeno un diciotto per l'elezione».

LETIZIA PAOLOZZI

Anomalo: questo sindaco della nuova Italia è davvero. Giacomo Mancini, sindaco socialista di Cosenza, è un uomo che non si è mai arreso. Il suo partito è nato da un'idea di rottura con il passato. Mancini è un uomo che non si è mai arreso. Il suo partito è nato da un'idea di rottura con il passato. Mancini è un uomo che non si è mai arreso. Il suo partito è nato da un'idea di rottura con il passato.

«Bisogna essere bravi giocatori di poker, giocatori sprezzanti per acciappare quei segni».

«Ho capito che nell'ambito delle forze di governo socialista c'era una socialdemocrazia liberale sotto l'ala profetice di Masi». Cacciari è un uomo di consigli. Le vecchie elezioni in vista delle prossime elezioni politiche. Un quadripartito ecco cosa vuol dire.

La sua lista «Domani Cosenza» ma pare promette molto. I socialisti democristiani, liberali.

Sulla carta il candidato del quadrilatero sponsorizzato da Segni metteva paura.

In Calabria nel Sud bisogna fare analisi attente e puntuali. L'affermazione della sinistra sembra direttamente proporzionale alla lontananza dei suoi candidati dal vecchio meridionale con la «chi è dei» candidato che sfondano quando non sono coinvolti neppure indirettamente, con la vecchia nomenclatura. Però la lista presentata da Mancini al ballottaggio, aveva al suo interno quattro ex missini. Ci considera troppo schemati e se glielo ricordiamo?

Sarà il quarto presidente della giunta. Il quarto presidente della giunta. Il quarto presidente della giunta.

«Abbiamo sentito, nella notte del suo successo, il messaggio inviato a Occhetto tramite Antonio Le Mancini, veniva una buona affermazione al primo turno. Poi, al ballottaggio chi ha sostenuto?».

All'inizio mi hanno seguito. Poi si sono divisi. Io ho sempre sostenuto il sindaco. Io ho sempre sostenuto il sindaco. Io ho sempre sostenuto il sindaco.

«Il ritorno a Cosenza, dopo la segreteria Pci, e i discorsi, era riservato alla vecchiaia?».

«Con Cosenza ho sempre avuto un rapporto bellissimo. Sono stato segretario del Pci, consigliere del Pci. Ho visto di persona i misseri, i misseri, i misseri. Ho visto di persona i misseri, i misseri, i misseri.

«Le organizzazioni politiche hanno forme vecchie. Spesso inefficaci. Quando le decisioni le prende il centro al centro (magari accusato di stalinismo) e si ribella. Quando e la periferia a scegliere, spesso succedono dei pasticci. Giacomo Mancini, d'altronde ha il vantaggio di sparare a zero senza dover rendere conto a nessuno».

«Il problema è che se in un vecchio mi si dice di no, io lo dico di no. Io lo dico di no. Io lo dico di no. Io lo dico di no.

Blitz del Cavaliere a Milanello  
«La gente sta con me»  
Una lettera a «Panorama»:  
«Non sono il grande fratello»

**Berlusconi insiste  
«La sinistra non è maggioranza»**

Silvio Berlusconi conferma che la sua nuova squadra, il «partito del Biscione» è pronta al debutto. «La gente è con me, lo dicono i sondaggi, e nell'area moderata pensano solo a litigare senza trovare un programma comune». Il Cavaliere attacca anche il maggioritario. «La sinistra vince con il 40%». Una lettera a «Panorama». «Non sono il grande fratello».

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Silvio Berlusconi arriva a Milanello in elicottero poco dopo mezzogiorno. Il tempo per salutare il Milan in partenza per il Giappone. Il Cavaliere dopo un attacco verbale in passato al cronista di «Repubblica» («Ma non vi rendete conto che con quello che scrivete mi avete fatto un monumento?») in ossequio alla sua smierge sceglie la ribalta sportiva per confermare il rilancio. Lunedì sera a Reggio Calabria Vittorio Sgarbi aveva anticipato «Io e Berlusconi andremo alla conquista dell'Italia partendo proprio da Sud». Poche ore dopo tocca a Berlusconi la scena per partire con l'arringa. L'indagine che i giudici di Napoli hanno avviato sulla sorveglianza fatta tra la Sme e la Motta a favore del Milan un'operazione ingarbugliata che avrebbe celato un finanziamento illecito a un partito. Ecco continua la caccia alle streghe. Continua l'aggressione nei miei confronti. Ma la gente si è abituata e certe notizie si sa già che sono false in partenza. Anche stavolta non abbiamo commesso la mescolanza di nessun tipo e tutto registrato tutto a posto.

Il nuovo slogan è la gente è con me. Il re dell'emittenza lo ripete parecchie volte. «La gente è con me e lo dimostrano i sondaggi. L'89 pensa che Berlusconi anche come editore possa esprimere le sue opinioni e di questi. La percentuale di persone ritiene che l'attività che svolgo non costituirebbe un ostacolo al mio ingresso in politica. La gente che lo dice sono gli italiani che lo pensano. Sapete cosa dico? Che per il paese è un momento difficile. Dopo queste elezioni hanno portato il 40% cioè una minoranza a prevalere sulla maggioranza. Io ho visto il mio applauso e gli osanna per i recenti risultati. Io non mi tiene conto che la maggioranza degli italiani la pensa diversamente. La maggioranza è un 60% che non rientra nell'area della sinistra e io sono in quel 60%. Poi l'immontabile. Ogni italiano deve essere preoccupato per il futuro del paese. Ma il finale non sarà quello che molti preannunciano. Una critica al sistema maggioritario. Nel ballottaggio non si vota per qualcuno ma contro qualcuno.

«Sempre è stata resa nota una lettera a Panorama in cui Berlusconi sostiene di non essere il grande fratello». Orwelliano. «Lo scoperò del settimanale dopo le dichiarazioni prof. Fini di Casalecchio è stato un processo alle intenzioni che in futuro non sarà accettato. «Riflessioni che l'editore di «Panorama» affida al direttore per la pubblicazione e perché siano sottoposte alla mediazione dei colleghi. Lo scoperò afferma ha avuto motivazioni «chietamente» politiche e non sindacali. «del tutto insufficienti a giustificare il clamore». «Se non è stata resa nota una lettera a Panorama in cui Berlusconi sostiene di non essere il grande fratello».

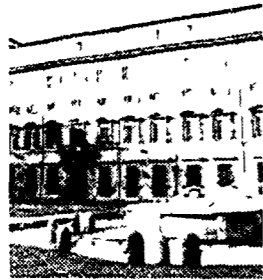
Piazza Fontana  
Milano ricorda  
coi sindaci progressisti

MILANO. Potrebbe essere domenica 12 dicembre l'occasione in cui i sindaci progressisti (Pci, Sinisr, Cccari, Basso, Bassolino e Orlando) si incontreranno in pubblico per la prima volta dopo le elezioni. Nel ventunesimo anniversario del 1972 (stagione di piazza Fontana) i costituenti della strada (i comitati per il nuovo democrazia) hanno organizzato il ritrovo di Milano in un incontro dal titolo «21 anni di democrazia». I sindaci progressisti milanesi e i loro alleati aderiscono a titolo individuale. I sindaci sono stati invitati a intervenire su alcuni temi. Gli organizzatori che da Milano fanno la loro presenza in ogni suo momento sono i fratelli che fossero. Il 5 dicembre tutti gli spalti (forse hanno già dato risposta) sono stati occupati. Cacciari e Bassolino si attendono che le due parti si incontrino.

Bassolino  
«Cominciata la trattativa con Ciampi»

MI. Il mio impegno è di farlo come primo ministro. Cacciari è il presidente del Consiglio. Ciampi è il presidente del Consiglio. Ciampi è il presidente del Consiglio. Ciampi è il presidente del Consiglio.

Dopo il voto



Il coordinamento di Botteghe Oscure sui risultati elettorali Visani: «Alla guida del paese le forze che hanno vinto»

«E adesso il programma di governo»

Il Pds: «Apriamo un tavolo di confronto tra i progressisti»

«La vanto l'alleanza. Ora costruiamo il tavolo programmatico». Il coordinamento politico del Pds candida lo schieramento progressista e di sinistra, «in quanto tale», al governo del paese. Un simbolo unico per il polo di progresso nei collegi uninominali, liste con la Quercia per la quota proporzionale. Se sarà necessario, sarà l'alleanza a indicare il nome del presidente del Consiglio

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA «Ora dobbiamo intensificare il lavoro per riunire attorno a un tavolo programmatico i protagonisti di una alleanza nazionale della sinistra e dei progressisti. Un'alleanza che dovrà realizzarsi senza pregiudizi e senza preamboli attorno a un programma semplice, ma credibile con l'obiettivo di presentare con un unico simbolo nei collegi uninominali, i candidati progressisti. È toccato al coordinatore della segreteria Davide Visani introdurre i lavori del coordinamento politico del Pds aperto ai segretari regionali e ai responsabili delle federazioni delle città nelle quali si è votato. Molti gli interventi da Paola Giusti a Emanuele Macaluso



non aver compreso i grandi spostamenti elettorali dei ceti intermedi e dei ceti popolari il cui voto può essere recuperato a sinistra solo se si individua un programma credibile. Un programma che sia in grado di far venire alla luce le «capricci» convenevoli tra questi e altri ceti. Un programma cioè che non sia «impossibile» da pretendere ideologicamente, ma che sia «realistico» e che quello presentato da Mario Segni il leader referendario in fatti - dice Visani - «parte da un presupposto del tutto ideologico quando dice che con Bossi ne con l'ini ne con Occhetto». L'una idea che non ha futuro - commenta ancora il dirigente pedisimo - perché prescinde dalla realtà come se la tendenza elettorale non fosse ormai bipolar e non spingesse le forze a scomporsi e ricomporsi». La Quercia dunque vuole distinguersi da Mario Segni non solo per ciò che attiene ai contenuti dell'alleanza - ma anche sul metodo che si segue per costruirla. Così, a differenza di Maniotto - che si candida alla carica di presidente del Consiglio senza nemmeno sapere quale sarà lo schieramen-

tutte le forze di sinistra - afferma l'uliviano Bandoli - rispondono indirettamente a quanti (Finiani, Macaluso per esempio) avevano fatto riferimento ai possibili problemi che in questo senso potrebbero venire da una forza come Rifondazione comunista. Il Pds non chiede ad altre a nessuno di neppure intenderne farsi ingabbiare da pretese massimaliste, ribadisce Visani. Soltanto, anche l'approvamento di tutti i segretari regionali nei confronti delle dichiarazioni rese dai dirigenti della Quercia a caldo subito dopo la vittoria progressista alle elezioni - è stato giudicato da tutti un passaggio importante e un indicazione per le prossime elezioni politiche. Dice infatti il coordinatore della segreteria ribadendo che la grande affermazione delle forze progressiste - sancisce le ragioni della scelta che ha portato dal Pci al Pds e che il Pds comincia a raccogliere i frutti di una strategia di grande respiro. Dunque il Pds lavorerà da subito a intensificare la costruzione del tavolo programmatico, con l'obiettivo di arrivare

Small text boxes containing names and short biographical notes: DORIAN BERTO, NATALE CESARINI, GIUSEPPE COPPENO, MARIANO PASTORE, MARIO GANINI.

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine, issue 144, featuring Beppe Grillo. Text: '144: così abbiamo "battuto" Beppe Grillo... e inoltre Cavazzuti: meglio il fisco "sotto casa"'. Price: 1.800 lire.

Proposto un «tavolo» che discuta programma e candidati per dar vita ad un'alleanza dei progressisti, capace di governare

Ad: «Un premier che prosegua il lavoro di Ciampi»

Alleanza democratica propone un tavolo dei progressisti, per discutere senza steccati programmi e candidati e indicare anche un premier. Chi? Qualcuno che continui l'opera positiva del governo Ciampi. Insomma il nome dell'ex-governatore di Bankitalia riaffiora da parte di Ad, più come un «segnale» che non come una proposta bloccata. E per il programma Alleanza indica otto punti.

ROBERTO ROSCANI

ROMA «Il premier? Una personalità che sappia continuare l'opera meritoria di Carlo Azeglio Ciampi? Insomma Ciampi? Lui è il primo a poter garantire la prosecuzione della politica di riduzione del debito e di contenimento della spesa». Il toto-candidato alla guida del governo sta diventando un sport nazionale. E questa è la risposta, interlocutoria e non «chiusa», di Alleanza democratica che ieri a Roma ha avanzato le sue proposte. Un tavolo dei progressisti per discutere i programmi, le candidature dei collegi uninominali nelle prossime politiche e per dichiarare prima del voto (anche se la legge non lo ren-

de obbligazione) il nome del primo ministro e della «quadra» di governo. Adornato Bordon, Bogi, Ruffolo e Vizzini sono partiti da una valutazione estremamente positiva delle elezioni dei sindaci. «Ma ora - dice Adornato - dobbiamo fare un passo in avanti, dobbiamo definire una maggioranza politica che possa sorreggere il nuovo governo, una maggioranza coerente». Ad ha in testa uno slogan: «Vogliamo che l'Italia diventi una grande nazione democratica. Sinora è stata poco nazione e mai fino in fondo democratica. Questa trasformazione si ottiene tenendo insieme competitività e solidarietà». E queste due pa-

fermi davanti ai problemi dell'occupazione e che ripristini condizioni di pluralismo e di concorrenza. Una scelta federalista che serve a tenere unita l'Italia non a spezzarla. Una semplificazione del sistema fiscale. Una pubblica amministrazione al servizio dei cittadini in cui le carriere e il lavoro vengano valutati con criteri di produttività. Per l'occupazione le idee sono tre: agenzia del lavoro, orari flessibili (non tanto quando indagine generalizzata ma elastici), creazione di posti di lavoro - soprattutto nei servizi avanzati. Quindi anche una politica che rimetta al centro la famiglia. Infine un ulteriore rinnovamento delle istituzioni basato sulla legittimazione popolare dell'esecutivo - sulla delegificazione e sulla stabilizzazione delle carriere normative perché i candidati possano essere scelti con il sistema delle primarie. Anche le domande sul programma nella conferenza stampa hanno finito per puntare sugli schieramenti: questi otto punti sono delle discriminanti? «Siamo appena all'inizio di questo sano dialogo di marcia orientamento», smorza



Bassolino in visita all'Unità. ROMA. Il nuovo sindaco di Napoli Antonio Bassolino è stato ieri in visita alla redazione romana de l'Unità (nella foto insieme al direttore Walter Veltroni) dopo l'intensa prova elettorale vinta dalla sinistra.

Moltissimi romani hanno sfidato la pioggia per salutare il nuovo sindaco progressista In piazza Farnese ancora festa per Rutelli «Ma è l'ultima, già oggi la giunta al lavoro»

La sua prima giornata in Campidoglio, da sindaco, e poi Rutelli se ne è andato a festeggiare la vittoria a piazza Farnese. Nonostante la pioggia duemila persone e tanti artisti lo hanno accolto sul palco. Oggi il sindaco riunirà la sua giunta. Alla cultura Gianni Borgna, del Pds Assessore alle attività produttive il segretario cittadino della Cgil Claudio Minelli e all'urbanistica l'architetto Domenico Cecchini.

CARLO FIORINI

ROMA. Questa è l'ultima festa ora basta con le cennette e tutti al lavoro. Francesco Rutelli allegro dopo aver passato la sua prima giornata da sindaco in Campidoglio è salito sul palco di piazza Farnese. Più di duemila persone nonostante la giornata di pioggia hanno voluto festeggiare ancora la vittoria del sindaco progressista. Tutte bandiere rosse, striscioni di assuefazione di quartiere, applausi e cori per accogliere il sindaco. Ma è l'ultima festa. Anzi oggi che è festa si lavora. Francesco Rutelli ha convocato a mezzogiorno la prima riunione della sua giunta. Per affrontare l'emergenza traffico e natalizia e i problemi dei poveri che con il



Francesco Rutelli alla festa con Serena Dandini.

realtà rischia di passare delle brutte feste. «Con voi con tutti i cittadini anche con quelli che non mi hanno votato, voglio stabilire un patto di amicizia per cambiare insieme questa città nei prossimi quattro anni». A far sul palco si sono alternati Dandini, Formica, La Frematta, Di Rita, Rodolfo Lagana, Gianni Lepetit, Fittore, Scialò, Serena Dandini e Grazia Scacciaturo, artisti e intellettuali che lo hanno aiutato in tutta la campagna elettorale. In piazza c'era non oltre al pedisimo Walter Focci che sarà vicesindaco anche gli ultimi assessori scelti da Francesco Rutelli per completare la sua squadra. Gianni Borgna, 46 anni, dirigente del

Advertisement for 'I LIBRI D'UNITÀ' magazine. Text: 'Ogni sabato e ogni lunedì un libro con l'Unità. Tutti i lunedì con l'Unità quattro pagine di LIBRI'. Price: 1.800 lire.



### Dopo il voto



I mercati hanno rafforzato il giudizio sulla stabilità garantita dal voto. Guadagnati 26 punti sul dollaro e 12 sul marco. Si chiede la conferma della linea Ciampi. Che cosa si dice e si pensa a Wall Street, Londra e Parigi

# Lira, titoli e Borsa: la rimonta continua

## Il presidente Deutsche Bank: «Meglio a sinistra che a destra»

Lira, Borsa e titoli di stato in corsa; i mercati si sono convinti che si è aperta una fase di stabilità, almeno fino al voto di primavera. Il presidente della Deutsche Bank, Kopper, «Meglio a sinistra che a destra». Il potente Fondo pensione insegnante Usa: «Pds, partito della stabilità non dell'establishment». Più che sentirsi orfani del centro, gli investitori chiedono alla sinistra di chiarire intenzioni e programmi.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. In tre giorni la lira ha recuperato il 3% sul marco e quasi il 4% sul dollaro. Nella sola giornata di ieri, la moneta tedesca ha perso 12 lire, quella Usa 26. Piazzaffari il listino segna +1,61% (ma il Mibtel, che registra l'andamento dei titoli principali si ferma a +0,65%). I titoli di Stato regionsi ancora e a Londra arrivano richieste di acquisto da oltre l'Atlantico. Si sbracciano potenti banchieri, si sbraccia pure qualche premio Nobel, Franco Modigliani, per esempio; l'Italia non è affatto alla deriva. La prima grande privatizzazione, quella del Credit, celebrata con torrenti di stampani dai computer delle grandi agenzie di informazione economica internazionali, conta meno di cinque grandi sindacati progressisti.

Stabilità progressista italiana. È il presidente Hilmar Kopper a parlarne esplicitamente a Francoforte: «Meglio a sinistra che a destra». È la teoria del male minore, la certezza che le regole del gioco sono comunque garantite. Per esempio quella che non ci saranno trucchi sul debito pubblico. La Deutsche Bank ha ormai una posizione strategica nell'economia e nella finanza italiana. Intanto è un azionista influente della Fiat. Poi ha comprato la Banca d'America e d'Italia e quando a Londra e Milano si tiravano pomodori marci sulla lira annunciava l'intenzione di fondere la BAI con la Banca popolare di Lecce. Strano per un paese con moneta e titoli colati a picco. I mercati, come è noto, non funzionano nella prospettiva del medio-lungo periodo, ma nell'ottica della taccata e fuga. Ma la chicca nel 1993 della Deutsche Bank è stata la guida del concorso di collocamento del prestito in marchi del Tesoro lanciato in gennaio per 5 miliardi di marchi. Era il primo passo verso i prestiti in valuta con l'ultimo miliardo, ma fortunato, *global bond*. «L'Italia sta cercando di fare auto-pulizia», dice ancora Kopper. Per questo processo ho rispetto e ammirazione, an-

che se c'è qualche ingiustizia poiché non tutte le persone finite in prigione sono colpevoli. Probabile allusione a uomini Fiat.

È il futuro governo nazionale?

«Per ora ci sono state le municipalità, poi vedremo come sarà la nuova coalizione di governo». In ogni caso la Deutsche Bank in Italia resta ben salda «indipendentemente dai cambiamenti di governo».

È il momento di fare previsioni dopo settimane durante le quali il Tesoro e la Banca d'Italia cercavano di convincere giornalisti e investitori che non c'erano ragioni economiche per diffidare dell'Italia, che quel dannato differenziale di quattro punti nei rendimenti tra i Bot di casa nostra e i titoli tedeschi non è da addebitare all'inflazione o alla bilancia dei pagamenti in rosso (peraltro è in nero che più nero non si può), bensì al rischio di incertezza politica. Ora si continua a pensare che la politica

resti la bussola di orientamento per chi muove decine di migliaia di miliardi di dollari o lire ed è in grado di far naufragare leader politici improvvisati o avventurosi. L'umore è tutto, così come è tutto l'idea che ormai ha convinto i mercati: la scelta progressista è un fattore di stabilità. Ma la «stabilità» va riempita di contenuti, terapie, impegni.

The Wall Street Journal, organo della finanza statunitense, non è mai stato tenero con l'Italia, ma in questi quindici giorni ha giocato un ruolo importante. Equidistante finché si vuole, ma non ha riproposto la vecchia equazione sinistra-punizione dei redditi da capitale, penalizzazione delle imprese.

Enrico Ponzone, economista alla Citicorp, e economista alla Citicorp di Londra, invita a separare le valutazioni del mercato nordamericano dalle valutazioni della City: «L'investitore di Wall Street vede in uno stato d'ansia non appena sente che il Pds è un partito ex comunista.

Non ci si può fare nulla. Nel quartiere degli affari londinesi, che con lo smistamento giornaliero di 300 miliardi di dollari al giorno resta la prima piazza finanziaria del pianeta (a New York si trattano ogni giorno «solo» 200 miliardi di dollari), «c'è stato meno disorientamento, il modo in cui il Financial Times ha trattato il caso italiano ha aiutato a far capire qual era la differenza tra sinistra attuale e vecchia sinistra. Beninteso, non c'è nessun entusiasmo, ma in Europa i mercati hanno fatto il callo a partiti di sinistra o coalizioni di sinistra che agiscono nella pratica entro limiti non diversi da quelli dei paesi a guida moderata o conservatrice. Pensiamo alla Francia di Mitterrand o alla Spagna di Gonzalez».

C'è davvero questa differenza di umore?

Secondo Andrew Clearfield, responsabile del dipartimento Europa del potente fondo pensione degli insegnanti americani TRAA-Cref, «la stabilità è

molto importante e ora c'è perché il Pds pur non essendo un partito dell'establishment è un partito che riconosce l'importanza della stabilità. Comunque lei ha ragione, abbiamo sempre un po' di paura anche di un governo di centrosinistra, un governo moderato di sinistra poiché pensiamo che tenderà a privilegiare gli interessi dei lavoratori non quelli delle società. Sa, noi lavoriamo anche speculando a breve termine in azioni e Milano ci interessa. Certo che se sapessimo di più sui programmi...».

La carta buona del Pds, dice Enrico Ponzone, è quella di «aver dimostrato capacità di coalizione e a questo punto anche un centro rinato non potrà che fare i conti con il Pds essendo Lega e Msi partiti non nazionali». Stabilità fino alle elezioni. Richiesta di chiarimenti sulla politica economica, sui programmi. Pds uguale espansione economica a spese del deficit pubblico? E la tassazione delle rendite? Si vuole

essere rassicurati che tra Ciampi e il governo successivo non ci siano soluzioni di continuità. È l'idea del Fondo monetario internazionale, che sembra spingere più su un Ciampi-bis con un Pds senza imbarazzi nella conferma degli impegni di risanamento finanziario assunti dall'ex governatore Bankitalia. Tanto netto da accettare misure ancora più aspre, quasi doppie rispetto a quelle già pesanti di Ciampi. «Standard & Poor's, l'agenzia di valutazione internazionale che declassò la capacità di far fronte ai debiti dell'Italia, ha preso subito le distanze: sarebbe veramente difficile rastrellare di più in fondo al barile dei consumi, dei salari, dei profitti, Susan Witt, analista di Standard & Poor's a Parigi, dice che non c'è da preoccuparsi: «Gli esponenti del Pds sono gente responsabile, ma devono sapere che i margini in cui si trova l'Italia è sempre molto stretto».

La svolta politica tiene ancora banco sulla stampa mondiale. E il «Times» intervista Achille Occhetto. Il New York Times «C'è una speranza rossa per l'Italia?»

PAOLA SACCHI

ROMA. La «grande speranza rossa» italiana fa parlare di sé sull'altra sponda dell'Atlantico. E gli ultimi sbadigli, retaggi di paure e diffidenze, eredi della guerra fredda, sembrano come definitivamente svanire in un piccolo e rivoluzionario titolo di giornale. Seppur accompagnato da un cauto punto interrogativo, quell'«itay's great red hope?» («Grande speranza rossa dell'Italia?») che sintetizza un editoriale del prestigioso New York Times, è il segno di una rivisitazione critica - sull'onda del «terremoto» progressista che ha scosso il nostro paese - della storia dei rapporti Italia-Stati Uniti in quest'ultimo quarantennio. Una rivisitazione in cui si parla apertamente dei prezzi, in termini di democrazia bloccata, che la lotta di Washington contro il partito rosso ha fatto pagare al popolo italiano.

nute una sorta di governo permanente, impedendo ogni realistica possibilità di un salutare e democratico rinnovamento». «I post-comunisti - viene inoltre sottolineato - in quanto unico grande partito nazionale non coinvolto in profondità negli scandali, sono stati i maggiori beneficiari di questa situazione. E così lo sono stati i neofascisti del Msi e i regionalisti della Lega Nord». «Le credenziali democratiche di queste tre forze non sono del tutto chiare - conclude il New York Times - ma i post-comunisti sono quelli che hanno fatto di più per dissipare il dubbio».

L'Italia progressista, «uscita» dalle urne con il voto di domenica scorsa ed il Pds, il partito che «ha saputo aggregare» e per questo riconosciuto a pieno titolo partito di governo, continuando, intanto, a tener banco sui principali giornali europei, da quelli francesi a quelli inglesi, olandesi, irlandesi, spagnoli e tedeschi. E la notizia arriva anche sui principali quotidiani cinesi che parlano di «Grande vittoria della sinistra». In un'intervista all'inglese The Times, il segretario del Pds, Achille Occhetto, tra l'altro, afferma: «Credo che il segretario del più forte partito vincente possa essere presidente del Consiglio, ma non è automatico. Il nostro partito è pronto ad appoggiare altri candidati se ciò è utile per l'alleanza». Occhetto, inoltre, ricorda che una coalizione di governo a guida Pds avrebbe tre obiettivi di fondo: «La salvaguardia degli importanti passi avanti del governo attuale nel risanamento dell'economia, la difesa della lira e soprattutto l'abbattimento del «debito pubblico»: il governo che vogliamo - spiega il leader del Pds - non sarà quello della sinistra ma un'alleanza democratica che completi il processo di transizione dell'Italia». Un altro importante quotidiano britannico The Independent mette, dal canto suo, in risalto che il Pds ha saputo imporsi come «partito responsabile, di stile socialdemocratico» e afferma che Occhetto «va ormai considerato uno dei più importanti leader politici del paese, malgrado abbia fama di indeciso». E The Guardian afferma con nettezza: il «centro» in Italia sarà occupato da Pds. Infine lo spagnolo El Mundo: «L'ex diavolo rosso non è anti-mercato».

Paradossalmente, ma in modo convincente - è scritto nell'editoriale - gli ex comunisti possono oggi presentarsi come l'ultimo baluardo a difesa di una Italia unita, europeista e democratica». «I comunisti italiani - osserva il New York Times - sono stati i primi nel mondo a proclamare la loro piena accettazione della democrazia parlamentare. Per lungo tempo hanno controllato numerose amministrazioni locali e il vasto consenso elettorale, oscillante tra il 20 ed il 30%, li ha resi come una sorta di alleato ombra in vari governi nazionali. La differenza oggi è che le dimensioni gigantesche degli scandali hanno praticamente cancellato i maggiori avversari dell'ex Pci, lasciando quest'ultimo come l'unica valida opposizione all'estrema destra». E ancora: «Per anni Washington ha appoggiato la Democrazia cristiana, il partito socialista e i loro alleati di centro come un sicuro bastione contro il più grande partito comunista dell'Occidente. E dal punto di vista della politica americana negli anni della guerra fredda, tale linea è risultata vincente: l'Italia è rimasta nella Nato ed ha goduto per decenni di una enorme crescita economica». «Ma gli italiani - aggiunge l'editoriale - hanno pagato un caro prezzo. Il sistema delle tangenti ha gonfiato enormemente la spesa pubblica e ha paralizzato l'amministrazione della giustizia. Le coalizioni centriste sono dive-



L'imprenditore Giancarlo Lombardi, consigliere delegato della Confindustria per i settori scuola e formazione. Sotto un momento degli scambi di ieri a Piazza Affari e, a sinistra, la prima pagina di ieri dell'Herald Tribune

Parla il consigliere incaricato di Confindustria: le nuove giunte possono riuscire. Il Pds per ora ha mostrato coraggio

## Lombardi: «Paura delle sinistre? Ma no, l'alternanza è la strada giusta»

Lira e borsa preoccupate per la possibile affermazione delle forze progressiste? Ma no, non c'è nulla da temere per le leggi di mercato. Anzi le forze che potrebbero costituire il polo progressista hanno dato dimostrazioni concrete di potersi candidare al governo del paese. Restano a distinguo, ma questa è la sostanza della risposta dell'industriale Giancarlo Lombardi, consigliere incaricato di Confindustria.

ANGELO MELONE

ROMA. L'andamento dei mercati la questi due giorni volge decisamente al sereno. Sembra una smentita a tutti coloro che hanno tentato di spingere al quattro venti che la burrasca delle settimane scorse su lira e Borsa fosse dovuta alla paura dell'arrivo delle forze di sinistra e progressiste al governo delle grandi città italiane. Lei pensa che sia vero questo o no?

Penso che di fronte all'ipotesi di una vittoria dei candidati delle liste di sinistra non ci sia nessuna ragione di temere per le sorti democratiche e neanche per le leggi fondamentali sull'economia di mercato di questo paese. Questo è stato capito e perciò il mercato ha reagito in modo serio, maturo. Ed una ulteriore conferma a questa mia sensazione potrà venire dalle giunte progressiste se interpreteranno la politica in modo serio, se daranno una dimostrazione di buon governo. Cosa che, per altro, io ritengo probabile.

Scusi, ma mi sembra di cogliere comunque un fondo di scetticismo: da dove pensa possano nascere i problemi per queste giunte?

Dal fatto che in alcune città sono state fatte delle alleanze, oppure delle candidature sono passate, con il sostegno di posizioni più estreme. Mi riferisco a Rifondazione comunista, in parte alla Rete. E questo potrebbe essere un condizionamento. Comunque penso che ormai è superata questa fase della paura in termini puramente psicologici, si starà molto più attenti ai fatti.

Tra i fatti, lei pensa che ad esempio l'intenzione dichiarata di sostenere il governo Ciampi sulla Finanziaria sia servita a questo chiarimento?

Direi che è stata una dichiarazione molto importante, lo trovo che le due decisioni di sostenere la Finanziaria e di indicare come possibile una presidenza del Consiglio Ciampi anche in caso di una vittoria delle sinistre. Indiscutibilmente due gesti politicamente intelligenti e di responsabilità che sono stati molto apprezzati da chi voleva vedere se effettivamente il Pds avesse il coraggio di comprometersi in termini concreti.

Quella di Ciampi naturalmente è un'ipotesi.

Certo, non è una sicurezza. Ciampi o non Ciampi, su quali basi secondo lei andrebbe costruito (a partire dai prossimi mesi) il programma economico del polo progressista?

Credo che oggi ci siano delle cose purtroppo abbastanza obbligate, dominate da questa equazione: rilancio dell'economia e dell'occupazione senza ricadere nel circolo vizioso dell'aumento del debito pubblico. Noi dobbiamo riuscire a rilanciare l'attività imprenditoriale, perché questo è il primo passo per creare nuove occasioni di occupazione. D'altra parte ormai è chiaro che non possiamo pensare di controllare il problema dell'occupazione solo con gli ammortizzatori sociali, cioè solo proteggendo più o meno i lavoratori ma facendogli perdere il lavoro. È una via obbligata, e dovrà passare prevalentemente per un ancor maggiore rafforzamento delle esportazioni. Ma non basta: occorre anche un minimo di rilancio dei consumi interni, altrimenti una parte delle aziende e dei loro lavoratori restano tagliate fuori. L'equilibrio è molto delicato. E dalla sinistra, dal fronte progressista mi attendo forse, dichiarazioni forti che ci garantiscano dal rischio che per far tutto questo venga compromesso il bilancio dello Stato.

In alcuni commenti di questi due giorni si insiste sul rischio di una sinistra statalista che farebbe fare un passo indietro all'Italia. Ma non le sembra che sia proprio il contrario? Cioè che sarebbe

ora di dare all'Italia un mercato meno fantomatico, e che proprio dal fronte progressista siano venute le proposte più concrete?

Certamente sì. So benissimo che la sinistra si porta addosso una sorta di sfiducia apprensiva, per certi versi anche giustificata dal timore, ad esempio, che per la sacrosanta lotta alla disoccupazione sia disposta a rinunciare al rigore nella gestione dei fatti economici. Però devo dire che queste persone, a mio modo di vedere, sottovalutano a loro volta qualche terribile spirale potrebbe crearsi nel nostro paese di fronte a una crisi industriale e occupazionale molto grave. Bisogna insomma farla finita con questo gioco delle parti nel quale gli uni devono al limite accusare gli altri di scarso rigore mentre i primi li tacciano di scarsa attenzione sociale. Bisogna trovare un equilibrio.

Potrebbe immaginare un esempio di questo equilibrio?

C'è già. Ritengo che nell'ultima legge finanziaria ci sia stato.

Ma molti esponenti del mondo industriale...

So bene che molti miei colleghi - non molti devo dire ma alcuni - hanno detto che questa Finanziaria era troppo blanda. Io invece credo che sia stato giusto trovare un punto di equilibrio perché se per guarnire il malato lo si ammazza poi c'è poco da guarire.

Per alcuni aspetti è un concetto analogo a quello espresso, pur dall'opposizione, da parlamentari-eco-

nomisti del Pds come Visco o Cavazzuti.

Lei ha citato due nomi di persone. Se ne potrebbero aggiungere altri, aggiungerei Michele Salvati o lo stesso Spaventa che non è un esponente del Pds. Allora direi che persone come Spaventa, Salvati, Cavazzuti, Visco sono di grande competenza, di grande rettitudine, io penso sarebbero degli ottimi ministri e farebbero certamente delle cose che non credo manderebbero il paese allo sfascio.

Si parla, fin troppo forse, del crollo del centro della politica italiana. Ma non le sembra che la crisi abbia spappolato soprattutto il «centro» della vita sociale ed economica? E che una generale «polarizzazione» sia salutare per la vita del paese?

Io sono fra i moderatamente ottimisti di fronte alla situazione politica. La mia tesi è che se oggi il Pds, vedi i due gesti che dicevamo prima, insiste su questa strada (che però, bisogna saperlo, porta quasi inevitabilmente alla rottura con Rifondazione comunista), ha tutte le carte in regola per rappresentare il nucleo fondamentale di aggregazione di una alternativa diciamo di sinistra o se vogliamo di centro progressista. Dall'altra parte io credo che si possa formare intorno a Segni un centro più conservatore. In questa operazione Segni può approfittare anche del salutare ridimensionamento della Lega e del Msi. Certo, ha ragione Fini quando dice che in fondo lui ha avuto un successo maggiore di quel-



Lei parlava dell'emergenza lavoro che non può essere affrontata solo con gli ammortizzatori sociali. Si discute molto sulla riduzione d'orario e sullo sviluppo della formazione professionale per rendere il mercato più agile. Molti industriali chiedono solo «flessibilità» ad ogni costo. Che cosa ne pensa?

Io sono molto favorevole. Lo nego: trovo che il problema della riduzione di orario vada affrontato fuori da schemat-

smi ideologici da tutt'e due le parti. Cioè non può essere accettata né un'impostazione, tanto per intenderci, *carriolina* secondo la quale la riduzione di orario va fatta per tutti, in modo forte e subito. Se si facesse così c'è la certezza assoluta di compromettere in modo serio la vita di molte aziende, ottenendo il solo risultato di creare un po' di posti di lavoro con la riduzione di orario e di perderne molti perché le aziende chiudono. Dall'altra parte, però, non mi pare accettabile dire quasi ideologicamente che della riduzione di orario non si deve neanche parlare, quasi sia un tabù e chi ne parla sia un irresponsabile. Credo che la questione vada affrontata settore per settore, azienda per azienda: in alcuni casi può essere interesse dell'azienda stessa, in altri del tutto controproducente. La prima forma di flessibilità va assunta negli atteggiamenti con cui si affrontano questi problemi. Lei ha giustamente accennato all'importanza della formazione professionale. Ecco, per ottenere qualche risultato ho la netta sensazione che dobbiamo avere la fantasia di mettere in campo interventi diversi e tutti coordinati. Una cosa delicatissima e, in questo paese, tutta da inventare.

Secondo lei, nei prossimi mesi, che ruolo può giocare l'organizzazione degli industriali in questa svolta nella vita politica?

Io penso che la Confindustria possa giocare un ruolo di grande importanza. Non c'è il minimo dubbio che la maggioranza degli imprenditori simpatiz-

zi più per una posizione di centro e conservatore che non per una chiamamola centro-progressista. Però ho l'impressione che gli imprenditori siano oggi sufficientemente aperti, intelligenti ed elastici per capire che questa alternativa è necessaria per la democrazia del paese, e che di conseguenza a loro compito soprattutto rendere chiaro a tutte le forze politiche in campo, siano esse quelle di centro conservatore o quelle di centro e progressista, quali sono le esigenze del mondo produttivo, quali i problemi da risolvere, affinché poi chi governa ne tenga conto.

Quindi, banalizzando, di trattare in qualche modo con i due schieramenti...

Direi soprattutto «rispondendo» più che «straltando», perché la parola trattare fa subito emergere sospetti. Mentre invece occorre espone i problemi con grande chiarezza e trasparenza. Naturalmente il criterio di giudizio verrà poi influenzato dal modo in cui i diversi partiti risponderanno con i loro programmi a queste esigenze.

Ma può fare, anche in questo caso, un esempio?

Oggi devo dire, ad esempio, che il Pds è l'unico dei partiti che a me risulta abbia chiaramente detto di essere favorevole a una riduzione degli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro. Noi riteniamo che il costo del lavoro sia troppo elevato rispetto a quello che gli operai guadagnano quella proposta dal Pds è una delle leve sicuramente da attivare, e gli imprenditori non possono non apprezzarlo

Maurizio Montalbini sta per uscire dalla camera sotterranea del monte Nerone nella quale ha vissuto in totale isolamento per sperimentare il rapporto uomo-tempo

Unici compagni un topolino, una serra e un computer con cui ha scritto due libri Durante la «reclusione» è dimagrito 20 chili «Laggiù il solo vero problema è il silenzio»

Omicidio don Pessina Amnistia per tre ex partigiani

NOSTRO SERVIZIO

Un anno in grotta, «Monti» ce l'ha fatta

Lo speleonauta: «Già finita?... Ma se oggi è solo il 22 giugno»

Un anno sotto terra, in una grotta. Pensava che ieri fosse il 22 giugno, e ha saputo che c'era la neve. Lo «speleonauta» Maurizio Montalbini ha finito ieri un altro isolamento, il più lungo. «Parli sul serio, è davvero finita?». Non ha fatto un gesto di gioia l'uomo che vuole «la solitudine come compagna». È dimagrito venti chili, ma sembra un uomo tranquillo, forse felice. «Un giorno, nella grotta della volpe...».



Lo speleologo Maurizio Montalbini

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PIOMBICO (Pesaro). Che invidia, ragazzi. Ecco lì, il Montalbini Maurizio detto Monti, il sociologo che ha inventato il mestiere di «speleonauta», metà speleologo, metà astronauta. Da un anno è chiuso in una grotta e nulla sa di cosa è successo in Italia. Forlani - che è di queste parti, tanto che nei ristoranti ci sono ancora sue foto a colori appese ai muri - era ancora il segretario della Dc. Craxi difendeva con le unghie la sua poltrona di capo del Garofano e Andreotti era ancora Andreotti.

go telematico. C'è anche la moglie dello speleonauta, Antonella Cerioni, 30 anni, con in mano rose e fiorellini bianchi da sposa. «L'ho conosciuto cinque anni fa, mentre lui faceva un esperimento alle grotte di Frasassi. Facevo parte dell'«équipe di assistenza, e «paravo» con lui - allora non c'era computer - con l'alfabeto Morse. Che magia in quei dialoghi... Ci siamo conosciuti così, e ci siamo sposati. L'isolamento? Anch'io mi sono preparata, altrimenti non avrei

portato un anno così. La lontananza è solo fisica. Si riesce a parlare anche senza parole». Alle 16.17 viene dato l'annuncio. «Monti, l'«équipe di Underlab Pioneer mi ha autorizzato a dirti che la data reale è... Posso? Complimenti, hai ancora superato ogni nostra aspettativa. Oggi è il 7 dicembre 1993. «Parli sul serio?», risponde Montalbini sulla tastiera, e nemmeno gira la testa verso la telecamera. «Ci sono qui tua moglie, tuo padre...». Si volta

verso la telecamera, con un mezzo sorriso, solo su invito dei cameramen delle tv, che vogliono riprendere l'«esultanza». Si accende una sigaretta, si gratta la testa, risponde alla moglie che si è messa alla tastiera. «Forse potremmo continuare a parlarci con il computer», dice lui. «No, grazie», replica lei. «Sicuro che non sono qui da... un giorno?». «Almeno stavolta non uscirò con il caldo». Il portone in ferro della grotta viene aperto alle 17.30, per far entrare i medici che fa-

ranno i primi esami clinici. Oggi Montalbini racconterà le sue emozioni e i suoi mesi passati in una grotta, con la compagnia di un topo e di una serra con piastrelle di rosmarino, edera, basilico, carote e rucola. Dirà se è contento di tornare fra gli altri, o se ha ancora voglia di essere «come una cosa posata in un angolo, e dimenticata». Ha perso venti chili, nella grotta di Nerone. Era entrato un anno fa, il 6 dicembre 1992, quando Bush era presidente

PERUGIA La vicenda dell'uccisione, nell'immediato dopoguerra, del parroco di San Martino Piccolo di Correggio (Reggio Emilia) don Umberto Pessina, si sta avviando alla conclusione. Ieri la Corte d'Assise di Perugia ha infatti deciso il non luogo a procedere nei confronti degli imputati William Gatti, Cesario Catellani e Ero Righi perché il reato è estinto per amnistia. La sentenza, letta poco prima delle 20.30 dopo circa tre ore di camera di consiglio ha aperto le porte alla revisione del processo per l'omicidio di don Pessina. La Corte ha escluso l'aggravante della premeditazione e riconosciuto il movente politico dell'omicidio, applicando l'amnistia prevista per tutti i reati politici commessi dal 25 luglio 1943 al 18 giugno del 1946, proprio il giorno dell'uccisione del sacerdote. Nessuno era presente alla lettura della sentenza. Non c'erano neppure Germano Nicolini, Antonio Prodi ed Elio Ferretti, i tre ex partigiani condannati, nel 1949, a pene variabili tra i 20 e i 22 anni di reclusione, per lo stesso omicidio ed ora in attesa della revisione del vecchio processo per poter avere finalmente giustizia come da quasi mezzo secolo vanno chiedendo.

L'omicidio di don Umberto Pessina, che vede i giudici ancora impegnati era stato «isolato», nel clima rovente di quegli anni, nel giro di pochi mesi. Il sacerdote, parroco di San Martino Piccolo di Correggio, venne ucciso con un colpo di pistola la sera del 18 giugno 1946, sulla porta della canonica. Le indagini - avviate subito dall'allora capitano dei carabinieri Pasquale Vesce, morto nei mesi scorsi ottantenne, con il grado di generale - portarono in breve all'arresto dei tre presunti assassini. I partigiani Antonio Prodi, detto «Negus» ed Elio Ferretti, «Fanfulla», furono accusati di essere gli esecutori materiali dell'omicidio; il comandante «Diavolo» e sindaco Peci di Correggio, Germano Nicolini, venne invece incriminato come mandante. Nel febbraio del 1949 la Corte d'Assise di Perugia, dove il processo era stato spostato da Reggio Emilia per «legittima sospizione», condannò Nicolini a 22 anni di carcere, Prodi a 20 e Ferretti a 21. Le sentenze di condanna, seppure con sconti di pena e condoni, dopo qualche anno passarono «in quieto». Per i tre partigiani cominciò una battaglia per l'affermazione della loro innocenza; una svolta si ebbe nel 1990, quando l'on. Otello Montanari, ex partigiano, con il suo «Chi sa parli», chiese chiarezza sulle uccisioni del dopoguerra. Il 10 settembre del '91, William Gatti, il «partigiano G», uscì allo scoperto e spinto dal figlio, confessò al procuratore del tribunale di Reggio Emilia di aver commesso il delitto. Con Gatti vennero indagati anche Ero Righi e Cesario Catellani, i due ex partigiani che già in primo grado avevano confessato l'omicidio e che, per questo, erano stati condannati per autoculpa. Il procedimento penale avviato in seguito alla confessione di Gatti venne affidato dalla Corte di Cassazione alla procura del capoluogo umbro, che ne chiese l'invio al gip l'archiviazione. Secondo il procuratore Nicola Restivo, infatti, non ci sono le prove che l'omicidio di don Pessina sia stato un delitto premeditato (e quindi aggravato): «È un omicidio politico - ha ribadito in aula il pubblico ministero - e quindi estinto per prescrizione o amnistia». Dello stesso avviso i difensori degli attuali imputati che, paradossalmente, hanno chiesto alla Corte la loro condanna, mentre l'associazione è stata sollecitata dall'avvocato di parte civile, che definisce «quantomeno strana» la confessione tardiva di Gatti e ritiene che i veri colpevoli siano quelli condannati con la prima sentenza.

Delitto di Catania. Accanto al cadavere di Antonina Falcidia, trovata l'impronta di una scarpa Non è del marito, che sarà di nuovo interrogato con il figlio. Il giallo della lettera anonima

L'assassino ha lasciato un'orma

Nel giallo di Catania spunta fuori anche una lettera anonima. Gli investigatori stanno indagando anche sulle orme che sono state trovate accanto al cadavere di Antonina Falcidia, la donna uccisa la sera di sabato nel suo appartamento con tredici coltellate. Una serie di incredibili coincidenze temporali hanno favorito l'assassino. Sarà nuovamente sentito il marito della donna, il medico Enzo Morici.

si esclude che possano però appartenere ad una persona che si è avvicinata al cadavere, dopo che il marito ha lanciato l'allarme. Accanto a questi elementi gli inquirenti stanno anche valutando il contenuto di una lettera anonima recapitata una ventina di giorni fa alla famiglia della vittima. Con caratteri ritagliati da un giornale, qualcuno aveva scritto un messaggio, affermando di essere a conoscenza delle abitudini e degli spostamenti di Riccardo, il figlio diciottenne dei Morici. Un messaggio che farebbe pensare ad una minaccia non troppo velata, nello stile tipico delle gang di estoritori. La famiglia aveva immediatamente consegnato il biglietto alla polizia. Una lettera che quindi avrebbe poco a che vedere con la pista privilegiata dagli investigatori, che restringerebbero il campo dei

sospetti a persone che erano estremamente in confidenza con la vittima, tanto da essere ricevuti mentre la donna era in vestaglia e fatti passare dalla porta di servizio. O comunque in grado di avere a disposizione le chiavi dell'appartamento. Un altro elemento sul quale sono concentrate le indagini riguarda l'orario del delitto. L'autopsia ha infatti accertato che Antonina Falcidia è morta intorno alle 23. Enzo Morici, il marito della donna uccisa, il sabato svolge la propria attività nel suo studio di Nicosia, ma abitualmente rinchiuso intorno alle 21.30. Sabato scorso invece il professionista è tornato molto più tardi, Enzo Morici ha infatti riferito di aver scoperto il corpo della moglie alle 23.15, quando è rinchiuso. Un ritardo che è stato fatale alla sventurata insegnante. L'assassino, per aver deciso di correre questo

rischio, era probabilmente a conoscenza che, contrariamente al solito, Antonina Falcidia a quell'ora era sola in casa. Intanto a breve scadenza dovrebbe essere sentito nuovamente dagli inquirenti il marito della donna. Il sostituto procuratore della Repubblica Marisa Acagnino ascolterà forse oggi o domani Riccardo Morici, il figlio della vittima, che non è ancora stato interrogato. Il ragazzo probabilmente sarà sentito sui rapporti familiari ed in particolare su quelli tra i suoi genitori. Intanto il magistrato ha disposto l'acquisizione agli atti dell'inchiesta dei tabulati Sip relativi all'utenza telefonica dell'appartamento in cui è avvenuto il delitto. Da quei tabulati si dovrebbe capire se la donna prima di essere uccisa ha fatto o ricevuto telefonate e con chi ha parlato.

Don Giuseppe e don Rosario Ormando sono accusati di concussione

Torino, tangenti anche sulle messe Indagati i cappellani del cimitero

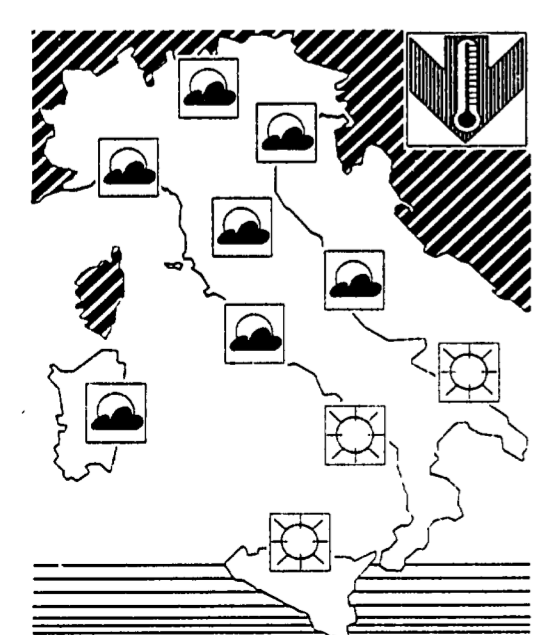
Concussione, questo il reato per il quale due cappellani del cimitero monumentale di Torino hanno ricevuto, dai magistrati, un avviso di garanzia. Si tratta di don Giuseppe e don Rosario Ormando, ovviamente fratelli. Pretendevano, con «durezza», soldi dai congiunti dei defunti. In questo modo, pare abbiano accumulato centinaia di milioni poi investiti in appartamenti e immobili vari.

non proteste, non aveva mai risposto a nessuno sul problema. I giudici, così, hanno deciso di fare qualche indagine e, sui due fratelli sacerdoti, ne hanno scoperte delle belle. Giuseppe e Rosario Ormando, originari di San Cataldo (Calanissetta), nonostante provenissero da una famiglia povera, avevano acquistato, qualche tempo fa, all'interno del cimitero Monumentale, una cappella del valore di almeno trecento milioni. Don Giuseppe e don Rosario, insieme ad un terzo fratello sacerdote, risultavano, inoltre, proprietari di un terreno collinare e di uno stabile di tre piani in un centro della cintura torinese. Altre due case di notevole valore erano invece intestate ad una sorella. Nel proseguire gli accertamenti, i giudici si sono trovati di fronte anche ad un'altra straordinaria sorpresa. I due sacerdoti, qualche tempo fa, hanno addirittura acqui-

TORINO. Prima i becchini che depredevano le salme per impossessarsi di oro, gioielli, addobbi cimiteriali e cose del genere. Ora, per il cimitero torinese, sono finiti nell'occhio del ciclone anche due fratelli sacerdoti: don Giuseppe e don Rosario Ormando, cappellani del Monumentale. Hanno ricevuto un avviso di garanzia per concussione, inviato loro dal sostituto procuratore Donatella Masia. Che cosa ha scoperto il magistrato? Che i due sacer-

sto, in provincia di Savona, un ex convento del XVII secolo. Poi, nel convento, sono iniziati una lunga serie di lavori che hanno trasformato gli ambienti antichi e bellissimi, in tanti mini appartamenti da affittare a famiglie facoltose per le vacanze. Intorno al convento sono anche stati costruiti campi da tennis, alcuni bocciodromi e una grande piscina. Non c'era voluto molto perché l'ex convento divenisse fonte di notevolissimi introiti. Le indagini sono ancora in pieno svolgimento. La Curia torinese, ora, ha deciso di occuparsi dei due sacerdoti così tanto affaccinati dai soldi. Ha anche espresso piena fiducia nell'opera dei magistrati. L'attuale vicario episcopale don Dario Bernero è già stato ascoltato dai magistrati. Lui, invece, ha convocato don Giuseppe e don Rosario per un primo interrogatorio.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: due sono i centri d'azione semipermanenti che generalmente controllano il tempo sulla nostra penisola: l'anticiclone delle Azzorre che ci dà condizioni di tempo buono e la pressione d'Islanda che ci procura tempo perturbato. Allo stato attuale è il secondo che convoglia verso la nostra penisola veloci perturbazioni provenienti da nord-ovest e dirette verso sud-est. Tali perturbazioni attraversano la nostra penisola: fra il passaggio di una e l'arrivo della successiva si hanno parentesi di relativo miglioramento. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale nuvolosità irregolare che durante il corso della giornata si alternerà a schiarite anche ampie. Sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso con piogge sparse e nevicate sulle zone appenniniche. Sull'Italia meridionale aumento della nuvolosità nel pomeriggio e successive precipitazioni. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: bacini occidentali mossi, generalmente mossi gli altri mari. DOMANI: sulle regioni settentrionali aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore occidentale e successive precipitazioni di tipo nevoso sulle zone alpine. Sull'Italia centrale variabilità al mattino e aumento della nuvolosità nel pomeriggio.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo. List of radio programs including Rassegna stampa, Filo Diretto, Parole e musica, Cronache italiane, Consumando, Radiobox, Saranno radiosi, Italia Radio Europa, Diario di Bordo, Jurassic school, Verso sera, Rockland.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Table with subscription rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

Il presidente dell'Olivetti come testimone al processo sulla loggia massonica segreta. La breve permanenza al Banco? Un documento provverebbe manovre di Gelli per mandarlo via

Ricostruito il clima di intimidazione successivo alla sua nomina di vicepresidente. Nelle carte esibite le pressioni di Andreotti. «Non sono massone, difendo l'onore e i figli»

# De Benedetti: «Trame P2 contro di me»

## «Il Venerabile mi escluse dall'Ambrosiano per favorire Bagnasco»

«La P2 ha operato per estromettermi dal Banco Ambrosiano». Lo ha affermato Carlo De Benedetti, testimone al processo sulla Loggia di Gelli in corso a Roma. L'affermazione è basata su un documento, già agli atti, esibito dal presidente dell'Olivetti in cui si parla anche della sponsorizzazione di Andreotti a Bagnasco. Il documento sarà acquisito anche agli atti del processo per il crack dell'Ambrosiano.



Carlo De Benedetti

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Era più sorpreso che teso Carlo De Benedetti quando è sceso dalla sua Lancia sul piazzale di Rebibbia. Per il giorno della sua deposizione come testimone nel processo alla Loggia P2, Roma gli aveva riservato una giornata grigia fumo che rendeva più spettrale e ostile la struttura penitenziaria «persa» nella periferia est della città, dove ha sede una sezione di Corte d'Assise. Un mix di cemento e acciaio, di quelli da farsi sentire colpevole anche se sei il solo per testimoniare o per raccontare com'è andata. Un attimo di esitazione e il presidente dell'Olivetti, attorniato dal suo staff, è arrivato nei pressi dell'aula A dove il dibattimento era già iniziato. Freddo polare nel corridoio, la stanza per i testimoni grande come uno scompartimento di treno senza luce, al bar una temperatura da tropici. De Benedetti, preso un caffè, non ha potuto far altro che rifugiarsi nella stanza riservata agli avvocati insieme al suo legale.

L'attesa termina poco dopo le 11 e il capo dell'Olivetti fa il suo ingresso in aula. Ha tolto il cappotto blu, fonda un abito grigio, cravatta scura punteggiata da piccoli pois, camicia chiara. In mano ha una cartolina scamosciata in cui ci sono tutti i documenti utili alla sua testimonianza a cominciare da quello, già agli atti processuali, ma di cui De Benedetti è venuto a conoscenza solo recentemente, che inizia con «l'organizzazione ha operato efficacemente per escludere De Benedetti dal Banco Ambrosiano» e quindi, proverebbe l'intervento della P2 per eliminare una persona scomoda dal controllo del Banco. Ma andiamo per ordine. Il presidente Olivetti invita De Benedetti a sedersi. La giuria è schierata, il Pm Elisabetta Cesqui è attentissima. Si comincia con le domande di rito dopo che il presidente ha precisato che è necessaria la presenza di un avvocato in quanto il teste ha un procedimento penale aperto. «Non sono testimone, allora»

chiede De Benedetti? «Certo, qui si» lo tranquillizza il presidente. «Sono inesperto, mi scusi» replica il capo dell'Olivetti. Il legale c'è. Si procede. Presidente: nome? De Benedetti: Carlo De Benedetti. Presidente: luogo e data di nascita? De Benedetti: a Torino il 14 novembre 1934. Presidente: residente? De Benedetti: a Torino. Presidente: stato civile? De Benedetti: divorziato. Presidente: figli? De Benedetti: tre. Presidente: titolo di studio? De Benedetti: ingegnere. Presidente: ha beni di fortuna? De Benedetti: sì. Può così cominciare la ricostruzione di Carlo De Benedetti della sua breve permanenza alla vicepresidenza dell'Ambrosiano cominciata il 18 novembre dell'81, un mercoledì, dell'atteggiamento di Calvi mutato nel giro di pochi giorni (da sponsor attivo dell'operazione a uomo terrorizzato da qualcuno molto potente); della paura per l'incolumità dei suoi figli che già aveva dovuto trasferire a Ginevra dopo la scoperta di un piano di rapimento che riguardava un membro della sua famiglia; di una telefonata ricevuta dal figlio Edoardo da un sedicente avvocato Ortolani che lo cercava nella casa di Ginevra, il cui numero telefonico non appariva nella guida, mentre è apparso che l'ingegnere è sempre rintracciabile attraverso l'Olivetti fino alle misure prese per con-

trastare una possibile azione contro di lui e di cui lo aveva avvisato lo stesso Calvi. De Benedetti: Calvi mi disse di stare attento perché «a Roma stanno preparando un dossier contro di lei» e alla mia obiezione che non esisteva materia a mio carico mi rispose che il dossier era della P2. Presidente: ma lei non chiese mai a Calvi altre spiegazioni su Gelli e la P2? De Benedetti: non sono un commissario di polizia. E poi lei immagina che uomo fosse Calvi? si considerava un personaggio difficile strappare più di quanto volesse di lui. Ma torniamo al documento che è, indubbiamente, il pezzo forte della giornata. L'ingegnere produce un corposo carteggio con lo stesso Calvi, con l'allora ministro dell'Interno Rognoni, con la presidente della commissione P2 Tina Anselmi fino al presidente Pertini, cui si recò a far visita, proprio per esprimerli i timori che derivavano dalle telefonate alla sua famiglia e dalla possibilità che entrasse in circolazione un dossier di menzogne su di lui. E, infine, ricorda un colloquio con il giudice Gherardo Colombo che avvenne il 12 dicembre. Il documento, sequestrato nel lontano '82 ed ora acquisito anche nel processo d'appello per il crack dell'Ambrosiano, si limita a riportare che «l'organizzazione ha operato efficacemente per

escludere De Benedetti dall'Ambrosiano» ma si dilunga sul fatto che sarebbe stato Andreotti «a voler imporre all'Istituto l'ingresso di Bagnasco il quale si governerebbe anche dell'appoggio di autorità vaticane quali il cardinale Casaroli ed il vescovo Marcinkus nonché certi organi di stampa (Caracciolo e Scalfari) per accartarsi i quali egli acquisterebbe una partecipazione del 50 per cento del capitale azionario dell'azienda pubblicitaria Manzoni». La ricapitalizzazione della Manzoni consente a De Benedetti di collocare il documento agli inizi dell'82. Lui era uscito dall'Ambrosiano ma per la Manzoni erano invece intervenuti Olivetti e la Mondadori dopo un mio colloquio con Piero Ottone cui avevo dato un passaggio sul mio aereo personale non certo Bagnasco. Di qui la certezza sulla data. Il Pm: lei era iscritto alla massoneria? De Benedetti: quando ero presidente degli industriali di Torino sono andato a due riunioni perché era consuetudine del presidente aderisce. Non si sono andati più. Il presidente: conosceva Gelli? Era iscritto alla P2? De Benedetti: no. Il presidente: perché temeva il dossier? De Benedetti: in quel momento (lo stesso sarebbe adesso) mi volevano toccare nelle due cose cui, più tengo: i figli e l'onore. Per questo ero preoccupato. Sono le 12,40. Il testimone De Benedetti Carlo lascia l'aula.

# A Licio Gelli premio di poesia per pony-express

BOLOGNA. Licio Gelli, il «Venerabile» piduista, non ritirerà questo pomeriggio a Bologna il premio di poesia «La felce d'oro», assegnatogli da una giuria per una sua composizione. L'organizzatore e presidente della manifestazione ha infatti spedito un telegramma a Gelli invitandolo a non presentarsi alla premiazione «per i motivi che lei ben sa». A nulla è servita una telefonata del «maestro» all'organizzatore Paolo Tubertini: «Non sono quell'assassino che dipingono» - ha detto Gelli - non ho nessuna condanna in giudicato. «La sua presenza non è gradita» - ha replicato non senza imbarazzo Tubertini. «Allora manderò a ritirare il premio un mio segretario...», ha aggiunto, «Non è gradito neanche il suo segretario, il premio lo invieremo con un pony-express» - ha tagliato corto Tubertini.

La coppa, piuttosto prestigiosa e giunta alla sua decima edizione, era stata assegnata a Gelli grazie al meccanismo della selezione non nominativa. Nessuno dunque sapeva che la palma sarebbe andata al piduista condannato a dieci anni di carcere in primo grado nel processo per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, per calunnia finalizzata al depistaggio delle indagini. «Da quando ho saputo chi aveva vinto - dice Tubertini - ho perso il sonno e sono stato anche male di salute». Gelli spedirà oggi un telegramma in cui dirà di non poter intervenire a causa di impegni internazionali. Il suo nome però non sarà neanche citato: si partirà dal secondo classificato. Altri premiati in diverse sezioni del concorso sono l'attore comico Alessandro Bergonzoni e il giornalista Sandro Curzi. Tra l'altro, secondo la giuria, rimane indubbio il suo valore «artistico», confermato anche dal fatto che solo in questo periodo Gelli ritirerà ben altri nove premi a lui assegnati in diversi concorsi qua e là per la penisola. □ Va.Ma.

I giudici di Roma hanno respinto il ricorso presentato dalle maggiori obbedienze d'Italia. L'obiettivo era bloccare il libro «La Toscana delle logge». «Nessun reato, è un'inchiesta»

# Massoni, l'Unità pubblica le liste

Le due maggiori obbedienze massoniche italiane hanno perso la causa intentata contro L'Unità. Il Tribunale di Roma ha respinto la richiesta di vietare la diffusione della ristampa del libro «La Toscana delle logge», che i lettori toscani troveranno di nuovo in edicola con il giornale giovedì 16 dicembre. Un'ordinanza che in futuro farà testo nella giurisprudenza in difesa della libertà di stampa. Il giudice Federico Gentili nella sua ordinanza, respingendo in toto queste richieste, ha riconosciuto che il volume «La Toscana delle logge» non può essere assimilato ad un gadget pubblicitario, come si era tentato di fare, ma rappresenta «un'inchiesta giornalistica sulla massoneria in Toscana» e quindi deve essere considerato «parte integrante del quotidiano». Secondo il magistrato «non si può quindi dubitare del fatto che sia frutto dell'esercizio del diritto di libera manifestazione del pensiero». Secondo la corte, il Costituzionale, «valutando il rilievo che in un regime democratico compete alla stampa», privilegia «l'interesse alla circolazione della stampa» in opposizione a quello del sequestro. Quindi il diritto all'informazione è preminente. Il giudice ha ritenuto

«non ammissibili l'emaneazione di provvedimenti che, pur non essendo formalmente qualificabili come sequestro, comportino, nella sostanza, il medesimo risultato e che quindi, eludendo il divieto imposto dalla Costituzione, si risolvano in un inammissibile sequestro o censura». Accettare quindi la richiesta avanzata dai gran maestri delle due maggiori obbedienze massoniche, oggi presenti in Italia, che chiedevano di vietare la diffusione o la ristampa del libro «La Toscana delle logge», in concreto si sarebbe operata una censura nei confronti di coloro ai quali la Costituzione garantisce il diritto «alla libera circolazione delle idee». «Il contenuto di questa ordinanza - commenta l'avvocato Ignazio Fiore - stabilisce un principio in materia di libertà di stampa che sicuramente rappresenterà un punto di riferimento per tutta la giurisprudenza in materia ed avrà riflessi non solo per L'Unità, ma per l'intero mondo dell'informazione scritta e parlata». La Toscana è una regione ad alta densità massonica. La

redazione toscana dell'Unità nel settembre scorso aveva avviato una serie di servizi sulla massoneria, accompagnati dalla pubblicazione, dopo averne verificata l'attendibilità, dei nomi di numerosi iscritti a varie logge. Questo lavoro di ricerca accompagnato da interviste a storici, esperti del mondo esoterico ed allo stesso procuratore della repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, era stato poi raccolto nel volume «La Toscana delle logge», che ricostruisce anche una serie di operazioni finanziarie compiute da ex piduisti. Un'inchiesta che aveva fatto gridare alcuni massoni fiorentini alla persecuzione, nonostante alcuni di loro avessero avuto la possibilità di intervenire e presentare le loro posizioni. «Mi sento molto più libero - ha dichiarato il professor Pino Ariacchi - di fronte ad un'ordinanza di questo genere che garantisce la libertà di stampa e che si contrappone ad altre sentenze emesse nei confronti di altre pubblicazioni che trattavano temi simili e che in più di un'occasione sono state sequestrate».

Da sempre lo Stato italiano discrimina il docente della scuola non statale, valutando i suoi titoli di servizio al momento della messa in ruolo per titoli, al 50%. Mi domando quali siano i parametri adottati per tale valutazione. Giungo alla conclusione che, evidentemente, chi non ha operato nello Stato appartiene ad una «razza inferiore». Viene fornito un servizio continuato, non praticando assenteismo di alcun genere, regalando spesso ore per corsi di recupero, garantendo all'utente una buona professionalità e qualità, che gli viene da titoli identici a quelli dei «cari» colleghi statali. Anche se valutati/retribuiti in misura inferiore di circa il 30-40% a questi ultimi, avvalorò l'ipotesi della «razza inferiore». Da ciò il disinteresse (ed anche l'ostilità) degli organi preposti alla tutela dei diritti dei lavoratori e dei cittadini/contribuenti. Comunque se gli insegnanti non statali appartengono ad una «razza inferiore», da ignorare e da osteggiare, come mai allora tanti genitori affidano loro il compito di formare ed educare i loro figli, e pagando? Guido Grillo Genova

# Monreale, arcivescovo nei guai. Un esposto alla magistratura contro monsignor Cassisa. «Si appropriò di un'eredità»

PALERMO. Il nome dell'arcivescovo di Monreale, Salvatore Cassisa, è nel registro degli «indagati» della Procura della Repubblica di Palermo, nell'ambito di una indagine avviata dopo la denuncia di una donna, relativa ad una eredità «contesa». Secondo Giovanna Raccuglia, 62 anni, l'arcivescovo di Monreale si sarebbe «appropriato» dell'eredità di un funzionario del Banco di Sicilia, Baldassarre Miceli, morto alcuni anni fa e che aveva, con un primo testamento, affidato i suoi beni, un miliardo e 600 milioni di lire, a monsignor Cassisa, per amministrarli. Prima di morire, però, Miceli aveva chiesto all'arcivescovo di Monreale, di restituirgli la somma senza però ottenere risposta e nominando come erede la signora Raccuglia. Nell'esposto presentato alla Procura, la donna ha sostenuto che tre

mesi prima di morire, Baldassarre Miceli, fece testamento indicando come unica erede dei suoi beni. Nell'esposto presentato alla Procura, la donna sostiene che monsignor Cassisa avrebbe versato il denaro allo Ior (l'Istituto per le Opere Religiose del Vaticano). La signora Raccuglia sostiene che più volte sia Miceli, quando era in vita, che lei stessa avrebbero sollecitato monsignor Cassisa, senza successo, a rendere conto dei beni che aveva amministrato per conto del funzionario del Banco di Sicilia. La denunciante sostiene ancora che Cassisa, avrebbe indotto Miceli, quando questi lo nominò amministratore dei suoi beni, a scrivere nel testamento che «la mia disposizione non sia revocata, ma piuttosto che mantenga il suo pieno valore anche se dovessero intervenire ulteriori mie disposizioni in date successive».

Su «Rassegna sindacale» una tavola rotonda con i rappresentanti del movimento Trentin: «Diteci quale riforma volete». Sabato manifestazioni in tutte le città

# Sindacato-studenti, s'apre il confronto

Si apre il confronto tra «Jurassic school» e il sindacato con una tavola rotonda tra Bruno Trentin e esponenti del movimento in alcune scuole delle maggiori città italiane, che sarà pubblicata nel prossimo numero di «Rassegna sindacale». «Fate voi - dice Trentin - la vostra proposta di riforma». Gli studenti: «Si sta facendo una legge che ci ignora. Il sindacato dei diritti rappresenti anche i nostri diritti». Ma è comunque un modo per iniziare a sgombrare il campo da possibili incomprensioni e equivoci, per mettere in un angolo il «paradosso» - come dice Nicola Oddati di «Tempi moderni», l'associazione giovanile aderente alla Cgil - che in un paese in cui tutto cambia gli unici conservatori risultino gli studenti. Conservatori, perché la loro avversione alle misure di riforma della scuola superiore contenute nella legge quadro approvata al Senato e al progetto di autonomia scolastica presente nella legge finanziaria può apparire come una sostanziale difesa della scuola così com'è. E la maggiore preoccupazione degli studenti presenti è proprio fuggare questa impressione, che in qualche modo anche la maggior parte degli organi di stampa ha contribuito a diffondere. «Non siamo contrari all'autonomia, leggiamo - dice Eva - e al ridimensionamento dei poteri del ministero e delle burocrazie centrali. Ma che ricada su questa autonomia dal punto di vista dell'autogoverno della scuola da parte delle sue componenti a partire dagli studenti». E la discussione si sposta sulla cosiddetta «privatizzazione» degli istituti. La preoccupazione degli studenti non sta nel fatto che si stabiliscano rapporti tra la scuola e soggetti ad essa esterni, ma che questo avvenga in una situazione di risorse pubbliche decrescenti. «A che cosa deve servire l'autonomia - dice Andrea - per gestire la misera?». In questo quadro diventa legittima la previsione negativa che l'ingresso di risorse private contribuisca ad aumentare la forbice tra istituti delle grandi città e scuole di provincia, e negli stessi grandi centri urbani tra quelle di periferia e quelle del centro. Trentin insiste sulla necessi-

tà di bruciare le tappe e che il movimento degli studenti esprima non solo preoccupazioni ma una proposta, anche «per non lasciare solo» nelle mani della controparte la ricerca delle soluzioni. «È inammissibile che la scuola pubblica sia svenduta ai privati - dice il segretario generale della Cgil - e siano enfatizzati gli squilibri, ma bisogna non sottrarsi alle sfide. Chi afferma che il contributo di soggetti esterni venga solo da parte delle imprese? Noi sindacato ci intendiamo a essere uno degli interlocutori».

Ma la questione cruciale viene posta da uno studente di Milano: «Si avvia una riforma senza consultarci e dimenticando che noi studenti siamo portatori di diritti. Vogliamo una legge che riconosca i nostri e che il sindacato dei diritti rappresenti anche i nostri diritti».

Da sempre lo Stato italiano discrimina il docente della scuola non statale, valutando i suoi titoli di servizio al momento della messa in ruolo per titoli, al 50%. Mi domando quali siano i parametri adottati per tale valutazione. Giungo alla conclusione che, evidentemente, chi non ha operato nello Stato appartiene ad una «razza inferiore». Viene fornito un servizio continuato, non praticando assenteismo di alcun genere, regalando spesso ore per corsi di recupero, garantendo all'utente una buona professionalità e qualità, che gli viene da titoli identici a quelli dei «cari» colleghi statali. Anche se valutati/retribuiti in misura inferiore di circa il 30-40% a questi ultimi, avvalorò l'ipotesi della «razza inferiore». Da ciò il disinteresse (ed anche l'ostilità) degli organi preposti alla tutela dei diritti dei lavoratori e dei cittadini/contribuenti. Comunque se gli insegnanti non statali appartengono ad una «razza inferiore», da ignorare e da osteggiare, come mai allora tanti genitori affidano loro il compito di formare ed educare i loro figli, e pagando? Guido Grillo Genova

# lettere

«È sempre più difficile insegnare la Geografia»

«È forte il rischio che passi la privatizzazione nella scuola e nell'università»

Caro direttore, sembra che la riforma della scuola superiore sia in «drittura d'arresto»: sarà la volta buona per una legge attesa da oltre 30 anni? Speriamo. Poiché la legge sarà limitata ai principi generali, rimandando la definizione di quadri, orari e programmi a successivi decreti ministeriali, è bene che l'opinione pubblica venga informata sui progetti attualmente in sperimentazione, che saranno presi a base dell'impianto effettivo, con un ampio dibattito culturale sulla funzione delle discipline. Come responsabile del Comitato nazionale difesa geografica (che riunisce oltre 2.000 insegnanti italiani) e membro del gruppo di preparazione dei nuovi programmi di Geografia (progetto Brocca), esporrò alcune brevi considerazioni sulla materia: in un momento di successo dei viaggi, delle riviste geografiche, dei documentari televisivi, la Geografia incontra stranamente una fase di incredibile restringimento nella scuola superiore. Essa è stata eliminata dal futuro biennio degli indirizzi economico (per ragioni) e professionale (per operatori aziendali e turistici), cioè dai rami frequentati dalla percentuale più elevata di alunni, dove confluiranno, con l'estensione dell'obbligo a 16 anni, i ragazzi che non intendano proseguire gli studi, e dove la materia svolgeva un ruolo non solo di formazione di base, ma anche di professionalizzazione. Inoltre, vi sono oggi corsi per ragionieri programmatori (del progetto «assistito» ministeriale «Mercurio») che non studiano mai la geografia, nemmeno quella economica, né al biennio, né al triennio. Non credo servano commenti, specie se si pensa che i nuovi programmi non sono certo basati sulla noiosa geografia descrittiva del passato, ma su argomenti socio-economici, capaci di abituare a «leggere» la realtà spaziale nella sua complessità, nelle sue dinamiche, nella sua dinamica evolutiva, sviluppando il senso critico e di responsabilità nei giovani. Soltanto la presenza in tutti i bienni, con cattedre separate, affidate ai rispettivi specialisti, delle scienze della terra e della geografia umana, potrà garantire le finalità suddette.

Caro direttore, le vicende politiche di questi ultimi giorni ci hanno fatto capire una cosa importante: è (e sarà) decisivo per il Pds e per il raggruppamento che gli sia attorno, assicurarsi il consenso delle politiche di primavera, l'accreditamento politico come forza di governo, non solo presso l'elettorato italiano, ma anche (cosa forse un po' più difficile) presso la comunità internazionale (Unione Europea e America). A tal fine è necessario, anzitutto, a mio avviso, che il Pds si rivolga alla comunità con: 1) un sostegno il più ampio possibile, con lo stesso senso di responsabilità con cui si è appoggiato durante l'ultima crisi della lira, all'azione del governo sulla Finanziaria per la stabilità economico-finanziaria del paese (spiegando poi il proprio elettorato con chiarezza perché sia stato necessario approvare questa finanziaria, ora, ancorché non proprio adeguata ai problemi del paese); 2) una campagna di pubbliche relazioni ai massimi livelli internazionali per far conoscere, con sicurezza e chiarezza, i programmi di governo del partito e la sua strategia di alleanze. Inoltre bisognerà far capire all'estero quanto il Pds sia lontano dal vecchio Pci, e quanto sia simile (pur nella sua specificità) a un socialdemocratico tedesco e scandinavo. Maurizio Sabini Rimini

«La «comunità internazionale» e le scelte del Pds»

Caro direttore, le vicende politiche di questi ultimi giorni ci hanno fatto capire una cosa importante: è (e sarà) decisivo per il Pds e per il raggruppamento che gli sia attorno, assicurarsi il consenso delle politiche di primavera, l'accreditamento politico come forza di governo, non solo presso l'elettorato italiano, ma anche (cosa forse un po' più difficile) presso la comunità internazionale (Unione Europea e America). A tal fine è necessario, anzitutto, a mio avviso, che il Pds si rivolga alla comunità con: 1) un sostegno il più ampio possibile, con lo stesso senso di responsabilità con cui si è appoggiato durante l'ultima crisi della lira, all'azione del governo sulla Finanziaria per la stabilità economico-finanziaria del paese (spiegando poi il proprio elettorato con chiarezza perché sia stato necessario approvare questa finanziaria, ora, ancorché non proprio adeguata ai problemi del paese); 2) una campagna di pubbliche relazioni ai massimi livelli internazionali per far conoscere, con sicurezza e chiarezza, i programmi di governo del partito e la sua strategia di alleanze. Inoltre bisognerà far capire all'estero quanto il Pds sia lontano dal vecchio Pci, e quanto sia simile (pur nella sua specificità) a un socialdemocratico tedesco e scandinavo. Maurizio Sabini Rimini

«Un insegnante non statale appartiene forse a una «razza inferiore?»»

Da sempre lo Stato italiano discrimina il docente della scuola non statale, valutando i suoi titoli di servizio al momento della messa in ruolo per titoli, al 50%. Mi domando quali siano i parametri adottati per tale valutazione. Giungo alla conclusione che, evidentemente, chi non ha operato nello Stato appartiene ad una «razza inferiore». Viene fornito un servizio continuato, non praticando assenteismo di alcun genere, regalando spesso ore per corsi di recupero, garantendo all'utente una buona professionalità e qualità, che gli viene da titoli identici a quelli dei «cari» colleghi statali. Anche se valutati/retribuiti in misura inferiore di circa il 30-40% a questi ultimi, avvalorò l'ipotesi della «razza inferiore». Da ciò il disinteresse (ed anche l'ostilità) degli organi preposti alla tutela dei diritti dei lavoratori e dei cittadini/contribuenti. Comunque se gli insegnanti non statali appartengono ad una «razza inferiore», da ignorare e da osteggiare, come mai allora tanti genitori affidano loro il compito di formare ed educare i loro figli, e pagando? Guido Grillo Genova

«Un insegnante non statale appartiene forse a una «razza inferiore?»»

Da sempre lo Stato italiano discrimina il docente della scuola non statale, valutando i suoi titoli di servizio al momento della messa in ruolo per titoli, al 50%. Mi domando quali siano i parametri adottati per tale valutazione. Giungo alla conclusione che, evidentemente, chi non ha operato nello Stato appartiene ad una «razza inferiore». Viene fornito un servizio continuato, non praticando assenteismo di alcun genere, regalando spesso ore per corsi di recupero, garantendo all'utente una buona professionalità e qualità, che gli viene da titoli identici a quelli dei «cari» colleghi statali. Anche se valutati/retribuiti in misura inferiore di circa il 30-40% a questi ultimi, avvalorò l'ipotesi della «razza inferiore». Da ciò il disinteresse (ed anche l'ostilità) degli organi preposti alla tutela dei diritti dei lavoratori e dei cittadini/contribuenti. Comunque se gli insegnanti non statali appartengono ad una «razza inferiore», da ignorare e da osteggiare, come mai allora tanti genitori affidano loro il compito di formare ed educare i loro figli, e pagando? Guido Grillo Genova

«Un insegnante non statale appartiene forse a una «razza inferiore?»»

Da sempre lo Stato italiano discrimina il docente della scuola non statale, valutando i suoi titoli di servizio al momento della messa in ruolo per titoli, al 50%. Mi domando quali siano i parametri adottati per tale valutazione. Giungo alla conclusione che, evidentemente, chi non ha operato nello Stato appartiene ad una «razza inferiore». Viene fornito un servizio continuato, non praticando assenteismo di alcun genere, regalando spesso ore per corsi di recupero, garantendo all'utente una buona professionalità e qualità, che gli viene da titoli identici a quelli dei «cari» colleghi statali. Anche se valutati/retribuiti in misura inferiore di circa il 30-40% a questi ultimi, avvalorò l'ipotesi della «razza inferiore». Da ciò il disinteresse (ed anche l'ostilità) degli organi preposti alla tutela dei diritti dei lavoratori e dei cittadini/contribuenti. Comunque se gli insegnanti non statali appartengono ad una «razza inferiore», da ignorare e da osteggiare, come mai allora tanti genitori affidano loro il compito di formare ed educare i loro figli, e pagando? Guido Grillo Genova

Errata corrige

Sull'«Unità» di ieri, a pagina 6, il pezzo intitolato «Latina o Littera?». Il neosindaco pensa a un referendum e uscito, per un disguido tipografico senza firma. L'articolo era firmato Nadia Tarantini.

**Il governo francese disposto ad accettare il compromesso con gli Usa sull'agricoltura ma chiede aumenti del bilancio comunitario da destinare alle popolazioni delle campagne**

**Braccio di ferro a Ginevra sugli audiovisivi ultimo ostacolo sulla via dell'accordo Alain Juppé: «Non c'è intesa su niente finché manca l'intesa su tutto»**

# Il ciclone Gatt investe l'Europa

## Parigi ai suoi partner: «Rimborsate i nostri contadini»

La Francia si dice disposta ad accettare l'accordo agricolo euro-americano ma pretende compensazioni dai suoi partner comunitari. Lo scontro commerciale con gli Usa si trasforma così in un braccio di ferro interno all'Europa. A Parigi ora si alza il prezzo nella trattativa che riguarda i prodotti audiovisivi. A Ginevra si corre contro il tempo per arrivare a intesa generale Gatt entro il 15.

EDOARDO GARDUMI

«L'Uruguay round si è trasformato in un Bruxelles Round», dice il ministro italiano Andrea, in altre parole, lo scontro tra europei e americani sugli aspetti da dare al commercio internazionale nei prossimi anni si è tradotto in un braccio di ferro tra gli stessi Paesi della Comunità. A cambiare così le carte in tavola è stato soprattutto la Francia. Il governo di Parigi ha alla fine dichiarato, ieri, di essere disposto ad accettare il compromesso sugli scambi agricoli intercontinentali definiti lunedì dai due negoziatori, l'americano Espy e l'europeo Steichen. Ma a una precisa condizione: che i suoi partner siano pronti a sostenere misure di compensazione per i danni ai quali i contadini francesi andrebbero incontro.

d'accordo tutti i 116 Paesi che partecipano alle trattative multilaterali sul commercio entro la data fatidica del 15 dicembre. Ieri si è detto «fiducioso» di poter vincere questa corsa contro il tempo. Meno soddisfatti dovrebbero essere però i responsabili dei governi dell'Unione europea. Attesi venerdì a Bruxelles per il consueto vertice semestrale si troveranno a dover sbrogliare un'altra intricata matassa che riguarda direttamente i loro reciproci rapporti.

La Francia chiede in sostanza che si decida un aumento del bilancio agricolo comunitario. Il ministro degli Esteri Juppé ha ricordato che quando si decise la riforma della politica agricola comune, con una consistente riduzione dei precedenti sistemi di protezione, si stabilì anche che ai lavoratori delle campagne non sarebbero stati richiesti sacrifici

supplementari. L'accordo con gli americani, nonostante le modifiche concordate negli ultimi giorni e più favorevoli agli europei, comporta invece nuovi tagli alla produzione e all'esportazione. Se si vogliono evitare danni all'economia agricola che i francesi giudicano politicamente insostenibili, non resta quindi che un'unica via: accrescere i flussi di aiuti finanziari che da Bruxelles si dirigono verso le campagne. Ma come conciliare questa richiesta con la necessità di contenere i deficit di bilancio, sia della Comunità che dei Paesi membri? Il ministro tedesco dell'Agricoltura Jochem Borchert ha già messo le mani avanti, la Germania non intende fare eccezioni alla sua politica di rigore, se nuovi quattrini devono andare ai contadini dovranno essere sottratti a qualche altro settore.

Nel clima di rivendicazioni nazionali innescato dal comportamento del governo di Parigi sono naturalmente venute a galla anche le insoddisfazioni degli altri. Dall'accordo agricolo con gli americani si dicono puniti gli spagnoli e gli stes- si tedeschi. I poltognesi e gli italiani non sono contenti della soluzione che si vorrebbe dare allo scambio di prodotti tessili. All'interno dell'Unione europea si è insomma aperta una partita di dare ed avere che

non sarà facile risolvere e che in ogni caso ha insapito rapporti già di per sé non proprio idilliaci.

Se complica così le relazioni intereuropee, il compromesso agricolo raggiunto con gli americani sembra comunque spianare la via alla conclusione del negoziato Gatt. Non tutto il contenzioso tra le due sponde dell'Atlantico ha ancora trovato una composizione. Resta in particolare la spinosissima questione dei prodotti audiovisivi che gli europei, con la Francia sempre in testa, vorrebbero sottrarre a una regolamentazione puramente commerciale giudicandola cruciale per la difesa dell'identità culturale del vecchio continente. Parigi vorrebbe che per film e programmi televisivi si facesse un accordo a parte per impedire una completa americanizzazione di ciò che passa su schermi e teleschermi dei Paesi europei. Altri governi si mostrano più concilianti. Andreatta ha detto ieri di ritenere che una soluzione accettabile si può trovare. «Non si può certamente mettere in difficoltà il mondo per un solo settore», ha dichiarato il ministro degli Esteri italiano. Così la pensa anche l'inglese Hurd. Ma il francese Juppé continua a considerare «intransigente» le posizioni americane e ancora ieri sera sosteneva che nulla è deciso, neppure il capitolo

agricolo: «Finché non c'è accordo su tutto, non c'è accordo su niente».

Nel tentativo di forzare i tempi di una intesa generale, il direttore del Gatt ha ieri convocato a Ginevra sia il negoziatore americano Kantor che quello europeo Britlan. L'intenzione di Sutherland è quella di riportare in un ambito multilaterale, proprio del Gatt, una trattativa interatlantica che

all'incirca sembra destinata a protrarsi indefinitamente senza produrre alcun risultato. Dopo aver parlato con Sutherland e prima di prendere l'aereo per Washington dove si consulerà con Clinton, Kantor si è dichiarato piuttosto ottimista. Secondo lui anche sui prodotti audiovisivi le posizioni ormai sono vicine e sarebbe venuto il momento di abbandonare le trattative bilaterali per

affrontare quanto resta di irrisolto nell'ultimo round del negoziato globale di Ginevra. Britan però non ha il mandato per fare nuove concessioni. Nella città svizzera può ascoltare e prendere nota, ma dovrà in ogni caso tornare a Bruxelles per riferire al consiglio dei ministri degli Esteri della Comunità che ieri si è sciolto dicendosi pronto a riconvocarsi in qualsiasi momento.

**Il governo Usa conferma gli esperimenti dal '45 al '90 Diciotto esimesi vittime dell'esposizione al plutonio**

# Washington svela test nucleari su cavie umane

Gli Usa confermano: cavie umane furono utilizzate per gli esperimenti nucleari. Nuove rivelazioni anche sui test atomici sinora segreti. Ieri il ministro dell'Energia ha svelato oltre 250 esperimenti effettuati nel Nevada e nel Pacifico dal 1945 al 1990 e ha promesso di rendere pubbliche le informazioni su prove compiute su 18 cavie umane esposte deliberatamente all'esposizione al plutonio.

VICHI DE MARCHI

Trentadue milioni di pagine confidenziali sono state rese pubbliche, ieri, dal dipartimento Usa per l'Energia: una seconda mole di documentazione top secret dovrebbe essere divulgata a giugno per raccontare la storia segreta degli esperimenti atomici americani. Quella storia che i bambini del Nevada riassumevano in una filastrocca per spiegare la loro vita all'ombra del poligono nucleare: «A per atomica, B per bomba, C per cancro». Ora i documenti ufficiali portano alla luce una realtà in parte già conosciuta anche se mai ufficialmente ammessa, aggiungendo nuovi particolari. Più di 250 esperimenti nucleari, condotti dal 1945 sino al 1990 nel Nevada e nel Pacifico, sono stati tenuti segreti, alcuni di essi hanno anche causato emissioni di radiazioni. Senza contare le decine di esseri umani usati come cavie, quasi sempre inconsapevoli, per verificare le reazioni dell'organismo al plutonio.

Per il giugno del 1994, Hazel O'Leary, ministro per l'Energia ha promesso la pubblicazione di altri documenti sull'uso delle cavie umane negli esperimenti atomici. Come quello compiuto su 18 esimesi esposti alle radiazioni del plutonio senza essere stati informati. Il tutto per verificare le reazioni dell'organismo umano. Hazel O'Leary ha detto, ieri, di essere rimasta «scorpilata e inorridita» nell'apprendere questa notizia. Anche se la vicenda era già emersa tempo fa e il dipartimento per l'Energia si era rifiutato di confermarla. C'erano anche state le rivelazioni della stampa americana, le scorso settimana, su analoghi esperimenti compiuti su «malati terminali» (alcuni però vissuti altri trent'anni) e confermati da molti parenti delle «cavie umane». Il prossimo giugno, quando verrà resa pubblica «la seconda puntata» della guerra segreta americana, si diranno nuovi dati su «piccole quantità» di gas radioattivo rilasciato nel corso di test segreti. Infine la promessa dell'amministrazione di fornire, in futuro, informazioni su quantitativi di plutonio, destinati alle atomiche, immagazzinati negli Stati Uniti. Non tutto però sarà reso pubblico: per Clinton il cantiere aveva messo l'allarme in camera da letto, un passo nelle vicine avrebbe fatto suonare un campanellino.

La rivista, che pubblicherà sull'argomento un articolo-fiume nel numero in edicola a gennaio, ha intervistato anche gli avvocati del cantante. Anthony Pellicano, un investitore privato della difesa, ha ammesso che Michael dormì col ragazzo, ma senza alcun fine recondito: «Jackson - ha dichiarato - vive la vita di un dodicenne». I legali della popstar hanno detto che a spada tratta la veridicità delle accuse: «È stato il padre del ragazzo - ha dichiarato Bert Fields - a creare una montatura in un maldestro tentativo di estorsione» al cantante. Gli avvocati hanno sempre sostenuto che il divo cantava negli Usa a metà gennaio, ma «Vanity Fair», che ha intervistato un suo amico intimo, l'attore Eddie Reynolds, insinua il tarlo del dubbio: «Mi ha telefonato dalla Svizzera il 18 novembre per dirmi che non sarebbe più rientrato», ha confidato. «Mi ha detto: «Stiamo facendo arrivare qui tutti i miei soldi. Stanno ripulendo i conti in banca. Sto vendendo tutto quel che possiedo». Jackson gli avrebbe confidato anche di non essere nascosto in clinica.



Protesta di un gruppo animalista a Parigi davanti alla sede della rivista Vogue: «Basta con le stragi di animali da pelliccia»

Un farmaco per attenuare la libido. Crepet: «La chimica non c'entra»

# Ormone antistupro per i detenuti È polemica sulla ricetta francese

Somministrare ai detenuti condannati per reati sessuali gravi prodotti chimici che attenuano la libido senza provocare impotenza? Sì, ma soltanto se lo stupratore è consenziente. Questo è il parere del Comitato di bioetica francese sull'uso di sostanze ormonali che possono attenuare la «tentazione» di violentare donne. Paolo Crepet: «È un'illusione lo stupro non si previene chimicamente».

ROMEO BASSOLI

È possibile curare, con prodotti ormonali, i detenuti condannati per reati sessuali gravi? Sì, ma solo se il detenuto è consenziente. Sulla base di questi principi, il Comitato nazionale d'etica ha autorizzato ieri in Francia l'uso di due prodotti che sembrano attenuare sensibilmente

la libido, senza provocare l'impotenza». Il Comitato pone una serie di condizioni: «se sarebbe certamente eccessivo parlare di una camicia di forza chimica - rileva - si tratta comunque di interventi che trasformano il comportamento dell'individuo». È necessario dunque ottenere

sempre il consenso degli interessati. I quali devono essere per esempio informati del fatto che il corso della loro vita sessuale normale non potrà eventualmente riprendere che al prezzo di delicati dosaggi.

I due prodotti in discussione, l'Androcour e il Decapeptyl, sono usati soprattutto per il trattamento del cancro della prostata. Si era cominciato a sperimentarli sui detenuti (su scala molto ridotta, pare) quando nel maggio 1992 l'I-GAS (Ispesione generale degli Affari sociali) volle chiedere il parere del Comitato d'etica. Il Comitato rileva che «la questione è senza dubbio collegata al costante aumento dei reati di carattere sessuale, e all'aumento del numero dei detenuti

condannati a pene sempre più dure per questo tipo di reati». Viene suggerito dunque un trattamento in due tempi: il medico del carcere prescrive il prodotto 15 giorni prima della data del rilascio del detenuto, e l'esperimento terapeutico continua dopo. Servirà a verificare le modifiche del comportamento; «la possibilità del ritorno del soggetto a una certa vita sessuale» e gli effetti secondari potenzialmente dannosi per la salute della persona così curata da un eccesso di libido. Secondo il Comitato, l'Androcour e l'Androcour che- ringer) usato fuori dell'ambiente

carcerario. L'utilizzazione del Decapeptyl (laboratori Ipsen-Biotech) «è molto meno documentata». E l'efficacia e la tolleranza a lungo termine di questi prodotti non sono conosciuti in misura sufficiente.

Ma si tratta di una misura davvero efficace? Il professor Paolo Crepet, vice presidente della Federazione psichiatrica mondiale, sostiene che «no, non risolverà nessun problema, se non quello di una ristrettissima fetta di persone che non solo hanno stuprato, non solo l'hanno fatto più volte, ma per di più sono detenute e accettano il trattamento. È un insieme di condizioni che finisce per restringere i soggetti di questa scelta a una infima percentuale degli

stupratori. Paolo Crepet, d'altronde è convinto che semplicemente non esista una soluzione chimica a questi problemi. «Lo stupro - spiega - è soprattutto un fenomeno molto legato alle situazioni specifiche. Difficilmente un uomo stupra qualsiasi donna in qualsiasi momento. La sua scelta avviene sempre con una ben precisa donna in un ben preciso momento e in una determinata situazione. Prevenire chimicamente tutto questo è semplicemente impossibile. La proposta francese, quindi, non ha senso. O meglio, rischia di alimentare l'illusione che sia possibile la via farmacologica alla soluzione del problema dello stupro».

L'idea della «castrazione chimica» non è certo una novità assoluta. È una proposta che si è accompagnata, in questi ultimissimi anni, a quella della castrazione tout court. Sono state molte le proposte, soprattutto nei paesi anglosassoni, per introdurre questo tipo di pena («virazione» per gli stupratori. Ma è una pena che sembra obbedire alla stessa logica della pena di morte e che come questa, al di là delle considerazioni di carattere umanitario, ha una potenzialità dissuasiva nulla. Di fronte ad un incremento delle esecuzioni negli Stati Uniti, infatti, si è avuto un aumento continuo e massiccio dei delitti, quasi in una sorta di sfida perversa tra il desiderio di uccidere e la vendetta di Stato.

# Dal Niger al Nord America analfabetismo ai raggi X

PARIGI. C'è il Niger, dove la «speranza di vita scolastica» è di 2,1 anni. Ma se si tiene conto delle bocciature la media scende a 1,8. Vuol dire che un bambino nigeriano - può coltivare l'ambizione di passare a scuola, considerata la durata dell'anno accademico, non più di 306 giorni in tutta la sua vita. Per le bambine la prospettiva è ancora più ridotta: 204 giorni. Calcolando le possibilità reali di tenere in mano un libro e di esser formati da un vero insegnante, si arriva all'ipotesi catastrofica di 60-80 giorni d'insegnamento. Sempre che lo scolaro sia abbastanza nutrito per restare sveglio in classe. C'è il Niger, ma c'è anche il Nordamerica, dove i bambini possono contare sulla meravigliosa prospettiva di passare 16 anni a scuola. Si ritiene che per imparare a leggere, scrivere e far di conto ci vogliono in media quattro anni. Significa che il giovane americano può contare su dodici anni che possono essere considerati di specializzazione. Ha cioè anche la possibilità, che il nigeriano si sogna, di scegliere il suo campo di studio e di lavoro. Ancora una volta la scuola è lo specchio impietoso dei rapporti tra nord e sud del

L'Unesco ha reso noto il suo secondo rapporto biennale sullo stato dell'educazione scolastica nel mondo. L'analfabetismo è in regresso, tranne alcune gravi eccezioni: l'Africa subsahariana, il sud asiatico, alcuni paesi arabi. Gli sforzi andranno puntati soprattutto sull'alfabetizzazione delle donne. È il miglior metodo, oltretutto, per arginare la crescita demografica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

endemici problemi di sottosviluppo, fra ridotto le già magre risorse destinate all'educazione. Il caso del Niger illustra perfettamente il livello disperante a cui si è arrivati e da cui non si riesce a sollevarsi. Il nord, sempre più spesso, diventa restio a concedere prestiti per l'educazione, che vanno ad aggiungersi a crediti da tempo inesigibili. Proprio nel momento in cui la domanda di aiuto bilaterale cresce nei paesi africani. Dice Mayor che è la prima volta che accade: prima i paesi terzi chiedevano cooperazione per lo sviluppo tecnico e industriale, ora ne chiedono per le scuole. Gli Stati Uniti, per esempio, tra l'86 e il '90 hanno concesso all'Africa subsahariana prestiti per 1,6 miliardi di dollari. I quali però hanno generato una spesa di

400 miliardi l'anno per le remunerazioni degli insegnanti e i costi di funzionamento. Da qui la valutazione secca dell'Unesco: a meno che questi fondi «aggiunti» non siano disponibili e a meno che gli insegnanti non siano ben formati, non serve a niente concedere prestiti. La cooperazione o è completa, in tutto il ciclo, o rischia di essere inutile. Prova ne sia che in questa fascia africana la spesa pubblica per l'insegnamento è regredita negli anni '80. Ci sono in media tra i 40 e i 60 allievi per insegnante, e nella maggior parte dei casi non dispongono di libri di testo. E la spesa pubblica, da quelle parti, continua ad essere nullata.

doppiamente grave. Grave in sé (è un dato culturale, difficilmente modificabile per semplice decisione delle autorità) e grave per le ricadute in termini di demografia. Si sa bene che l'analfabetismo e cresciuta disordinata delle nascite vanno di pari passo: il 70 per cento delle donne non è alfabetizzate e si registrano sette parti per ogni donna. Il rapporto cambia quando diminuisce il numero delle donne analfabete: se sono il 50 per cento, per esempio, mettono al mondo in media quattro figli ciascuna. Ci sono governi (India e sud dell'Asia, per esempio) che individuano programmaticamente nell'educazione uno strumento importante per arginare la crescita demografica. Appare loro sempre più chiaro che l'eliminazione dei deficit di conoscenza rispetto al nord passa attraverso la scolarizzazione femminile.

Il rapporto dell'Unesco prende in considerazione anche i caratteri nazionali e linguistici dell'alfabetizzazione. Esistono in questo mondo più di semiltra lingue, la metà delle quali concentrate in sette paesi. La Papuaia-Nuovi Guinea (che ne annovera 850), l'Indonesia (670), la Nigeria (410), l'India (380), il Camerun (270), l'Australia (250), il Messico (240), mentre altri 15 paesi contano più di cento lingue sul loro territorio (come la Russia e gli Stati Uniti). Evidentemente nella maggior parte dei casi si pratica il bilinguismo. Un tale quadro implica bisogno di flessibilità e tolleranza. Un esempio viene dato dall'Etiopia, dove la lingua materna è stata introdotta come lingua d'insegnamento alle elementari. I bambini possono imparare a leggere e scrivere non soltanto in aramaco, ma anche in «romigna, ligriana, sidamigna e wolaitigna», lingue dalla storia straordinaria e millenaria, patrimonio dell'umanità. L'Unesco sollecita un salto di qualità nei programmi di cooperazione, che tengano conto delle diverse realtà e non solo del ritorno economico. Tra pochi giorni, dal 13 al 16 dicembre, si terrà a Nuova Delhi un vertice dei nove paesi più popolosi del mondo. Il tema in discussione sarà «l'educazione per tutti di Stato. Federico Mayor, all'origine dell'iniziativa, ne è legittimamente fiero.



# Accuse a Michael Jackson Su «Vanity Fair» i particolari del rapporto con un ragazzo «Ho dormito con lui tre mesi»

NEW YORK. La popstar americana Michael Jackson, ora sospettata di pedofilia, avrebbe dormito per tre mesi nello stesso letto con il ragazzo che lo accusa. Lo rivelano gli avvocati del giovane alla rivista «Vanity Fair». È la prima volta che le accuse dell'adolescente vengono riportate con dovizia di particolari sulla stampa. Secondo l'accusa, immediatamente dopo aver conosciuto nel maggio 1992 il ragazzo, Jackson cominciò a telefonargli quasi ogni giorno. Dormirono assieme la notte del 28 marzo successivo, dopodiché la madre del giovane pose il divieto. «Michael si mise a piangere. Perché non si fida di me?», le disse. «Siamo come una famiglia e suo figlio deve pensare a me come a un fratello». Dopo quella notte, per tre mesi successivi, Jackson e il bambino condivisero la stessa stanza. Per esserli vicino, la popstar si trasferì nella modesta villetta di Santa Monica Ca-

nyon dove il ragazzo abitava con i genitori. I primi contatti sessuali, sostiene «Vanity Fair», furono in aprile, nella tenuta di Jackson a Neverland: «Cominciò tutto con baci e carezze», poi Michael «prese a strofinarsi» al ragazzo. Per essere sicuro che non arrivassero estranei, il cantante aveva messo l'allarme in camera da letto, un passo nelle vicine avrebbe fatto suonare un campanellino. La rivista, che pubblicherà sull'argomento un articolo-fiume nel numero in edicola a gennaio, ha intervistato anche gli avvocati del cantante. Anthony Pellicano, un investitore privato della difesa, ha ammesso che Michael dormì col ragazzo, ma senza alcun fine recondito: «Jackson - ha dichiarato - vive la vita di un dodicenne». I legali della popstar hanno detto che a spada tratta la veridicità delle accuse: «È stato il padre del ragazzo - ha dichiarato Bert Fields - a creare una montatura in un maldestro tentativo di estorsione» al cantante. Gli avvocati hanno sempre sostenuto che il divo cantava negli Usa a metà gennaio, ma «Vanity Fair», che ha intervistato un suo amico intimo, l'attore Eddie Reynolds, insinua il tarlo del dubbio: «Mi ha telefonato dalla Svizzera il 18 novembre per dirmi che non sarebbe più rientrato», ha confidato. «Mi ha detto: «Stiamo facendo arrivare qui tutti i miei soldi. Stanno ripulendo i conti in banca. Sto vendendo tutto quel che possiedo». Jackson gli avrebbe confidato anche di non essere nascosto in clinica.

L'arcidiacono di York scatena la polemica contro la vita privata dell'erede al trono  
«Come si può incoronare a Westminster chi ha rotto il voto sulla fedeltà coniugale?»

La relazione con Camilla Parker Bowles scatena i giornali: «L'ha stregato»  
L'arcivescovo di Canterbury smorza i toni  
Il 30% degli inglesi preferisce il figlio William

# «Il principe traditore non sarà re»

## Anatema dei vertici anglicani sulla successione di Carlo

Carlo l'imperdonabile «non adatto» a diventare re. L'opposizione alla sua incoronazione ora si fa sentire ai più alti livelli della Chiesa anglicana: «Se ha rotto il voto di fedeltà praticamente dal primo giorno di matrimonio con Diana perché dovremmo credergli quando dovrà votarsi al servizio della corona?». Un sondaggio rivela che il 30% degli inglesi ha già deciso: salga al trono William che oggi ha 11 anni.

ALFIO BERNABEI

LONDRA Un alto esponente della Chiesa anglicana ha detto che il principe Carlo non è accettabile come successore al trono d'Inghilterra a causa della sua relazione adulterina con Camilla Parker Bowles. Allo stesso tempo un sondaggio ha rivelato che il 30% degli inglesi gli ha già voltato le spalle: preferisce che sia suo figlio William a prendere la corona. L'opposizione all'incoronazione di Carlo è stata espressa in modo estremamente chiaro dall'arcidiacono di York, George Austin, che già pronunciò commenti sfavorevoli sull'ascesa al trono di Carlo al momento dello scandalo delle telefonate calde del principe alla sua amante: «Per poterlo incoronare bisognerebbe dare una potatura ai dieci comandamenti» ieri è stato più esplicito: «Se ha rotto il voto fatto con Dio al momento del matrimonio come può entrare nella cattedrale di Westminster ed essere incoronato mentre pronuncia un altro voto?». Austin ha detto in pratica che se uno spregiura una volta può benissimo spergiurare una seconda volta e se la fedeltà di Carlo alla corona ed ai sudditi deve essere paragonata a quella che ha dimostrato verso la principessa Diana, allora non è neppure il caso di insistere, meglio che si metta da parte fin da adesso. Austin ha usato l'accortezza di riferirsi alla vita privata del principe di Galles dicendo: «Se le voci sono vere».

Ma ormai tutti sanno che non si tratta soltanto di voci. Buckingham Palace nel corso degli anni ha pubblicato migliaia di smentite, e continua a pubblicarle quando ritiene che non sia stata scritta la verità sui reali. Ma nel caso delle telefonate calde e della relazione con Camilla ha taciuto, accettando implicitamente i fatti. Oggi non c'è più nessun inglese che nutra dubbi sulla relazione adulterina fin dall'inizio del suo matrimonio con Diana e tutti i giornali insistono a scrivere che continua. Il Sun ieri ha rimediato: «Carlo appare stregato da quella donna. È diventato il classico caso di uno che non può fare a meno



I vertici della Chiesa anglicana mettono in dubbio il diritto del principe Carlo alla successione della madre come re d'Inghilterra. A destra, Felix Houphouët-Boigny, il presidente della Costa d'Avorio morto ieri.

fetto non lo troveremo mai». Andrew Morton, l'autore del recente libro su Diana che ha dato la stura alle notizie sullo scioglimento del matrimonio ha detto che la decisione di alti rappresentanti della Chiesa di intervenire coi loro «dubbi» su Carlo in un momento come questo, quando Diana si è appena tolta di mezzo lasciando al principe il campo libero per

«rifarsi la faccia», è giunta di sorpresa. Potrebbe impedire a Carlo di rilanciare a caccia della simpatia della gente che ha evidentemente perso. L'erede al trono non deve solamente rimontare l'ostacolo creato dalla sua relazione con Camilla. Il sondaggio pubblicato dal Mail on Sunday, nel quale il 30% degli inglesi dice di preferire che sia il figliolotto

William ad accedere al trono, uno dei motivi del «no» a Carlo è attribuito al fatto che i suoi interessi non vengono ritenuti rilevanti dalla gente ordinaria. Morton ha detto: «Carlo ha grosse difficoltà da questo punto di vista e il fatto che il suo nuovo progetto lo porterà a San Pietroburgo in una missione per salvare quella città verrà preso come un'altra di-

mostrazione che non s'interessa abbastanza alla salvezza di città nel suo proprio paese dove la gente vede bene che ci sarebbe tanto bisogno di una mano». Il principe William ovviamente rimane del tutto ignaro di quest'ultima débâcle sul nebuloso futuro della dinastia dei Windsor: ha undici anni, gioca e va a scuola.

La madre al processo in Francia: «L'abuso sessuale incubo di famiglia»

# «Da bambino fui violentato Ho stuprato 8 donne per vendetta»

PARIGI «Fino a nove anni ero un bambino normale. Un giorno un uomo mi ha invitato in una cantina dicendo che mi voleva fare un regalo. L'ho seguito. Mi ha subito detto di stare buono se no mi avrebbe fatto del male. Ero terrorizzato. Poi mi ha costretto ad un rapporto orale. Da allora è cambiato tutto». Inizia così il racconto di Lucien-Gilles De Valliere, 26 anni, ottimi studi e passione per la musica classica; ad ascoltarlo sono i giudici della Corte d'Assise dell'Alta Savoia. Lucien è alla sbarra con l'accusa pesantissima di aver stuprato otto ragazze, e di aver ucciso un'altra affogandola nella vasca da bagno dopo averla violentata, e di aver cercato di ammazzare un bambino dopo avergli inflitto terribili sevizie. Tutti questi crimini il ventiseienne De Vallier li ha commessi nella sua

città natale, Annemasse, la stessa dove ha subito la sua drammatica «iniziazione». «I miei genitori reagirono con una certa indifferenza alla notizia della violenza che avevo subito», ha ricordato. Lucien racconta poi di aver cominciato da allora a indossare ai vestiti della madre e a ritagliare dalle riviste figure di donne che poi ridisegnava legate e imbavagliate. Le fantasie perverse diventavano sanguinose aggressioni quando la madre obbligava Lucien, ormai diciassettenne, a sbarazzarsi di una gonna e di altri indumenti femminili che aveva scoperto nella sua stanza. Quell' affronto scatena la violenza, una violenza però sempre guidata da una intelligenza fredda, analitica, che gli consente di non commettere «errori». Prima di colpire le

sue vittime, le fotografa centinaia di volte, le osserva, studia le loro reazioni. Quando si sente sicuro di conoscere arivolo lo stupro, in un caso anche la morte. «Ha sempre agito - spiega uno psichiatra - senza alcun senso di colpa. L'unica cosa che temeva era lo sguardo delle sue vittime e per questa ragione le bendava». Chiamata a testimoniare, Michèle De Valliere, la madre dello stupratore omicida, è stata protagonista di un altro colpo di scena. Ha confessato di essere nata in seguito a uno stupro, e di essere stata a sua volta violentata da un vicino di casa quando aveva appena nove anni. «Questo può spiegare il mio silenzio - ha detto - le lacrime -». Avrei dovuto parlarne a mio figlio per rassicurarlo ma non ho avuto la forza di farlo.

A nome degli ambasciatori in Germania il nunzio apostolico denuncia: «Siamo preoccupati per la sicurezza degli immigrati»  
Il presidente della Conferenza episcopale tedesca auspica, come la Spd, una legge sulla doppia nazionalità

# Il Vaticano striglia Kohl: «Stranieri in pericolo»

Il nunzio apostolico in Germania richiama Kohl e il governo sulla protezione da accordare agli stranieri mentre il presidente della conferenza episcopale cattolica insiste per la legge sulla doppia nazionalità di cui i partiti dc non vogliono neppure sentir parlare. Anche dalla Santa Sede e dalle chiese, insomma, guai per il cancelliere. Preoccupazione per la ripresa di attività dei neonazisti e l'inerzia delle autorità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Povero cancelliere. Le bacchettate sulle mani, adesso, gli arrivano pure dal corpo diplomatico. Ieri il tradizionale saluto di fine d'anno ai diplomatici accreditati nella Repubblica federale, a palazzo Schaumburg, è stato tutt'altro che la solita cerimonia formale. Ad aprire lo spettacolo ci ha pensato il decano degli ambasciatori a Bonn che è, come si usa, il nunzio apostolico, cioè l'invitato della Santa Sede. E l'arcivescovo Johannes Kapa è andato giù pesante proprio su uno dei temi più delicati, la xenofobia e la violenza dell'estrema destra che dilagano per la Germania. «Lei capirà - ha detto fra l'altro l'alto prelato rivolto al capo del governo - che noi siamo profondamente preoccupati per la si-

curanza dei cittadini stranieri nel suo paese. Speriamo e auspichiamo che gli stranieri i quali rispettano le vostre tradizioni e le vostre leggi possano sentirsi qui, a casa loro».

Parole chiare. Cui Helmut Kohl è stato costretto a improvvisare una risposta alla fine di un discorso che aveva dedicato a tutti gli altri temi: l'Unione europea, l'Onu, il Gatt. Poche frasi, per le solite formule: la Germania è un paese «aperto sul mondo»; l'amore per la patria, quello per la libertà e l'amicizia nei confronti degli altri popoli non possono andarsene per strade diverse; chi propaga l'odio verso gli stranieri «non può pretendere di considerarsi un buon patriota». Ma il colpo è stato accusato. Le entiche del decano del corpo diplo-

matico hanno toccato un nervo scoperto: il governo federale è sensibilissimo ai problemi d'immagine che le ondate di violenza ricorrenti hanno diffuso in giro per il mondo. Il fatto che a formulare sia stato l'invitato del Vaticano, inoltre, moltiplica il loro effetto e rischia di dare sostanza a posizioni alle voci, che circolano al tempo della restrizione del diritto di asilo, sui segnali preoccupati che a Bonn sarebbero arrivati dalla Santa Sede in merito a una legislazione considerata troppo dura e sicuramente non ispirata ai principi cristiani cui il partito che esprime il cancelliere, in teoria, si richiama.

Il caso (o forse no?) ha voluto che quasi in contemporanea con le esortazioni dell'arcivescovo Kapa sull'argomento, e le attività dell'estrema destra e per la debolezza delle risposte da parte dello stato. Le proibizioni di partiti e gruppi neonazisti, decretate dopo molte esitazioni nei mesi scorsi, vengono tranquillamente aggirate senza che nessuno, apparentemente, se ne curi. Nella campagna per le elezioni comunali di domenica scorsa nel Brandeburgo si erano candidati personaggi cui, in

teoria, sarebbe stato proibito fare attività politica e che invece comparivano perfino in televisione. D'altronde, sugli schermi di certe tv che, magari in buona fede, considerano l'estremismo di destra un bel tema acciappaspettatori, compaiono liberamente a diffondere il proprio verbo notissimi caporioni nazisti. Ieri il ministro degli Interni della Renania-Westfalia Herbert Schnoor (Spd) ha detto di giudicare «incredibile» la leggerezza con cui si è permesso a Christian Weich, uno dei peggiori leader della destra estrema, di comparire in tv a minacciare di «sonfiare la faccia» a quanti «ardiscono» opporsi ai neonazisti. Schnoor si è detto molto preoccupato anche per la storia dei 250 nomi e indirizzi di «entusiasti politici» pubblicati dalla rivista nazista *Einheit* che è circolata nelle settimane scorse. E ambienti dei servizi di sicurezza fanno trapelare una notevole inquietudine per la possibilità che il terrorismo delle lettere-bomba che sta terrorizzando l'Austria possa coinvolgere anche la Germania. Paure, angosce e la sensazione che il governo federale continui a sottovalutare i rischi.



Los Angeles  
Nero picchio il bianco  
Dieci anni

LOS ANGELES È stato condannato a 10 anni di carcere senza condizionale Damian Monroe Williams, uno dei ragazzi neri che durante le rivolte di Los Angeles dell'aprile '92 picchiarono a sangue il camionista bianco Ronald Dennis. Il giudice John Oudekerk ha scelto il massimo della pena.



# Muore l'ultimo padre dell'Africa libera Houphouët-Boigny

MARCELLA EMILIANI

Approssimativamente era nato nel 1905: aveva dunque, più o meno 88 anni. Da 33 era l'unico presidente che la Costa d'Avorio abbia mai conosciuto. Niente di strano dunque che lo chiamassero «il Vecchio». È morto ieri nel suo villaggio natale, Yamoussoukro, dove si era rifugiato da mesi per tentare una lotta impossibile contro il cancro. Felix Houphouët-Boigny era uno dei pochi «padri della patria» sopravvissuti in quella tempesta dei primi tre decenni delle indipendenze africane, caratterizzate - come è noto - da ogni sorta di piaga biblica e micro-apocalissi politiche ed umane. Di sangue in Costa d'Avorio gracidano non ne è corso mai, il fantasma degli scontri etnici non è mai stato evocato e per lo meno fino agli anni '80 il paese poteva vantare tassi di crescita annui che volavano al 7-8 per cento e garantivano anche la stabilità politica. Non a caso si parlava di «miracolo ivoriano» fatto di esportazione di cacao, caffè, olio di palma, un miracolo capace di attirare - nel suo piccolo - investimenti, capitali e aiuti stranieri.

La ricetta per quest'aurora eccezionale nel disastroso panorama africano è stata ricordata più di una volta e con orgoglio dallo stesso Houphouët-Boigny: «La Costa d'Avorio - diceva - è un paese serio, non si lascia andare alle ideologie». E infatti il Vecchio non si è mai scostato dalle maniche di stoffa del panaficanismo così caro al suo vicino ghanese Kwame Nkrumah, del socialismo africano alla Julius Nyerere della Tanzania o del diabolico marxismo-leninismo. Houphouët è andato dritto al cuore del problema ponendo l'economia e il capitalismo al centro di ogni suo sforzo politico, controcorrente rispetto agli altri padri della patria, in piena sintonia con la madre-patria coloniale francese e i diklat del mercato internazionale. Per oltre 20 anni dall'indipendenza, ottenuta nel 1960, la sua scommessa è stata premiata. Figlio di piccoli piantatori di cacao, ha fatto del cacao il motore della crescita ivoriana che ha attratto come una calamita centinaia di mi-

I neri sudafricani al governo

# Costituito il Consiglio che porterà il paese alle elezioni di aprile

CITTÀ DEL CAPO. La maggioranza nera sudafricana per la prima volta è rappresentata in un organismo istituzionale, ieri si è insediato il potente consiglio esecutivo di transizione che vigilerà sull'attività del governo fino alle elezioni multirazziali del prossimo aprile, da cui uscirà l'assemblea costituente per il nuovo Sudafrica.

La cerimonia dell'insediamento è stata boicottata dai partiti dell'Alleanza per la libertà, un pericoloso «cartello» di gruppi bianchi, estremisti di destra e conservatori non che si oppongono al progetto di costituzione e che per ragioni diverse non vogliono uno Stato multirazziale unitario ma etnico. Con un gesto simbolico, sedicenti «comando boeri», che si riconoscono nell'alleanza, hanno occupato ieri mattina un fortino alla periferia di Pretoria. L'insediamento del Tec è comunque un fatto rilevante per il processo di pacificazione nazionale, minacciato da opposti estremismi. Il consiglio, frutto di un lungo e tormentato negoziato tra il partito nazionale al governo, e i gruppi militanti neri per mettere fine al regime segregazionista e riconoscere ai neri i diritti di maggioranza, ha aperto i lavori ieri mattina dopo un momento di preghiera. «Questo giorno segna l'inizio della fine del potere della minoranza», ha dichiarato Cyril Ramaphosa, segretario generale dell'African National Congress (Anc) il principale movimento militante nero guidato dal Nobel per la pace Mandela. «Il Tec è il passo finale nel processo per portare in Sudafrica la vera democrazia», ha dichiarato dal canto suo il rappresentante del governo Koell Meyer, il quale ha aggiunto che il consiglio garantirà «libere e corrette elezioni democratiche che potranno partecipare tutti i partiti che lo vorranno». Il Tec, nei suoi compiti di garantire il rispetto delle leggi democratiche nella fase di transizione, ha potere di supervisione sulle decisioni del governo in materia di sicurezza interna, informazione, in politica economica ed estera. L'Anc avrà un ruolo predominante nel consiglio di cui fanno parte circa altri 20 partiti che hanno preso parte al negoziato.

**CAMPAGNA  
D'AZIONE  
EUROPEA**  
dicembre '93

OUR EUROPE WITHOUT RACISM. RECHTE. TOLERANZ. SOLIDARITAT. UNSER EUROPA OHNE RASSISMUS. DERECHOS. TOLERANCIA. SOLIDARIDAD. NUESTRA EUROPA SIN RACISMO.

**DIRITTI  
TOLLERANZA  
SOLIDARIETA'.  
LA NOSTRA  
EUROPA SENZA  
RAZZISMO.**



GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO (PSE)								
MILANO 2 DICEMBRE SABOR TROPICAL ORE 22 FESTACONCERTO	TREVISO 3 DICEMBRE SALA DELLA PROVINCIA ORE 17.30 TAVOLA ROTONDA	VERONA 4 DICEMBRE LICEO SCIENTIFICO GALLIEI ORE 9 INCONTRO CON GLI STUDENTI	BOLOGNA DAL 7 AL 15 DICEMBRE INDOVINA CHI VIENE A CENA? INCONTRI DI SOLIDARIETA' CON GLI IMMIGRATI	GENOVA 9 DICEMBRE ISTITUTO GRAMSCI ORE 15.30 DIBATTITO PUBBLICO	ROMA 9 DICEMBRE CASA DELLA CULTURA ORE 17 ASSEMBLEA CITTADINA DEGLI STUDENTI	ROMA 9 DICEMBRE CASA DELLA CULTURA ORE 17 INCONTRO CON LE ASSOCIAZIONI EBRAICHE	ROMA 9 DICEMBRE TEATRO STELLARIUM ORE 19 CONCERTO DI GRUPPI POPOLARI	BOLOGNA 9 DICEMBRE ISTITUTO GRAMSCI ORE 9.30/11.30 GIORNATA DI STUDIO SUL RAZZISMO
MODENA 10 DICEMBRE CIRCOLO MAIN ORE 21 GIOVANI SENZA FRONTIERE	ROMA 10 DICEMBRE CASA DELLA CULTURA ORE 10 INCONTRO CON LE ASSOCIAZIONI DEGLI IMMIGRATI	ROMA 10 DICEMBRE RESIDENZE DI RIPIETTA ORE 20.30 FORUM ANTIRAZZISTA CON INTELLETTUALI, PARLAMENTARI E GIORNALISTI	MARGHERA 10 DICEMBRE SALA ORAL ENICHENI (ex AGRIMONTI) ORE 17/22.30 SERATA DI SOLIDARIETA'	TORINO 11 DICEMBRE DISCOTECA IL CENTRALINO FESTA ANTIRAZZISTA	VICENZA 11 DICEMBRE SALA CONVEGNI CAMERA DI COMMERCIO ORE 15.30 INCONTRO PUBBLICO	BORDIGHERA 11 DICEMBRE ORE 21 INCONTRO PUBBLICO	CAGLIARI 11 DICEMBRE HOTEL SARDEGNA ORE 19/20 SEMINARIO PUBBLICO CON LE ASSOCIAZIONI DEGLI IMMIGRATI	SASSUOLO 16 E 17 DICEMBRE OASIS ORE 21 GIOVANI SENZA FRONTIERE CONCERTO E DIBATTITO

In collaborazione con: associazioni degli immigrati in Italia, Arci Nova e Arci Solidarietà, Nero e Non Solo, Sinistra Giovanile, Area Politiche Sociali del Pds, Centri di iniziativa europea. A tutte le iniziative è prevista la partecipazione dei parlamentari europei del Pds, rappresentanti degli immigrati, dirigenti politici e sindacali, docenti e studenti.



Gruppo del Partito del Socialismo Europeo (PSE) / Delegazione Pds - Parlamento Europeo

# Economia & lavoro

<b>BORSA</b> ↑ Il rialzo continua Mib a 1260 (+1,61%)	<b>LIRA</b> ↑ La rimonta continua Marco a quota 981	<b>DOLLARO</b> ↓ In forte ribasso In Italia 1671 lire
--	--	--

Anticipata a febbraio la cessione dei titoli della Banca Commerciale Ciampi si complimenta con Prodi e lo invita ad accelerare i piani

200 mila risparmiatori hanno già prenotato un «pacchetto» del Credito Oggi si decide la chiusura anticipata dell'offerta e le modalità del riparto

## Credit fa il pieno, adesso arriva Comit

### Già esaurite le azioni disponibili, l'Iri brinda e rilancia

Piatto ricco, mi ci ficco: attratti dallo sconto sul prezzo, 200.000 italiani hanno chiesto di comprare azioni Credit. Oggi potrebbe essere decisa la chiusura anticipata dell'Opv ed un riparto delle azioni: i risparmiatori hanno già chiesto più azioni di quelle loro destinate. E Ciampi annuncia: Prodi cederà la Comit entro la fine di febbraio. Nocciolo duro: Savona torna all'attacco sulla Stet.

#### GILDO CAMPESATO

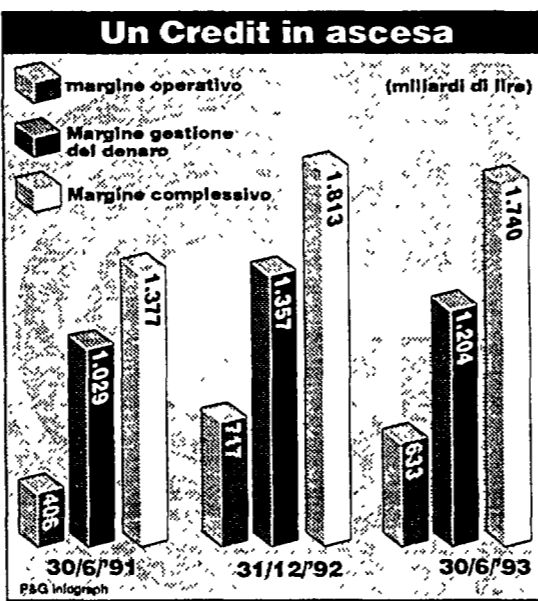
ROMA. Stimolato dal successo di pubblico incontrato nella privatizzazione del Credito Italiano, Carlo Azeglio Ciampi ha deciso di stringere i tempi di cessione della Comit. La Banca Commerciale sarà collocata sul mercato già entro la fine di febbraio e non a metà aprile come era previsto nei piani originari. La decisione, sotto forma di «invito» all'Iri, proprietario della quota pubblica della Comit, è stata comunicata ieri sera da Palazzo Chigi dopo un incontro tra lo stesso presidente del consiglio e il ministro del Tesoro Piero Barucci. Immediata l'adesione di Prodi alla richiesta di Ciampi: «Siamo pronti ed orgogliosi, ha fatto sapere un collaboratore del presidente dell'Iri.

Credit. Per il «professore» è certamente un successo. Basti pensare alle dure polemiche che hanno preceduto la vendita della banca milanese e le preoccupazioni della vigilia per la risposta che avrebbe dato il grande pubblico.

Le prenotazioni a valanga arrivate nei primi due giorni alle filiali italiane del Credito e agli sportelli delle 96 banche del consorzio hanno eliminato tutti i dubbi, tanto che oggi potrebbe venire l'annuncio della conclusione dell'offerta pubblica di vendita in anticipo rispetto alla data prevista del 10 dicembre. Alle 16 di ieri, considerando soltanto le prenotazioni presentate agli sportelli del gruppo, si erano giunte alle 65.000 offerte individuali portando a 190.000 il totale delle richieste. Prendendo in considerazione soltanto questa cifra, inferiore a quella rea-

le, e moltiplicandola per la richiesta minima possibile (2.500 titoli per ordine) si ottiene un totale già prenotato di 475 milioni di azioni, superiore ai 336.000 titoli che l'Iri ha messo a disposizione (come minimo) del grande pubblico su un totale di 840.000 certificati di proprietà messi sul mercato.

Stamane l'Iri deciderà se chiudere l'Opv sin da subito, magari aumentando la quota destinata al grande pubblico dei piccoli investitori, a discapito della fetta da destinare agli investitori istituzionali italiani e stranieri. Appare però improbabile che, dopo un road show di due settimane sulle principali piazze internazionali per pubblicizzare il Credit, l'Iri decida di lasciare a digiuno le finanze straniere. In ogni caso, sembra scontato che si andrà al riparto. Non dovrebbero esservi sorprese, come pure si era ipotizzato, sulla quota minima assegnata ai piccoli investitori: resterà ferma a 2.500 titoli. Piuttosto, in caso di eccesso di domanda, si deciderà di accontentare i clienti che si sono presentati per primi. Qualcuno, dunque, rischia di rimanere a mani vuote. Per questi, l'avvio delle privatizzazioni nascerebbe sotto il segno della delusione. Tanto più che la Borsa ha accolto con entusiasmo la vendita del Credit: le ordinare sono volate



ieri a quota 2.336 con un balzo del 4,15%. Sul fronte delle privatizzazioni, intanto, si annuncia una nuova offensiva del ministro dell'Industria Paolo Savona. In un documento di 25 cartelle, consegnato a Ciampi prima a chiedere che le dimis-

sioni vengano accompagnate da una politica di alleanze industriali. Il dente batte dove duole: con singolare sintonia, la Voce Repubblica appoggia il ministro e ricorda la posta più alta in gioco, la privatizzazione della Stet.

## «La Rai? Non deve finire alle banche» Giornalisti in sciopero

ROMA. I giornalisti della Rai non vogliono «privatizzazione surrettizia», magari attraverso l'ingresso delle banche nel capitale azionario. Per opporsi al disegno i comitati di redazione hanno dato mandato all'Usigrai, il sindacato aziendale, di proclamare tre giorni di sciopero. Dopo le recenti polemiche sulle note spese gonfiate, chiedono l'apertura di un confronto finalizzato all'individuazione di regole nuove e trasparenti. Se non verranno convocati entro 48 ore, «le trasferte saranno bloccate.

Fine ai privati. Intanto, il Tesoro cala anche la carta della Fime, la Finanziaria Meridionale, commissariata in primavera insieme ad altri enti del Meridione proprio in attesa dei provvedimenti di riordino, ristrutturazione, liquidazione o privatizzazione». Un decreto del ministro del Tesoro Barucci, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, ha disposto l'avvio della procedura per la privatizzazione della partecipazione detenuta nella Fime (71,8%), in precedenza in portafoglio all'Agensud, pari a 161,55 miliardi. L'ipotesi più accreditata sul destino della Fime porta al Banco di Napoli.

## LA LETTERA

### Caro Ciampi, difendi Delors

I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil (Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza) hanno scritto al presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, la seguente lettera.

Il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea del 10 e 11 p.v. si svolge nel mezzo di quella che viene considerata la più grave recessione di questo dopoguerra, nel cui ambito la disoccupazione continua a crescere con un ritmo che non ha precedenti. È la portata della crisi economica e sociale è tale da mettere a repentaglio l'intero processo di costruzione dell'Unione europea previsto a Maastricht.

Noi siamo convinti della necessità di una forte iniziativa politica capace di ridare slancio al processo di riunificazione economica, monetaria, istituzionale e sociale. Ma ciò non sarà possibile senza una decisa svolta che consenta la ripresa dell'economia e dell'occupazione.

Il Libro bianco del presidente Delors si muove, a nostro giudizio, in questa direzione, coniugando gli obiettivi della crescita, della competitività e dell'occupazione. Sappiamo anche che le proposte di un significativo rilancio degli investimenti pubblici e privati che costituiscono l'asse centrale di quel piano, insieme con la sollecitazione, da un lato, a ridurre i tassi di interesse, dall'altro, a ri-

dure gli oneri che gravano sul salario e a una riorganizzazione degli orari di lavoro, incontrano una forte resistenza da parte di alcuni governi, come hanno dimostrato le ultime riunioni del Consiglio dei ministri dell'economia.

Noi siamo assolutamente convinti della necessità che il governo italiano sostenga con determinazione una politica di rilancio della crescita e dell'occupazione.

L'impegno comunemente assunto dalle nostre Confederazioni e dalle altri partiti sociali per una equilibrata politica dei redditi non può che trovare infatti il suo completamento in una politica di ripresa e di sviluppo dell'occupazione. E questa politica, come Lei sa molto bene, non può prescindere da un'iniziativa coordinata di ripresa a livello comunitario.

In questo quadro, ci rivolgiamo a Lei signor presidente, affinché il governo italiano colga l'occasione del Vertice per schierarsi, senza incertezze e ambiguità, a sostegno del piano di rilancio contenuto nella proposta Delors, testimoniando anche in questo modo la determinazione del nostro paese a rilanciare il processo di unificazione europea, oggi gravemente compromesso.

Verrà rivista la «multa-malattia» per i pubblici dipendenti. Da domani la Camera vota

## Manovra, niente soldi per gli statali Spaventa: «Abbiamo fatto il possibile»

«Non c'è spazio per altri interventi». Così, il ministro del Bilancio Spaventa ha concluso la discussione generale della Camera sulla manovra economica '94. Dunque, non sono in vista nuovi stanziamenti per i contratti pubblici. Al contrario, sarà rivista la «multa» per il primo giorno di malattia dei pubblici dipendenti; probabile l'esenzione dai ticket per gli indigenti. Da domani si comincia a votare.

#### ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Nuovi fondi per i contratti del pubblico impiego? «Tutto quello che si poteva fare - ha scandito ieri a Montecitorio il ministro del Bilancio Luigi Spaventa nel corso della replica sulla Finanziaria '94 - è stato già fatto al Senato. Non credo vi sia più spazio per gesti di buona volontà.

Con l'intervento di Spaventa si è conclusa ieri la discussione generale alla Camera sulla manovra economica. Un dibattito piuttosto tranquillo in un clima relativamente disteso, il che dovrebbe portare a un guadagno di tempo nell'approvazione rispetto alla tabella di marcia inizialmente prevista. Domani, alla ripresa dei lavori, inizieranno le votazioni sul disegno di legge collegato alla Finanziaria, e forse cominceranno i primi problemi. Sono circa 800 gli emendamenti presentati (a quanto pare, almeno 300 riguardano la scuola superiore), ma diversi presumibilmente verranno dichiarati inammissibili per mancanza di copertura. Dunque, almeno per l'articolo che riguarda la scuola si potrebbe andare al voto di fiducia.

per la richiesta di modifica, molte riguardano il pubblico impiego. Sotto tiro c'è sia la norma che punisce gli impiegati pubblici dimezzandone la retribuzione per il primo giorno di malattia (contestatissimo dai sindacati) che l'insufficiente stanziamento per i rinnovi contrattuali. Per la «multa-malattia», sembra ormai decisa una rivisitazione, anche se si discute ancora in che modo, per mantenere un effetto punitivo senza incorrere negli strali della Consulta; per i contratti,

invece, a sentire Spaventa sarà molto difficile che vengano reintrodotte altre risorse.

Il Pds, col capogruppo in Commissione Bilancio Bruno Solaroli, ha presentato venti emendamenti; i più significativi riguardano per l'appunto i contratti pubblici (400 miliardi in più, dopo i 200 repenti per i dipendenti degli enti locali nel «collegato») e l'esenzione sanitaria per gli indigenti (100 miliardi), coperti con l'aumento delle sigarette). «Sono possibili - ha detto Solaroli - ulteriori, sia pur parziali modifiche alla manovra. Ma il Pds vuole rimarcare l'obiettivo di chiudere rapidamente e positivamente un provvedimento necessario per sgombrare il campo dall'ultimo ostacolo che si frappone alla convocazione di nuove elezioni». In materia di indigenti, c'è una proposta del ministro della Sanità Garavaglia -

non ancora formalizzata - che potrebbe passare: garantire l'esenzione, a spese però dell'edilizia sanitaria. Piuttosto calmo - almeno in apparenza - il clima in casa Dc. I Verdi insistono per far passare almeno alcune modifiche «ordinamentali» in senso ambientalista, altrimenti voteranno contro. Scontate le prese di posizione negative di Rifondazione, Rete e Msi, mentre la Lega Nord esprime dubbi sui risparmi di spesa contenuti nella manovra.

Tornando alla replica di Spaventa, sembra chiaro che altre aperture sulla manovra non sono in vista. «Ogni settore - ha detto il ministro - è stato ridotto all'osso, tanto che il poco rimasto sarebbe comunque insufficiente a garantire altre richieste di intervento. Siamo consapevoli che troppe questioni restano irrisolte - ha



Il ministro del Bilancio Luigi Spaventa che ieri alla Camera ha concluso il dibattito sulla Finanziaria

concluso - ma la ragione sta in quel vincolo di bilancio che lo stesso Parlamento ha votato. Vedremo. Comunque, il responsabile del Bilancio ha tracciato un quadro relativamente ottimistico della situazione economica italiana. «Ombre antiche e nuove si preannunciano - ha spiegato - ma non più ana di tempesta. Anzi, sembra farsi largo uno

sprazzo di luce». Se è così, la correzione dei conti pubblici si impone più che mai, per chiudere la lunga fase di squilibrio di finanza pubblica, che costringe governo e classe politica a un improprio compito razionalizzatore. «Questa è la strada da cui dobbiamo uscire - ha concluso Spaventa - ma che ci costringe a restare ancora per qualche tempo ragionieri».

Mandelli Bnl respinge il piano di salvataggio

## Occupazione Le mille «ricette» dell'Efimdata

MILANO. I vertici Bnl ieri hanno deciso di non aderire al piano della Bankers trust per salvare il gruppo Mandelli dal fallimento. Motivo: il profondo cambiamento della situazione finanziaria e patrimoniale, precipitato a 166 miliardi di perdite d'esercizio rispetto ai 31 preventivati a luglio. La Bnl tuttavia, che vanta un'esposizione di 140 miliardi (su un totale di 800), si dichiara disponibile «a contribuire a soluzioni diverse» per salvaguardare il patrimonio tecnologico ed occupazionale. «Nella prospettiva di un suo rilancio». La Task force di Gianfranco Borghini prosegue nella ricerca di uno sbocco (un incontro è previsto per giovedì), mentre i sindacati insistono a chiedere il ricorso alla legge Prodi.

ROMA. Alla fame di posti di lavoro si può rispondere anche con tante ricette di cucina: la provocazione è stata lanciata da un gruppo di castintegrati dell'Efimdata (la società di informatica del gruppo Efim in liquidazione), che hanno deciso di attirare l'attenzione sulla loro «grave» situazione non con uno sciopero ma attraverso una banca dati di ricette di cucina: «culinari». Il dischetto magnetico che le contiene è stato distribuito ieri, in una conferenza stampa, durante la quale è stata ribadita la «necessità di un piano industriale che tenga conto delle caratteristiche peculiari delle aziende del gruppo per razionalizzare il collocamento sul mercato e un pacchetto di investimenti specifico per il settore informatico.

## Bnc Si cerca un direttore E nuovi soci

ROMA. Molte novità in vista per la Banca nazionale delle comunicazioni, l'Istituto di credito controllato dalle Fs. Proprio mentre la Banca d'Italia, dopo circa cinque anni, ha deciso di inviare i propri ispettori per controllare l'attività dell'Istituto, il presidente Giuseppe Consolo ha accettato le dimissioni del direttore generale, Natale Gilio. Contemporaneamente è allo studio la realizzazione di un polo nel settore dei trasporti che coinvolgerebbe anche la Bnc. Secondo alcune indicazioni, confermate dalla stessa banca, è ipotizzabile una revisione dell'assetto azionario dell'Istituto: si pensa all'ingresso di Stet, Alitalia, Fim e di un partner bancario al fianco delle Fs e dell'ente Bnc: i due soggetti che oggi controllano rispettivamente il 50,1% e il 43,4% della banca.

Da Bruxelles via libera al secondo gestore Gsm

## Tlc, intesa franco-tedesca E la Stet sta a guardare

ROMA. Mentre Bruxelles ha dato via libera al secondo gestore Gsm, arriva una notizia che per l'immagine della Stet potrebbe rivelarsi come un altro duro colpo. France Telecom e Deutsche Telekom hanno siglato ieri un memorandum di intesa per un'alleanza strategica globale nei servizi di trasmissione dati e di utenza grandi affari. Verrà costituita una joint venture paritetica con sede a Bruxelles ed unità operative in Francia e Germania. L'alleanza diventerà operativa dal 1995. I due gruppi puntano anche ad uno scambio di quote azionarie a partire dal 1988. L'obiettivo, hanno spiegato i presidenti delle due compagnie Helmut Rieke e Marcel Roulet, è fornire alle imprese servizi su scala mondiale puntando anche all'ingresso sui mercati asiatico ed americano. Nei giorni scorsi i

due gruppi avevano annunciato l'apertura di colloqui con potenziali partner americani, tra cui At&T. Non è chiaro, a questo punto, che fine farà l'ipotesi di alleanza tripartita.

L'intesa franco-tedesca non piace assolutamente alla British Telecom un cui portavoce l'ha definita «un'iniziativa deplorevole per l'Europa». Più cauti, invece, in Italia. Cerca di minimizzare il ministro delle Poste Maurizio Paganò. L'asse Bonn-Parigi - dice - è una «tendenza che dobbiamo prendere in attenta considerazione, ma non costituisce un fatto discriminatorio nei confronti della Stet né ci sembra una cosa al momento travolgente. Il settore è in una fase di fibrillazione e ogni giorno assistiamo a nuove forme di collaborazione».

Di certo, la Stet di Michele Tedeschi appare ai margini di

queste «fibrillazioni». Sull'amministratore delegato piovono molte accuse di immobilismo e la sua posizione si sta indebolendo. Per questo potrebbe annunciare già entro la prossima settimana l'accordo con gli americani di U.S. Sprint. Si tratta del terzo gruppo statunitense di Tlc, ma l'intesa appare un ripiego dopo l'arrenarsi dei colloqui con Bundespost e la delusione dell'alleanza tra At&T ed Italtel. Proprio in Italtel è in corso una lotta per l'avvicendamento al vertice. Raffaele Randi potrebbe lasciare il posto ad Umberto Silvestri. Ma non sarà una cosa facile. E non solo per l'opposizione di Tedeschi. Sparito nel vertice di Tangentopoli il socialista Vito Gambaleri, tutte le poltrone di Telecom Italia sono nelle mani di uomini della Dc: ora dovranno fare i conti col riassetto, ma anche con la scomparsa dello sponsor politico. □ G.C.

«Comportamento antisindacale» alla Sevel di Napoli

## Fiat: da lunedì prossimo trattativa «no stop»

ROMA. La trattativa sul piano di riorganizzazione aziendale della Fiat Auto entrerà nel vivo la prossima settimana. «Da lunedì - ha detto il ministro del Lavoro, Gino Giugni, al termine di un breve incontro con l'azienda e i sindacati Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm e Fimic - si comincia una trattativa serrata. Non si possono fare previsioni sui temi ma nessuno ha voglia di tirarla per le lunghe, meno che mai il ministro». Per la Fiat l'obiettivo sembra essere quello di chiudere il confronto entro un mese. Alcune indicazioni sulle prospettive del negoziato le ha date lo stesso Giugni. «Il ministro - afferma - ha rilevato la necessità che l'accordo sindacale poggi sulla riconfermata volontà dell'azienda di svolgere un ruolo di primo piano sulla scena mondiale senza tendenze al ridimensionamento della base produttiva nazionale, fatti salvi i vincoli di efficien-

za». «Oggi - spiega - il confronto è proseguito sulle prospettive industriali della Fiat Auto, con particolare riferimento alle previsioni di mercato, agli effetti dei nuovi modelli programmati ed agli investimenti tecnologici ed innovativi». Da lunedì, 13 dicembre, infine, verranno approfondite le scelte industriali e le conseguenze occupazionali nei vari siti produttivi.

Questo non significa che la vertenza non avrà momenti «caldi». Per un punto critico, l'Alfa di Arese, ieri ci è stato un confronto presso la prefettura di Milano tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, e i rappresentanti dei sindacati confederali provinciali e aziendali. E uno spiraglio sempre essersi aperto. Maccanico ha infatti affermato che, oltre i provvedimenti congiunturali di cui si occupa il ministro del Lavoro, per Arese c'è un problema di

prospettive industriali che richiede «qualcosa di più degli ammortizzatori sociali» e su cui il governo si impegnerà. «Siamo abbastanza soddisfatti», ha affermato il segretario della Camera del lavoro di Milano, Carlo Ghezzi.

Non cala, invece, la tensione alla Sevel di Napoli, l'altro stabilimento Fiat che rischia la chiusura. Ieri dalla magistratura è arrivata una doccia fredda per l'azienda che è stata condannata per comportamento antisindacale in occasione dell'annuncio della fusione tra Sevel spa e Sevel Campania. Il pretore del lavoro di Pomigliano d'Arco, Angelina Maria Perrino, ha accolto la richiesta del sindacato che nell'incontro del 15 ottobre aveva ritenuto che l'azienda «non aveva fornito alcuna valida giustificazione della fusione» e che era il preludio della minacciata chiusura della fabbrica campana.

Sviluppo della piccola e media impresa. Dal Sud una risorsa per il Paese.

Presidente  
Marco Verticelli

Relazione  
Andrea Margheri

Conclusioni  
Alfredo Reichlin

Interverranno:  
Angelo Airoidi, Silvano Andriani,  
Federico Brini, Renzo Cappellini,  
Sergio Pollastrelli, Isaia Sales,  
Francesca Santoro, Pino Soriero,  
Marco Venturi

Giulianova (TE), sabato 11 dicembre  
ore 10-18, Hotel Riviera, Lungomare Zara

Bankitalia ha 100 anni

Domani e venerdì le celebrazioni per il centenario dell'istituto centrale Tutore del bene pubblico oltre che guardiano della lira e del sistema bancario



Per anni ha svolto un ruolo di supplenza ad un potere politico privo di disciplina Ma ora bisogna rispondere ai problemi dello sviluppo e dell'occupazione

La moneta e la nuova politica

Si commemora il centenario anniversario della nascita della Banca d'Italia. È una delle non molte istituzioni pubbliche di cui il Paese va fiero. Il motivo di stima risiede invece nella professionalità, nella onestà intellettuale e di comportamento individuale e nel senso dello stato che motiva i comportamenti degli uomini di Bankitalia...

ROMA - La Banca centrale da cento anni Domani e venerdì Bankitalia chiamerà a raccolta i banchieri centrali di quaranta paesi...

30 dall'italia e dalla stabilizzazione possibile) saranno presiedute rispettivamente da Gastone Mancini e Renzo De Felice e Giorgio Mor...

tra la Banca d'Italia si trova a essere l'unica istituzione nel pieno delle proprie funzioni e in grado di resistere all'ondata di sfiducia proveniente dall'esterno e all'interno dei confini...

contraddittorie con gli impegni dell'integrazione europea e uno dei quartieri generali da quali vengono di fatto orientate le politiche economiche...

cominciano dall'idea che una disciplina esterna potesse costringere l'Italia i partiti i sindacati e gli imprenditori a piegarsi alle ferree regole degli equilibri finanziari del trattato di Maastricht...

calo e afflusso di capitali esteri una crescita del reddito sensibile ma accompagnata da disavanzi commerciali debito estero e debito in tempo crescente...

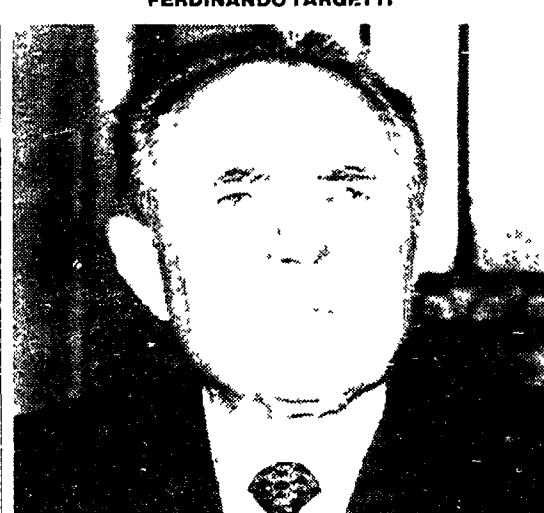
I controllori della lira e del sistema bancario

Va chiamato anzitutto che la nostra Banca Centrale come la maggior parte delle banche Centrali, svolge due funzioni. La prima è quella della politica monetaria e del cambio, la seconda è la funzione della vigilanza sulla struttura bancaria e più in generale della tutela della robustezza del sistema finanziario nazionale.

Ai due vedono con favore la separazione sia di queste due funzioni (monetaria e di vigilanza) sia della banca centrale dal governo per il fatto che solo se la banca centrale si proietta degli obiettivi di crescita quantitativa della massa monetaria che prescindono dalle necessità dei finanziamenti del Tesoro...



Paolo Baffi Al timone di via Nazionale per quattro anni, dal '75 al '79 Pagò di persona la difesa della sua indipendenza dal potere



Carlo Azeglio Ciampi Sotto la sua guida si consuma il «divorzio» con il Tesoro consacrando l'autonomia della Banca dall'esecutivo



Antonio Fazio Governatore dal maggio scorso Di lui l'economista Lombardini dice: «La sua affidabilità è totale, è serio e non di parte»

nale e preventiva di vigilanza sia di evitare il propagarsi dei dissesti operando banche solide ad intervenire sui banche fragili. In Italia nel secondo dopoguerra si sono avute crisi di banche ma non crisi bancarie e i fallimenti sono stati evitati o circoscritti. Tra le svariate ragioni di queste fortunate circostanze vanno menzionate sia la nostra legge bancaria vincolata sia la nostra banca centrale diligente. Questo dirigismo è forse costato in termini di bassa efficienza e concorrenzialità del sistema bancario italiano ma in un'ottica retrospettiva non vanno trascurati i meriti in termini di stabilità finanziaria di cui l'economia italiana ha goduto.

Ma l'autonomia non è irresponsabilità

Anche al di fuori di situazioni eccezionali come quelle legate alle crisi bancarie nell'economia sviluppata l'intreccio tra i fenomeni che avvengono nella sfera monetaria e quelli che avvengono nella sfera reale è indissolubile. Le decisioni di politica monetaria della Banca centrale non hanno effetto solo sulla dinamica dei prezzi (effetto che in realtà è diretto e rilevante solo in certe circostanze particolari) ma anche (in modo diretto o mediato dagli effetti sul cambio) sulla produzione e l'occupazione non solo nel breve ma anche nel medio periodo. Se quanto abbiamo fin qui argomentato è vero ne consegue che la tesi della irresponsabilità politica della Banca centrale e dell'autonomia delle sue regole di comportamento finalizzate esclusivamente alla stabilità monetaria è errata. Oltre un'economia che cresce senza inflazione dipende senz'altro da fattori come il dinamismo imprenditoriale. L'azione di un governo orientato alla crescita (e quindi il consenso di lungo periodo) e non al

l'assistenzialismo (consenso di breve) e l'irresponsabilità di relazioni industriali (tra sindacati e imprese) cooperative e non conflittuali ma di pendenti anche dai coordinamenti e non dalla separazione delle azioni di questi organismi governo Banca centrale sindacati e organizzazioni imprenditoriali.

La lotta all'inflazione e la «frusta del cambio»

Dopo il primo shock petrolifero che segnò la fine di un periodo di crescita con poca inflazione in tutto il mondo industrializzato in Italia si sono succedute tre fasi di politica economica: una delle quali ha visto un uomo diverso al vertice della Banca d'Italia. Baffi Ciampi e Fazio.

più accreditato del decennio precedente di conseguire i saggi di interesse furono contenuti in termini nominali e risultarono negativi in termini reali. Malgrado la flessibilità del cambio nominale la forte indizzazione salariale comportò un tasso di cambio reale tendenzialmente costante. Si era in presenza di una politica monetaria e del cambio economico e di forte inflazione e si parlava di crescita drogata forse a torto considerando che il reddito cresceva di circa il 3% medio annuo. L'inflazione divenne però con il tempo un fatto socialmente intollerabile e a partire dai primi anni 80 la politica economica in generale ma soprattutto quella della Banca centrale cambiò atteggiamento.

Gli anni 80 e la politica delle «mani legate»

Dal 1981 al 1988 a questa politica si accompagnarono saggi di crescita del reddito che saranno da poco più dello 0 - a più del 1 - sembrava che si fosse riusciti a far quadrare il cerchio: potesse avere produzione in aumento e inflazione in diminuzione. Si inventò la dottrina del «vantaggio di legarsi le mani» (cambi fissi) e della «importazione di virtù anti inflazionistica della Bundesbank». Anche questo modo di pensare come quello monetarista pre-supponga in qualche modo che le dinamiche inflazionistiche potessero essere separate da quelle reali e anzi che semmai una relazione ci fosse essa era diretta (bassa inflazione quindi segnali di mercato non distorti quindi allocazione più efficiente delle risorse). Le cose in realtà non stavano in tal modo. Innanzi tutto è detto che una componente rilevante della discesa dell'inflazione dipendeva - oltre che dalla stabilità del cambio da un fatto esterno come la caduta del prezzo in dollari delle materie prime internazionali. Inoltre l'Italia aveva mutatis mutandis imitato la stessa strada della politica economica americana e ne condivideva i limiti. Gli ingredienti erano una spesa pubblica crescente (1) per armamenti (per clientelismo e corruzione) non finanziari (2) una Banca Centrale «divorziata» un cambio reale e crescente quindi inflazione in

Una politica monetaria per lo sviluppo

Il terzo periodo inizia con il settembre del 1992 e con la fuoriuscita della lira dallo Sme. La Banca Centrale avrebbe dovuto anticipare la decisione dei mercati e svalutare al inizio del 1988 a circa il 15% del 1992. La disinflazione proseguiva per l'operare dei fattori esterni di cui si diceva e per la crescente disindustrializzazione dell'economia frutto della battaglia politica persa dai sindacati sul terreno della scala mobile. Dal 1989 tuttavia, a differenza di quanto accadeva nella prima parte del decennio la disinflazione si accompagnava a tassi di crescita del reddito via via più bassi. Si era così dimostrato che, malgrado il (o a causa del) divorzio tra Tesoro e Banca Centrale malgrado l'ancoraggio (o a causa dello stesso) della lira con il marco tedesco il mancato coordinamento delle politiche economiche il ritardo nell'adozione di politiche dei redditi e l'incapacità di adottare una politica per lo sviluppo generavano una situazione di stagnazione con rischio di crisi finanziaria. La disinflazione non generava di per sé una allocazione intertemporale più efficiente delle risorse.

\*economista docente all'Università di Trento



«Adottiamo le periferie!»  
Da Palermo un appello

«Adottiamo le periferie!»  
È lo slogan del convegno palermitano sulle metropoli meridionali di sabato prossimo, organizzato da Confcooperative, Federazione e Censis. Interverrà anche il Cardinale Pappalardo.

Réportage dal paese africano/2  
Centralismo o federalismo?  
E chi usufruirà di oro e caffè concentrati al Sud? Quale sarà la lingua sovrana? Ecco il dibattito intorno alla nuova Costituzione. Con un dilemma di fondo: l'identità nazionale.



Accanto, Adua, festa della liberazione. A destra, lotta contro la sete in un villaggio etiopico



to sotto questi cieli? L'Ethiopian Review, rivista stampata dall'emigrazione intellettuale a Los Angeles e venduta qui dai ragazzini agli angoli delle vie, sostiene che non si tratta di compromissioni col passato ma di scomodità presenti. Comunque sia, è certo che pensare a voce alta sui fatti del presente è esercizio che al momento si preferisce evitare. Vita dura per gli intellettuali. Basterà dire qual è stata la sorte degli ultimi quattro rettori dell'Università di Addis Abeba. Kassa W. Mariam fu ucciso al tempo del Derg, Akilu Abebe in esilio, Abyi Kille un anno di prigione e poi disoccupato, Alemayo Tefera in carcere in attesa di processo.

Affascinante e cosmopolita (alla Sorbona è stato allievo di Marcel Cohen e Léon Strauss), il professor Berhanu Abebe, ordinario di storia moderna, rivendica con l'Europa una «consanguineità intellettuale». Tuttavia, dice, essa non è sufficiente a comprendere questo paese dove gli europei hanno cercato se stessi senza saperlo. Che cosa si può cavare da un insieme di studi sull'Etiopia che appare come «collezionismo senza sistema»? Un intellettuale etiopico ha dunque come primo compito quello di ritrovarsi, «per correggere lo specchio deformante», difendendo l'indipendenza della propria coscienza. Compio impossibile, se non è libero. Berhanu Abebe si considera tale. Ed è tra coloro che davanti all'idea corrente della storia etiopica come vicenda millenaria di un'idea-mito, imposta dagli abissini al resto del paese, scuote la testa. Per lui, infatti «non si tratta di un mito che si è fatto storia, ma di una storia divenuta mito. E come tale mutuamente accettato dalle popolazioni del nord e del sud. Quello cui assistiamo - dice - è piuttosto una negazione del passato, una rilettura della nostra storia fatta su ciò che altri, gli europei che avevano orrore della monarchia e della religione abissina, hanno scritto di questo paese. Senza conoscerlo e senza poterlo spiegare». La sua preoccupazione è che la decostruzione dello stato faccia tabula rasa della storia dell'impero, e con essa dell'identità nazionale del paese a sud del Sahara con la più corposa evidenza storica. Seduto davanti a lui, il suo amico giurista Daniel Haile non è d'accordo. «Il mito axumita è abissino: penso che per gli oromo, e persino per parte dello Scioa sia difficile sentirne parte. La capacità di reinterpretare il proprio passato è del resto vitale per un paese che cambia. In una visione delle cose più tollerante e aperta - conclude - credo dobbiamo saper ascoltare anche la rilettura che ne fanno altri, compresi gli oromo. Perché no?». Forse sta proprio qui la scommessa e il rischio dell'Etiopia di oggi.

(2-line. Il precedente articolo è stato pubblicato il 28 novembre).

## Le storie d'Etiopia

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANNAMARIA GUADAONI

ADDIS ABEBA. Afeework Tekle è uno dei maggiori artisti dell'Africa contemporanea. Un suo autoritratto si trova agli Uffizi, a Firenze. Sua è la grande vetrata dell'Africa Hall e un celebre ritratto della signora Senegor, moglie del presidente del Senegal. Il maestro, come tutti lo chiamano, ci aspetta nella villa che ha progettato lui stesso in stile Gondar, non lontano da Addis Abeba. Bianca e con i fregi d'oro, è il monumento che ha edificato a se stesso per raccogliere quadri, Casa-museo, studio e forse tabernacolo ha sostituito la villa che gli fu confiscata dal Derg, il partito-stato dell'ultimo dittatore. Come «pupillo» del negus, Afeework fu chiamato a rendere conto del suo lavoro d'artista cortigiano. Era tornato qui dopo aver studiato in giro per il mondo, suscitando - come racconta mondanamente lui stesso - lo sconcerto delle aristocratiche fiorentine. «Cosa vuole, mi pensavano nella jungla», osserva sarcastico.

Alto, massiccio, la guancia attraversata da una lunga cicatrice, Afeework non è più il ragazzo bellissimo e inquietante del quadro che lo ritrae in smoking con un giovane Dorian Gray africano. Di fronte a sé ha il pannello bianco dell'abito della sua «Mother Ethiopia», una madonna con bambino languida e affilata che nel movimento riproduce la circolarità di un paesaggio di terra e di rocce. La madre terra abissina. Ma ciò che il paese discute oggi, sotto la spinta dei popoli

del sud, soprattutto gli oromo che si considerano (e sono considerati) i *parvenu* della storia dell'impero, è proprio l'autenticità di questa associazione, Etiopia-Abissinia. Comprendendo in quest'ultima la storia della dinastia, della fede e della lingua che finora ha tenuto insieme il paese attorno alla centralità etnica degli amhar.

Spiega lo storico medievista Tadesse Tamrat che mentre gli stranieri hanno usato la denominazione Etiopia con modalità diverse (nel mondo antico intendendo con questo termine addirittura tutta l'Africa), gli etiopici hanno cominciato a identificarsi come tali nel quarto secolo dopo Cristo. Ma quella storia, che è fatta d'orgoglio cristiano, associa il nome alla porzione di territorio del nord del paese conosciuta come Abissinia. Territorio che nel corso dei secoli si è gradualmente espanso verso sud. Le migrazioni delle popolazioni cuscitiche da sud verso nord, intanto, sono proseguite a partire dal Cinquecento. Finché nel diciannovesimo secolo furono definitivamente annesse da Menelik al regno abissino. «In ogni tempo, il termine Etiopia è stato usato per ciò che allora corrispondeva al regno, con comprendendo gruppi etnici, linguistici, religiosi diversi - conclude il professor Tamrat - Sicché possiamo dire che esso denota un unico stato fatto da più popoli, è un nome per molte identità. Il nome dello stato che ha tenuto

insieme il paese secondo una linea ininterrotta che va dagli axumiti ad oggi. Una continuità segnata da un'organizzazione del potere, dell'amministrazione e della forza militare praticamente invariate. Eppure in nessun momento della storia etiopica si può parlare di uno stato centralizzato che entra nella vita di tutti i giorni. I gruppi locali, infatti, hanno sempre conservato la loro autonomia, i loro capi, le loro forme di contribuzione. La centralizzazione forte dello stato è stata di particolari momenti di emergenza e di guerra. L'Etiopia, dunque, è stata una sorta di confederazione caratterizzata da conflitti quasi permanenti tra l'impero e i piccoli regni. Il professor Tamrat ne conclude che il federalismo di cui si parla oggi è certamente cosa nuova, ma «nella loro essenza, le istituzioni locali in questo paese sono sempre esistite».

La sua è una lettura tutto sommato tranquillizzante, in prospettiva storica, del processo in corso. L'Etiopia sta infatti partorendo una costituzione federale che darà alle regioni del paese autonomia di stato. Anche se ancora non è molto chiaro come. Resta da vedere chi avrà in mano le maggiori risorse (miniere d'oro, piantagioni di caffè) dislocate nel sud del paese: chi controllerà le forze armate; quale sarà, punto assai spinoso una volta consentita l'autonomia linguistica delle diverse regioni (compreso l'insegnamento nelle scuole), la lingua nazionale e dell'amministrazione dello stato, che fino a oggi e da

sempre è l'amharico. La domanda che corre sulla bocca di tutti è se tutto questo potrà veramente ridare credibilità a uno stato che sconta il centralismo eccessivo degli anni della dittatura e le piaghe lasciate dalle persecuzioni e dalla guerra. E che vede crescere come in tutta l'Africa tensioni interetiche e spinte al riconoscimento delle nazionalità.

Respingendo una visione panetiopica che oggi si dice artificiosa e ideologica, l'Epfrf ha scelto di costruire sul pluralismo nazionale, senza rimuovere le differenze. Inutile dirlo: il rischio è che si veda invece dissolvere tra le mani la vecchia Etiopia. Di questo, l'opposizione d'ispirazione soprattutto amharica ha visto il preludio nell'indipendenza eritrea. E accusa esplicitamente il governo.

Non c'è dubbio che se l'Oromia dà forfait, portandosi dietro il 40% della popolazione e le maggiori risorse del paese, l'Etiopia è destinata a sparire. Eventualità che si tenterà di scongiurare con ogni mezzo. Compresi quelli meno consoni alla democrazia nuova di zecca che l'Epfrf, fragile di una base etnica tigrina di appena un 9%, e forte dell'appoggio internazionale, ha portato nel paese. Voci insistenti parlano per esempio di irregolarità nelle scorse elezioni in Oromia, dove il partito filogovernativo (Opdo) avrebbe vinto solo grazie all'intimidazione dei candidati dell'Oif. Il fronte di liberazione oromo alleato ai tigrini nella cacciata di Mengistu e poi messo da parte per-

Etnie, lingue e religioni: qui l'Africa è un «melting pot»

che troppo indipendentista. Il governo di Addis Abeba, stando a quel che dice l'Oif, segue verso gli oromo la stessa politica dell'impero. Un tempo assimilazione attraverso la creazione di un'élite amharizzata, oggi promozione di un partito compiacente, che spacca la nazione. Eppure chi ha memoria dell'Etiopia poliziesca di Mengistu non può non riconoscere che oggi questo è un paese diverso. Dove la gente ha voglia di discutere in strada e dove si avverte una ripresa del mercato (lo scarto tra tasso ufficiale e cambio nero del dollaro si è ridotto a un punto e poco

Multiculturale, multireligioso, multilingue, il mondo etiopico si compone di popolazioni che, come spiega l'antropologo Marco Bassi, vengono generalmente distinte con criteri linguistici. Tra i gruppi principali, si distinguono popolazioni semitiche: i tigrini (l'etnia sulla quale si regge il governo attuale e che è assolutamente minoritaria, 9% della popolazione), gli amhar (che sono stati l'etnia storicamente al potere, circa 25%), i guraghe. Tra i cusciti, le etnie più importanti sono: oromo (circa 40%) e somali.

Se oggi è difficile una netta separazione territoriale di questi gruppi - una lunga storia comune comporta ovviamente aree di mescolanza e questo fa pensare, nel malaugurato caso di conflitti, a una Jugoslavia africana - per fortuna le religioni sono trasversali alle differenze etniche. E questo ne fa un elemento più di coesione che di scissione. Se tigrini e amhar sono infatti prevalentemente cristiani copiti, i guraghe e amhar sono sia cristiani che musulmani. Come gli oromo, che sono cristiani (copiti e protestanti), musulmani e di religioni locali a tradizione monoteista.

Am.G.

più). Mentre a dar fiato alle imprese arriva denaro dalla Banca Mondiale: a nessuno, in Occidente, interessa un'Etiopia a brandelli. Tantopiù se compresa tra la Somalia della guerra tra i clan e il Sudan dove governa il fondamentalismo islamico. D'altra parte, il moltiplicarsi delle testate, comprese quelle d'opposizione, qui testimoni della vivacità di un'opinione pubblica nascente.

Tuttavia è anche bene non farsi illusioni. La capitale, dove il quotidiano più venduto in lingua amharica (il giornativo «Addis Zemen») non arriva a vendere le trentamila copie della sua tiratura, non è il paese

profondo. Lontano e illetterato. In vista delle prossime elezioni politiche, del resto, l'espansione delle libertà è già al giro di vite. Sono state bloccate le concessioni ai privati di spazi radio e tv, per timore che anche l'etere si riempia (come è accaduto per la stampa) delle voci dell'opposizione. E un'editore testate sono state chiuse quelle d'opposizione, qui testimoni della vivacità di un'opinione pubblica nascente.

Tuttavia è anche bene non farsi illusioni. La capitale, dove il quotidiano più venduto in lingua amharica (il giornativo «Addis Zemen») non arriva a vendere le trentamila copie della sua tiratura, non è il paese

profondo. Lontano e illetterato. In vista delle prossime elezioni politiche, del resto, l'espansione delle libertà è già al giro di vite. Sono state bloccate le concessioni ai privati di spazi radio e tv, per timore che anche l'etere si riempia (come è accaduto per la stampa) delle voci dell'opposizione. E un'editore testate sono state chiuse quelle d'opposizione, qui testimoni della vivacità di un'opinione pubblica nascente.

profondo. Lontano e illetterato. In vista delle prossime elezioni politiche, del resto, l'espansione delle libertà è già al giro di vite. Sono state bloccate le concessioni ai privati di spazi radio e tv, per timore che anche l'etere si riempia (come è accaduto per la stampa) delle voci dell'opposizione. E un'editore testate sono state chiuse quelle d'opposizione, qui testimoni della vivacità di un'opinione pubblica nascente.

### L'INTERVISTA

MICHEL MAFFESOLI

docente alla Sorbona

Parla il filosofo francese di Dioniso e del post-moderno  
L'eclissi del lavoro e il bisogno di comunità

## «Piccole tribù, per esistere»

PIERO LAVATELLI

TRENTO. Il quadro che emerge dalla ricerca di Michel Maffesoli, docente alla Sorbona, e dai grandi affreschi dei suoi libri (*Il tempo delle tribù*, *L'ombra di Dioniso*, *La conquista del presente*) è un suggestivo mutamento di sguardo con cui, dalla visione di ciò che un tempo era lo spirito della modernità - Maffesoli lo chiama *l'episteme* - vediamo poi emergere in tanti suoi aspetti lo spirito dei tempi in cui viviamo, *l'episteme* della post-modernità.

L'episteme della modernità aveva i suoi fondamenti e i suoi pilastri nella tensione al futuro, al progresso, un mito e un vissuto prima ancora di una filosofia, pure corporosa. Aveva di conseguenza un suo pilastro nella progettualità, nella tecnica rivolta al futuro. Un secondo aspetto connotante dell'episteme moderna è stata la sua tendenza a costruire Stati-nazione, grandi istituzioni e organismi burocratici, una vita sociale che s'inquadrava in partiti, sindacati e nei dettami e aspetti della società di massa. Quindi un omogeneizzazione della vita sociale a cui dava-

no il loro contributo fondativo i grandi racconti ideologici della democrazia di massa, del marxismo, della psicoanalisi, che istituzionalizza anche l'anima. Il grande mutamento dell'episteme post-moderna rende invece visibile la forte tendenza, molto estesa, alla frammentazione del mondo, all'eterogeneità dilagante, coi conflitti anche politici che oppongono localismi e differenziazione culturale alla politica centralistica degli Stati-nazione, per un loro pieno riconoscimento. Cade il senso d'appartenenza ai grandi insieme, si fa forte invece il sentimento d'appartenenza locale alla propria nicchia, ai piccoli spazi vitali. Le ideologie minimaliste, pur nel loro integralismo, prendono il posto di quelle grandi, il mito e il vissuto del futuro lascia il posto al vivere *hic et nunc*, qui e ora, in piccole comunità anche orgiastiche, neotribali, che integrano i parametri dell'immaginario e fanatizzano la loro appartenenza ideologica. L'ideale democratico cede il posto all'ideale comunitario, che è la socialità del nostro tempo. Chiedo a Mi-

chel Maffesoli - e non è neanche una domanda cattiva, dal momento che è anche direttore del Centro studi sul quotidiano e del Centro di ricerca sull'immaginario.

L'ampio affresco del mutamento d'episteme, dalla modernità al post-moderno, non è forse anch'esso una grande narrazione, o trae invece la sua sostanza dalle ricerche empiriche condotte dai centri studi da lei diretti?

Tutte le suggestioni e le indicazioni mi sono venute da lì, dalle moltissime ricerche sull'ideale comunitario, sui giovani e il lavoro, sugli usi del minitel, sulla sessualità, sulla differenza della politica.

Cosa ci dicono queste ricerche sull'ideale comunitario al quale sarebbe incline la post-modernità?

Ci dicono che, se ancora si gioca alla democrazia, non si fa più affidamento sulla rappresentanza, che il finalismo della politica e le ragioni delle istituzioni non sono più credute, che, contro il ruolo burocratico e della solitudine di massa, è invece vivo l'ideale comunitario, neotribale, che inclina,

specie i giovani ma non solo, verso le piccole nicchie di 8-10 persone affini, verso il proprio quartiere, e anche verso associazioni più vaste, sportive, solidaristiche, religiose, caritative o altro, dove si possa però essere attori e far legge in piccole comunità o gruppi di affini.

E le ricerche sui giovani e il lavoro?

Il lavoro non è più vissuto dai giovani come la grande ideologia che dava status ed esistenza, che era la sostanza della vita d'un uomo. Il rapporto col lavoro non è più di identificazione, ma strumentale, per il denaro che dà - se non c'è la famiglia a sostenerci - così da poter poi vivere nella ricerca dell'edonismo, dei piccoli piaceri e affetti della vita quotidiana, dei conforti dell'amicizia, dei viaggi e degli hobbies, che sono il piccolo genio di ognuno.

E le inchieste sulla sessualità, cos'hanno messo in luce?

In particolare un crollo della struttura familiare classica a favore della convivenza, dell'unione libera, della ricerca di più partner sessuali. Il minitel in Francia è molto usato in questo senso, tanto che si par-

la comunemente di minitel erotico. Infine, c'è una nascita molto alta di bambini fuori dal matrimonio.

Nell'eclissi della politica, quale avvenire gli resta? C'è o no spazio all'emergere di una nuova classe politica, e per quali funzioni?

L'eclissi della politica si colloca in uno scenario da cui emerge l'attenzione alla vicinanza, ad essere attori in prima persona, a sentire nella vita locale il proprio municipio. Il solo avvenire della politica, anticamente polis - era la città in cui si vive - sembra essere il coinvolgimento in ciò che ci è vicino, prossimo, in ciò che ci può coinvolgere solo direttamente e con risultati visibili, non per il tramite di istituzioni lontane. È difficile per il politico uscire dalla mentalità burocratico-progettuale e del potere delegato. La nuova classe politica può forse emergere se muta mentalità, se si fa attenta alla vicinanza, al quartiere, alla città, aprendo i luoghi di vita sociale alla libera partecipazione informale della gente che vi accede. Se abdica al potere o lo usa per incrementare la vita sociale, libera e partecipativa.



Michel Maffesoli

Universalismo e differenze  
Il convegno di Trento

TRENTO. La visione universalistica dell'Occidente è oggi come dentro un grande gelo. Le sue parole più nobili di un tempo, come le sue istituzioni, non smuovono più passioni. Anzi sono contestate e messe in ombra dall'insorgere delle tante visioni particolaristiche, delle tante differenze culturali e di ogni tipo, che chiedono riconoscimento politico. Differenze che non di rado si presentano col colletto tra i denti o sono oggetto, loro, di ingiurie e di aggressioni violente. Su questo sfondo tragico - e di crisi - quale universalismo resta in piedi o può prospettarsi?

Domande come queste sono state al centro del dibattito nel convegno-seminario internazionale progettato da Riccardo Scarpezzini insieme a Giorgio de Finis e Sergio Benvenuto alla facoltà di sociologia, dove si è tenuto in questi giorni.

Nella sua relazione Scarpezzini ha richiamato l'attenzione sull'importanza della *traducibilità* come atteggiamento mentale con cui ogni cultura può convivere con altre e arricchirsi. Gran parte del dibattito teorico tra antropologi - ha osservato - è un dibattito sulla *Traduzione*, sul come ricreare nei nostri lin-

guaggi il nativo e la sua cultura, dialogando con essa.

È il tema che anche Franco Cassano ha messo al centro del suo intervento, dedicato alla esplosività del rapporto con l'Altro dopo e durante Sarajevo, mentre l'ingegneria del genocidio si avvia nel gorgo senza fine delle vendite. Questo sfondo tragico, però, non deve risonargli - ha detto Cassano - verso il vecchio universalismo, che era poi una maschera dell'etnocentrismo. Né verso il nuovo universalismo della competizione universale trionfante. La via difficile da percorrere è, invece, quella, per Cassano, del rispetto reciproco e del dialogo tra culture diverse, sapendo che nel dialogo è l'universale.

Un esercizio analogo, di approssimazione all'Altro, lo ha fatto Alessandro Dal Lago dell'Università di Bologna, esaminando il tipo di consapevolezza che ha suscitato da noi il fenomeno degli *immigrati*. Lo sguardo antropologico sull'Altro deve cogliere come ci presentiamo noi a loro e loro a noi - ha detto Dal Lago - tenendo conto che lo straniero è un essere liminale, che ci obbliga a definire le nostre frontiere invisibili. Ci coinvolge e sconvolge la nostra identità.

È per una Sinistra che vuol presentarsi come *partito dei diritti*, quale nuova idea politica può coniugare universalismo e differenze culturali? Per Giacomo Marramao dell'Università di Napoli, non si può sfuggire a questo crocevia di paradossi, dove confliggono l'universalismo in quanto portatore di diritti e la logica delle appartenenze e delle differenze culturali.

Da una critica serrata del neoculturalismo, del neoutilitarismo e dell'idea universalistica di *bene comune*, Marramao ha fatto emergere l'urgenza assoluta di un effettivo confronto tra le grandi culture del pianeta. Un confronto che deve avere i suoi punti forti nella stessa idea di natura e nei prospettarsi di interrogativi che riguardano la stessa possibilità di sopravvivenza della specie sul pianeta. Il modo d'essere della democrazia e la sua funzione si devono misurare, perciò, secondo Marramao, nella sua capacità di farsi carico dei problemi chiave dell'emarginazione e del degrado, mentre diventa necessario rinunciare a una idea di Stato come leva dell'emancipazione, se ciò appare più coerente con la prospettiva di fare interregio tra loro i due poli dell'universalismo e della differenza.

P.L.

**Gli ultracentenari hanno un fisico speciale? Parte una ricerca che coinvolge 30 università italiane**

**In una banca dati i segreti dei supervecchi**

Vita tranquilla, pochi stress, tanta natura. È questo l'elisir di lunga vita? Difficile dirlo. Secondo gli scienziati che da anni studiano gli uomini (ma soprattutto le donne) che superano bellamente i cento anni, forse il segreto sta nel Dna. Per saperne di più 400 ricercatori di 30 università italiane uniscono gli sforzi in un progetto comune. Una banca dati e un convegno a Modena.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SERGIO VENTURA

MODENA. Di sicuro hanno un "fisico bestiale", per dirla con l'idioma dei teen-agers, Luca Carboni Cent'anni, o giù di lì, ma non li dimostrano: non sanno cosa siano l'infarto, i tumori, né l'arteriosclerosi, il diabete, le infezioni. Insomma i super-nonni sono liberi dalle insidie che di solito infieriscono, prima o poi, sulla grande maggioranza dei loro (si fa per dire) simili. Certo, può capitare che patiscano qualche acciacco, non necessariamente dovuto agli anni, ma ciò che conta è che danno prova di eccezionale vitalità. Fino al caso, raccontato dal professor Motta della scuola di gerontologia dell'Università di Catania, di una donna cieca, di 95 anni, che vive sola in casa assistendo la figlia paralitica ultrasettantenne.

Il club dei centenari italiani, stando alle più attendibili stime (un censimento certo non esiste) ne conta ben 6144. L'interesse dei ricercatori è rivolto soprattutto a scoprire quali formule biologiche si nascondano nelle loro cellule, quali battere difensive dagli attacchi delle malattie siano iscritte nel loro Dna. «È un problema di medicina generale, un vero rovesciamento concettuale», dice il professor Claudio Franceschi, docente di immunologia all'Università di Modena - «A noi interessano oggi i fattori di protezione, non le cause delle malattie». I centenari sono una dimora, una zona vivente che l'equazione malattia invecchiamento non regge. Dobbiamo scoprire le basi genetiche della resistenza alle malattie, capire in che cosa è diverso il loro Dna. Una volta raggiunto lo scopo, potranno aprirsi frontiere inespresse.

Per cercare di entrare appieno nel laboratorio della longevità è nata a Modena una sorta di «union sacrée» dei principali gruppi di ricerca che da più tempo lavorano in questo campo. Circa 400 ricercatori provenienti da 30 Università (da Milano a Pisa, da Catania a Padova) e che ieri si sono dati appuntamento ad un convegno svoltosi nel Politecnico della città emiliana, lavoreranno in modo coordinato ad un comune piano di ricerca. Il super-team si avvanza di una «banca biologica», in fase di preparazione a Modena a Ferrara (presso la clinica del professor Passeri), dove saranno raccolti campioni di sangue (cellule, siero, plasma, Dna) di centenari di tutta Italia e sui quali studieranno gerontologi, immunologi, endocrinologi, biochimici, neurologi. Una seconda banca-dati computerizzata prenderà in esame alme-

no 500 venerandi reclutati in 18 centri specializzati. Per la prima volta si potrà censirli uno ad uno raccogliendone dati sulla storia familiare, l'occupazione, l'alloggio, le eventuali malattie o interventi subiti, lo stile di vita condotto, le abitudini. L'intero piano fa capo al progetto finanziato dal Cnr, originariamente denominato «Grande vecchio», poi, prudentemente convertito in «Progetto finalizzato invecchiamento» coordinato dal professor Amaducci.

Già oggi comunque le équipes di scienziati di Modena e Parma hanno al loro attivo risultati considerevoli. Da una ricerca, illustrata ieri, emerge, per esempio, che gli ultracentenari possiedono linfociti NK (natural killer, arma fondamentale nella lotta contro il cancro) così aggressivi da poter essere paragonati a quelli di un ventenne. «Lo scorso anno», ricorda ancora il prof. Franceschi - «insieme al gruppo di Stefano Mariotti dell'Università di Pisa, abbiamo scoperto che i centenari sono quasi privi degli anticorpi e delle cellule che li producono. Gli anticorpi, per capirci, sono molecole che danneggiano, per errore, i tessuti dell'organismo a cui appartengono, provocando malattie come il diabete o il lupus. Studi interessanti sono stati condotti sulla resistenza che questi soggetti oppongono alla morte cellulare programmata, una sorta di suicidio collettivo delle cellule, necessario a volte per mantenere in equilibrio l'organismo. Altri studi infine hanno consentito di verificare che il Dna è molto più stabile delle persone normali».

Ma quel che è identikit, seppur approssimativo, del «super vecchio»? Di solito si tratta di una donna (4-5 volte più longeva del maschio). Poi, si tratta di un soggetto che ha una notevole cura di sé stesso, non è vittima di tendenze autodistruttive, elabora bene le difficoltà e i lutti. Insomma non è stressato. C'è qualche correlazione con il livello culturale? «Sì», dice il professor Franceschi - «ma solo nel senso, ovvio, che di solito ad esso corrisponde in modo proporzionale lo standard di vita. L'ultima ultracentenaria che ho visitato per un prelievo di sangue, in maglione stava spazzando la neve dal cortile». Non si può dire con certezza che tanta energia derivi dal non aver fumato o dall'aver osservato diete troppo strette. Di solito hanno alle spalle vite «qualunque». La formula magica, l'elisir di lunga vita è un mistero che neppure loro conoscono. E non detto che sia un male.

MILANO. Le biotecnologie sono state soprattutto un'impresa americana. L'Europa in generale, e l'Italia in particolare, vi sono state coinvolte soltanto marginalmente. Ecco quindi che il problema del trasferimento delle tecnologie non si pone soltanto rispetto ai paesi meno industrializzati ma anche rispetto a quelli che già lo sono. Mentre il resto del mondo è rimasto indietro, in questo settore l'America ha accumulato successi, con un processo a volte descritto come «spinta della tecnologia-attrazione del mercato».

La «spinta» nasce da un sistema di ricerca eccezionalmente efficace, mi pare, favorito dal rapporto che intercorre tra il governo e l'impresa scientifica. Anche se da noi la scienza è stata in larga misura finanziata dal governo, non è stata dominata da decisioni governative. La ricerca è davvero innesca da chi svolge l'indagine: il singolo scienziato o la singola scienziata presenta un progetto che viene sottoposto all'esame dei suoi pari, o comunque di persone prevalentemente della comunità scientifica, e poi il governo decide se finanziarlo. Più importante ancora, forse, le istituzioni dove la scienza si fa non sono governative. Non abbiamo università federali e gli istituti più prestigiosi, Stanford, Massachusetts Institute of Technology, Harvard e altri, sono privati, finanziati da donazioni filantropiche. E gareggiano fra loro per conquistarsi il maggior prestigio, gli studenti e i docenti migliori. Questi, secondo me, stanno alla base dell'eccezione del nostro sistema, e competono anche nei confronti delle attività e dell'educazione offerte dal settore pubblico. Perfino gli istituti statali, come l'Università della California, si trovano costantemente a misurarsi con quelli privati. L'America ha un ulteriore vantaggio: un'industria con una lunga tradizione di capitale di rischio. Da noi, l'investimento a rischio è un'istituzione. L'«attrazione del mercato» ha incanalato miliardi di dollari verso le biotecnologie che contano oggi circa 2.000 aziende, piccole o grandi, con capitali superiori ai dieci miliardi di dollari - a prescindere dalle società farmaceutiche già affermate. Nel solo mese di novembre 1993, sono stati investiti centinaia di milioni di dollari. Vorrei che, nel riflettere sul proprio futuro e su quello del mondo, Milano tenesse conto di questo fatto.

Non si può parlare di biotecnologie senza prendere in considerazione i pericoli, e senza una riflessione etica. Quando sono nate, nel 1974 al momento dei primi tentativi volti con il Dna ricombinante, la comunità scientifica si è su-

Il premio Nobel David Baltimore è intervenuto ieri a Milano alla manifestazione «Dieci Nobel per il futuro» organizzata dall'agenzia scientifica Hypothesis e promossa dal Comune, dalla Camera di commercio e dalla Cariplo. Pubblichiamo parte della sua relazione sulle biotecnologie. Baltimore le difende dal punto di vista etico ma afferma che i suoi frutti devono essere condivisi con i paesi del Terzo mondo.

DAVID BALTIMORE

bito domandata se quegli esperimenti non fossero pericolosi. Siamo così arrivati a una moratoria per certi tipi di esperimenti e a un'applicazione cauta, lenta, pensata, di tali tecnologie e una gamma crescente di sistemi sperimentali. Da allora non abbiamo mai avvertito la sensazione di correre veni e propri pericoli, le nostre metodologie non hanno mai comportato alcun danno. È davvero un notevole record di sicurezza; spesso, come sappiamo, le nuove tecnologie si



accompagnano a nuovi pericoli. È ancora troppo presto per affermare che le biotecnologie ne sono totalmente prive - anzi, col tempo sono convinti che dei problemi non potranno non emergere - ma non sono meno benevole delle altre. In particolare, è improbabile che degli organismi modificati sfuggano dal laboratorio; infatti, tutti quelli che usiamo sono mutati in modo da non poter vivere in natura. Vorrei sottolineare che già oggi gli organismi che usiamo nell'agricoltura, allo stato brado non sopravvivono. Il grano, il mais e il riso, per esempio, sono piantati ovunque; ben di rado però si trovano al di fuori dei campi coltivati.

Per quanto riguarda le questioni etiche, quelle che più preoccupano la gente, non derivano dalle biotecnologie bensì dai programmi compiuti in biologia fondamentale e soprattutto nella genetica. L'accrederci della conoscenza sui sistemi viventi solleva problemi spinosi sul diritto alla riservatezza (privacy), sui fini delle terapie genetiche, sulle scelte riproduttive e moltissimi altri ancora. Occorre riconoscerne

l'esistenza e confrontarli. Fra quelli relativi alle biotecnologie in senso stretto, ce n'è uno che mi preme: come fare per condividere con il mondo intero i frutti delle biotecnologie. Possiamo permettere ai paesi ricchi di dominare l'agricoltura e la sanità e di negare questi frutti agli altri? Possiamo trovare il modo di invertire la tendenza senza impedire alle industrie biotecnologiche di prosperare? Per esempio, possiamo spartire i frutti delle scoperte brevettate, cioè consentire che gli scienziati ne traggano profitto e al contempo provvedere a coloro che non hanno i mezzi per pagare i benefici? Sono domande insieme etiche e pratiche che vanno dritto al cuore del problema: guardare il mondo in cui vogliamo vivere, un mondo in cui vogliamo che gli scopi traggano profitto e in via di sviluppo aumentino oppure no.

Adesso però mi piacerebbe pensare all'avvenire, all'impatto delle biotecnologie nei prossimi decenni, senza rimovere il centro da previsioni più facili: nascerà un'intera gamma di nuovi agenti farmaceutici, nei laboratori delle



Qui a fianco, David Baltimore (a sinistra) al convegno di Milano. Al centro, disegno di Mitra Divshai

**«La Cee non taglierà i fondi per la ricerca»**

MILANO. Il resoconto di una «battaglia» italiana a favore della ricerca scientifica europea ha aperto ieri a Milano il convegno internazionale «10 Nobel per il futuro - scienza, economia, etica per il prossimo secolo» (un'iniziativa del Comune di Milano, della Camera di commercio e della Cariplo, organizzata dall'agenzia Hypothesis). Ne ha parlato il ministro dell'Università e della Ricerca Umberto Colombo affermando che ieri sera a Bruxelles c'è stata una lunga e polemica riunione dei ministri europei della ricerca, per stabilire qualità e quantità di ricerca

commentato Colombo - che Paesi più ricchi e industrializzati di noi, che avrebbero quindi ritorni più cospicui dei nostri dal corrispondente investimento nella ricerca comune, tendano al risparmio». «Ciò accade in un momento - ha fatto notare Ruberti - in cui si gioca una grossa partita con gli USA, che invece hanno appena dirottato il 10 per cento della loro ricerca militare sul settore civile, spingendo sull'acceleratore della competitività del sistema».

Il ministro per l'ambiente Valdo Spini ha esordito ricordando di essersi battuto «purtroppo invano» per portare a Milano la sede dell'Agenzia europea dell'Ambiente (assegnata poi alla Danimarca). Ha quindi ricordato i grandi problemi del momento, «la bomba demografica che ci attende, fame e denutrizione nel terzo mondo, mutamenti climatici, il buco nella fascia dell'ozono», per affermare che «senza la ricerca scientifica e il suo progresso non possiamo affrontarli». Allo sviluppo dei Paesi del terzo mondo ha dedicato la sua relazione Gary Becker, Nobel per l'Economia, che ha esaminato le cause dello sviluppo di Paesi asiatici come Corea del sud, Taiwan, Giappone, riconoscendole nella formazione dei giovani mandati a studiare nei Paesi ricchi e nell'apertura verso un'economia liberista. Questa politica economica ha consentito, per Becker - lo sviluppo del Cile di Pinochet, tanto da essere mantenuta nel governo democratico succeduto al dittatore. Sviluppo economico che non può essere disgiunto da quello scientifico secondo il Nobel per la medicina David Baltimore che vede un futuro migliore per l'umanità nelle biotecnologie (e per questo rinviamo al suo articolo, pubblicato qui a fianco).

società biotecnologiche le quali verranno assorbite da grosse compagnie farmaceutiche non appena esse si accorgeranno che le biotecnologie sono fonte di innovazioni. Intanto i biotecnologi - che fin qui si sono concentrati sulla produzione di proteine efficaci soltanto se somministrate con iniezioni - capiranno di dover dedicare più tempo alla chimica, allo scopo di tradurre i progressi della comprensione biologica in medicinali da assumere sotto forma di pillole.

Saranno elaborati dei programmi chimici per combattere il cancro, per aiutare i pazienti affetti da malattie autoimmunitarie, per evitare o superare gli effetti delle patologie cardiovascolari. Mentre migliorerà la nostra conoscenza

del sistema nervoso, avremo prodotti chimici in grado di bloccare le patologie neurali degenerative come il morbo di Alzheimer e di Parkinson. Forse prima di quanto crediamo, diverrà possibile trapiantare liberamente gli organi da persona a persona. Già alcuni farmaci potrebbero consentire. Sappiamo già abbastanza del sistema immunitario e di come

questi problemi non li possiamo affrontare. Allo sviluppo dei Paesi del terzo mondo ha dedicato la sua relazione Gary Becker, Nobel per l'Economia, che ha esaminato le cause dello sviluppo di Paesi asiatici come Corea del sud, Taiwan, Giappone, riconoscendole nella formazione dei giovani mandati a studiare nei Paesi ricchi e nell'apertura verso un'economia liberista. Questa politica economica ha consentito, per Becker - lo sviluppo del Cile di Pinochet, tanto da essere mantenuta nel governo democratico succeduto al dittatore. Sviluppo economico che non può essere disgiunto da quello scientifico secondo il Nobel per la medicina David Baltimore che vede un futuro migliore per l'umanità nelle biotecnologie (e per questo rinviamo al suo articolo, pubblicato qui a fianco).

**Hubble difettoso: i costruttori sapevano da anni**

NEW YORK. Chi aveva costruito lo specchio principale per l'Hubble sapeva che era difettoso: sulla superficie accuratamente levigata vi era un'ampia incrinatura. Ma non ha fatto niente per mettere in guardia il governo o per bloccare il lancio del più complesso e costoso strumento mai inviato nello spazio. Il governo federale ha scoperto recentemente questo e altri dettagli dopo tre anni di investigazione sulle cause del problema e dopo che la casa costruttrice aveva accettato di pagare 25 milioni di dollari per i danni. Lo specchio, fabbricato nei primi anni Ottanta, ha una distorsione simmetrica conosciuta come aberrazione sferica che distoglie il fuoco dell'Hubble in modo che la luce delle stelle, invece di cadere ad un certo punto del microscopio, viene dispersa in un'area più vasta.

L'operazione avviata in questi giorni è stata fatta proprio per riparare quell'incrinatura.

Gli astronauti Story Musgrave e Jeff Hoffman sono usciti ieri dalla navetta spaziale Endeavour e hanno sostituito la telecamera planetaria del telescopio orbitante Hubble con una di un modello più perfezionato. La nuova telecamera planetaria - modello W/Pc-2, 281 chilogrammi di peso, lunga 2,1 metri e larga altrettanto - è stata inserita nel telescopio. Essa servirà a correggere la miopia del telescopio. Prima di rientrare nell'Endeavour Hoffman e Musgrave devono ancora sostituire un magnetometro. Rimediare al problema principale dell'Hubble è costato 86,3 milioni di dollari: 2,9 milioni per individuare il problema, 73,7 per fabbricare i vetri correttori, 1,4 per l'ingegneria e 8,3 per la verifica.

Il rabbino Josef Ekstein, «hasidim» di New York, ha progettato una campagna contro il gravissimo morbo di Tay-Sachs. Con tecnologie sofisticate viene eseguito un test sugli adolescenti per controllare, prima del matrimonio, che siano compatibili

**E l'ebreo ultra-ortodosso chiede l'esame del Dna**

NEW YORK. «Lebensraum» era uno dei progetti concepiti dai nazisti, fanatici di eugenetica: accoppiare biondi, atletici, aitari ariani con bionde, belle, sane ariane, per produrre il nucleo dei super-uomini del futuro. Un gruppo di ebrei ultra-ortodossi di New York fa da anni qualcosa di diverso, ma che vi somiglia troppo per non creare pesantissimi interrogativi: ricorre allo scrutinio degli adolescenti con le più avanzate tecniche della biologia molecolare per incoraggiare o proibire il matrimonio, il fidanzamento o anche solo un flirt tra soggetti geneticamente a rischio.

A New York la follissima comunità degli ebrei «hasidim» (gli ultra-ortodossi) ha lanciato, già dagli anni Ottanta, una campagna di scrutinio genetico per gli adolescenti, allo scopo di evitare matrimoni geneticamente a rischio tra i membri della comunità. I giovani, se vogliono sposarsi, sono invitati a consultare il centro di «Dor Yeshorim» che in ebraico vuol dire «la generazione dei giusti».

Il progetto si chiama Dor Yeshorim, che in ebraico vuol dire «la generazione dei giusti». E già questo ha un suono che non quadra. Era stato lanciato, agli inizi degli anni '80 dal rabbino Josef Ekstein, un esponente della follissima comunità dei «hasidim» di New York, gli ultra-ortodossi che si vestono sempre solo con il lungo pastrano e cappello nero por-

lo dei muscoli, e in genere mortale nei primi anni, o addirittura mesi di vita. È particolarmente diffusa (1 caso su 3.000 nascite) tra gli ebrei Eskenazi provenienti dall'Europa centrale. Si calcola che un ebreo eskenazita su 25 sia portatore del gene che la causa. Al rabbino Ekstein sono morti a causa di questa malattia 4 dei 10 figli che ha avuto con la moglie.

All'inizio non parlavamo nemmeno del morbo di Tay-Sachs. Si temeva la cosa quanto più possibile segreta in famiglia. Nella nostra ristretta comunità religiosa un giovane con lo stigma della malattia in famiglia non sarebbe mai riuscito a sposarsi. E poi ci dicevamo, se Dio vuole così sia così. Ma dopo la morte del nostro quarto figlio ho cominciato a pensare che forse Dio voleva che mi dessi da fare per evitare tragedie del genere. Quando una famiglia ha figli in età da

matrimonio fa il possibile per scegliere un'altra famiglia giusta, religiosa, per bene, di status e finanze adeguate. Non lasciano la cosa solo nelle mani di Dio. Perché ma dovremmo lasciare nelle mani di Dio il determinare se c'è o meno un rischio genetico?», spiega il rabbino al «New York Times».

All'inizio la loro era una ricerca artigianale. Ora sono diventati una macchina sistematica. I rappresentanti di Dor Yeshorim battono sistematicamente le scuole superiori private frequentate dai giovani della comunità ultra-ortodossa e li convincono a sottoporsi ad un test. Al termine gli viene dato un numero di matricola. Nel caso si innamorino di un coetaneo o di una coetanea, o peggio ancora intendano fidanzarsi o sposarsi, sono invitati a chiamare il centro a New York dei Dor Yeshorim, per sapere se l'amizizia adolescenziale o il matrimonio si hanno

monni esterni in una comunità religiosa. Non sarebbe meglio cominciassero a sposarsi anche non tra di loro, anziché perpetuare con questo rito la chiusura? Perché allora non decidere sui matrimoni in base al rischio genetico per il diabete o per il cancro, o se si arrivarono agli estremi, per l'intelligenza o il colore degli occhi, o l'affiliazione politica? Questi alcuni degli interrogativi sollevati strisciando ma profondi sollevati dal caso. «Ci sono in questo progetto aspetti da far alzare i capelli in testa», commenta il direttore del Centro per la ricerca del Genoma umano a Bethesda, il dottor Francis Collins. «Si rischia che cose come questa trasformino in un incubo anziché un sogno il progetto volto a tracciare la mappa dei 100.000 geni della nostra specie», rincara il dottor Mark Stigler, specialista di etica della Scuola di Medicina dell'Università di Chicago.





Al Festival dei Popoli ritorna Vittorio De Seta: l'autore di «Banditi a Orgosolo» ha girato un film su una regione-simbolo del Sud

Un documentario sul contrasto fra una modernità che è sinonimo di Tangentopoli e un'antichità contadina che sopravvive a stento

# La rabbia antica della Calabria

Vittorio De Seta, il regista di *Banditi ad Orgosolo*, torna al cinema dopo dodici anni di silenzio, e lo fa con un film-denuncia durissimo. In *Calabria*, presentato a conclusione del festival dei Popoli a Firenze, racconta una terra per cui il processo di industrializzazione ha significato solo «guasti e delusioni». Il film è un atto d'amore per un popolo che è stato discriminato «dal pregiudizio e dal disprezzo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. «Può sembrare incredibile, ma in Calabria ci sono ancora persone che vivono come all'origine dei tempi. Inizia con queste parole il viaggio di Vittorio De Seta fra le asprezze della Calabria, terra dove il regista di *Banditi a Orgosolo* si è ritirato a vivere. Il suo film, *In Calabria*, mostrato a conclusione del festival dei Popoli, è una durissima presa di posizione contro l'industria, contro il progresso, contro l'avanzata del «nuovo», contro il capitalismo. Una posizione ideologica che può turbare, infastidire a momenti, ma che non cancella la forza delle parole, delle immagini e dello sguardo «poetico» di De Seta sulla sua terra d'elezione. In *Calabria*, con cui De Seta rompe un silenzio durato molti anni, è un film di denuncia, un genere ormai scomparso: forse ora sta crescendo un'onda rabbiosa fatta di film come *Sud* di Salvatore, ma è una rabbia che non ha nulla a che vedere con la lucidità delle *Mani sulla*

città di Rosi ieri, e di un film-documentario come *In Calabria*, che è stato prodotto da Raiuno e Cinquestelle, oggi. «Ho cercato di fare un film semplicissimo - afferma De Seta - perché credo che il cinema debba avere una funzione sociale, essere in grado di restituire alle persone il senso della propria identità». Fedele a questa linea, il regista organizza il materiale del suo film secondo un manicheismo ferreo: alterna così immagini bellissime e sicuramente troppo idilliache della vita contadina, laddove è sopravvissuta, a immagini della distruzione provocata dall'industria. Il lavoro dei contadini sulle aspre montagne della Calabria è fatto di corpi e di silenzio, di gesti ripetuti infinite volte nel rispetto della natura e dell'uomo. L'industria avanza, invece, con camion infernali che sembrano usciti da *Duel* di Spielberg, assorda con le sue ruspe, violenta la natura con le sue seghe elettriche e, poi, abban-



Vittorio De Seta sul set del documentario «In Calabria»

dona questa terra stuprata in cerca di altri luoghi da sfruttare. Quello che si lascia dietro è un silenzio diverso dal silenzio dei contadini: è il silenzio del polo siderurgico di Gioia Tauro, mai finito perché di acciaio sul mercato ce n'è in eccesso, il silenzio di banchine, tralicci, cavi e macchine lasciate ad arrugginire al vento con il loro carico di sangue e sogni. «In tutti questi anni mi ha colpito la coltre di disprezzo, di ignoranza e di pregiudizio che grava sulla Calabria», dice De Seta. Il suo film vuole restituire la dignità a un popolo

che invece, mostra il regista con le sue immagini, è laborioso, pacifico, solidale. «Il male, la mafia - continua De Seta nel commento del film - non sono forze ataviche, ma sono arrivate con il progresso. Con l'industria la mafia è diventata imprenditrice. Tutto è cominciato quando i contadini hanno lasciato le loro terre e sono andati nelle fabbriche, si sono ammassati nelle città. Le città non hanno senso. La gente non si conosce più, non si saluta più, è ostile». De Seta condensa nel commento la sua rabbia, il suo

sconforto, la sua denuncia. Ma le immagini sono eloquenti: fabbriche abbandonate, montagne erose dalla follia dell'«uomo industriale», città che sembrano «abbarbi», disumani, snodi autostradali degli di una metropoli statunitense ma qui del tutto inutili; e, dall'altro lato della «barriera», paesi aggrappati alla roccia, pendici di monti coperte di neve, boschi immacolati di castagno, pastori che fanno il formaggio con le mani, donne che tessono e che riempiono di carne inauticata il budello per farne salsicce. E poi le feste paesane e le

processioni per i santi, con la loro funzione catartica: come in *Viaggio in Italia* di Rossellini, vediamo la calca soffocante, tribale, e la gente che balla gonfio a gonfio con gli zingari che, ovunque tenuti a distanza, qui vengono accettati.

In questa sua invettiva, forse, De Seta si lascia trascinare un po' troppo, fino a osservare con occhio critico perfino l'università della Calabria ad Arcavacata, per il regista troppo moderna e tecnologicamente spaesante, ma che, a noi sembra, meriterebbe invece un po' di entusiasmo. Eppure è indubbio che dietro a quei colossi abbandonati come resti di una società ingorda si sono consumate, in parte sulla pelle dei calabresi, in parte con la loro complicità, le orgie di potere e di mazzette dell'era Tangentopoli.

«I miei primi lavori - dice De Seta - erano senza commento, come se mantenessero una forma di nostalgia rassegnata per un mondo che già allora sembrava destinato a sparire. Ora questa nostalgia è diventata rabbia, denuncia. Ha bisogno di parole dure, di posizioni chiare, anche a rischio di essere rigidi, semplicistici, dogmatici». «Certe cose bisogna dirle con forza - conclude il regista - altrimenti non il sente nessuno». E respinge le accuse di moralismo, venute anche dalla sinistra: «Meglio essere grossolani e maledisti, ma dire con chiarezza».



Don Ameche in una scena del film «Le cose cambiano» di Mamet

## È morto a 84 anni l'attore Usa Ameche, il baffo che conquista

Era uno degli «eleganti» di Hollywood, specializzato in ruoli da seduttore e giovane distinto. Don Ameche (all'anagrafe Dominic Felix Amici) è morto a 84 anni ucciso da un tumore. Era nato a Kenosha, Wisconsin, figlio di un emigrato marchigiano. Negli anni Ottanta aveva vissuto una seconda giovinezza, girando *Una poltrona per due* di Landis e soprattutto *Cocoon* di Ron Howard.

MICHELE ANSELMI

■ È morto a 84 anni, esattamente come il padre un marchigiano scampato alla battaglia di Addis Abeba che s'era rifatto una vita a Kenosha, nel Wisconsin, aprendo un saloon. Don Ameche in realtà si chiamava Dominic Felix Amici, ma gli americani facevano a pronunciare correttamente quel cognome e così s'era resa necessaria la leggera traslitterazione. Del resto, l'attore non si sentiva italo-americano, almeno nel senso classico del termine: al cinema era diventato famoso interpretando parti di don Giovanni solistico e spiritoso, sfruttando il suo fisico slanciato e quei mitici baffetti sottili diventati un marchio di fabbrica (un po' come i capelli imbrillantiti di Robert Taylor).

Curosamente piaceva a due fasce di pubblico anagraficamente contrapposte. Le persone più anziane lo ricordavano per i film girati negli anni Trenta e Quaranta, quando Don Ameche era diventato una presenza costante nelle commedie hollywoodiane distribuite anche in Italia. Il pubblico più giovane l'aveva scoperto invece una decina d'anni fa, quando John Landis s'era ricordato di lui, ormai inattivo da anni, per affidargli la partecina del furbo capitalista di *Una poltrona per due*. Una rinascita professionale che gli aveva regalato addirittura un Oscar, alla categoria «miglior attore non protagonista», per la prova fornita in *Cocoon* (era uno dei vecchietti alle prese con la fontana della giovinezza).

Il suo primo successo risaliva al 1936: Henry King l'aveva voluto per un ruolo di primo piano nel remake di *Ramona*, accanto a Loretta Young. Veniva da Broadway, dove s'era imposto come vedette di spettacolo per i film girati negli anni Trenta e Quaranta, quando Don Ameche era diventato una presenza costante nelle commedie hollywoodiane distribuite anche in Italia. Il pubblico più giovane l'aveva scoperto invece una decina d'anni fa, quando John Landis s'era ricordato di lui, ormai inattivo da anni, per affidargli la partecina del furbo capitalista di *Una poltrona per due*. Una rinascita professionale che gli aveva regalato addirittura un Oscar, alla categoria «miglior attore non protagonista», per la prova fornita in *Cocoon* (era uno dei vecchietti alle prese con la fontana della giovinezza).

Il suo primo successo risaliva al 1936: Henry King l'aveva voluto per un ruolo di primo piano nel remake di *Ramona*, accanto a Loretta Young. Veniva da Broadway, dove s'era imposto come vedette di spettacolo per i film girati negli anni Trenta e Quaranta, quando Don Ameche era diventato una presenza costante nelle commedie hollywoodiane distribuite anche in Italia. Il pubblico più giovane l'aveva scoperto invece una decina d'anni fa, quando John Landis s'era ricordato di lui, ormai inattivo da anni, per affidargli la partecina del furbo capitalista di *Una poltrona per due*. Una rinascita professionale che gli aveva regalato addirittura un Oscar, alla categoria «miglior attore non protagonista», per la prova fornita in *Cocoon* (era uno dei vecchietti alle prese con la fontana della giovinezza).

Il suo primo successo risaliva al 1936: Henry King l'aveva voluto per un ruolo di primo piano nel remake di *Ramona*, accanto a Loretta Young. Veniva da Broadway, dove s'era imposto come vedette di spettacolo per i film girati negli anni Trenta e Quaranta, quando Don Ameche era diventato una presenza costante nelle commedie hollywoodiane distribuite anche in Italia. Il pubblico più giovane l'aveva scoperto invece una decina d'anni fa, quando John Landis s'era ricordato di lui, ormai inattivo da anni, per affidargli la partecina del furbo capitalista di *Una poltrona per due*. Una rinascita professionale che gli aveva regalato addirittura un Oscar, alla categoria «miglior attore non protagonista», per la prova fornita in *Cocoon* (era uno dei vecchietti alle prese con la fontana della giovinezza).



Vanessa Gravina

## Bruno Gaburro: «Critici, non fate i cattivi»

ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. Puntuale come sempre arriva il film vacanze-romantico. Quest'anno è la volta di *Abbronzatissimi 2. Un anno dopo*, che uscirà nelle sale intorno al 20 dicembre. Una commedia leggera, più o meno volgare, buona per mettere insieme qualche miliardo, due risate e buonanotte. Ma per pietà, dite ai critici di non andarla a vedere. Scriverebbero solo cose terribili. L'anno scorso ho passato un Natale orrendo, proprio per tutte le cattiverie che sono state scritte. Non sono film da sottoporre a

critica. Ci vada quel pubblico che ha voglia di distrarsi un po'... L'implorazione giunge, inaspettata, dallo stesso regista Bruno Gaburro alle prese con la presentazione alla stampa dell'ennesima pellicola commerciale formato festivo. Non sa bene cosa dire. Con l'aria di chi è il per caso, offre all'attenzione dei cronisti tutta una serie di annotazioni sul difficile rapporto regista e film. Si distingue, chiede, tra chi è autore del proprio film ed il regista esecutore di progetti altrui

(leggi dei produttori). E quanto a me, non mi si giudichi per questi film che, sia ben chiaro, sono felicissimo di aver fatto, ma nei quali io non ci sono». E, se proprio mi si deve giudicare, sottintende, allora lo si faccia in modo adeguato. In *Abbronzatissimi 2*, più ancora che nel primo della serie, Gaburro rivendica a sé almeno una certa professionalità. «Perché, per esempio, se un critico vuole proprio parlarne, non guarda i movimenti di macchina? Non sottolinea come sono diretti gli attori? A chi serve cogliere (e addebitarmi) la banalità della trama? Tanto quel-

la non si può cambiare...». E così due o tre cose, sul film in questione, infine le dice. «Sono riuscito a fare un film pulito, chiaro, ad evitare cadute di gusto», spiega Gaburro. «Non ci sono grossolanità. E poi questa volta ci sono le storie, molto precise, con un inizio ed una fine. Sono molto belle. Insomma, una commedia che non si basa, come negli anni passati, su quella comicità grossolana delle parolacce, venuta su con questa generazione di comici. È una commedia di situazione». E le situazioni sono quelle che si

snodano sullo sfondo di un lussuoso Grand Hotel, dove arrivano per le vacanze più coppie varnamente assortite. Vi si aggirano, si incrociano, nascono strane situazioni ed equivoci divertenti. Alla fine dei giochi, ciascuno ne uscirà un po' cambiato.

Prodotto dai Cecchi Gori per la Pentia Film, realizzato in una versione televisiva di due ore e quaranta ed in una, più corta, per le sale, il film ha fra gli interpreti l'immane Jerry Calà, E. poi Vanessa Gravina, Eva Grimaldi, Piermaria Cecchini, Mauro Di Francesco e Valeria Marini.

1.632 sono infatti i metri quadrati di superficie dello stand

Peugeot. Uno spazio pieno di novità, di giochi, di sport.

Ammirerete le nuove sportive Peugeot: al vertice la 306 516

2.000 cc., 16 valvole, 155 CV DIN, e la grintosissima 106

Rallye, 100 CV DIN in 1.294 cc. Vi presenteremo due ante-

prime: la bellissima 306 Cabriolet ed il motore Peugeot

V10 che equipaggerà la Mc Laren di Formula 1 nella prossima stagione. Giocherete

con noi al Peugeot Top Quiz, oltre 100 domande per misurare la

vostra abilità. Andrete a Peugeot City, una vera zona urbana

con tanto di segnaletica, per provare le nuove Peugeot. Tra queste

le 106 Palm Beach e Kid, adatte ai neopatentati, che in

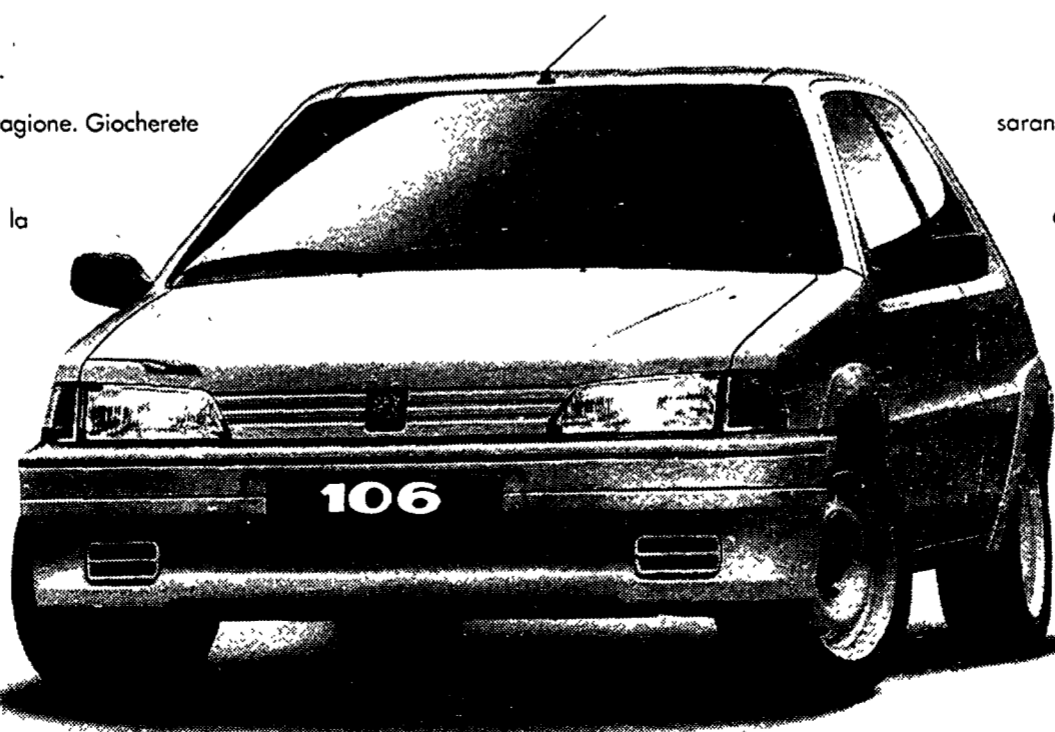
questo caso potranno essere provate anche da chi ha solo

## Peugeot vi aspetta

### al Motor Show di Bologna.

## Avete 1.632 buoni motivi

## per non mancare.



16 anni. Come vedete abbiamo pensato proprio a tutti. E a

tutto. Infatti non poteva mancare il vero sport: vedrete in pista

le vetture Peugeot e i piloti che si sono maggiormente distinti

nelle attività agonistiche di quest'anno. Il 7 e 8 dicembre

le 405 ufficiali del Campionato Italiano Velocità Turismo

gareggeranno nel Touring Car Trophy. Negli stessi giorni

saranno in pista le 106 Rallye per confrontarsi nel Peugeot 106 Top

Cup, che proseguirà l'11 e il 12 dicembre. Dite la verità, non vi

sembrano buoni motivi per non mancare allo stand Peugeot?

Padiglione 27  
Motor Show di Bologna  
4 - 12 dicembre



PEUGEOT

FINANZA E IMPRESA

IND PETROLIFERA. Per gli 11.000 addetti dell'industria petrolifera privata è stata definita la piattaforma di rinnovo del cenzi in scadenza il prossimo 31 dicembre e presentata all'Unione petrolifera ed alla Federchimica per i settori del petrolio lubrificanti e api. Le richieste indicate nel settembre scorso da Ilceca, Flenca ed il Sip non sono state discusse e perfezionate nelle assemblee in sintesi la piattaforma indica l'obiettivo strategico delle 36 ore settimanali per i giorni da raggiungere in sintonia con il regime di orario degli altri paesi europei. Si rivendica una riduzione di 36 ore annue (cioè raggiungere le 229 giornate lavorative) per i lavoratori tutti finalizzati alla costruzione della 5° squadra organica su una precisa definizione di schemi di turno.

GAZZONI-SANDOZ. L'acquisto del 50,1% del capitale della Gazzoni spa da parte della Sandoz Pharma non determina la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante e non danneggia la concorrenza. F. quanto ha stabilito l'Autorità Antitrust chiudendo ilistruttoria relativa. Il settore interessato alla concentrazione è quello della commercializzazione attraverso il canale farmaceutico e alimentare della lecitina di soia un integratore alimentare con proprietà antiossidanti.

Piazzaffari col vento in poppa Credit risale e la Fiat vola

MILANO. Un altro progresso per il listino di Piazza Affari e un'altra giornata di scambi intensi. Gli ordini di acquisto sono stati consistenti soprattutto sui titoli bancari delle privatizzazioni e su quelli telefonici secondo gli operatori della Borsa di Milano. Il flusso di denaro è arrivato anche dagli investitori di oltreoceano. Secondo gli intermediari il risultato finale è stato leggermente meno dimensionato della debolezza delle altre Borse europee (dopo le difficoltà di Borsa sul Gatt). L'accordo sul commercio mondiale e sul fronte interno dall'avvicinarsi delle scadenze tecniche. La risposta premi in calando per lunedì 13 si annuncia inflati

colto voluminoso. L'indice Mib ha chiuso ieri con una crescita dell'1,61 per cento a quota 12.600 (più 26 per cento di cui il 1,51 per cento). L'indice Mibtel si è apprezzato dello 0,65 per cento a 10.078. Gli scambi sono apparsi in lieve calo rispetto ai 631 miliardi di controfior di dollari. Sotto il riflettore il Credito Italiano spinte dalle voci della chiusura anticipata del collocamento i titoli della banca in corso di privatizzazione hanno fatto un balzo del 1,15 per cento a quota 2.380. Positivo anche le comit richieste a 4,715 (più 1,38). Interscambio sostenuto per la Fiat (oltre 16 milioni di ordinari trasferite sul circuito telemati

co) scambiate a 4.225 con un progresso del 2,40. Tra gli altri titoli guida la Generali sono state richieste a 38.016 lire (più 1,51 per cento) il Olivetti a 1.890 (più 3,11) mentre la Mediobanca hanno ceduto lo 0,61 a 13.780. Positivi i valori del settore telefonico. Le Sip sono rimbalzate dal 3,60 a 3.285. Le Stel hanno guadagnato il 2,01 a 3.801. Le Italcable il 2,51 a 8.196. Nel resto dell'elenco poco scambi e le Itel in calo del 2,86 a 29.860 cedendo anche le Montedison a 768,7 (meno 0,35). All'ultimo in forte crescita il titolo Bna con il ordinare in rialzo del 6,55 per cento a 3.580 lire e le privilegiate volate a 1.331 (più 15,24).

CAMBI

Table with columns: TITOLO, IERI, PRECED. Includes entries for DOLLARO USA, EURO, FRANCO FRANCESE, LIRA ITALIANA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, ch us, prec, var. Includes entries for BCCA AGR MAN, SIRACUSA, POP COM IND, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data with columns: TITOLO, IERI, PRECED. Includes sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: TITOLO, prezzo, var. Includes entries for CCT ECU 30A/94 9.65%, CCT OT94 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns: TITOLO, IERI, PRECED. Includes entries for ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

OBLIGAZIONI

TERZO MERCATO

INDICI MIB

ORO E MONETE

Table of convertible bonds with columns: TITOLO, IERI, PRECED. Includes entries for CENTROBAGM96 5.5%, CENTROB SAF 96 8.75%, etc.

Table of obligations with columns: TITOLO, IERI, PRECED. Includes entries for AZ FS 85/95 2.5%, ENTE FS 85/94 9.5%, etc.

Table of third market with columns: TITOLO, IERI, PRECED. Includes entries for SANPAOLO BRLSCIA 2480/2500, C.R. BOLOGNA 25000, etc.

Table of MIB indices with columns: TITOLO, IERI, PRECED. Includes entries for INDICE MIB, INDICE MIBTEL, etc.

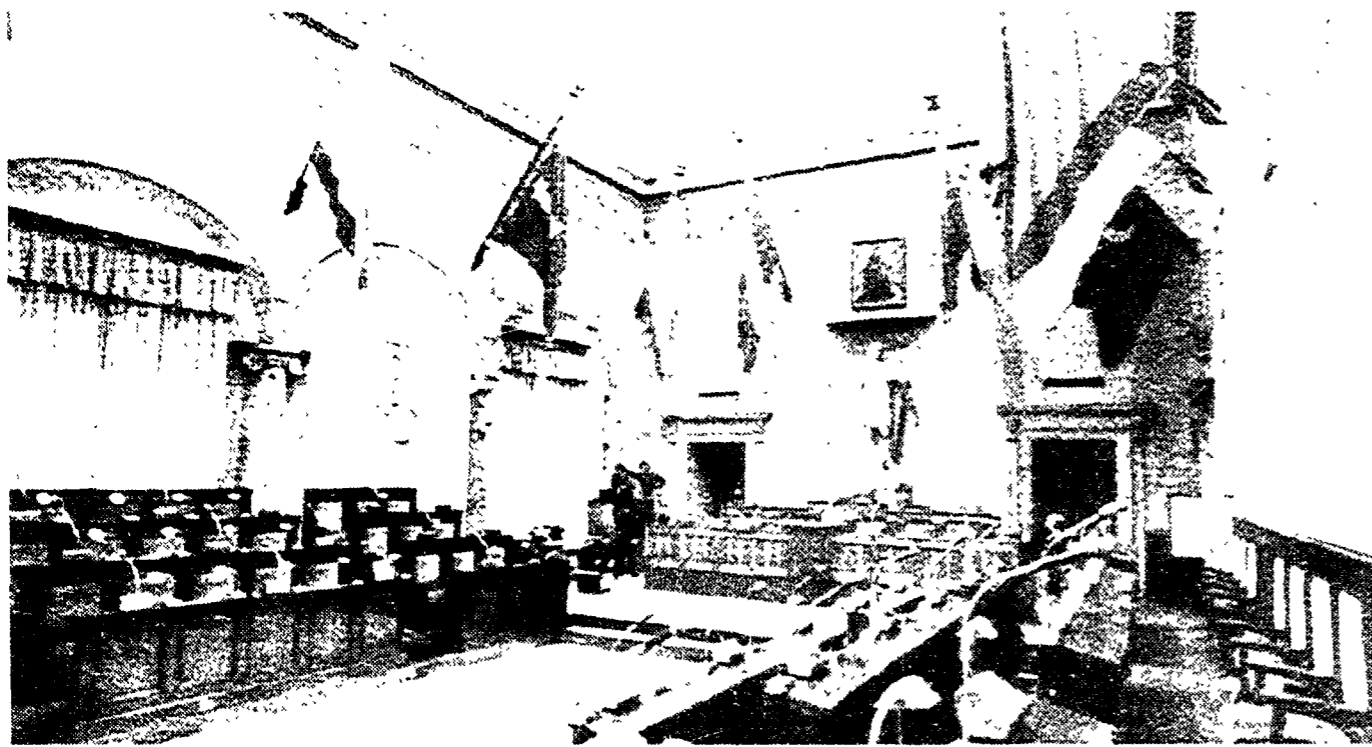
Table of gold and currencies with columns: TITOLO, IERI, PRECED. Includes entries for ORO FINO (PER GR), ORO FINO (PER GR), etc.

ESTERI

Table of international markets with columns: TITOLO, IERI, PRECED. Includes entries for CALTAIATA, FONDITALIA, etc.

**Y10**  
**rosati LANCIA**  
**10.000.000**  
 In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e vs usito

# Roma



## La prima di Rutelli Stamattina s'insedia la nuova giunta

Oggi la prima della giunta Rutelli. A mezzogiorno nella sala delle bandiere si insedia il nuovo governo cittadino. Ne fanno parte Walter Tocci, vicesindaco, Gianni Borgna, Claudio Minelli, Domenico Cecchini, Linda Lanzillotta, Fiorella Farinelli, Amedeo Piva e Pietro Sandulli. Rutelli ieri ha preso possesso del suo studio in Campidoglio e il suo staff ha organizzato il trasloco.

CARLO FIORINI

Ore 12. A Campidoglio Francesco Rutelli, sindaco di Roma, è stato ricevuto dal presidente della giunta, Walter Tocci, e dal vicesindaco, Gianni Borgna. Il sindaco ha parlato con i componenti della giunta, ha firmato il decreto di nomina e ha presenziato alla lettura del giuramento. La cerimonia si è svolta nella sala delle bandiere, in un'atmosfera solenne e festosa. Rutelli ha poi presenziato alla lettura del giuramento dei componenti della giunta, che ha preso possesso delle loro cariche. La giunta si insedierà ufficialmente stamattina.

La giunta è composta da sette assessori: Walter Tocci, vicesindaco, Gianni Borgna, Claudio Minelli, Domenico Cecchini, Linda Lanzillotta, Fiorella Farinelli, Amedeo Piva e Pietro Sandulli. Rutelli ha presenziato alla lettura del giuramento dei componenti della giunta, che ha preso possesso delle loro cariche. La giunta si insedierà ufficialmente stamattina.

La giunta è composta da sette assessori: Walter Tocci, vicesindaco, Gianni Borgna, Claudio Minelli, Domenico Cecchini, Linda Lanzillotta, Fiorella Farinelli, Amedeo Piva e Pietro Sandulli. Rutelli ha presenziato alla lettura del giuramento dei componenti della giunta, che ha preso possesso delle loro cariche. La giunta si insedierà ufficialmente stamattina.

La giunta è composta da sette assessori: Walter Tocci, vicesindaco, Gianni Borgna, Claudio Minelli, Domenico Cecchini, Linda Lanzillotta, Fiorella Farinelli, Amedeo Piva e Pietro Sandulli. Rutelli ha presenziato alla lettura del giuramento dei componenti della giunta, che ha preso possesso delle loro cariche. La giunta si insedierà ufficialmente stamattina.

La giunta è composta da sette assessori: Walter Tocci, vicesindaco, Gianni Borgna, Claudio Minelli, Domenico Cecchini, Linda Lanzillotta, Fiorella Farinelli, Amedeo Piva e Pietro Sandulli. Rutelli ha presenziato alla lettura del giuramento dei componenti della giunta, che ha preso possesso delle loro cariche. La giunta si insedierà ufficialmente stamattina.



La festa a Campo de' Fiori (foto Alberto Paris)

## Piazza strapiena per l'ultimo momento «ludico» prima del lavoro Campo de' Fiori, ancora una festa per il nuovo sindaco progressista

La pioggia non ha fermato i fans di Rutelli che hanno affollato il parco di Campo de' Fiori per assistere all'ultima festa prima del lavoro del nuovo sindaco. La festa è stata organizzata dal nuovo sindaco, Francesco Rutelli, e ha visto la partecipazione di migliaia di cittadini. Rutelli ha tenuto un discorso durante la festa, in cui ha parlato della sua visione di governo e della sua impegno per la città di Roma. La festa si è conclusa con un momento di silenzio in memoria dei caduti.

Né targe alterne né blocchi del traffico. Il sindaco ha detto che uno dei primi provvedimenti che verranno presi sarà un piano per migliorare la circolazione nella città. Il sindaco ha annunciato che con la festività si fa un anno. Natale di solidarietà. Per i poveri, quelli che le feste si fanno di tristezza, al freddo e da soli. Il sindaco ha annunciato che con la festività si fa un anno. Grandi pulizie. Il sindaco ha annunciato che con la festività si fa un anno.

## Tra gli indagati il direttore generale del ministero dei Trasporti Stazioni «fantasma», chiesti otto rinvii a giudizio

Giuliano Cesaratto, direttore generale del ministero dei Trasporti, è tra gli indagati per la gestione delle stazioni ferroviarie. Il giudice ha chiesto otto rinvii a giudizio per i funzionari coinvolti. L'indagine riguarda la gestione delle stazioni ferroviarie, in particolare le stazioni di Vigna Clara e Roma. I funzionari sono accusati di aver gestito le stazioni in modo inefficiente, causando danni alla collettività. Il giudice ha chiesto otto rinvii a giudizio per i funzionari coinvolti.

Il giudice ha chiesto otto rinvii a giudizio per i funzionari coinvolti. L'indagine riguarda la gestione delle stazioni ferroviarie, in particolare le stazioni di Vigna Clara e Roma. I funzionari sono accusati di aver gestito le stazioni in modo inefficiente, causando danni alla collettività. Il giudice ha chiesto otto rinvii a giudizio per i funzionari coinvolti.

Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha presenziato alla lettura del giuramento dei componenti della giunta. La cerimonia si è svolta nella sala delle bandiere, in un'atmosfera solenne e festosa. Rutelli ha poi presenziato alla lettura del giuramento dei componenti della giunta, che ha preso possesso delle loro cariche. La giunta si insedierà ufficialmente stamattina.

## Omicidio dell'Oligiata Previste indagini bancarie a Zurigo

Si apre il primo processo in un'inchiesta che ha coinvolto la banca Oligiata. Le indagini bancarie a Zurigo sono previste. L'inchiesta riguarda la gestione della banca Oligiata, che ha fallito nel 1982. Le indagini sono state avviate dalla procura di Zurigo, in Svizzera. Le indagini riguardano la gestione della banca Oligiata, che ha fallito nel 1982. Le indagini sono state avviate dalla procura di Zurigo, in Svizzera.



## Studenti in piazza sabato prossimo

Una manifestazione di studenti è prevista per sabato prossimo in piazza. La manifestazione sarà organizzata dagli studenti delle università di Roma. La manifestazione si svolgerà in piazza, in un'atmosfera di protesta. La manifestazione sarà organizzata dagli studenti delle università di Roma.

## Festa ebraica in piazza Barberini oggi pomeriggio

Una festa ebraica sarà organizzata in piazza Barberini per il prossimo pomeriggio. La festa sarà organizzata dalla comunità ebraica di Roma. La festa si svolgerà in piazza Barberini, in un'atmosfera festosa. La festa sarà organizzata dalla comunità ebraica di Roma.

## Allarme bomba e i bidelli non avvisano un'intera classe

Un allarme bomba in una scuola ha causato il panico tra i bidelli e gli insegnanti. I bidelli non hanno avvisato un'intera classe. L'incidente è avvenuto in una scuola di Roma. I bidelli hanno sentito un allarme bomba e hanno evacuato la scuola. Gli insegnanti e gli studenti sono rimasti in aula per un periodo di tempo.

## Per il traffico delle cornee interrogato Falcinelli

Il giudice ha interrogato Falcinelli per le attività legate al traffico delle cornee. L'indagine riguarda il traffico delle cornee, che è un reato. Falcinelli è stato interrogato dal giudice per le attività legate al traffico delle cornee. L'indagine riguarda il traffico delle cornee, che è un reato.

## L'Mfd denuncia le carenze dell'astanteria del San Giovanni

Il Movimento per la Democrazia ha denunciato le carenze dell'astanteria del San Giovanni. L'indagine riguarda le carenze dell'astanteria del San Giovanni, che è un ospedale. Il Movimento per la Democrazia ha denunciato le carenze dell'astanteria del San Giovanni. L'indagine riguarda le carenze dell'astanteria del San Giovanni.



La Stazione s'edificata di Vigna Clara

La Stazione s'edificata di Vigna Clara è un'opera di architettura moderna. La stazione è stata progettata e costruita da un architetto famoso. La stazione è un'opera di architettura moderna. La stazione è stata progettata e costruita da un architetto famoso.

Arrestate quattro persone accusate di aver trafugato e venduto in Svizzera la preziosa statua romana

L'organizzazione aveva creato una struttura politica Le elezioni di Fiumicino e la nascita della Lega romana

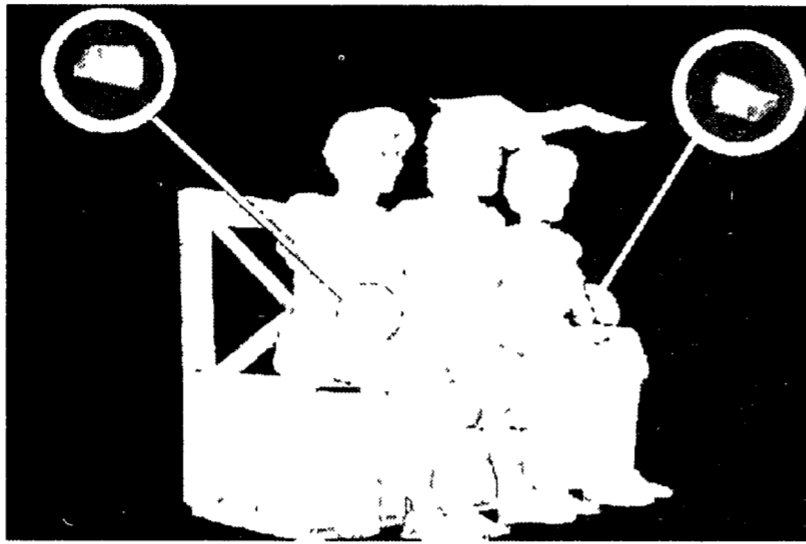
# La Triade antica e miliardaria dei tombaroli per la destra

Un traffico internazionale di opere d'arte per finanziare gruppi politici legati alla destra eversiva? Nei giorni scorsi tre persone sono state arrestate e 26 denunciate a piede libero per il furto della «Triade Capitolina», una statua di grandissimo valore, frutto di scavi clandestini eseguiti all'Inviolata di Guidonia. In carcere è finito il fondatore della Lega Romana, Pietro Casasanta, noto estremista di destra

ANNA TARQUINI

Nome in codice «Operazione Giunone». Fine scopre un giro di finanziamenti occulti e un'organizzazione impegnata nel traffico internazionale di opere d'arte. Nei giorni scorsi i carabinieri del Nucleo tutela patrimonio artistico, guidati dal colonnello Roberto Conforti in collaborazione con il giudice Carlo Lasperanza sono finalmente giunti a capo di un'indagine iniziata circa un anno fa sugli scavi clandestini nelle aree archeologiche tra Tivoli e Guidonia. L'individuazione di una banda sospettata di aver finanziato per anni l'attività di parte della destra eversiva e di gruppi clandestini gravitanti nella stessa area - che aveva appena esportato e venduto ad un mediatore svizzero per quattro miliardi di lire, un pezzo unico nel suo genere, la Triade Capitolina. Una preziosa parca di marmo raffigurante Giove Giunone e Minerva, consacrata agli esperti solo attraverso le riproduzioni delle monete romane di epoca imperiale.

L'operazione per i carabinieri si è conclusa nei giorni scorsi con l'arresto di Pietro Casasanta, 55 anni, di Ladispoli del nipote Marcello, di 33 e Pietro De Angelis, 45 anni romano, con 26 denunce a piede libero per traffico di opere d'arte e il sequestro di tre ruspe con le quali venivano eseguiti gli scavi. Il furto della Triade era avvenuto la scorsa estate all'Inviolata, un'area di diecimila metri quadri a pochi chilometri da Guidonia ricchissima di reperti. Lo stesso Casasanta aveva diretto l'operazione affidando la ricerca della statua situata in una nobile villa romana sconosciuta anche alla sovrintendenza a un grup-



## L'Inviolata di Guidonia terra di arte e discariche

TOMMASO VERGA

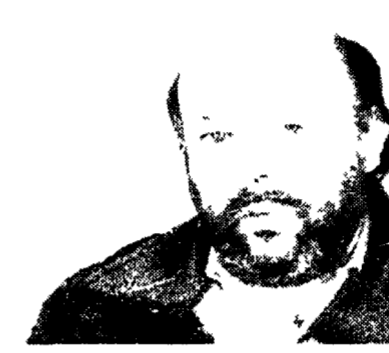
GUIDONIA. La Triade capitolina destinata all'espatrio sarebbe stata trafugata nel settembre del '92 in una antica villa dell'«Inviolata» devastata dai tombaroli. Questo è il periodo che risulta alla sovrintendenza archeologica la quale dopo la segnalazione del rinvenimento ha posto un vincolo sulla porzione d'area interessata. L'edificio si trova sulla sommità della collina a nord dei Casali a ridosso della chiesetta medioevale di Santa Margherita oggi in stato di abbandono e utilizzata come fienile. Qualche tempo dopo nei pressi dei resti dell'alto monumento è stata portata alla luce una seconda villa sostanzial-

mente intatta. La platea degli scavi si trova all'inizio dell'Inviolata nei pressi di una cooperativa agricola e zootecnica che ha affittato i luoghi da Carlo Filippo Todini il proprietario dei terreni. La notizia del recupero della Triade ha creato un clima di grande soddisfazione tra i proiezionisti liberali ma i quali sembrano usciti vittoriosi da una battaglia. Si deve a loro la segnalazione del trafugamento e quindi la conseguente denuncia da parte della sovrintendenza. Su particolari della vicenda altre spiegazioni non si ottengono. Come sempre in questi casi i dettagli restano

gelosamente custoditi. Un motivo però si coglie sulla scorta dei loro studi - sicuramente interessante - approfondito quello di Eugenio Moschetti sovrintendente onorario pubblicato nel '91 sulla realizzazione di un parco archeologico naturale all'Inviolata - il ministero sarebbe interessato al vincolo dell'intera porzione di territorio. Cosa ne impedisce la realizzazione? Non la proprietà privata del terreno stando a quanto dichiara il direttore interressato. La «competizione» e con la discarica di rifiuti solidi urbani la più grande dell'area dopo Malagrotta che in queste parti in tutto - sono stati i quattro metri di cui si parla in questi giorni - sono stati i resti di grandi valore naturale e storico. La Torrecca dell'In-



Pietro Casasanta, Pietro de Angelis e Marcello Casasanta. Al centro la Triade Capitolina



Due anni e otto mesi al geometra La Monaca. Giudicati anche due ex consiglieri

## Prime condanne per le tangenti ad Ostia

MASSIMILIANO DI GIORGIO

OSTIA. In tempi di Tangentopoli miliardarie, si spuntano le bustarelle di pochi milioni dello scandalo per la corruzione ad Ostia. A due anni di distanza dalla protesta dei commercianti contro le tangenti che diede avvio ad un'inchiesta della magistratura e provocò perfino lo scioglimento del parlamento locale si sono infatti conclusi due processi a lungo attesi che hanno portato alla condanna di due ex consiglieri circoscrizionali - il dc Romano Corsetti e il socialista Valerio Laccini - e di un geometra della XV ripartizione, Francesco La Monaca.

Il geometra La Monaca per gli amici «bruciferro» fu il primo a cadere nella trappola preparata dai carabinieri con l'aiuto del telefono antitangente istituito dai commercianti lidensi. Fu il presidente dell'associazione dei negozianti di Ostia, Pietro Morelli panificatore poi divenuto famoso a tal punto da arrivare al vertice della più complessa e corporata Confcommercio di Roma per primo a lanciare l'allarme sulla situazione di «estromento» della categoria in tredicesima circoscrizione. Tutto questo ben prima dell'esplosione di Tangentopoli in Italia e solo poco prima del caso che aprì gli occhi sulla situazione romana e che cominciò a far cadere alcune teste di intoccabili. Il caso Lucari - anche questo agli archivi con una sentenza di condanna per l'ex assessore regionale al patrimonio dc.

Ma torniamo a Ostia. Il 27 novembre i carabinieri arrestarono La Monaca a casa sua. Il geometra aveva appena ricevuto 15 milioni da un imprenditore dell'Infernetto - Tonino Fede fratello del più noto Emilio - per sbloc-

care un nullavista edilizio necessario all'apertura di un centro sportivo.

Ma non era stata quella l'unica impresa del geometra di simpatie socialiste che aveva cominciato la sua carriera da tangentero facendo pagare un extra per gli allacci della luce quando era ancora un semplice biellese di scuola. Dopo qualche mese infatti La Monaca fu arrestato una seconda volta stavolta per traffico di droga. Dopo mesi di rinvii eccezionali procedurali e una richiesta di patteggiamento rifiutata dal giudice alla fine la scorsa settimana è arrivata la sentenza: due anni e otto mesi di carcere - più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici - per concussione aggravata.

Non scontenteremo invece i due anni di prigione (a cui si aggiunge anche qui l'interdizione a vita dai pubblici uffici) a cui sono stati condannati con il patteggiamento gli ex consiglieri Corsetti e Corsetti inquisiti per una storia di imbrogli e mazzette che risale all'estate dell'89. In quell'anno infatti dovevano svolgersi al Lido una manifestazione intitolata «Ostia mare estate» il cui programma prevedeva di «scotata» all'aperto musica e cinema.

Alla fine dopo tre sequestri consecutivi ordinati dalla Procura - per alcune irregolarità edilizie - e le proteste degli abitanti della zona la manifestazione fu annullata. Nonostante ciò i due consiglieri ricevettero regolarmente una tangente da 50 milioni per facilitare il rilascio dei permessi. La storia ebbe un epilogo drammatico: costretto al fallimento anche per l'insuccesso ostense l'amministratore della società che aveva organizzato l'evento si suicidò alcuni mesi più tardi.

La «riparazione» di monsignor Grillo dopo lo scandalo degli stupri

## E il vescovo consacrò Civitavecchia

Dopo la crociata contro gli inviti, definiti «avvoltoi volanti» dei mass media, il vescovo di Civitavecchia scende nuovamente in campo oggi consacra la città alla Madonna Immacolata dopo «i fatti incresciosi» delle violenze dei minori. Un atto riparatorio come quello dopo i bombardamenti di cinquant'anni fa. Nel campo delle indagini si allarga la ricerca dei minori coinvolti.

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. «Dopo i ben noti incresciosi fatti accaduti la città deve essere riconsecrata alla Madonna con un magnifico gesto di riparazione». Monsignor Girolamo Grillo, vescovo di Civitavecchia e Tarquinia, scende nuovamente in campo sulla vicenda delle presunte violenze sessuali dei minori. Ora che gli «avvoltoi volanti» dei mass media - gli inviti secondo la definizione del vescovo - hanno lasciato

la città è arrivato il momento della purificazione bisogna riconsecrare Civitavecchia alla Madonna Immacolata proprio come avvenne cinquant'anni fa dopo le distruzioni dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Per i fedeli l'appuntamento è fissato per oggi alle 15.30 ai piedi della statua della Madonna in largo Monsignor d'Ardea in pieno centro. Ma il vescovo ricorda che chi non sarà presente alla

consacrazione, potrà compiere un semplice pellegrinaggio magari accompagnato dai bambini.

Un atto questo del vescovo Grillo che torna a far discutere sempre più numerosi. Venti quattro ragazzi tutti minorenni sarebbero implicati a vario titolo nella vicenda. Il vicerestore di Civitavecchia Aldo Vignati dopo i colloqui di questi ultimi giorni ha invitato quattro ragazzi tutti minorenni a seguire la processione della Madonna con le «confessioni» dei ragazzi protagonisti di questa seconda fase delle indagini. Venerdì il Pm dei minori concluderà le audizioni e sabato il Gip Nunzia Cappuccione sentirà i primi sette indagati. Diverse sembrano le posizioni all'interno del gruppo. Accanto agli indagati per il reato di violenza carnale presentata ci sarebbero alcuni ragazzi che avrebbero avuto la funzione di palo negli incontri fra i più grandi e le bambine. Per tutti comunque sembra

che la Matone si intenziona a richiedere un processo unico. Storditi dalla vicenda e dal interesse incredibile, i ragazzi della comunità dei «Cappuccini» dei ragazzi che si vedeva no all'Interclub si sta facendo sempre più numerosa. Venti quattro ragazzi tutti minorenni sarebbero implicati a vario titolo nella vicenda. Il vicerestore di Civitavecchia Aldo Vignati dopo i colloqui di questi ultimi giorni ha invitato quattro ragazzi tutti minorenni a seguire la processione della Madonna con le «confessioni» dei ragazzi protagonisti di questa seconda fase delle indagini. Venerdì il Pm dei minori concluderà le audizioni e sabato il Gip Nunzia Cappuccione sentirà i primi sette indagati. Diverse sembrano le posizioni all'interno del gruppo. Accanto agli indagati per il reato di violenza carnale presentata ci sarebbero alcuni ragazzi che avrebbero avuto la funzione di palo negli incontri fra i più grandi e le bambine. Per tutti comunque sembra

che la Matone si intenziona a richiedere un processo unico. Storditi dalla vicenda e dal interesse incredibile, i ragazzi della comunità dei «Cappuccini» dei ragazzi che si vedeva no all'Interclub si sta facendo sempre più numerosa. Venti quattro ragazzi tutti minorenni sarebbero implicati a vario titolo nella vicenda. Il vicerestore di Civitavecchia Aldo Vignati dopo i colloqui di questi ultimi giorni ha invitato quattro ragazzi tutti minorenni a seguire la processione della Madonna con le «confessioni» dei ragazzi protagonisti di questa seconda fase delle indagini. Venerdì il Pm dei minori concluderà le audizioni e sabato il Gip Nunzia Cappuccione sentirà i primi sette indagati. Diverse sembrano le posizioni all'interno del gruppo. Accanto agli indagati per il reato di violenza carnale presentata ci sarebbero alcuni ragazzi che avrebbero avuto la funzione di palo negli incontri fra i più grandi e le bambine. Per tutti comunque sembra

**CASA DELLA CULTURA**  
L.go Arenula, 26 - Tel. 6877825 - Fax 6868297  
**IL COMITATO ROMA CITTÀ APERTA PER RUTELLI SINDACO**  
DA APPUNTI AMMINISTRATIVI OGGI 8 DICEMBRE ORE 21.00  
Alla Casa della Cultura per un incontro post-elettorale

**Pds IV Circoscrizione**  
**GIOVEDÌ 9 DICEMBRE ORE 18.30**  
Attivo degli iscritti e dei simpatizzanti della IV Circoscrizione  
Presso sez. Pds Montesacro  
Piazza Monte Baldo n. 8 Tel. 87190908  
**«L'INIZIATIVA DEL PDS PER UNIRE LE FORZE DEL PROGRESSO»**  
Introduce **SANTINO PICCHETTI**  
eletto al Consiglio Circoscrizionale

**DIRITTI, SOLIDARIETÀ, TOLLERANZA**  
**LA NOSTRA EUROPA**  
**SENZA RAZZISMO**  
GIOVEDÌ 9 DICEMBRE - ORE 9.30  
Teatro de' Satiri (P.zza Grotta Pinta, 19)  
**PROIEZIONE DEL FILM**  
**«TESTE RASATE»**  
Seguirà dibattito con il regista **CLAUDIO FRACASSO**  
la sceneggiatrice **ROSSELLA DRUDI**  
i protagonisti del film **GIAN MARCO TOGNAZZI** e **STEFANO MOLINARI**  
gli on.li P. Napolitano, C. De Piccoli, Luca Fiorentino, vicepresidente della Comunità ebraica

**MOSTRA DI PITTURA A COLLI ANIENE**  
SALA M. FALCONI  
L.go Nino Franchellucci, 69  
**il duo «F.A.C. '91»**  
**Teresa Signorello e Totò Fiandaca**  
espone i suoi lavori dal 7 al 12 dicembre 1993

**Rinascita**  
Domani 9 Dicembre alle ore 18  
alla Libreria Rinascita  
**Francesca Sanvitale**  
**IL FIGLIO DELL'IMPERO**  
Con l'autrice ne parleranno Antonio Gambino, Walter Veltroni e Jacqueline Rivest  
**Einaudi Edizioni**  
Venerdì 10 Dicembre alle ore 18  
alla Libreria Rinascita  
**Grazia Cherchi**  
**FATICHE D'AMORE PERDUTE**  
Con l'autrice ne parleranno Sandra Petrangola, Marino Simbaldi e Laura Gonzales  
**Longanesi Edizioni**  
Roma Via delle Botteghe Oscure, 2 - Tel. 67.97.460 - 67.97.637

**informazioni SIP**  
**Distribuzione Elenchi Telefonici 1993/94**  
La SIP comunica che è in corso a Roma e provincia la distribuzione degli elenchi telefonici 1993/94  
L'azienda ricorda che **NULLA È DOVUTO** agli operatori delle ditte che, per conto della SIP, effettuano la consegna degli elenchi ed il contestuale ritiro dei volumi della precedente edizione.  
L'importo previsto per questo servizio (Lit. 1.850 più IVA) verrà addebitato ai Clienti su una bolletta telefonica di prossima emissione.  
Nel caso il Cliente non venga reperito al suo indirizzo di residenza, verrà rilasciato nella cassetta della posta un tagliando che dà diritto al ritiro degli elenchi presso i Negozi SIP.

**ACEA**  
**SOSPENSIONE IDRICA**  
A seguito di lavori stradali in via dei Romagnoli in corso spondenza di Acilia e necessario spostare una condotta idrica.  
Di conseguenza dalle ore 8 alle ore 23 di giovedì 9 dicembre p.v., si verificherà notevole abbassamento di pressione con possibilità di mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone:  
**ACILIA - (zona compresa tra via dei Romagnoli, via Monti S. Paolo e via delle Case Basse)**  
Potranno essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe a quelle indicate.  
L'Azienda scusandosi per gli inevitabili disagi invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

**NERO** **ALMA** **Sinistro** **Giovanile**









Tina Kellegher (a destra) in una scena del film «The Snapper» di Stephen Frears

## In anteprima per «l'Unità» «The Snapper» di Frears

Quando seppi che Alan Parker stava girando un film intitolato *The Commitments* a Dublino, fui colto da un attacco di gelosia - confessa Stephen Frears - Sapevo che sarebbe stato un buon film e così fu. Per recuperare quest'occasione mancata il regista di *My Beautiful Laundrette* e di *Le relazioni pericolose* ha diretto un'altra storia tutta irlandese: *The Snapper*. Scritto dallo stesso autore di *The Commitments*, Roddy Doyle, il film è ambientato a Dublino e racconta la storia di una tipica famiglia ir-

landese. Domani sera alle 21.30 al cinema Majestic *The Snapper* verrà proiettato in anteprima gratuitamente per i lettori de «l'Unità». I biglietti d'ingresso si potranno ritirare lo stesso giorno a partire dalle ore 10 presso la sala di via SS. Apostoli 20. Per Roddy Doyle «gli irlandesi sono i più neri d'Europa», con molto senso del ritmo e soprattutto molta birra nelle vene. Simpatici e un po' confusionari i Curley sono una famiglia numerosa. Ci sono un papà Dessie (Colm Meaney), tutto lavoro e pub, mam-

ma Kay (Ruth McCabe), che si difende con senso pratico ed ironia, e i loro sei vivaci figli. A sconvolgere i precari equilibri domestici è la figlia più grande, Sharon (Tina Kellegher), che scopre di essere incinta ma si rifiuta di rivelare l'identità del padre. Ma non siamo certo in un interno borghese di benpensanti e il piccolo dramma familiare si consuma con parzialmente leggerezza. Tutti imparano qualcosa dalla gravidanza di Sharon, persino il vecchio Dessie scoprirà l'emozione della paternità.

## Straordinaria mostra fotografica a Palazzo Ruspoli Geniale Cartier-Bresson

ENRICO GALLIAN

Henri Cartier-Bresson (Fondazione Memmo, palazzo Ruspoli, piazza San Lorenzo in Lucina 43. Orario 10-21. Catalogo Alinari con prefazione di Yves Bonnefoy, Lit. 20.000) *Momenti decisivi* mostra straordinaria che non ha bisogno di nessuna specificazione, delucidazione: le fotografie scattate da lui non hanno bisogno di nessuna didascalia. Ed è uno dei pochi artisti al mondo del bianco e nero che non ha bisogno di nulla. La sua tragedia fotografica è ineluttabilmente onnipotente e onnicomprensiva prima ancora di essere scattata. Anche perché Henri Cartier-Bresson (nato a Chanteloup (Seine-et-Marne il 22 agosto 1908) chechchè se ne possa dire o pensare viene dal mondo dell'arte: nel 1923 si interessa al movimento surrealista e proprio da qui che il circostante, il paesaggio, l'attimo intimo del soggetto, diventa per Cartier-Bresson «opera». È un fotografo che pensa prima di scattare; tutti i passaggi della foto avvengono prima nel pensiero immaginifico. L'uso dell'immagine fotografica è quanto di più ineluttabile ci possa essere in arte: tutto avviene nel ristretto spazio centimetrato, ma è «prima» e «dopo» che Cartier-Bresson agisce: in fondo è tragedia, risulta tragedia perché nulla è «costruito» artificial-



Due fotografie di Henri Cartier-Bresson: operai di uno stabilimento moscovita durante la pausa e a destra una veduta de L'Aquila

mente. Oltre al surrealismo, il fotografo francese è profondamente legato, per quanto riguarda i corpi, a Bonnard, Bazille, Fautin-Latour; per il paesaggio Monet, Vallotton, Caillebotte, i *Symbolisti* e il sapore del grottesco da Toulouse-Lautrec, Guys, Daumier. Non si è mai dedicato all'illusione della illusione dell'immagine, ossia la significazione del significato del «mondo»; per lui la fotografia è «trattenere» il respiro prima dello scatto

in modo che nulla «sobbalzi» troppo e lo sfocamento prenda il sopravvento. Nulla è lasciato all'apparecchiamento, alla messa in scena troppo vistosa, superficiale quindi è il «fugace» della caduca immagine che vuole «culturare» prima che significhi troppo nel mondo. Tutto è fermo e tutto passa sotto il ponte della vita e trattenere qualche briciolo di tempo sulla carta emulsionata è virtù di pochi. Cartier-Bresson è un eletto, un artista come pochi.

La memoria per lui è dizionario da consultare; memoria visiva di qualcosa che è già accaduto e che bisogna archiviare per non lasciarla sfuggire un'altra volta: se tutto è già accaduto non è detto che non bisogna fissare l'avvenuto per memorizzare le azioni dell'uomo. Una figura che cammina per gli argini lungo la Senna, le coniadine aquilane lungo le salite dei viali cittadini, la mensa operaia a Mosca, palazzoni romani di periferia, immagini

spagnole di vestizioni di toreri e teatranti tutto lungo i peregrini sentieri percorsi dall'artista è accaduto nelle sue significazioni e nulla è rimasto se non sulla carta che l'occhio ha fissato. L'essenziale nella sua ineluttabilità avvolge l'opera in bianco e nero, e soprattutto la costanza, l'abnegazione di sé stessi che costruisce l'arte dello scatto.

Fotografare è scegliere il momento imprevedibile fra i tanti che la realtà ti indica, che ti sottopone alla tua attenzione: è anche un modo di vivere e forse solo quello è il momento da fotografare che Cartier-Bresson predilige. L'artista forse cerca solo questo: conoscere sempre e comunque nello stesso istante l'evento nella sua totale forma percepita dallo sguardo che coglie il significato dell'accaduto. O quello che accadrà, come in pittura prima ancora di stendere il colore sulla tela aver «pensato» all'evento da storicizzare.

## I quattro ultimi canti di Strauss

ERASMO VALENTE

Per conto nostro, avevamo proprio annunciato come una buona cosa l'opportunità di avere, tutte in fila in cinque giorni, cinque esecuzioni dei «Quattro ultimi Lieder» di Richard Strauss. Li ha diretti venerdì e sabato Yuri Temirkanov per la Rai, al Forto Italico; domenica, lunedì e ieri, per Santa Cecilia ha provveduto Daniele Gatti. L'uno e l'altro hanno un po' cercato di scupare l'evento. Temirkanov ha fatto precedere quei «Lieder» da una squassante e confusionaria «Sinfonia» dei «Maestri Cantori di Norimberga», che non ci azzeccava proprio niente, mentre Daniele Gatti, volendo strafare, ha fatto procedere il capolavoro da un altro capolavoro di Strauss: il cosiddetto «Studio» per ventitré strumenti ad arco, intitolato «Metamorfosi». Costituiscono la meditazione del grande compositore su tutto un mondo distrutto dalla guerra. Non per nulla, i suoni si tormentano su un frammento

della Marcia funebre dell'«Eroica» di Beethoven. Furono composte nella primavera del 1945. Qualcuno ravvisò in quel brano una musica per la morte di Hitler, e Bruno Walter dovette insorgere a difesa dell'anziano compositore che altri (americani arrivati a Garmisch dove era la villa di Strauss) ritenevano essere l'autore del famoso valzer del Danubio Blu. Le «Metamorfosi» non si addicono né all'acustica né allo spazio dell'Auditorio di via della Conciliazione e hanno smorzato le attese per i quattro «Lieder». Sia Pamela Coburn alla Rai, che Sharon Sweet a Santa Cecilia, hanno improntato l'esecuzione al clima di «arie» melodrammatiche, a scapito delle preziosità orchestrali, rimaste nell'ombra. Strauss ai direttori d'orchestra chiedeva di dirigere le sue opere «Salomé» ed «Elektra» come se fossero di Mendelssohn; di quel Mendelssohn autore della musica per le sfilate

(quelle del «Sogno di una notte d'estate» di Shakespeare). Ma l'orchestra non era così aerea e leggera. È stato un po' strano, poi, a Santa Cecilia (ci riferiamo alla replica di lunedì sera) il discorso al pubblico, tenuto da Daniele Gatti, poco prima dei quattro «Lieder». Si era seccato che qualcuno non erano ancora finite le «Metamorfosi» - fosse subito scattato nell'applauso, trascinando gli altri ascoltatori. Noi pensiamo che l'applauso «precioso» forse voleva svegliare l'Auditorio dall'addormentamento in cui era caduto. Certi silenzi come certi applausi non possono che derivare dal coinvolgimento degli ascoltatori nel suono e meno che mai da raccomandazioni verbali. Più movimentate sono apparse le esecuzioni dei «Lieder» diretti da Temirkanov che, alla fine, ha dato sfogo alla sua esuberanza con la Sinfonia dal «Nuovo Mondo» di Dvorák, che celebra i cento anni (fu eseguita la prima volta nel dicembre 1893). Anche Daniele Gatti è ritornato all'ultimo scorcio dell'Ottocento, riportando trionfalmente lo Strauss stremato dai «Lieder» (1948) allo Strauss scatenato di sessant'anni prima: quello del poema sinfonico «Morte e trasfigurazione», già a buon punto nel 1888 (Strauss aveva ventiquattro anni), eseguito poi nel 1890.

## Premi al «Teatro patologico» che da stasera si riaffaccia a Roma D'Ambrosi gioca col fuoco

STEFANIA CHINZARI

Dario D'Ambrosi, ovvero: quello del teatro patologico. L'etichetta è d'obbligo, e, per una volta, non riduttiva. D'altra parte il teatro patologico l'ha inventato lui, questo anomalo teatrante milanese, capelli quasi a zero, occhi verdi mobilissimi, parlata ipercorrotta e un'energia incontenibile. Ed è il teatro che in primo luogo si fa nei luoghi della malattia mentale: ospedali psichiatrici, centri per handicappati, istituti sanitari, per parlare di quel confine sottile, invisibile a volte, che separa la recitazione dalla follia, e fa sembrare l'immedesimazione con un personaggio così simile ad alcuni passaggi della patologia mentale. Teoria rischiosa? D'Ambrosi gioca col fuoco e gli piace. E il teatro italiano è finalmente accorto anche della sua più che decennale attività: quest'anno tra i premi dell'Istituto del dramma italiano

c'è anche il riconoscimento speciale assegnato all'Associazione Teatro patologico. «Ero a New York quando mi hanno detto del premio: ho pensato subito a uno scherzo. Invece è vero. Sono sorpreso, non c'è che dire». A New York, nel mitico Café La Mama di Ellen Stewart, D'Ambrosi è praticamente di casa: qui ha sperimentato i suoi primi spettacoli e qui, la scorsa estate, il suo *Principe della follia* ha ricevuto le lodi entusiaste del critico del «New York Times». Insomma, è col capo cospiratore di onori che Dario si riaffaccia a Roma, da stasera e fino al 23 dicembre, protagonista della rassegna dedicata al «Teatro Patologico» voluta dal comune di Roma, dall'Istituto del dramma italiano e dall'associazione di psichiatria sociale Ippogrifo, che sottolinea l'importanza di entrare con un elemento comunicativo, vivo e sano come

il teatro negli spazi del dolore e della follia. Tre spettacoli, un film e una performance creati tra il 1980 e il '87 e ora riproposti secondo il seguente calendario: *I giorni di Antonio* dal 9 al 13 al Centro teatrale il Parco di via Ramazzini, *Nemico mio* dal 14 al 17 a Santa Maria della Pietà, dove pure il 18 viene proiettato il film *Café La Mama* girato da Gianluca Fumagalli all'ospedale psichiatrico di Feltri; *Allucinazione da psicofarmaci* dal 20 al 22 alla Centrale Montemartini dell'Acca di via Ostiense, scenario anche della performance finale *Tutti non ci sono*. Tutti ritratti dolenti, inquietanti, estremi, comici a volte, a cui D'Ambrosi sa dare la tenerezza, l'energia e la deriva giusta. Una rassegna autocelebrativa? «Per carità, nemmeno ci penso. Il progetto era già in piedi da alcuni mesi: una bella occasione per tornare a recitare in alcuni luoghi che conosco e insieme ad attori con cui

da tempo non lavoro più, ma che sono stati fondamentali per la creazione dei miei spettacoli». Ecco allora di nuovo in campo Stefano Abbati, Lorenzo Alessandri, Gianna Coletti e Paolo D'Agostino, accanto alla vera novità dell'intera rassegna, la macchina delle emozioni. Tutte le sere infatti, collegata alternativamente ad uno degli attori o ad una persona del pubblico, ci sarà anche la creatura del dottor Flamini, il quale spiega che lo strumento, frequentemente usato con i malati di mente, viene qui per la prima volta impiegato a teatro. «Da un lato verifichiamo l'ipotesi di reazioni dell'attore durante la sua prova, vedremo quanto sono frequenti i momenti di schizofrenia quasi biologica durante la performance; dall'altro studieremo se e quando lo spettatore vive dei picchi emotivi durante la messinscena». Chi vuole sottoporsi al test?



Scena da uno spettacolo di Dario D'Ambrosi

## «Abaco»: improvvisazione jazzistica con il pianista Enrico Pieranunzi

L'«Abaco jazz» di Lungotevere dei Mellini 33/a presenta da domani a sabato un interessante incontro didattico con Enrico Pieranunzi. Il celebre pianista e compositore darà vita ad un corso teorico-pratico su «L'improvvisazione jazzistica come variazione, composizione, interpretazione». Lo stesso musicista tornerà poi in concerto dal vivo, nello stesso locale, martedì (ore 22). Pianismo e classe in duo con il sassofonista Stefano D'Anna. Le informazioni e le prenotazioni per il corso teorico-pratico si ricevono dalle 15.30 alle 22 al tel. 32.04.705.

LYDIA ALFONSI  
migliore attrice protagonista al 45° Festival di Salerno

Lorenza Benatti  
in  
Lorenza Indovina

### IL TRITTICO DI ANTONELLO

*Febbre Furore Fiele*  
un film di FRANCESCO CRESCIMONE

AL CINEMA DEI PICCOLI  
V.le della Pineta (Villa Borghese)

Spettacoli ore 21 e ore 23

TAGLIANDO VALIDO  
PER UNA RIDUZIONE DEL BIGLIETTO  
da L. 8.000 a L. 6.000 per i lettori de **l'Unità**

al cinema con **l'Unità**  
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

**l'Unità**  
CENTRO SPERIMENTALE  
DI CINEMATOGRAFIA  
CINETECA NAZIONALE  
Organizzazione Officina FilmiLab

la domenica - e specialmente  
mattinate di cinema  
italiano

domenica 12 dicembre 1993 - Ore 10  
**CINEMA MIGNON**  
VIA VITERBO

Michelangelo Antonioni

## L'avventura

FRANCA DI ROMA  
La tua amica banca.

**SERVICE CARD**

PER NATALE  
REGALATEVI E REGALATE LA CARD  
CHE RISOLVE GLI IMPREVISTI  
CON SOLE L. 130.000 + IVA L'ANNO  
VI DA' DIRITTO DI USUFRUIRE  
GRATUITAMENTE E ILLIMITATAMENTE  
DEL LAVORO PER LA NORMALE MANUTENZIONE  
DELLA VOSTRA CASA, UFFICIO E STUDI IN GENERE

Avrete a disposizione un pool di specialisti, quali:

- IDRAULICI
- ELETTRICISTI
- VETRAI
- TELEFONISTI/CITOFONISTI
- FALEGNAMI
- FABBRI
- TECNICI LAVATRICE E LAVASTOVIGLIE

**ABBONATEVI ALLA SERVICE CARD**

**NUMEROVERDE**  
1670-12162

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira Tel. 6.000 Tel. 44237778	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono DR (15-18-20-22-25-27-30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbania 5 Tel. 10.000 Tel. 8541195	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery G (15-17-35-20-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour 22 Tel. 10.000 Tel. 321896	Aladdin (W Disney D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30))
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val 14 Tel. 10.000 Tel. 5880099	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen-G (15-30-18-30-20-22-30)
<b>AMBASADE</b> Accademia Agazzi 57 Tel. 10.000 Tel. 5408901	Aladdin (W Disney D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30))
<b>AMERICA</b> Via N del Grande 6 Tel. 10.000 Tel. 5816168	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery G (15-17-35-20-22-30)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71 Tel. 10.000 Tel. 8075567	Chiuso per lavori
<b>ARISTON</b> Via Ciccone 19 Tel. 10.000 Tel. 3212597	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margaret Whitton Mel Gibson-DR (15-30-17-45-20-22-30)
<b>ASTRA</b> Viale Jonio 225 Tel. 10.000 Tel. 8176256	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh SE (16-22-30)
<b>ATLANTIC</b> Via Tuscolana 745 Tel. 10.000 Tel. 7610656	Aladdin (W Disney D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30))
<b>AUGUSTUS UNO</b> C.so V. Emanuele 203 Tel. 10.000 Tel. 6875455	Spara che ti passa di Carlo Saura con F. Neri A. Bandiera DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>AUGUSTUS DUE</b> C.so V. Emanuele 203 Tel. 10.000 Tel. 6875455	L'albero, il sindaco e la mediatrice di Eric Rohmer con Pascal Gregory Angèle Domestiaty Fabrice Luchini BR (15-18-10-20-22-30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini 25 Tel. 10.000 Tel. 4827707	Legittima accusa di Sidney Lumet con Rebecca De Mornay Don Johnson G (15-30-18-30-20-22-30)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini 25 Tel. 10.000 Tel. 4827707	Amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono-DR (16-18-10-20-25-27-30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini 25 Tel. 10.000 Tel. 4827707	Aladdin (W Disney D A (15-16-35-18-30-20-40-22-30))
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi 39 Tel. 10.000 Tel. 3236819	Aladdin (W Disney D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30))
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica 101 Tel. 10.000 Tel. 6192465	L'ostaggio con Sam Neil-G (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>CAPRANICHETTA</b> Via Montecitorio 125 Tel. 10.000 Tel. 6796957	Tango di Patrice Leconte con Michele Leroque BR (15-45-17-20-19-20-40-22-30)
<b>CIAK</b> Via Cassia 692 Tel. 10.000 Tel. 33251607	Aladdin (W Disney D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30))
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 10.000 Tel. 6878303	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando-DR (16-10-18-20-20-22-30)
<b>DEIPICCOLI</b> Via della Pineta 15 Tel. 10.000 Tel. 8553485	Eddy e la banda del sole luminoso-D A (11-15-18-30-18)
<b>DEIPICCOLI SERA</b> Via della Pineta 15 Tel. 10.000 Tel. 8553485	Concerto (21)
<b>DIAMANTE</b> Via Pretestina 230 Tel. 10.000 Tel. 295606	Ton e Jerry-D A (15-30-22)
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 10.000 Tel. 3612449	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti-DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani 7 Tel. 10.000 Tel. 8027425	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan-SE (15-45-18-05-20-22-30)
<b>EMPIRE</b> Viale R. Margherita 29 Tel. 10.000 Tel. 8417719	Aladdin (W Disney D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30))
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito 44 Tel. 10.000 Tel. 5010652	Aladdin (W Disney D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30))
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino 37 Tel. 10.000 Tel. 5812884	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford-G (15-30-17-40-20-22-30)
<b>ETIOLE</b> Piazza/Lucina 41 Tel. 10.000 Tel. 6876125	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery-G (15-17-35-20-22-30)
<b>EURCINE</b> Via Luzzi 32 Tel. 10.000 Tel. 5910986	Piccolo grande amore di Carlo Vanzina con Barbara Snellenburg Raoul Bova-SE (15-45-18-20-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia 107/a Tel. 10.000 Tel. 8553736	Piccolo grande amore di Carlo Vanzina con Barbara Snellenburg Raoul Bova-SE (15-45-18-20-22-30)
<b>EXCELSIOR</b> Via B. V. del Carmelo 2 Tel. 10.000 Tel. 5292296	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen-G (15-30-18-30-20-22-30)
<b>FARNESE</b> Campo de Fiori Tel. 10.000 Tel. 6864395	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh-SE (16-18-10-20-22-30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati 47 Tel. 10.000 Tel. 4827100	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo-DR (15-45-18-20-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati 47 Tel. 10.000 Tel. 4827100	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon-DR (15-18-30-22)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere 244/a Tel. 10.000 Tel. 5812848	Piccolo grande amore di Carlo Vanzina con Barbara Snellenburg Raoul Bova-SE (15-45-18-20-22-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana 43 Tel. 10.000 Tel. 6554149	Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoît Regeni-DR (15-18-45-18-45-20-35-22-30)
<b>GIULIO CESARE UNO</b> Viale G. Cesare 259 Tel. 10.000 Tel. 39720795	Aladdin (W Disney D A (15-16-35-18-30-20-40-22-30))
<b>GIULIO CESARE DUE</b> Viale G. Cesare 259 Tel. 10.000 Tel. 39720795	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen-G (15-30-18-30-20-22-30)
<b>GIULIO CESARE TRE</b> Viale G. Cesare 259 Tel. 10.000 Tel. 39720795	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan-SE (15-45-18-05-20-22-30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto 36 Tel. 10.000 Tel. 70496602	Amore con interesse di Barry Sonnenfeld con Michael J Fox-DR (16-18-20-20-25-22-30)
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni 57 Tel. 10.000 Tel. 5745825	Il socio di Sidney Pollack con Tom Cruise-G (16-30-18-15-22)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni 57 Tel. 10.000 Tel. 5745825	Piovono pietre di Ken Loach con Bruce Jones-DR (17-15-19-15-20-30-22-30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni 57 Tel. 10.000 Tel. 5745825	Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoît Regeni-DR (15-18-30-22)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII 180 Tel. 10.000 Tel. 6384652	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo-DR (15-30-17-15-19-20-40-22-30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello 1 Tel. 10.000 Tel. 5458326	Kalifornia di Brad Pitt con Juliette Lewis-DR (15-30-18-20-05-22-30)
<b>INDUNO</b> Via G. Induno Tel. 10.000 Tel. 5812495	Dennis la minaccia di Nick Castle con Walter Matthau Joan Plowright BR (16-22-30)
<b>KING</b> Via Fogliano 37 Tel. 10.000 Tel. 86206732	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen-G (15-30-18-30-20-22-30)
<b>MADISON UNO</b> Via Chabreria 121 Tel. 10.000 Tel. 5417923	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh-SE (15-45-18-20-15-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chabreria 121 Tel. 10.000 Tel. 5417923	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando-DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chabreria 121 Tel. 10.000 Tel. 5417926	Nata ieri di Luis Mankowski con Melanie Griffith John Goodman-DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chabreria 121 Tel. 10.000 Tel. 5417926	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi-DR (16-18-20-20-22-30)
<b>MAESTOSO UNO</b> Via Appia Nuova 176 Tel. 10.000 Tel. 786086	Piccolo grande amore di Carlo Vanzina con Barbara Snellenburg-SE (15-15-17-40-20-05-22-30)
<b>MAESTOSO DUE</b> Via Appia Nuova 176 Tel. 10.000 Tel. 786086	Cliffhanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone-A (15-15-17-40-05-22-30)
<b>MAESTOSO TRE</b> Via Appia Nuova 176 Tel. 10.000 Tel. 786086	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan-SE (15-45-18-05-20-22-30)
<b>MAESTOSO QUATTRO</b> Via Appia Nuova 176 Tel. 10.000 Tel. 786086	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen-G (15-30-18-30-20-22-30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli 20 Tel. 10.000 Tel. 6794908	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung-DR (16-19-20-22-30)

<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso 8 Tel. 10.000 Tel. 3200933	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan-SE (15-45-18-05-20-15-22-30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo 11 Tel. 10.000 Tel. 8559493	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti-DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>NEW YORK</b> Via di Ite Cave 44 Tel. 10.000 Tel. 7810271	Una blonde lotta d'oro di R. Mulcahy con Kim Basinger BR (16-18-20-20-22-30)
<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi 1 Tel. 10.000 Tel. 5818116	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti-DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia 112 Tel. 10.000 Tel. 70496568	Aladdin D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede 19 Tel. 7.000 Tel. 5803622	Scent of a woman (in lingua originale) (17-19-30-22)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale 190 Tel. 10.000 Tel. 4882653	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day Lewis Michelle Pfeifer-SE (14-40-17-15-19-50-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minichetti 5 Tel. 10.000 Tel. 6790012	Occhi di serpente di Abel Ferrara con Madonna-DR (15-45-18-20-15-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino Tel. 10.000 Tel. 5810234	Aladdin (W Disney D A (14-30-16-30-18-30-20-30-22-30))
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156 Tel. 10.000 Tel. 6790763	Una vita al massimo di Tony Scott con C. Slater P. Arauette-DR (16-22-30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia 109 Tel. 10.000 Tel. 86205683	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day Lewis Michelle Pfeifer-SE (14-40-17-15-19-50-22-30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia 23 Tel. 6.000 Tel. 4880883	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen-G (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>VOUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31 Tel. 10.000 Tel. 8554305	Una blonde lotta d'oro di R. Mulcahy con Kim Basinger BR (16-18-20-20-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto 175 Tel. 10.000 Tel. 70474549	Senza tregua di John Woo con Jean-Claude Van Damme Yancy Butler-A (16-18-30-20-30-22-30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercedes 50 Tel. 10.000 Tel. 6794753	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido DR (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari 18 Tel. 10.000 Tel. 44231216	Jurassic Park di Steven Spielberg-FA (15-17-35-20-22-30)
<b>VIP-SDA</b> Via Gallia e Sidama 20 Tel. 10.000 Tel. 86208806	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen-G (16-18-20-20-15-22-30)

### CINEMA D'ESSAI

<b>ARCOBALENO</b> Via Reg. L. A Tel. 4402719	Un'anima divisa in due (16-18-10-20-22-30)
<b>CARAVAGGIO</b> Via Passiello 24/B Tel. 8554210	Eddy e la banda del sole luminoso (16-10-17-45-19-20-20-35-22-30)
<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province 41 Tel. 4423621	Made in America (16-18-10-20-22-30)
<b>RAFFAELLO</b> Via Terni 94 Tel. 7012719	Il grande coccomero (16-18-10-20-20-22-30)
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi 40 Tel. 495776	Spettacolo teatrale
<b>TIZIANO</b> Via Rioni 2 Tel. 3236588	Scuola elementare (19-20-45-22-30) Fieveli alla conquista del Oeste (16-17-30)

### CINECLUB

<b>AZZURRO SCIPIONI</b> Via degli Scipioni 84 Tel. 39373161	SALA LUMIERE 400 colpi (18) Germania anno zero (20) Giochi proibiti (22) S. ALA CHAPLIN Il re dei giardini di Marvyn (18-30) Fuga per la vittoria (20-30) L'uomo venuto dalla pioggia (22-30)
<b>GRAUO</b> Via Perugia 34 Tel. 7824167-70300199	Piccolo di Luis Berlanga (19) Carlos Gardel El día que me quieras di John Reinhardt (21)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283	SALA A Piovono pietre di Ken Loach (17-18-30-20-40-22-30) SALA B El Mariachi di Rodriguez (17-18-30-40-22-30)
<b>L'OFFICINA FILMCLUB</b> c/o Cinema Giulio Cesare	SALA 2 Il pupo di A. Blasetti Il bambino felice di M. Makhlouf Anna di V. De Sica (9-30) SALA 2 Dibattito - Moravia al cinema (11) SALA 3 Gli Elmo parte 2 di M. Maraini (9-30) I delitti di F. Maselli (11)
<b>POLITECNICO</b> Via G. B. Tiepolo 13/a Tel. 7.000 Tel. 3227550	Forza Italia di Roberto Faenza (18-30) Il proiezionista di Andrea Konchalovski (20-22-30)

### FUORI ROMA

<b>ALBANO</b> FLORIDA Via Cavour 13 Tel. 9321339	Per amore solo per amore (15-22-15)
<b>BRACCIANO</b> VIRGILIO Via S. Negrutti 44 Tel. 9987996	Piccolo grande amore (16-15-18-20-20-25-22-30)
<b>CAMPAGNANO</b> SPLENDOR	Il fuggitivo (15-45-17-45-19-45-21-45)
<b>COLLEFERRO</b> ARISTON UNO Via Consolare Latina Tel. 9700588	SALA CORBUCCI L'uomo senza volto (15-45-18-20-22) SALA DE SICA Una vita al massimo (15-45-18-20-22) SALA LEONE Piccolo grande amore (15-45-18-20-22) SALA ROSSELLINI Dennis la minaccia (15-45-18-20-22) SALA TOGNAZZI Aladdin (16-17-35-19-10-20-40-22-15) SALA VISCONTI Le donne non vogliono più (15-45-18-20-22) SALA UNO Kalifornia (16-18-20-22-15) SALA DUE Per amore solo per amore (16-18-20-22-15) SALA TRE Molto rumore per nulla (16-18-20-22-15)
<b>FRASCATI</b> POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	SALA UNO Aladdin (15-17-18-50-20-40-22-30) SALA DUE Misterioso omicidio a Manhattan (15-30-17-50-20-10-22-30) SALA TRE Sol Levante (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>SUPERCINEMA</b> P.zza del Gesù 9 Tel. 9420193	Piccolo grande amore (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>GENZANO</b> CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 Tel. 9394484	Giovanni Falcone (15-30-17-40-19-50-22)
<b>GROTTAFERRATA</b> VENERI Viale 1° Maggio 86 Tel. 9411301	Aladdin (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
<b>MONTEROTONDO</b> NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 Tel. 9001888	Piccolo grande amore (16-18-20-22)
<b>OSTIA</b> SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750	Aladdin (15-30-17-15-19-20-30-22-30)
<b>SUPERIA</b> V.le della Marina 44 Tel. 5672528	Piccolo grande amore (16-30-18-20-30-30-22-30)
<b>TIVOLI</b> GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 Tel. 077420887	Giovanni Falcone
<b>VALMONTONE</b> CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 Tel. 959193	Spettacolo di karaoke

## HOLIDAY

"Bello, energico e aggressivo" (La Repubblica)  
"L'Easy Rider degli anni 90" (Ciak)



ORARIO SPETTACOLI 15.30 - 18.00 - 20.05 - 22.30

### PROSA

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705)  
C. 21 Droga Parole sul fatto Regia di Tullio Visonà con Antonella Moretti

**AGORA 80** (Via della Penitenza 33 Tel. 6874187)  
C. 21 Droga Parole sul fatto Regia di Tullio Visonà con Antonella Moretti

**ANFITRIONE** (Via S. Saba 24 Tel. 5750827)  
Saia 1 Alle 21 PRIMA È arrivato il proprietario delle stelle di C. Goldoni con A. Giacchetti F. La paglia A. Gentilini  
Saia 2 La locandiera di C. Goldoni con Sergio Ammirata Patrizia Parisi  
Saia 3 L'Uomo venuto dalla pioggia di F. Maselli

**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina 52 Tel. 68804601)  
Domani alle 21 PRIMA Tutosa e Argento di Coline Serre di Dario Luca De Filippo Lello Arena Regia di Benno Besson

**ARGOT** (Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111)  
Alle 21 Uomini senza donne di A. Longoni con Alessandro Gasman Giancarlo Tognazzi  
Alle 21 Argot Studio Regia di Natale del Grande Tel. 5898111

**ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ** (Viale delle Scienze 3 Tel. 4455332)  
Alle 21 Formicando all'improvviso con Daniele Formica  
Alle 21 Argot Studio Regia di Natale del Grande Tel. 5898111

**BEA** (Via Apollonia 11/A Tel. 5894875)  
Alle 17-30 Regista a luci rosse di A. Martino e T. Sherman con P. Bertone G. Sappio A. Lotti Regia di A. Martino

**CAMERA ROSSA** (Largo Tabacchi 105-106 Tel. 6555936)  
Alle 21 Camera Rossa presenta Cera una volta di A. Petrucci regia per lo scuola elementare e medie inferiori Per informazioni e prenotazioni tel. 6555936 dalle 10 alle 18

**CENTRALE** (Via Celsa 6 Tel. 6792706-6785879)  
Alle 21 15 Berretto a sonagli di Antonio De Leo  
Alle 21 15 C. 21 Droga Parole sul fatto G. Mainardi F. Cerulli M. Estella Di Carlo

**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 6792706)  
Alle 20-45 La locandiera di C. Goldoni regia di Marnella Amacilio con D. Nigrelli, D. Abbrescia Antonello De Leo  
Alle 21 15 C. 21 Droga Parole sul fatto G. Mainardi F. Cerulli M. Estella Di Carlo

**COLOSSEO RIDDITO** (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932)  
Saia A Alle 22 PRIMA Il mio giudice di Maria Pia Daniele con A. Schiavo M. L. Gorda S. Omotto  
Saia B Alle 20-45 Animali a sangue freddo di Armenia e F. Apolloni con Raoul Bova Vincon Crivello Alberto Gasbarri Regia di F. Apolloni

**DEI COCCI** (Via Galvani 69 - Tel. 6792706)  
Alle 21 15 La banda degli onesti di Age & Scarpelli con A. Avallone N. Musico G. Aprile Regia di G. Aprile

**DEI SATIRI** (Piazza di Grottopianta 19 - Tel. 8877068)  
Venerdì alle 20-45 PRIMA Canti e canzoni di G. Piovani con V. Cerami N. Martelli N. Piovani

**DEI SATIRI LO STANZIONE** (Piazza di Grottopianta 19 - Tel. 8877068)  
Alle 21 15 Alterazioni in Equazione con M. Zoffoli A. Diclemente P. Minaccioni G. Brancate A. Testoni Regia di Brizzi e Martini

**DELLA COMETA** (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)  
Alle 21 Né in cielo né in terra di Duccio Camerini con Amanda Sandrelli Balas Rocca Rey e Fabio Traversa

**DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 Tel. 4743564-4818598)  
Alle 17 Nini Tribulato di Lella Fradette regia Lugo Galassi

**DELLA MUSE** (Via Forlì 43 Tel. 44231300-8440749)  
Alle 18 La risposta e noi di Augusto Carraro e Aldo Giuffrè con Clara Biardi e Aldo Giuffrè Regia di Aldo Giuffrè

**DE SERVI** (Via del Morlario 22 Tel. 6795130)  
Alle 17 Er marchese del grillo testone e regia di Alliero Alliero con A. Altheri Renato Merlino Lina Greco Alfredo Barchi

**DUE** (Viale Due Macelli 37 Tel. 6788256)  
Alle 21 Le cipolle di Solofe di F. Durrenmat con Lucovina Modugno Gigli Angiolillo Rosa Di S. Maria Regia di Marco Lucchesi

**ELETTRA** (Via Capo d'Africa 32 Tel. 7315897)  
Alle 21 Innamoramento testo e regia di Roberta Nicolai con P. Cannizzaro Enrico Di Fabio Roberto Falascho

**ELISEO** (Via Nazionale 183 Tel. 4882114)  
Alle 17 A piedi nudi nel parco di

Neil Rimon con L. Pistilli Lauret La Masiero regia di E. Coltrani  
EUCLIDE (Piazza Euclide 3/A Tel. 8082511)  
Domani alle 21 La Compagnia Stabile Teatrogruppo presenta A. Ripetto e a dispetto commedia con musica in due atti di Vito Boffi  
FLAJANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 7956996)  
Alle 21 Lettere allo sposo di Beppe Strauß regia Bruno Monteleone  
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel. 78347348)  
Oggi 21 Tre studi sul serpente spettacolo di danza con la Compagnia "Aiel Danza Teatro"  
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)  
Alle 21 Un brutto difetto di E. Scarpella con Mario Scarpella Graziella Marino e Maria Basile Regia di Mario Scarpella  
GROPIUS (Via San Telesforo 7 Tel. 6382714)  
Alle 17-30 Tiramisud di corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro Epico  
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarso 14 - Tel. 8416057-8548950)  
Alle 21 15 Il Calzantini di Harold Pinter Regia di Silvio Giordani con Felice Lombardi Salvatore Napolitano  
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82 A - Tel. 4873164)  
Alle 17-30 Tiramisud di Piero Campanella con Lucio Carrà Pino Campagna  
LA COMUNITÀ (Via Zanusso 1 Tel. 5817414)  
Alle 17-30 Fatti unici per gli amici di Vincenzo Saleme con V. Saleme C. Buccrosso A. Zaneva N. Pagnone  
L'ARTISTO (P.zza Monteverde 5 - Tel. 6879419)  
Domani alle 21 La regina gioca con il re di Sibilla Barbieri con Marina Gagliardini e Luca Lazzarini  
META TEATRO (Via Mamelmi 5 - Tel. 4854580)  
Alle 21 Ipotesi di spettacolo scritto e diretto da Argo Sughla con D. Carrino S. Carità A. M. Compare R. Di Carlo  
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 4854580)  
Alle 17-30 Napoli milionaria di Eduardo De Filippo con Lazzaro Giuffrè e Lisa Danielli Regia di Giuseppe Patroni Griffi  
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel. 6503867)  
SALA CAFFÈ Alle

# Sport

Il Milan a Tokio cerca il quarto successo intercontinentale

MILANO. Destinazione: Tokyo. Obiettivo: aggiungere un'altra Coppa Intercontinentale (sarebbe la quarta) nell'album della sua storia. Il Milan è partito con queste direzioni per pomeriggio dalla Malpensa con un volo diretto in Giappone, dove nella notte fra sabato e domenica (alle 4 italiane) sfiderà in una partita unica i brasiliani del San Paolo, campioni in carica allenati da Telé Santana, con l'ex torinista Müller o il 38enne leggendario Toninho Cerezo.



## Duello Rutelli-Zoff Ma il sindaco nega «Nessuna censura»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Quattro mesi di black out sulle vicende calcistiche del tifoso laziale Francesco Rutelli, da domenica sindaco di Roma, sono stati sbriciolati, ieri, da una polemica a distanza con Dino Zoff, tecnico biancazzurro le cui quotazioni, negli ultimi tempi, sono scese in basso. Un autentico tormentone politico-calcistico in tre atti. Il primo tempo va in scena lunedì, Francesco Rutelli rilascia la sua prima intervista «sportiva» da nuovo numero della capitale: tra le righe, spiegando le origini della sua passione biancazzurra, boccia il lavoro del tecnico biancazzurro, dei tecnici alla «Maestrelli», centro sportivo della Lazio, il secondo atto: la replica, dura, di Dino Zoff, ieri pomeriggio, infine, il terzo atto: la controreplica di Rutelli.

Partiamo da lunedì. Il nuovo sindaco concede un'intervista al «Corriere dello Sport-Stadio». Terza domanda: «Allora entrano subito nel vivo: pro Zoff o contro Zoff, visto che il tema è all'ordine del giorno?». Risposta: «Ritengo che il ciclo di Zoff alla Lazio sia esaurito. Ammiro molto il personaggio e l'uomo, ma mi sembra che il tecnico non sia riuscito a dare alla squadra una personalità sul piano dell'organizzazione e dell'amministrazione della gara». Rutelli dirà poi altre cose: dirà che questa Lazio, per lui, non è da scudetto; dirà che è pro-Gascoigne, a patto che il calciatore inglese sia in perfette condizioni fisiche; dirà che approva l'iniziativa del «Corriere dello Sport-Stadio» di intitolare una via a Dino Viola, il presidente dello scudetto della Roma, aggiungendo che un simile riconoscimento lo merita anche Tommaso Maestrelli, tecnico della Lazio tricolore del 1973-74.

Ieri mattina, si è detto, il secondo atto. Centro sportivo «Maestrelli», ore 13. Zoff si presenta in sala stampa. Il «buongiorno» fa subito capire che tra i due non c'è un rapporto di amicizia. «Oggi non parliamo di calcio. Io non sono un provocatore, ma sono costretto a rispondere al signor Rutelli». Una

pausa e poi le «legnate»: «Primo: mi ha colpito l'arroganza del giudizio. Questo tono mi fa pensare che l'arroganza fresca del potere abbia già confuso le idee al signor Rutelli. Secondo: un uomo che ricopre una carica pubblica così alta dovrebbe avere un maggior senso di responsabilità. Io probabilmente finirò il mio ciclo alla Lazio, ma non è incoraggiante che lui inizi il suo in questo modo». Zoff prende fiato, ma non si ferma. Il suo «accuse» continua: «Credo che anche i partiti che hanno condotto Rutelli alla poltrona di sindaco si rendano conto che dovranno portarlo per mano. Le critiche sono legittime, ma io non accetto e mai accetterò l'arroganza del potere. D'altronde Rutelli è l'immagine di un certo modo di far politica. Si è illuso chi pensava che fosse cambiato. Mi fermo qui perché non voglio commettere i suoi stessi errori, ma posso dire che se un giorno dovesse presentarsi al ciclo di «Maestrelli» con la sciarpa biancazzurra al collo cercherei di impedirgli di assistere all'allenamento».

E Rutelli? Il nuovo sindaco romano ha controreplicato da Campo de' Fiori, quartiere del centro storico della capitale, dove era in programma la festa della sua elezione. «Sono stato frastuono, non volevo assolutamente affrontare questioni tecniche. Mi ero limitato ad alcune considerazioni legate a Zoff, al quale scade il contratto nel '94. Più tardi, nelle redazioni, è arrivato questo comunicato. «Nel corso di una chiacchierata con un redattore del Corriere dello Sport ho pronunciato un giudizio affettuoso e scherzoso, come tifoso e non certo come sindaco, a proposito del bilancio pluriennale di Dino Zoff come allenatore della Lazio. Mi dispiace che quella opinione sia stata esagerata ed esasperata sino a diventare un titolo "Dopo Fini boicotta il calcio Zoff". Non è compito mio boicottare chiacchierata e ribadisco il più grande rispetto per la professionalità di Zoff e, naturalmente, per le scelte della Lazio».

Tre sfide apparentemente facili per le italiane in Uefa Inter, Cagliari e Juventus potrebbero arrivare ai quarti completando un quadro quasi «trionfale» per i nostri club Ma i nerazzurri temono la rabbia degli inglesi di Norwich

# Coppe da record

IL COMMENTO

## L'Europa dei ricchi e quella dei poveri

CLAUDIO FERRETTI

Abbiamo chiesto a Claudio Ferretti, responsabile sportivo del Tg3, di commentare i nuovi regolamenti Uefa per le Coppe europee.

Ricordate le lezioni di storia? Quando si affrontava la caduta dell'imperatore d'occidente, la mia professoressa di quinta ginnasio usava preferibilmente una parola: metastasi. Lo sfaldamento, certo, aveva tante cause: economiche, sociali, militari; ma la mia professoressa batteva soprattutto su un concetto: qualsiasi situazione raggiunge il punto critico, al culmine della parabola, quando le sue dimensioni non sono più controllabili. Ogni sviluppo - se non doverosamente controllato - ha in sé il germe della decadenza e della fine. Vecchia storia. Non so se nel calcio la metastasi sia già in atto. Certo, i segni premonitori sono evidenti. Come tutto - diceva Berra - il calcio non è eterno; e per quanto oggi possa sembrarci incredibile, verrà anche il giorno della sua fine. La riforma delle Coppe europee va in questo senso. Non è certo la fatalità della storia che ci stupisce, piuttosto la cieca grettezza di chi gestisce il processo. D'altra parte - si sa - l'imprenditore - checché ne dica - gestisce soprattutto il presente. E che cosa sono i signori dell'Uefa e i padroni delle società se non imprenditori? E che cosa è ormai il calcio se non un affare? Con lo scetticismo di Oliviero Togliatti non sono sempre d'accordo ma non si può non condividere la sua esemplare sintesi dell'intera questione: non fatevi fregare; zozzo o uomo? Non è questo il punto.

Così, nella rivoluzione delle Coppe europee il punto non sta né nel progetto di un campionato continentale per club, né nella difesa dello spettacolo, né in quella dell'equilibrio dei valori tecnici. Tutto sta, prosaicamente, in una cifra: 235 miliardi di lire. È l'ammontare dei diritti televisivi e pubblicitari che - con la nuova formula - le società che partecipano alla nuova Coppa dei campioni si divideranno: una volta tre volte e passa più grande di quella che si spartiscono adesso. Circa il novet per cento di questa cifra - intorno ai ventuno miliardi di lire - andrà al club che riuscirà a vincere la Coppa. Che Berlusconi sia particolarmente interessato al progetto è evidente quanto ovvio. Non sfuggirà all'osservatore disinteressato che una formula del genere - basata su una fase preliminare che prevede quattro gironi all'italiana formati da quattro squadre ciascuno - comporterà alcune conseguenze fatali: moltiplicazione degli appuntamenti televisivi, svalutazione dei valori agonistici delle partite - assai diluiti rispetto a quelli garantiti dall'eliminazione diretta - e dunque scemando dell'interesse e relativa diminuzione degli incassi. Ma che importa, in un universo televisivo, se la gente resta a casa? Anzi: la riduzione di un bacino d'utenza significa l'automatica crescita dell'altro. Più o meno, è il cammino seguito dal pugilato; con le conseguenze che sappiamo.

Diversa, invece, la strada percorsa dal ciclismo, laddove il condizionamento televisivo è stato, fortissimamente, in presenza però d'una variante che non schiera: un pubblico che non paga il biglietto. Eppure, paradossalmente, questa è stata e resta anche la forza di uno sport radicato come pochi tra la nostra gente. Quella gente che non smise mai di aspettare i corridori sul ciglio della strada; quei tifosi che non sono mai sprofondati del tutto in una poltrona e che proprio per questo sono rimasti i veri padroni del loro spettacolo. Ma il ciclismo ha qualcosa in più: un fascino che resiste nonostante i mutamenti del tempo. Un fascino fatto fondamentalmente di due cose: i misteri che restano tra le sue pieghe e l'immagine dei suoi tifosi.

È il fascino del calcio? Dove si nasconderà, il giorno in cui persino un Milan-Real Madrid diventerà cosa di tutti i giorni, come una Reggiana-Piacenza? Ma il fascino - si sa - è qualcosa d'impalpabile, non quotato in borsa. Ve l'immaginate Berlusconi alle prese con il fascino? Eppure, di queste cose - in fondo - è fatta la passione sportiva. Ne sa qualcosa persino l'Olimpiade che stretta ormai tra coppe e campionati di tutti i tipi, cresciuta essa stessa in modo abnorme, è diventato un appuntamento come tanti. Ma l'ossessione sono uomini concreti, per i quali la parola «diritti» vuol dire contropartite, percentuali, non garanzia e rispetto. Figurarsi pretendere il rispetto della fantasia.



Qui accanto, Walter Zenga che difenderà la porta dell'Inter dagli assalti del Norwich in alto a destra, Dino Zoff

**Inter (Rai 1, 15)**  
Bagnoli fa la conta dei «resti»: tornano Fontolan e Orlando

MILANO. L'Inter riparte dall'uno a zero di Norwich, firmato Bergkamp: quella vittoria coincide con una giornata storica (mai i nerazzurri avevano vinto in Inghilterra) e oggi Bagnoli non vuole distrazioni. «Guai ad amministrare il risultato, bisogna fare un gol. Mi metto nei panni degli inglesi: a Norwich stemma 80 minuti a guardare e poi negli ultimi 10' risolviamo il match... potrebbero pensare la stessa cosa loro, stavolta».

Coppa Uefa: in palio ci sono i quarti di finale, da giocare poi a marzo. L'Inter è a un passo dalla qualificazione, ma il tecnico degli inglesi, Mike Walker, non ci sta: «Siamo qui per vincere ovviamente. Il pareggio in campionato col Manchester primo in classifica mi rende fiducioso sulla condizione della squadra. Tecnicamente meglio l'Inter, ma noi abbiamo molta più forza e aggressività». Il Norwich si presenta con buone referenze, nel turno precedente ha eliminato il Bayern, andando a vincere a Monaco per 2-1. Però la formazione di Walker deve fare a meno di Culverhouse, Butterworth, Crook.

Anche in casa nerazzurra l'emergenza continua, ma almeno rispetto a Lecce rientrano gli squalificati Orlando e Fontolan. Falta la squadra, ma la scelta non era vasta: ko Jonk per il menisco, Schillaci sottoposto a risonanza magnetica per la pubalgia (in settimana potrebbe andare a Lione per un consulto col prof. Dejour), Manicone ancora convalescente.

**Inter:** Zenga, Bergomi, Orlando, Shalimov, M. Paganin, Battistini, A. Paganin, Dell'Anno, Fontolan, Bergkamp, Sosa, 12 Abate, 13 Tramezzani, 14 Fern, 15 Bianchi, 16 Zanchetta.

**Norwich:** Gunn, Bowen, Newman, Prior, Woodthorpe, Megson, Fox, Polston, Sutton, Göss, Ekoku (Sutch), 12 Eadie, 13 Howie, 14 Ullathorne, 15 Power, 16 Sutch o Ekoku.

**Arbitro:** Kronkl (Cec).  
Tv: Rai 1 ore 15.

**Cagliari (Rai 1, 17.45)**  
Giorgi non rischia Squadra da trincea Valdes ko un mese

CAGLIARI. Una vigilia di Coppa già brutta dopo la sconfitta di domenica è diventata bruttissima, per il Cagliari. Dely Valdes si è fatto male seriamente: la diagnosi, emessa ieri mattina, parla di infrazione ossea alla caviglia: un mese di stop per l'attaccante panamense. Così, questo nicome di oggi con il Malines, nonostante il 3-1 dell'andata, nasce sotto i peggiori auspici. Bruno Giorgi, per non rischiare, presenterà un Cagliari abbottonato. E il Malines? I belgi puntano ai supplementari: per farcela, schiereranno tre punte.

Per la squadra sarda, l'accesso al quarto turno nelle coppe sarebbe il massimo traguardo raggiunto nella sua storia. Ma Giorgi, più che della statistica, si preoccupa della tenuta della squadra e del momento difficile che i suoi uomini attraversano. Dopo un novembre spumeggiante, c'è stato un calo di tensione, che nelle ultime due gare ha significato solo un pareggio interno, con la Roma, e una sconfitta, a Reggio Emilia. Il blocco sembra più psicologico che tecnico, e lo dimostra il modo con cui il Cagliari ha perso a Reggio, praticamente senza giocare. Alla condizione mentale non felice, si somma uno stato fisico non eccelsi. Oliveira soffre ad una gamba. Villa ha preso una botta, Valdes resterà ai box un mese. «È il momento dell'emergenza, dobbiamo uscire fuori a testa alta - dice Giorgi - un passo dopo l'altro: il primo è eliminare il Malines».

**Cagliari:** Fiori, Villa, Pusccheddu, Bisoli, Napoli, Fricano, Monero, Herrera, Allgren, Matteoli, Oliveira, 12 Dibonito, 13 Bellucci, 14 Aloisi, 15 Sanna, 16 Crinitti.

**Malines:** Preud'homme, Sanders, De Boeck, Gysbrechts, Defern, Van Den Buijs, Leen, Bartholomeeuszen, Eszeny, Van Gompel, Czerniatynski, 12 Mauro, 13 De Wild, 14 Pereira, 15 Demesmaeker, 16 Peetermans.

**Arbitro:** Schmidhuber (Ger).  
Tv: Rai 1 ore 17.45.

**Juve (Tmc, 17.45)**  
Gita alle Canarie ma per Viali è l'ennesimo esame

S. CRUZ DE TENERIFE. Dici Canarie e pensi al «buen retiro» vacanziero per fuggire dai grigi del-l'inverno europeo. Ma la comitiva della Juventus si accenta di una qualificazione per i quarti di finale di Coppa Uefa, promozione già prenotata con la vittoria per 3-0 a Torino. Intanto, continua il silenzio-stampa: nemmeno la trasferta alle Canarie ha interrotto il black-out, scattato subito dopo il pareggio con l'Inter.

Non c'è però bisogno di parole per ricordare che oggi si attendono notizie positive da Gianluca Viali. L'ex doriano è ancora un corpo estraneo e quella di Tenerife potrebbe essere una delle ultime spiagge per lui. Oggi non ci sarà Ravanello perché squalificato, quindi Viali avrà 90 minuti per dimostrare di non essere un campione sul viale del tramonto. Formazione: Baggio ha un dolorino alla caviglia sinistra, ma giocherà; tornano Torricelli e Conte; si rivede Francesco; rimane ancora il dubbio Peruzzi-Rampulla fra i pali.

In casa del Tenerife c'è maretta. I giornali spagnoli parlano di un confronto «all'americana» fra giocatori e il tecnico Jorge Valdano dopo l'ennesima sconfitta in campionato con il Valladolid. La prevendita è fiacca, ma tutti assicurano che lo stadio «Hilodor Rodriguez Lopez» (25.000 posti) sarà calientissimo. In casa il Tenerife è temibile (per due anni ha sconfitto il Real Madrid facendogli perdere lo scudetto) e recupera Aguilera, Gomez, Castillo, Redondo e Urdarte.

**Tenerife:** Manolo, Aguilera, Mata, Gomez, Del Solar, Castillo, Ghano, Ignacio Conte, Felipe Redondo, P. Nilla, 12 Ochotona, 13 Julio Lorente, 14 Toni, 15 Pier, 16 Dertycia.

**Juventus:** Rampulla (Peruzzi), Porrini, Fortunato, Dino Baggio, Kohler, Torricelli, Francesconi, Conte, Viali, Roberto Baggio, Moeller, 12 Peruzzi, 13 Baldini, 14 Galia, 15 Marocchi, 16 Del Piero).

**Arbitro:** Puhl (Ungheria).  
Tv: Tmc ore 17.45.

# I canestri diventano d'oro con la mano di Magic Jordan

Il settimanale francese Paris Match dedica ben quattordici pagine allo sportivo più ricco del mondo Viaggio a bordo di foto ammucchiati nell'intimità di un «sex symbol»

GIULIANO CAPECELATRO

La mano, innanzitutto. Ventiquattro centimetri di una mano magra, snodata, forse nervosa ma robusta, di certo agile. La mano, simbolo del destino nella mitologia popolare; la mano, strumento primario di un mestiere interpretato al livello più alto; la mano, simbolo forse innocente del prendere, e dunque dell'aver, categoria psicologica e spirituale decisiva nella storia dell'Occidente. L'immagine a grandezza naturale di questa mano, la mano di Michael Jordan, è la congrua epigrafe di



Michael Jordan, ovvero: il riposo del nababbo. È una delle foto, riprese da un album negli Usa, con cui il settimanale francese «Paris Match» illustra il servizio sul campione

chiusura del servizio che Paris Match dedica al campione americano di basket, alla stella nera dei Chicago Bulls, all'atleta che domina da dodici anni la classifica degli sportivi più ricchi. Sessanta miliardi e rotti ha conteggiato quella mano soltanto per il '93; calcolare quanti ne abbia stropicciati negli undici anni precedenti, è impresa ardua.

Viaggio nell'intimità di un campione, a bordo di quattordici pagine del settimanale francese, presente in edicola con oltre un milione di esem-

plari, alliere di un approccio disimpegnato: ampio spazio all'attualità, grandi e spesso belle foto, testi contenuti. Intrusione in punta di piedi, ma ad occhi spalancati, nelle pieghe della vita privata di un uomo che è un sex symbol, forse perché è bello, di certo perché è un campione, e soprattutto perché è ricco, in un modo del tutto ineccepibile per l'uomo della strada. Viaggio sull'onda delle fotografie e del testo ripresi da un album usciti di recente negli Usa, che è una sorta di spogliarello mentale, progressiva messa a nudo di abitudini, manie, desideri, tic e pature di un uomo le cui fortune appaiono un miraggio a una grandissima parte dell'umanità, che su miraggi di quel tipo costruisce i propri sogni, la speranza di una vita affrancata dalle difficoltà, immersa nel lusso.

Svelare l'intimità. L'occhio fotografico sbircia tra le coltri, e coglie l'uomo in un languido

abbandono tra bianche lenzuola, il nero corpo scultoreo che risalta con forza sulla bianchezza immacolata, morbida e drappeggiata come usava nella pittura rinascimentale; dà ragione del suo essere, volente o nolente, sex symbol, sogno proibito ma sempre a portata di mano per migliaia di appassionati, nel contrasto impressionante tra la potenza fisica, espressa dai muscoli del braccio tesi anche nel sonno, e l'inerzia, la testa rasata poggiata con gesto infantile sulla mano enorme, primo accenno al motivo che conclude e delimita l'opera.

«Quando ero ragazzo non pensavo che un giorno mi sarei sposato. Mi trovavo troppo grande e magro come una marionetta disarticolata. Non avevo nulla di un sex symbol e le donne mi prendevano per un clown». Le parole tracciano il confine tra la realtà e il sogno. Michael Jordan, golfo ragazzo americano, ignaro del destino che lo avrebbe trasforma-

to in sex symbol, è fratello di tutti gli adolescenti americani, nel cui orizzonte è sempre racchiuso un sogno, che li appanna ma mai morto american way of life porge su un piatto d'argento.

Basta avere un volto adatto ad Hollywood; basta dimostrare padrone di home e running; basta avere un uppercut micidiale; basta volare come un angelo verso una reticella sospesa per aria. Come vola Michael Jordan, già ribattezzato Magic Jordan, nella veste rossa dei Bulls, il pallone adagiato nella larga conca della mano, nella foto che introduce al breve viaggio tra i misteri del suo privato.

In cui il campione, dopo un primissimo piano della testa, forte ed essenziale, si mostra con due dei quattro figli, Jeffrey e Marcus, poi posa sdraiato tra i divani, i piedi appoggiati sulla schiena della moglie, Juanita Vanoy, di quattro anni più anziana. È ancora nuda la mano: afferra senza sforzo un grosso cuscino-pallone, mentre tra le dita la moglie stringe una più modesta mela. «La mia testa non era a posto. Juanita ha fatto di me un uomo», fa sapere Jordan. Che poi, quasi a rispondere beffardamente alle aspettative più maliziose, attira l'occhio scrutatore nella sala da bagno, dove emerge dalla vasca in un alone di schiuma, che circonda anche Marcus e Jeffrey su cui il campione lancia uno sguardo compiaciuto.

La famiglia chiude il cerchio magico: l'uomo divenuto campione ritorna uomo. Primosso al ritiro, annunciato per la fine della prossima stagione, Jordan rientra a tempo pieno nel nucleo a lungo sacrificato alle «genie della camera». E sceglie un inno alle virtù domestiche: «Avere dei figli vale davvero la pena. Vi aiutano a sopportare tutti i vostri problemi. Di tutto quel che ho potuto fare su un campo di basket o negli affari, non c'è nulla di comparabile alla felicità di averli».

Pierluigi Marzorati, da mito della pallacanestro a parafulmine dei mille guai della Clear Cantù. «Accetto le critiche ma non sono l'unico colpevole. Proprio adesso chiedo ai tifosi di aiutarci di più»

# Polvere di basket

Pierluigi Marzorati un mito del basket campione di primissimo piano e bandiera di Cantù alla cui fortuna cestistica ha legato indissolubilmente il suo nome. Adesso però la sua fama rischia di rovinarsi: dopo le disavventure recenti della Clear di cui è dirigente e uomo-immagine. Gli abbiamo chiesto di raccontarci questo difficile momento con un occhio anche alla partita di coppa di questa sera alle 20.30.

LUCA BOTTURA

**CANTÙ.** Questa sera la Clear ospita il Panathinaikos di Volkov e Galis. Difficilmente per una partita di fuoco club - per quanto forse già decisiva - basterà a riportare un po' di calore e colore sui tubi lino-centi del cubo rosso della Clear. Ormai lo spettatore del luogo non dovrà più soltanto dalla scintilla del canottiere ma anche dall'umore dei pochissimi che la piazza mitologica di strada i dirigenti difendono il modello che dal mercato di allora è passato a quella per così dire a permacchia. E il più amareggiato di tutti è Pierluigi Marzorati, cervello e uomo-immagine della squadra che forse cambierebbe la sua maglia appesa al tetto del palasport con un minimo di requie. Che da qui indosserà il nome pubblicamente del crollo di spettacolo, persino lui ha perso l'intimità.

**Quindi la contestazione è giusta?**  
L'ho detto e non sono stati. Però credo che sia troppo comodo accentrare tutti sulla mia persona. Abbiamo fatto scelte di politica societaria insieme.

**Cominciamo a contarli. Diaz Miguel?**  
È stato un lealista in presenza. In tutti gli sport.

**Ma non c'erano ottimi coach italiani a spasso?**  
Sì, ho detto anche con altri. Ma per essere stati in quell'occasione, in fondo Antonio e Leo, coach della Nazionale spagnola, potevano avere un'esperienza internazionale eccellente.

**Perché allora, la cacciata? Solo per risultati avversi?**  
Ogni club ha un suo problema. Ma per essere stati in quell'occasione, in fondo Antonio e Leo, coach della Nazionale spagnola, potevano avere un'esperienza internazionale eccellente.

**Perché allora, la cacciata? Solo per risultati avversi?**  
Ogni club ha un suo problema. Ma per essere stati in quell'occasione, in fondo Antonio e Leo, coach della Nazionale spagnola, potevano avere un'esperienza internazionale eccellente.

**Arrigoni, il sostituto, basta a raddrizzare la barca?**  
Beh, intanto ha una dima che il predecessore non poteva vantare. Poi conosce bene l'ambiente e con questo clima me lo auguro.

**Arrigoni, il sostituto, basta a raddrizzare la barca?**  
Beh, intanto ha una dima che il predecessore non poteva vantare. Poi conosce bene l'ambiente e con questo clima me lo auguro.

**È reversibile il clima? Sinceramente?**  
Lei passava per essere una specie di Cavour un tessuto.

**È reversibile il clima? Sinceramente?**  
Lei passava per essere una specie di Cavour un tessuto.

**Ha ancora senso parlare di bandiere?**  
Nel mio caso probabilmente no.

**È tornato allora a questa Clear, parliamo degli stranieri?**  
Hodges è stato un ottimo coach. Con Winsley abbiamo dato una sterzata alla squadra che abbiamo cambiato il volto. Ma auguro che basti anche se senza Borsari è più difficile.

**Le è mai venuta la tentazione di mollare?**  
No. Sapevo che sarebbe stato difficile passare dal basket giocato all'essere un manager. Ma finora il bilancio è positivo nonostante tutto. Anche le contestazioni in fondo servono.

Un'immagine di Pierluigi Marzorati quando ancora si esibiva sui campi di basket.



## Commissione doping. Lo stop del Csm spiazza Pescante

MARCO VENTIMIGLIA

**ROMA.** La Commissione doping della Csm ha deciso di sospendere per sei mesi il presidente della Csm, il professor Pescante, per aver fatto parte di una commissione di inchiesta che indagava sui rapporti tra la Csm e la Fiammifera. Pescante, che è stato anche presidente della Csm, ha deciso di dimissionarsi. La Commissione doping della Csm ha deciso di sospendere per sei mesi il presidente della Csm, il professor Pescante, per aver fatto parte di una commissione di inchiesta che indagava sui rapporti tra la Csm e la Fiammifera. Pescante, che è stato anche presidente della Csm, ha deciso di dimissionarsi.

Molti punti da chiarire nell'interrogatorio a Luciano Moggi

## Storie di bilanci e di interpreti. Un nuovo giallo investe il Torino

DAL LA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

**TORINO.** Il colpo di scena non c'è stato. L'arbitro belga Goethals figlio di arte - suo padre è tra i più micidiali allenatori di calcio - non ha scalfato. Nella notte tra il 10 e l'11 dicembre non partecipo a nessun destino hard con le tre interpreti volute da Moggi e messe a sua disposizione dal Torino Goethals insieme ai suoi due collaboratori diretti soltanto la partita di coppa d'elfa Torino Aek Atene finita sul punto-gioco di 1-0.



Luciano Moggi, l'ex direttore generale del Torino Calcio

Ma come c'entra un arbitro internazionale della caratura di Goethals nel passato prossimo e remoto di granata? Il suo nome è comparso tra gli appunti sequestrati dalla Guardia di Finanza in casa del ragioniere Giovanni Matta di tempo immemore, capo della contabilità del Torino fino al giorno in cui scattò dai metodi e dalle procedure diverse volte dell'ex presidente Gian Mauro Borsano, tosse il disturbo con discrezione tutta subalpina. Evidentemente il rampante Borsano aveva travalicato anche quella zona d'ombra o grigia che il travet Matta gestiva pur sapendo di contravvenire alla legge. Fondare la storia ci porta lontano. Fermo immagine su Goethals Moggi all'epoca direttore generale della società non che braccio destro di Borsano avrebbe corrisposto 6 milioni di lire sotto forma di pubbliche relazioni a tre belle e poliglote signorine. Quale sia stata poi l'evoluzione dei rapporti d'interno di contrapposizioni, è un po' un mistero. Si sa che il buco della scrittura che ha poco da spartire con le vicende sportive.

Con quelle signorine si sono tenuti in Procura di Torino che negli ultimi quattro mesi ha messo sottopancia i bilanci di bilancio società di rischio archivi pubblici e privati. Un indagine che ha preso il nome corrente di pedipiltra che si è dispiegata in un'inchiesta di cui è coinvolto il personaggio di destra di rilievo. L'ultimo in ordine di tempo Luciano Moggi, oggi direttore sportivo della Roma, ascoltato in un'aula di giustizia in un'aula della Repubblica. Sarebbe l'ultima. Ma i magistrati hanno chiesto ragione dei 6 miliardi depositati in una filiale della Banca Pragnone su un conto di nome o Munchal. In miliardi di lire, l'ultima per un miliardo e 150 milioni di lire.

Un'altra fetta del test per il Torino di Piero Gori e Borsano è caduta per 12 miliardi di lire. Versati per un periodo di un anno e mezzo nel febbraio scorso l'Espresso, ora sull'orlo del colosso finanziario. La situazione, insomma, sempre più ad un pazzo disordinato. Da una parte l'ultimo bilancio presentato sarebbe con un piccolo artificio contabile. L'iscrizione della cessione di Michele Moggi - in attivo di sette miliardi e mezzo di lire - e l'altro sarebbe un impellente necessità di liquidità per fronteggiare le prossime scadenze di pagamento. In primis 3 miliardi di lire alla Covisoc, che il Torino deve versare tra gennaio e marzo del '94, sequestrato in un conto dell'Irpef dei giocatori e i tranches per circa un miliardo. Anche il potenziamento di cui si discute insistente è parlati in questi mesi. L'imprenditore Sivori avrebbe chiesto la restituzione di circa 2 miliardi prelevati non si sa in quali forme - a Giovanni Inghis, sezione sportiva, l'operatore di azione in grado popolare. L'unico di noi non si sa se è collare - appena 10 milioni in cassa - contro 700 investimenti pubblicitari e promozionali. L'orizzonte si apre di fatto. Il merito della Csm e la società di Borsano che i giorni dovrebbe essere dichiarato dal tribunale fallimentare di Acqui Terme.

## Novità ai Giochi di Sydney. Programmi differenziati e discipline minori per le Olimpiadi del 2000?

**LOSANNA.** Da Sydney 2000 in poi il Comitato organizzatore dei Giochi olimpici potrebbe inserire nel programma alcune discipline particolari. Le novità seguite dal suo Presidente - climi indiano - altre che esecrano minore interesse. Verrà anche il più spettacolare negli sport di maggior interesse per gli sponsor locali. La novità è contenuta nel rapporto presentato ieri a Losanna alla Commissione esecutiva del Cio dalla Commissione del programma olimpico.

Il direttore del Cio senza svelare dettagli ha dato un'immagine di alcune indicazioni. I cambiamenti riguarderebbero sia i Giochi estivi sia quelli invernali. Il Cio non si è ancora deciso se proporre di aggiungere o togliere discipline. Le Olimpiadi del 2000 potrebbero essere organizzate in un sistema che verifichi di volta in volta gli sport di ammissione o ritogliere in determinati Giochi. Intanto i fondi per i Giochi olimpici sono in calo. Alcuni di numero si è ridotto questo progetto. Sydney gli organizzatori potrebbero ridurre due discipline che rispondono ai criteri del Cio in base a quanto in Australia e in Giappone. Il Cio potrebbe ridurre il numero di discipline da 28 a 26. Sydney ne ha 28. Le discipline da togliere sono il pugilato e il judo.

**Brooksfield ritorna.** È previsto che Brooksfield ritorni a fare il portiere della Lazio. Il club ha deciso di acquistare il portiere della Lazio. Brooksfield ha fatto un ottimo campionato con la Lazio. Il club ha deciso di acquistare il portiere della Lazio.

**Becker divorzia ancora.** Il nostro strade si dividono per due opinioni. Da una parte si dice che il divorzio è un fatto di famiglia. Dall'altra si dice che il divorzio è un fatto di giustizia.

**Pugni mondiali a Roma.** Prevediamo che i pugni mondiali si terranno a Roma. Il club ha deciso di acquistare il portiere della Lazio.

**Schumacher.** Il pilota di Formula 1 Michael Schumacher ha deciso di firmare un contratto con la Ferrari. Il club ha deciso di acquistare il portiere della Lazio.

**Coppa Grande Slam.** Il club ha deciso di acquistare il portiere della Lazio.

**Maradona migliora.** Il club ha deciso di acquistare il portiere della Lazio.

**Consiglio Federalcio.** Il club ha deciso di acquistare il portiere della Lazio.

**Come ricevere gratis una carta di credito e pagare l'Unità per un anno in sei comode rate? Chi si abbona lo sa.**

Se possiedi i requisiti richiesti e ti abboni per un anno a 7-6-5 giorni puoi domandare a l'Unità e ricevere gratuitamente

**Unicard** la carta di credito che ti consente di pagare in sei comode rate senza interessi l'abbonamento annuale

1678-61151

**l'Unità**

**ABBONARSI A L'UNITA': RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.**